

Udo Herrmannstorfer

L'Economia delle Merci Fittizie

Lavoro, Terra, Capitale
e la Globalizzazione dell'Economia

Publicato da: Istituto per la Tripartizione sociale
Traduzione: Aurelio Riccioli, Laura Pazzano, revisione di Marco Casella
© Verlag Freies Geistesleben Stuttgart

Il testo tedesco è pubblicato con il titolo:
Scheinmarktwirtschaft. Arbeit, Boden, Kapital und die Globalisierung der Wirtschaft.
Stuttgart 1997

Indice

Introduzione alla pubblicazione web della versione italiana, 2013	5
Introduzione alla pubblicazione web in lingua inglese, 2009	7
Introduzione alla 3° edizione	10
Capitolo 1. La globalizzazione economica	11
Il mercato unico europeo.....	11
La stipula del nuovo accordo GATT.....	13
L'Euro	15
Il nuovo potere dei mercati finanziari	15
Globalizzazione in equilibrio precario	17
Capitolo 2. La dissoluzione dei sistemi	20
Anche l'Occidente necessita di Perestrojka.....	20
La competizione tra i sistemi	20
L'uomo e il sistema	21
L'estensione associativa dell'economia di mercato	22
I diritti non devono essere vendibili - il problema dei pseudo-mercati	23
Capitolo 3. L'Economia Associativa - la ricerca della giustizia sociale	26
La domanda di giustizia nella vita sociale	27
... tutte le merci devono avere un prezzo	28
L'assoluzione dalla responsabilità sociale: il modello dell'economia di mercato	31
La pianificazione razionale della giustizia: il modello dell'economia socialista	34
L'impulso per la Tripartizione dell'Organismo sociale	37
Le associazioni - La base per l'autogestione economica.....	39
La formazione del prezzo e il centro dell'amministrazione economica	42
1. Modello dell'economia di mercato.....	45
2. Economie pianificate.....	46
3. Economia associativa	47
Dalla giustizia ad un senso obiettivo della solidarietà	48
Orientamenti attuali.....	52
Capitolo 4. La terra è invendibile - Proposte per una nuova legislazione fondiaria	54
Considerazioni preliminari.....	54
La situazione attuale.....	55

La terra non è una merce.....	57
L'effetto della redistribuzione dei prezzi immobiliari.....	58
L'impatto sulla locazione, sulla legislazione edilizia e sui mutui ipotecari	60
Principali caratteristiche della nuova legislazione	60
Tassa d'uso al posto del prezzo della terra	62
I trasferimenti di proprietà	63
La normativa di rimborso.....	65
Impatto sugli attori coinvolti.....	68
Conclusioni	70
Capitolo 5. La legge sociale fondamentale - l'altruismo come potere sociale creativo	72
I pseudo-mercati per il lavoro e le imprese.....	72
Maturità individuale e paternalismo sociale	73
L'egoismo: una costante naturale?	75
L'egoismo e la divisione del lavoro.....	76
Il “principio economico” – Lo sviluppo della produttività e della contro-produttività	77
Limitazioni della consapevolezza egoistica ed espansione della consapevolezza sociale.....	79
La Fondamentale Legge Sociale – La trasformazione dell'egoismo.....	82
La realtà della fratellanza.....	83
Capitolo 6. La disoccupazione e la distribuzione dei ricavi della produzione - Passi concreti verso una soluzione	85
Il problema	85
Primo passo: fare un uso completo delle possibilità esistenti	86
Secondo passo: chi dovrebbe pagare la disoccupazione?	87
Terzo passo: che cosa fare con le libere capacità?.....	91
Obiezioni	92
Conclusioni	94
Capitolo 7. Imbrigliare il denaro nell'organismo sociale	95
Le forze scatenate del denaro.....	95
L'evoluzione del denaro nella Storia.....	97
Il denaro di acquisto.....	103
Il denaro di credito	110
La creazione del credito e il denaro elettronico	118
Il denaro di donazione.....	119
La forma temporale del denaro	123
L'amministrazione del denaro	125

Ragione contro interesse	126
Capitolo 8. Cosa si può fare in pratica?	128
Appendice	131
Chi governa la terra? La questione della moderna riforma della terra (tesi)	131
La nostra responsabilità per le nostre risorse (tesi).....	132
Le donazioni come una condizione per lo sviluppo. Gestione della “proprietà intellettuale” (tesi)	133
L'autore.....	135

Introduzione alla pubblicazione web della versione italiana, 2013

Questa traduzione in lingua italiana dell'interessante libro di Udo Herrmannstorfer vede la luce ben 16 anni dopo la prima pubblicazione dell'opera originale in lingua tedesca.

Gli argomenti citati nel sottotitolo, Lavoro, Terra e Capitale, chiariscono subito il percorso del saggio, il quale riprende sostanzialmente, ampliandoli, i temi affrontati nel lontano 1944 dall'economista tedesco Karl Polanyi nel sesto capitolo del suo libro "*La grande trasformazione*", intitolato appunto "*Il mercato autoregolato e le merci fittizie*".

Ma prima di immergersi in queste categorie strettamente economiche, l'Autore ci offre una panoramica sui primi passi di quel fenomeno nuovo che si è andato via via sempre più espandendo, ora chiamato Globalizzazione, e che Rudolf Steiner già negli anni venti del secolo scorso, nel suo ciclo di conferenze sull'economia, aveva profetizzato con il nome di Economia mondiale. L'Autore passa poi in rapido esame il tema della Tripartizione Sociale, quell'idea che sempre Rudolf Steiner pone alla base delle sue osservazioni sull'organismo sociale, riprendendo un filone di pensiero che aveva attraversato tutto il 19° secolo e nel quale si erano impegnati a vario titolo grandi personalità europee come il fondatore del socialismo francese Claude-Henri de Rouvroy conte di Saint-Simon, l'economista tedesco Karl Eugen Düring, il pensatore e poeta russo Vladimir Solov'ëv e il medico occultista francese Joseph Alexandre Saint Yves marchese d'Alveidre. Da questo tema Hermannstorfer prende spunto per ampliare lo sguardo su importanti argomenti economici come il mercato, i prezzi e soprattutto l'associazionismo, quale superiore forma cosciente da imprimere alle forze del mercato per promuovere in prospettiva il raggiungimento di un prezzo giusto.

Circa l'argomento principale dell'opera e cioè le tre 'merci fittizie' rappresentate dalla Terra, dal Lavoro e dal Denaro, ne vengono chiaramente delineate le linee guida, evidenziate le loro contraddizioni nell'economia presente e indicate le nuove possibilità offerte da modi di pensiero più liberi, non cristallizzati, svincolati da una realtà meramente orientata al profitto ma tesa a un equilibrato sviluppo della qualità di vita dell'umano. La particolarità che più colpisce nella disamina di queste tre categorie economiche è il ricorso a una ricchezza di esempi e di proposte concrete, di sano buon senso, come non si rileva in altre pubblicazioni di economia alternativa. L'istanza propositiva, cioè, sembra costituire il maggior pregio dell'opera, la quale lascia un po' in ombra - forse di proposito per non appesantire la trattazione - l'analisi scientifica, di natura più squisitamente accademica, che peraltro fa capolino qua e là tra le righe, quasi a stimolare il lettore volenteroso e più in confidenza con la sintassi economica verso ulteriori approfondimenti.

La traduzione italiana curata dallo scrivente, pur essendo tratta a sua volta da una traduzione inglese del libro, è stata resa il più possibile aderente al testo originario tedesco, ma mantenendo alla lettura un tono agevole per facilitare chi affronta per la prima volta tali argomenti. Si tratta certamente di un traduzione perfettibile per cui contributi e miglioramenti dei lettori saranno ben accetti.

Per tutto quanto sopra, quest'opera di Udo Herrmannstorfer viene a costituire nell'ambito della cultura economica un punto di riferimento sicuro della tematica eretica alla Tradizione, anche per la penuria di pubblicazioni similari nel panorama editoriale italiano.

Si desidera infine ringraziare Udo Herrmannstorfer e la casa editrice *Verlag Freies Geistesleben* di Stoccarda per aver acconsentito alla pubblicazione web di questa versione italiana del libro fermo restando che la casa editrice è la sola proprietaria dei diritti d'autore - in caso di uso commerciale della traduzione, è necessario ottenere una licenza dall'editore.

Trieste, gennaio 2013

Aurelio Riccioli

Introduzione alla pubblicazione web in lingua inglese, 2009

Il libro qui presentato è stato originariamente pubblicato nel 1991, subito dopo il crollo del socialismo di stato. Una versione estesa venne in seguito pubblicata nel 1997, quando iniziò a predominare una forma di globalizzazione neoliberale. La distribuzione fu limitata al pubblico tedesco, nonostante l'editore creda che sia una delle pubblicazioni più importanti degli ultimi dieci anni ad aver affrontato le cause della crisi sociale e delle questioni di rinnovamento sociale; essa ha quindi goduto di una disponibilità limitata per l'inizio delle discussioni sulle alternative della società civile globale, avviate nel 1999.

La traduzione in lingua inglese è stata necessaria. Gli sforzi per compierla hanno incontrato ostacoli fin dal 1999. Un ringraziamento va a tutte le persone coinvolte e che l'hanno resa possibile. Ciò che è stato scritto dall'autore circa la terza edizione rivista dal 1997 e la versione originale del 1991 è forse più pertinente per la presente edizione inglese che all'originale: “[...] A tal riguardo, le note di questo libro sono più aggiornate rispetto alla prima pubblicazione, anche se le condizioni stanno costantemente cambiando”¹. Ciò si applica a temi quali la disoccupazione, la sicurezza sociale, lo sviluppo dell'Unione Europea, e così via.

L'accuratezza dell'analisi di Herrmannstorfer viene mostrata più chiaramente nell'attuale crisi finanziaria globale, che ha iniziato ad espandersi fino a una crisi dell'intera economia. “Per mantenere intatta l'illusione della proliferazione monetaria senza responsabilità sociale, vengono continuamente sviluppate e offerte nuove forme di investimento capitale “sbattute nel mercato”...² Al momento in cui venne scritta questa frase, pochi contemporanei conoscevano il termine “derivati”, per non immaginare la portata con la quale il mercato dei derivati si sarebbe esteso, con le risultanti catastrofi. Le connessioni tra la crisi finanziaria e quella delle ipoteche possono essere meglio comprese.

Le generazioni seguenti troveranno difficile comprendere che i testi critici come questo, contenenti suggerimenti costruttivi (come creare una stabilità monetaria dinamicamente sostenuta), possano essere così tanto ignorati. Si sorprenderanno anche che, almeno per il momento, la disillusione che si è verificata dopo la debacle non abbia accolto tali suggerimenti. Al momento, sembra purtroppo che siano stati fatti dei tentativi per correggere gli errori del passato con gli errori dal lungo passato – errori che verranno analizzati in questo libro.

Lo Stato dovrebbe cercare di correggere dove il mercato ha fallito, ma senza un ordinamento legislativo completamente nuovo per l'economia, attraverso, ad esempio, nuove forme di proprietà. L'economia stessa dovrebbe restare sulla scia del mercato libero. Il paradigma antropologico che sta dietro il concetto di mercato libero, l'immagine dell'“homo oeconomicus” come un egoista che sta solo cercando di massimizzare il proprio profitto non viene messa affatto in discussione, poiché è la contraddizione dell'immagine dell'“altruismo oggettivo” nella divisione del lavoro.

¹ Si veda prefazione alla 3^a edizione.

² Si veda il capitolo sul denaro.

Il libro propone piuttosto la necessità di un completo rinnovamento dell'economia, la formazione di mercati attraverso accordi associativi tra i partner aziendali, senza trasformarla in un'economia statale – mostrando così una via opposta a quella del fallimento dello stato e del mercato. Secondo l'autore, affinché i cittadini si assumano la responsabilità di instaurare dei rapporti sociali, non è una continua oscillazione tra il neoliberalismo e lo statismo che è necessaria, ma piuttosto la formazione di nuovi rapporti tra il settore economico, statale e culturale.

Soffocare la realtà con programmi predefiniti è l'ultima cosa che l'autore vuole. La sua preoccupazione sono le idee versatili, grazie alle quali il lettore può avere risposte e trovare approcci creativi che l'autore non vuole presupporre o dettare. Tramite esempi illustrativi e fornendo specifici suggerimenti, l'autore vuole dimostrare che è possibile trovare concrete risposte sostenibili ai problemi, se si vogliono veramente trovare.

Herrmannstorfer segue l'approccio di Rudolf Steiner, al quale spesso fa riferimento, e che pensava fosse importante sottolineare che le soluzioni sociali predefinite non sono più rilevanti per il nostro tempo. Ciò che è maggiormente necessario è una comprensione delle strutture che consenta, in ogni caso specifico, di trovare soluzioni lavorando insieme. Naturalmente, queste soluzioni varieranno a seconda della terra o del continente nel quale vengono decise. La soluzione alla questione legata alla terra dovrebbe essere diversa in una terra dove gran parte del terreno appartiene ad un piccolo gruppo di proprietari terrieri su vasta scala rispetto ad una terra dove vi è una maggiore diffusione di proprietari terrieri. Stabilire nuove strutture monetarie potrebbe variare considerevolmente tra i paesi con valuta sostenuta e quelli con un'inflazione galoppante.

Chiediamo al lettore di prendere in considerazione il fatto che i suggerimenti nel libro relativi ai dettagli giuridici, ad esempio legati alla questione della terra, riguardano principalmente la Germania e la Svizzera.

Sarebbe sicuramente preferibile estendere la presentazione riguardo agli sviluppi verificatisi fin dal 1997, includendo nuovi dati numerici. Ciò non è purtroppo possibile a causa dei carichi di lavoro dei soggetti coinvolti. Il lettore possono comunque trovare dati numerici attuali con l'ausilio di Internet o con libri più aggiornati sulla crisi economico-finanziaria globale, ecc.

Nella versione inglese viene fornito un'appendice nel tentativo di indicare almeno le direzioni nelle quali i suggerimenti dati nel libro potrebbero variare per soddisfare le specifiche situazioni oltreoceano ed essere utili per alcuni paesi, come quelli dell'Emisfero Meridionale. Sono inoltre presenti le tesi di Herrmannstorfer sviluppate per una conferenza all'Università di Trier nel 2002 su "Conceptual Building Blocks for a Human and Just Globalisation", tradotte in inglese un po' di tempo fa e riguardanti la questione della terra, il nostro uso delle risorse e il tema delle "donazioni e dello sviluppo".

Nel settore dell'agricoltura, l'approccio degli autori ha mostrato il proprio valore nelle discussioni alternative alla società globale civile. Nel 1994, Herrmannstorfer aveva già redatto un documento, "Wie weiter mit der Landwirtschaft?" (Qual è il prossimo passo nell'agricoltura?), mostrando la strada verso un'economia associativa e informando riguardo agli accordi dell'OMC. Nicanor Perlas e Christoph Strawe hanno condotto tale approccio nel 2003 e, sulla base della conferenza fallita dalla OMC a Cancún, hanno presentato una serie di suggerimenti con il titolo "Farming after Cancun", che è ancora importante per la situazione attuale³.

Il lavoro richiesto di traduzione, con fondi minimi disponibili, è stato altruisticamente compiuto da un team di amici: Carol Bergin, Julia Kramer, Prof. Dr. Hellmut Fischmeister, Johannes Lauterbach and

³ http://www.globenet3.org/Features/Feature_Farming_After_Cancun.shtml

Ulrich Morgenthaler. I responsabili per il lavoro di editing sono stati: Carol Bergin, Hellmut Fischmeister and Christoph Strawe.

La lingua tedesca ammette spesso l'uso di termini che perdono parzialmente significato quando sono tradotti letteralmente. Nel dubbio se scegliere la versione più letterale o cercare di mantenere il senso del testo, abbiamo scelto quest'ultima. Il testo rimane lo stesso, a parte alcuni cambiamenti minori dove il significato non è stato più comprensibile o è diventato irrilevante. (Le figure date in marchi tedeschi sono state trasferite in Euro). Anche le note dell'editore vengono identificate.

A causa della complessità del testo e al fatto che vi è stato soltanto un "madrelingua" coinvolto, siamo consapevoli delle imperfezioni rimanenti, e che la qualità della traduzione non è sempre dello stesso standard. Consideriamo tuttavia questo sforzo un "work in progress" e saremmo grati per qualsiasi suggerimento di editing inviato dal lettore.

Desideriamo esprimere la nostra gratitudine alla *Verlag Freies Geistesleben* di Stoccarda per aver consentito la pubblicazione web. Allo stesso tempo, vorremmo sottolineare che la casa editrice è la sola proprietaria dei diritti d'autore. In caso di uso commerciale della traduzione, è necessario ottenere una licenza dall'editore; ad esempio, una versione inglese stampata, che sarebbe ben accetta. È auspicabile che la pubblicazione web supporti la diffusione del testo in lingua inglese rafforzando così il movimento per le economie solidali e sostenendo la formazione di una globalizzazione più umana.

Stoccarda, febbraio 2009

Christoph Strawe

Introduzione alla 3° edizione

Quando il libro *L'Economia delle Merci Fittizie (Schein-Marktwirtschaft)* venne pubblicato nel 1991, l'attenzione del mondo era rivolta agli sconvolgimenti nell'Europa orientale. Con il crollo del socialismo, si credeva che il principale ostacolo alla pace e alla prosperità nel mondo fosse stata eliminata. Tuttavia, il conflitto jugoslavo scoppiato in Europa subito dopo aveva sottolineato ancora una volta in modo scioccante – le due guerre mondiali erano già scoppiate – che al giorno d'oggi non sia possibile vivere insieme come popolazioni miste in uno stato centralizzato basato sulla nazionalità e sul territorio. Finché gli stati continuano a controllare la vita culturale e spirituale dei cittadini e delle istituzioni con un ruolo maggioritario, il desiderio di minoranze per l'indipendenza politica non diminuirà. Ciò significa smantellare, piuttosto che estendere, l'autorità dello Stato. La pace non è solo assenza di guerra, ma dapprima e soprattutto una questione di diventare attivamente in grado di raggiungere mezzi pacifici di coabitazione. La richiesta di neutralità non è insita soltanto nelle relazioni esterne ma anche sempre di più nella costituzione interna. La condivisione dello Stato ad alcune credenze spirituali e non significa oppressione delle minoranze, di cui ogni individuo maturo può oggi rendersi partecipe, e ciò costituisce una minaccia alla pace interna.

La situazione è simile per il concetto di prosperità. Il trionfo globale dell'economia di mercato nell'abbattere le barriere commerciali non ha portato al miglioramento promesso delle condizioni di vita dei gruppi sociali, ma ad una divisione sociale. La disoccupazione e la perdita di indipendenza sociale, con il simultaneo svuotamento delle casse dello Stato, sono aumentate ad una portata tale che l'intero tessuto sociale viene messo in discussione (parola chiave: ricostruzione o smantellamento dello stato sociale), mentre le quotazioni della Borsa valori continuano a salire. Sebbene cresca il risentimento su tale sviluppo, la prescrizione generalmente promossa per la soluzione di tali problemi è obsoleta: la crescita attraverso una competitività sempre più internazionale. Occorrerà comunque arrivare a comprendere che l'economia può raggiungere il proprio compito societario, e quindi una missione portatrice di pace, non attraverso una maggiore competizione, ma solo con un'intensiva cooperazione associativa. Al contrario, un'economia che non è legata alle condizioni di vita degli individui distrugge la pace sociale e le fondamenta democratica della nostra società. È però proprio la presenza di tali condizioni che dà all'economia opportunità di sviluppo.

La cooperazione dal punto di vista della responsabilità civile rende imperativa la riorganizzazione delle posizioni legali dei partecipanti alla vita economica. A tal riguardo, le note di questo libro sono più aggiornate rispetto alla prima pubblicazione, anche se le condizioni stanno costantemente cambiando. Nella nuova edizione, è stato quindi inserito un contributo riguardante, almeno a grandi linee, la "globalizzazione dell'economia" la quale è vista come l'obiettivo di tutti gli sforzi ma che è al contempo considerata la causa di tutti i problemi sociali. Per lo stesso motivo, è stata aggiunta una dissertazione sulla questione della disoccupazione nel capitolo "La legge sociale fondamentale", dedicata al lavoro umano.

Dornach, giugno 1997

Udo Herrmannstorfer

Capitolo 1. La globalizzazione economica

Parallelamente alla caduta del blocco comunista nell'Europa dell'Est, che ha posto fine alla potenziale minaccia militare ed ideologica, la fusione dei mercati nazionali in un unico mercato globale, da lungo tempo pianificata in Occidente, subì un'accelerazione. La richiesta di un cambiamento, esplicitata anche nella prima edizione del presente lavoro, non venne per nulla notata. Da allora, tuttavia, molte persone si sono svegliate, non per propria volontà, ma per il fatto di essere rimaste direttamente coinvolte. In seguito, verranno discussi alcuni degli aspetti centrali della globalizzazione in modo da collegare gli argomenti di questo libro con gli sviluppi della situazione attuale.

Il mercato unico europeo

Un passo importante sulla via della globalizzazione è stato compiuto con il completamento del percorso verso il mercato unico europeo. Il presidente della Commissione europea, Jacques Delors, fu in grado di lanciare il nuovo famoso piano, che da lui prese il nome, nel momento in cui lo slancio per l'intera ricostruzione post-bellica della Comunità Europea si era impantanato nel tira e molla tra vari gruppi d'interesse. Questo piano conteneva 200 punti importanti che dovevano essere chiariti tra gli Stati membri entro quella che venne fissata (la quale svolse un ruolo decisivo) come scadenza inderogabile per il completamento: il 01/01/1993. Entro tale data doveva essere quindi realizzato il "mercato unico europeo", completamente privo di barriere doganali; un'economia con un mercato illimitato. La pressione esercitata dall'artificiale e politicamente calcolata data di scadenza, agì in modo prodigioso. Attraverso l'allusione ad una minaccia su tutti incombente, i partner recalcitranti poterono finalmente essere messi in riga, utilizzando forme di compensazione politica e finanziaria alla stregua di procedure consuete. Di fronte ai rispettivi corpi elettorali, ogni stato avrebbe potuto salvare la faccia additando Bruxelles e le sue pressioni come colpevoli per la perdita di sovranità. Puntualmente alla fine dell'anno, gran parte dei 200 punti venne chiarificata, sebbene non sempre in maniera soddisfacente.

Ad ogni modo, le aspettative di un boom economico per il gennaio 1993 furono disattese, ma molti degli investimenti erano già stati avviati nel corso della fase preparatoria. L'apertura delle frontiere intensificò la competizione aumentando la pressione dei prezzi e obbligando le aziende a radicali riorganizzazioni. Questo processo subì un'accelerazione attraverso continue ondate di fusioni, acquisizioni e cooperazioni tra grossi gruppi societari. La concentrazione che in tal modo emerse era al contempo promossa e supportata da Bruxelles con argomentazioni circa la competizione sul mercato mondiale. L'inaspettato risultato di tutto ciò per il pubblico fu una disoccupazione assurda a livelli fino ad allora sconosciuti per l'Unione Europea e senza alcuna ragionevole prospettiva di concreti e tangibili miglioramenti.

Laddove le aziende riuscivano bene o male ad adattarsi a tali cambiamenti, lo stesso non risultava possibile ai sindacati in quanto "guardiani sociali" delle condizioni e degli interessi dei lavoratori. A tutt'oggi non risulta chiaro come gli stipendi possano essere regolamentati e standardizzati nell'ambito dell'UE, data la grande diversità delle condizioni di vita e di lavoro riscontrabili tra gli Stati membri. Fin dal principio, gli sforzi sono risultati ineguali: nel libero mercato dei prezzi non c'è spazio per alcun tipo di considerazione sociale ad esclusione, forse e quando va bene, di un'apologetica commiserazione. I

salari, d'altro canto, sono però quasi interamente determinati da necessità di natura sociale (a causa di ciò qualsiasi "alleanza per il lavoro" era destinata a fallire per il semplice motivo che le aziende non esercitavano sovranità sui prezzi, mentre i contratti possono essere conclusi solo se aventi oggetto qualcosa a disposizione).

A fronte di un crescente potere sul mercato di aziende e gruppi affaristici il potere dei sindacati andava erodendosi sotto la pressione di una crescente disoccupazione. Le garanzie economiche e sociali difese dalle varie associazioni sindacali avevano sempre rappresentato una spina nel fianco dei duri e puri economisti "market-oriented" e dei politici ad essi collegati. Ora finalmente era possibile reclamare maggiore flessibilità e deregolamentazione dei salari sull'onda di inevitabili riduzioni dei prezzi. Il nuovo sistema è ormai completamente in moto e in Inghilterra, per esempio, il risultato è già stato raggiunto su vasta scala.

In precedenza i sindacati tendevano a mantenere i salari a livelli il più possibile uniformi all'interno di intere regioni o stati, al di là delle singole situazioni aziendali, in modo tale da preservare il lavoro dall'essere ridotto a mera variabile rispetto alla situazione del mercato. Ora i datori di lavoro potevano invece pretendere la radicale subordinazione dei salari alla produttività e profittabilità aziendale. Dal punto di vista affaristico i salari sono da annoverarsi tra i costi che, a causa delle pressioni competitive, necessitano di un forte e rapido livellamento verso il basso. Dal punto di vista dell'economia nazionale, invece, questa visione unilaterale dei salari come costo rappresenta una forte regressione mentre, dal canto suo, il pensiero imprenditoriale aveva solo di recente realizzato con riluttanza che nelle definizioni delle politiche salariali non vanno presi in considerazione solo i costi ma anche i necessari livelli di entrate monetarie, il cui potere d'acquisto mette le imprese nella condizione di continuare a prosperare. Considerare lavoro e manodopera come un mero costo aziendale è espressione di degrado nonché comportamento degradante; in definitiva, uno scandalo sociale. I salari non appartengono ai costi dell'impresa, ma costituiscono piuttosto un indicatore del valore creato dalle persone coinvolte; pertanto i salari devono essere considerati come partecipazione economica dei lavoratori ai profitti aziendali. Le conseguenze di quest'ultimo approccio per quanto attiene le modalità di calcolo della creazione di valore non possono essere approfondite in questo contesto, in quanto eccedenti le finalità del presente lavoro.

Ciò che qui appare come rivoluzionario è stato in realtà presente da tempo nel campo del Capitale; ciò che in quel contesto era stato originariamente inserito nella colonna dei costi come deprezzamento del capitale reale è ora affiancato ai profitti sotto la denominazione di "cash-flow", il che significa che è identificato come valore aggiunto rispetto al capitale.

Negli ultimi anni, il rallentamento della crescita economica e la crescente disoccupazione hanno inoltre creato difficoltà in sede di definizione degli obiettivi di bilancio dell'UE: il gettito fiscale ha tradito le attese mentre, allo stesso tempo, si è avuto un rapido incremento dei costi relativi alla sicurezza sociale. I deficit di bilancio continuano ad aumentare e sono tenuti sotto controllo dall'incremento del debito nazionale (dunque il bilancio della Repubblica Federale tedesca in un dato anno ha potuto essere presentato come stabile a dispetto di aver acquisito nuovi debiti per 50 bilioni di Marchi (= 25 bilioni di Euro)). La globalizzazione ha movimentato il mondo degli affari; dal suo punto di vista, la spesa pubblica va rifinanziata attraverso le tasse, caricando le spalle dei cittadini e degli imprenditori. Dunque, chiunque voglia ridurre i costi sul terreno della competizione economica globale dovrebbe farlo partendo dai bilanci statali. In primo luogo, si tratterebbe qui di ridurre le tasse per le imprese congiuntamente ai costi del welfare. Naturalmente, un tale smantellamento incontra tutta una serie di resistenze a livello politico. I tormenti dei politici ricevettero un sollievo inaspettato dal progetto dell'"Euro". L'introduzione della moneta comune a partire dal 1999 impose agli stati specifici criteri di ingresso che includevano la quota totale di indebitamento pubblico ed il deficit di bilancio nazionale annuale. La frase "Non possiamo fare diversamente per soddisfare le condizioni richieste per entrare

nell'Euro" divenne uno strumento disciplinare nelle questioni di politica interna e, una volta rotti tutti i vari tabù, quasi tutte le istituzioni e i benefici sociali potevano essere messi in discussione. Se il livello di benefici e ammortizzatori sociali erano stati fino a quel momento indicatori di un'attitudine nazionale verso il progresso sociale, ora assurgevano al rango di stigma anti-economico; fardello del quale era bene liberarsi quanto più velocemente e radicalmente possibile.

In un certo qual modo, la Germania ha rappresentato un'eccezione rispetto allo schema suesposto: da una parte, in quanto paese leader in Europa per quanto riguarda le esportazioni, il livello di competitività economica internazionale era particolarmente importante, e dall'altra faceva parte di quel gruppo di stati con un livello di benefit sociali elargiti dallo Stato particolarmente elevato.

Il 1989 aveva visto la repentina unificazione della Germania, ma invece di usarla come un'opportunità per studiare nuove ipotesi di sviluppo, la spinta fu verso una completa integrazione nel contesto del già esistente "sistema occidentale" (che si trovava ora ad incorporare cinque nuovi stati federali). Era convinzione comune che sia il vecchio che il nuovo mercato interno tedesco avrebbero goduto di una rapida fioritura. Ad ogni modo furono gli imprenditori della Germania occidentale che trassero maggiori profitti nei primi anni del nuovo assetto. Ciò che offrirono fu tassi di cambio appetibili ed estremamente favorevoli. Negli affari, comunque, non è possibile spendere costantemente senza sviluppare al contempo fonti di entrate a bilanciamento delle uscite. A dispetto dei sussidi di varia natura, divenne presto chiaro che è estremamente complesso costruire una struttura economica completamente nuova a fronte delle condizioni imposte dal mercato globale. Di anno in anno flurono nelle casse dei nuovi stati federali approssimativamente 100 bilioni di Euro, ma la svolta economica si rivelò estremamente lenta a materializzarsi. Il fardello sul bilancio nazionale incrementò drammaticamente il livello della crisi del sistema del welfare tedesco.

La stipula del nuovo accordo GATT

Parallelamente agli sviluppi europei, ebbe luogo una simile espansione ed intensificazione a livello intercontinentale. Nel 1994, si concluse a Marrakech un negoziato durato sette anni che portò alla stipula di un nuovo GATT (Accordo Generale sulle Tariffe ed il Commercio) nonché alla fondazione della WTO (Organizzazione Mondiale del Commercio). Il vecchio accordo GATT per la calmierazione dei dazi, firmato da 23 Stati membri, divenne operativo solo nel 1948 nonostante facesse parte di quel "Nuovo Ordine Mondiale" pianificato insieme alle Nazioni Unite, alla Banca Mondiale, al Fondo Monetario Internazionale ecc. fin dagli ultimi anni della II Guerra Mondiale. L'obiettivo economico era di portarsi avanti rispetto all'apertura dei mercati mondiali, rispettando al contempo determinate condizioni in ambito nazionale. Al primo posto c'era lo smantellamento del sistema dei dazi e delle altre restrizioni commerciali. Fino al 1997 più di 120 stati, a copertura di oltre il 90% del commercio mondiale, avevano firmato il GATT. La riduzione dal 10 al 40% dei dazi avutasi tra il 1947 e il 1973 tra gli Stati membri mostra l'efficacia di tale misura. Fin dall'inizio risultava chiaro come gli interessi delle economie dal maggior potenziale, con gli USA in prima fila, convergessero nello spingere per un massivo smantellamento di tutte le misure protezionistiche. Ancora oggi "Combattere il protezionismo" continua ad essere il motto di questo gruppo di paesi industrializzati, sebbene molti di essi paiano dimentichi del fatto che in passato la loro stessa forza economica sia stata costruita con il supporto di dazi elevati e misure protezionistiche.

Nel corso dei decenni, cambiarono i presupposti su cui le relazioni politiche ed economiche erano state costruite: la crisi dei prezzi del greggio degli anni '70 diede all'energia un valore economico totalmente differente, liberando grossi flussi internazionali di fondi; gli scompensi delle bilance commerciali condussero alla dismissione dei tassi di cambio fissi decisi a suo tempo nell'ambito degli accordi di Bretton Woods; l'ancoraggio all'oro del dollaro statunitense, la più importante valuta

mondiale, venne abolita ed il prezzo dell'oro andò incontro ad una deregolamentazione; la nascita di nuove zone economiche come la CEE portò a nuove costellazioni di potere; la crisi del debito del Terzo Mondo minacciò di aggravarsi fino a provocare un collasso finanziario mondiale prosciugando i flussi commerciali. La decolonizzazione aveva creato abbondanza di nuovi partner commerciali a livello mondiale creando nuova domanda; la rapida progressione della distruzione ambientale richiedeva misure a livello globale, e così via.

Inoltre il commercio mondiale subì cambiamenti strutturali. Sempre di più le nazioni industrializzate non esportavano soltanto merci ma anche macchinari, servizi, know-how, capitali ecc. Un crescente numero di aziende delocalizzò la produzione direttamente in stati esteri per tutta una serie di ragioni (bassi salari, leggi meno rigide a tutela dei diritti dei lavoratori, minori standard ambientali da rispettare, ecc.) portando con sé anche know-how e capitali. D'altro canto, questi stessi nuovi paesi puntarono sempre di più ad esportare a prezzi sempre minori. Ciò rafforzò la convinzione da parte dei paesi dell'occidente industrializzato che stesse prendendo forma una nuova divisione di compiti e competenze: nei paesi più "sviluppati" l'enfasi andava sempre più posta in futuro sullo sviluppo di know-how, tecnologie innovative e sistemi tecnologici (ivi inclusi computer ed IT) tanto sulla produzione di articoli di gamma alta quanto sull'amministrazione e la fornitura di capitale con i relativi servizi annessi; la produzione di massa diventava invece prerogativa dei paesi meno sviluppati, in accordo con il paradigma della divisione globale del lavoro.

Nella pratica, tutte queste considerazioni soffrirono il fatto che i nuovi servizi che avrebbero dovuto essere prerogativa dei paesi più sviluppati non erano inclusi nel GATT e non godevano quindi di garanzie e protezioni a livello internazionale. In aggiunta al libero accesso ai mercati di produzione c'era dunque bisogno di stabilire dei criteri riguardo alla protezione degli investimenti all'estero, alla libera circolazione dei capitali nonché alla protezione di brevetti, marchi, diritti ed altre proprietà intellettuali. Fin dal cosiddetto Uruguay Round del 1986 vennero aperti negoziati per rimodellare ed estendere il GATT, che durarono sino alla fine del 1994 quando venne trovata un'intesa sulla nuova regolamentazione. Il risultato fu L'OMC (Organizzazione Mondiale del Commercio, o WTO); un'organizzazione consolidata, riformata ed estesa fino a comprendere nel GATT anche il settore agricolo, dei servizi (General Agreement on Trade in Services) e dei diritti di proprietà intellettuale (Trade Related Intellectual Property Rights). Ora, con la protezione a livello mondiale dei diritti di capitale e proprietà, ma senza la necessaria preparazione a livello sociale nei nostri stati, ebbe inizio in tutto il mondo una ri-locazione di affari e commercio senza precedenti, le cui turbolenze scossero ogni angolo del globo, ed ancora di tutto questo processo non si intravede la fine: è la "Globalizzazione".

A fronte di un numero sempre maggiore di aziende e gruppi traenti vantaggi dalla possibilità di delocalizzare la produzione a livello mondiale, iniziavano a venire alla luce le gravi implicazioni di tale fenomeno. La disponibilità in alcune zone del mondo di persone la cui manodopera era disponibile a basso costo a causa delle povere condizioni di vita e di lavoro era ed è cosa nota. Questi "vantaggi naturali locali" erano fino ad allora rimasti un valore economico secondario a causa degli alti costi di trasporto, mancanza di addestramento, di capitali e di innovazioni tecnico-commerciali. Ora invece con banche e corporazioni operanti a livello mondiale sotto le medesime condizioni produttive, il livello retributivo molto più basso dovuto alle condizioni di vita e lavoro estremamente povere delle popolazioni poteva diventare pienamente remunerativo dal punto di vista del risparmio sui costi. Uno studio della Conferenza delle Nazioni Unite sul Commercio e lo Sviluppo prevede l'irrompere nei prossimi anni di una piena di 1,2 miliardi di persone che metteranno a disposizione forza lavoro al 20% in meno circa rispetto ai nostri livelli salariali; la competizione si sposta così dalla produzione al sistema dei salari. A fronte di tali importanti discrepanze risulta chiaro che la corsa al ribasso salariale, per mantenere la competitività, avrà un impatto distruttivo nella nostra società.

L'Euro

L'introduzione dell'Euro come moneta comune per gli Stati membri dell'Unione è stato il terzo evento ad incrementare la pressione sulle strutture sociali. Previsto per il 1999, tale evento, che avrebbe dovuto completare l'unificazione europea e rinforzarla economicamente, cominciò ad influenzare i comportamenti dell'economia europea fin dai primi anni. Dall'introduzione dell'Euro ci si aspettava inoltre un'accelerazione del processo di unificazione, dal momento che è cosa assai nota il fatto che una valuta comunitaria non è una mera questione di nomi stampati sulle banconote ma di un livellamento delle condizioni di vita.

Nuovamente, questa volta in connessione con gli accordi di Maastricht, venne impiegata la collaudata strategia politica di usare una presunta urgenza e mancanza di tempo per ottenere consensi. Entro la metà del 1998 bisognava decidere quali fossero gli stati da accettare nell'Eurogruppo, seguendo rigidi criteri economici. Tra i vari aspetti dell'azione (che, per inciso, include un arretramento della posizione del dollaro U.S.A. come valuta leader globale) quello dei limiti di indebitamento dei paesi aderenti è un criterio di particolare importanza.

A fronte della paura che i paesi indebitati potessero essere tentati di bilanciare i rispettivi deficit con l'aiuto delle Banche Emittenti, venne istituita una banca Centrale Europea e posto un limite del 3% del PIL per quanto riguarda il deficit di bilancio.

Dovremmo a questo punto notare l'effetto cumulativo di tutte queste misure. In molti paesi, a quel tempo il deficit eccedeva il 3%, dove di più dove di meno, e sorprendentemente la Germania era tra questi. Rigorosi tagli e misure di risparmio dovevano essere implementati, e "chi non si conforma danneggia l'Europa!". Laddove le imprese guardano più alle retribuzioni ed alle quote di welfare a loro carico, gli stati guardano alle basi legali del welfare e alle quote a loro carico. L'obiettivo generale è lo smantellamento della spesa sociale, sebbene si parli di riorganizzazione dello stato sociale, e i messaggi dei mass media lo chiarificano: ogni azione di taglio in ambito welfare viene celebrata come una vittoria del pensiero economico; paesi come la Nuova Zelanda e la Gran Bretagna, che tagliano i loro sistemi sociali, sono invidiati ed elevati a modello. Nell'insieme delle discussioni relative all'Euro i dibattiti sono di natura astratta e incentrata sulla valuta, ma le dure e concrete misure attuate colpiscono e minano le condizioni sociali dei nostri Paesi.

Il nuovo potere dei mercati finanziari

Mentre le nostre condizioni sociali e lavorative stanno subendo una pressione sempre crescente per mezzo dello sviluppo dell'economia globale, i mercati dei capitali stanno attualmente vivendo il più intenso e durevole boom della loro storia. Ecco finalmente un mercato che pare destinato ad una crescita senza limiti, e già tra gli addetti ai lavori si gioca ad indovinare tra quanto l'indice Dow-Jones raggiungerà la magica quota dei 10.000 punti (a titolo di riferimento: alla vigilia del tracollo del 1987 l'indice viaggiava verso quota 3.000). Tali sviluppi sul mercato dei capitali richiederebbero uno studio approfondito. Come già fatto in precedenza, metteremo in evidenza alcuni punti immediatamente connessi alle idee che il presente libro si propone di trasmettere.

Un aspetto centrale della globalizzazione è il libero afflusso internazionale dei capitali. Negli anni '50 tutte le transazioni in valuta estera dovevano sottostare ad un'approvazione ufficiale da parte delle rispettive banche centrali. A Bretton Woods venne deciso quanto segue: se si vogliono avere liberi flussi commerciali allora anche i flussi monetari dovranno essere liberi, dal momento che ogni movimento di merci crea un contro-movimento monetario. Successivamente andò da sé che tale libertà dovesse essere estesa a tutti i flussi monetari, anche laddove la ragione del movimento stesso

non risiedesse in alcun ambito dell'economia reale; per cui, ad esempio, una speculazione in valute estere viene trattata esattamente come un'operazione di import-export. In un'intensa giornata di scambi borsistici, solo un decimo dei movimenti sono ascrivibili a transazioni reali, aventi cioè a che fare con il commercio a livello mondiale di beni reali. Questo significa per esempio che i tassi di cambio a breve termine non sono più definiti da circostanze economiche reali; le transazioni economiche devono piuttosto allinearsi con i tassi di cambio o – come sostenuto da un noto economista : “the tail is wagging the dog” (“la coda fa muovere il cane”). I processi finanziari si sono quasi totalmente liberati da quelli relativi allo scambio di beni reali.

Chi occupa i posti di comando non si interroga, perlomeno fintanto che i profitti permangono all'altezza delle aspettative, sull'impatto che i flussi di denaro e capitali hanno avuto a livello sociale. La competizione è risultata essere impari fin da subito: contrariamente agli investimenti reali, aventi per l'appunto una certa realtà e un relativo ambito sociale ad essi connessa nel tempo e nello spazio, gli investimenti finanziari, liberi da tutto ciò, possono essere dismessi in tempi rapidi. È questo il motivo per cui quelli finanziari sono mercati nervosi: il capitale finanziario è sempre pronto a smobilitarsi e riposizionarsi in un batter d'occhio, al presentarsi di opportunità maggiormente remunerative. Dal punto di vista della psicologia delle masse, tutti questi movimenti divengono cause di altri nuovi movimenti. Nemmeno le banche centrali sono in grado di gestire questi turbini di denaro in giro per il mondo, come dimostrato dalla speculazione di Soros nei confronti della Sterlina Britannica. E per “salvare” il Peso messicano dovette essere richiesto un credito di 40 bilioni di dollari americani dalla banca centrale, che poté essere reso disponibile dai consiglieri responsabili previa trasgressione delle proprie aree di competenza.

Tutti questi flussi monetari internazionali necessitano di un oggetto al quale possano essere relazionati. I beni reali non possono servire a tale proposito, dal momento che chi detiene il capitale è precisamente colui che non vuole consumare. Questo è il punto in cui furono riscoperte le stock equity. Da un lato, l'azione rappresenta un controllo completo sull'impresa “reale”, dando modo dall'altro di esercitare diritti decisionali, per esempio riguardo ai dividendi, e usufruire di privilegi e diritti in sede di nuove sottoscrizioni azionarie. Da questo punto di vista, il sistema di leggi che regolano le Società per Azioni deriva dall'economia reale. Esiste, ad ogni modo, un'altra fonte di profitti che risulta molto più attraente rispetto alla prima: il capital gain sulle variazioni dei prezzi delle azioni. E l'introduzione dei derivati (come le “opzioni”) ha incrementato di molto le possibilità di tali guadagni. Se fosse possibile alimentare il mercato azionario con continui flussi di capitali monetari allora i prezzi delle azioni potrebbero, in linea di principio, avere una crescita illimitata. Non è soltanto del capitale di investimento che si parla in questa sede: in molti paesi sussistono intensi sforzi volti a portare le ampie risorse pensionistiche statali ed altre forme di capitale di provenienza “sociale” nell'ambito del mercato azionario. L'argomentazione fornita in questo caso è che, dopo tutto, la partecipazione a risorse nazionali produttive è la forma migliore e più appropriata di garanzia e sicurezza.

In questa sede risultano essere di interesse due conseguenze dei summenzionati sviluppi in particolare. Primo, un effetto di lungo periodo è che il valore delle azioni non risulta più essere fondato su risorse e processi produttivi. Il valore delle azioni non rappresenta più niente che abbia un valore reale; sono dei meri elementi fittizi di scambio creati dal mercato azionario, o indicatori di aspettative. Il fatto che siano trattate come risorse produttive spendibili, alla stregua di reali valori di proprietà, costituisce una delle più grandi minacce presenti nei più recenti sviluppi sociali, e il rischio cresce al crescere dei prezzi delle azioni. Il secondo effetto afferisce alle aziende stesse, dal momento che alti prezzi delle azioni implicano alti dividendi. Molti sostengono che tramite i capitali raccolti attraverso l'emissione di azioni, un'azienda possa trarre profitto dall' “issue premium” (ossia dalla differenza tra il valore nominale e il prezzo di emissione). Quando però i prezzi delle azioni arrivano a raggiungere 10 volte quello del valore nominale, un dividendo del 30% su tale valore nominale dovrebbe essere offerto in maniera tale da assicurare un mero 3% di interesse all'investitore. Alla lunga le aziende

pagano agli investitori molto di più rispetto a quanto da essi ricevuto. E nemmeno possono rifiutarsi, dato che gli azionisti hanno una posizione di forza riguardo alla suddivisione dei guadagni: dunque la soluzione più brillante è quella di far diventare i top managers co-azionisti facendone una porta d'accesso per i detentori del capitale. Lo slogan: "L'azienda esiste solo per gli azionisti, e per nessun altro motivo" segna questo trend generale che ha avuto inizio con concetti tipo "rendiconto dei flussi di cassa" (con l'azienda che in questo caso è vista come un mero processo finanziario), proseguendo con concetti come "Valore per gli Azionisti" (Shareholder Value) dove l'azienda è vista come mera proprietà degli azionisti.

Questo modo asimmetrico di guardare all'economia dal solo punto di vista del capitale investito e del suo rendimento porta inevitabilmente a considerare le persone che richiedono un salario come un puro fattore di costo che bisogna rimuovere. Il capitale comincia a funzionare in maniera antisociale. Le pagine economiche dei nostri giornali titolano ripetutamente: "Bagno di sangue alla borsa di New York" oppure "Nuvole scure sopra il cielo delle borse". E sulle stesse pagine si può anche leggere che cosa aveva causato il "bagno di sangue": i tassi di disoccupazione negli U.S.A. erano diminuiti. Per la logica dell'astratto mercato azionario e per il pensiero "capital-oriented" queste sono cattive notizie, giacché i miglioramenti della situazione del mercato del lavoro portano ad un aumento delle pressioni sindacali per una maggior razionalizzazione; la risultante ripresa economica porterà con sé un aumento dei salari e dei prezzi che porterà ad un pericolo inflazionistico; le banche centrali aumenteranno perciò i tassi di interesse; tassi di interessi più elevati inibiranno le attività delle imprese e ridurranno i rendimenti degli investimenti, causando un calo dei prezzi delle azioni.

A causa di tutto ciò, anche i gruppi dirigenti hanno da tempo rinunciato all'obiettivo della piena occupazione. Le discussioni vertono piuttosto su ciò che dovrebbe essere fatto con quella fetta di popolazione in condizioni di disoccupazione (vedi "*Die Globalisierungsfalle*" del 1996 di Hans-Peter Martin e Harald Schumann). Nei nostri paesi si stima che l'80% della popolazione apparterrà a questa categoria. Nel 1995, Zbigniew Brzezinski, ex National Security Advisor di Jimmy Carter, coniò il cinico termine "Tittytainment" (letteralmente: tettontimento). Questo termine rimanda ad un mix di salari minimi e programmi TV di intrattenimento a basso contenuto qualitativo che tiene calmi e docili coloro ai quali sono destinati così come il seno materno fa con gli infanti.

Globalizzazione in equilibrio precario

In sintesi: dagli attuali sviluppi della globalizzazione possiamo trarre il quadro seguente:

1. Nella globalizzazione delle relazioni economiche (e conseguentemente di quelle sociali) è presente una triplice giustificazione. La prima rimanda alle tendenze, presenti a livello mondiale, inerenti alla moderna divisione del lavoro; in secondo luogo, viene evidenziato come le disparità tra le vecchie nazioni industrializzate e il resto del mondo, conseguenti dalle politiche di sfruttamento delle prime sulle seconde, sarebbero al momento in via di riduzione, sebbene in maniera caotica; infine l'attenzione è posta sul modo in cui le ripercussioni della globalizzazione sulle nostre stesse vite ci rimandino, dolorosamente, al ricordo delle nostre responsabilità condivise nei confronti dell'intera umanità. Ad ogni modo, la giustificazione di un fenomeno nulla dice riguardo al suo contenuto o alle modalità di implementazione. La parola "global" presa di per sé stessa, non può sufficientemente spiegare alcuna azione;
2. La globalizzazione è stata messa in moto per mezzo di decisioni politiche studiate e volute. Sebbene una sua attuazione sia fino ad ora risultata essere in linea con la filosofia di mercato occidentale – ossia con la coesistenza di varie e scoordinate decisioni singole – le dinamiche dello sviluppo hanno raggiunto una tale velocità e un tale potere che le singole imprese faticano a

credere di poter in qualche modo sfuggire al meccanismo;

3. Così come è attualmente messa in pratica, la globalizzazione non porta a ridurre le disparità sociali ma ad un aumento della loro profondità e ampiezza. Non c'è nessuna soluzione in vista per i problemi impellenti nei diversi paesi, in particolare per quanto concerne quelli in campo occupazionale. Assistiamo invece ad una globalizzazione dei problemi. Non molto tempo fa, la necessità di un mercato unico europeo veniva giustificata, per esempio in Germania, affermando che era l'unico modo per assicurare lavoro e "standard di vita". Oggi, tuttavia, la perdita di posti di lavoro e diminuzione dei salari si spiega con l'assenza di ostacoli alla competizione;
4. La globalizzazione sta distruggendo sempre di più i diritti sociali e le norme dei singoli paesi, per mezzo dei vari accordi come il GATT, GATS, TRIPS ecc., che consentono alle imprese ed ai capitali di eludere qualsiasi vincolo e controllo legale avvalendosi della "mobility of location";
5. Tutti gli obblighi e le regole sociali (clausole ambientali, condizioni lavorative, spese del welfare ed altre responsabilità imprenditoriali) possono essere espresse in termini monetari ed in tale forma rappresentano degli svantaggi nella competizione tra diverse entità territoriali, specialmente per quelle con maggiori tutele sociali. (L'accusa di "social dumping" spesso lanciata nei confronti di paesi a basso salario non risulta essere alla prova dei fatti valida trattandosi non tanto di una costruzione politica ma di una condizione naturale). Pertanto, i tagli salariali e alle spese sociali sono un punto centrale nella questione della globalizzazione per chi vuole rimanere competitivo nella "rat race" internazionale. Trasformare tali "costi" in tasse sui consumi sotto forma di imposte sul valore aggiunto, che rimanga neutrale rispetto alla competizione, è un'idea che difficilmente viene posta all'attenzione pubblica (si rimanda a tal proposito al capitolo sulla disoccupazione);
6. La questione, nata con la globalizzazione, delle capacità di sopravvivenza dell'economia è stata ridotta a capacità di sopravvivenza delle imprese e, di conseguenza, alla sicurezza del capitale investito. In questa lotta, l'intero potenziale creativo e culturale risulta subordinato all'economia (assicurare la posizione tedesca piuttosto che europea come vantaggiosa location economica). Nella struttura d'insieme della globalizzazione, l'economia perde il proprio ruolo di "servizio" finendo piuttosto per dettare le linee guida dello sviluppo sociale.

Riguardo al mondo in cui reagire di fronte a questi sviluppi, si stanno attualmente confrontando due linee di condotta. La prima prende la forma di un liberalismo rinnovato e prevede che la globalizzazione si autoregolamerà, che disuguaglianze e disequilibri sono problemi meramente temporanei e che i cambiamenti imposti dal mercato porteranno alla fine a standard sociali più elevati (quantomeno da un punto di vista materiale). Non la redistribuzione sociale ma solo una maggiore competizione insieme ad un'accresciuta capacità competitiva potranno portare avanzamenti sociali. Secondo tale punto di vista, quanto più sapremo adattarci e quanto più attivamente parteciperemo tanto più rapidamente beneficeremo della globalizzazione. Tutto ciò che serve è il coraggio di salire sul carro della globalizzazione opponendosi vigorosamente a tutti coloro che vogliono rimanere legati ai diritti sociali acquisiti. La seconda prospettiva prende le mosse dalla perdita di sovranità da parte degli stati. Nel regno della globalizzazione, nessuno stato potrà mai conseguire nuovamente la propria sovranità; e ciò va esteso, di conseguenza, anche alla sovranità internazionale. Per questa ragione, c'è bisogno di entità politiche più grandi, come per esempio l'Unione Europea, in modo da creare e rafforzare condizioni standardizzate. Sono infatti in molti a credere che organizzazioni operanti a livello mondiale come l'ONU piuttosto che il WTO e simili, garantiscano l'unica strada verso il progresso.

Anche se fosse possibile ristabilire una governabilità politica a livello mondiale, sarebbe superstizioso credere che tali istituzioni si comporterebbero in maniera differente di quanto facciano ora a livello

nazionale. Non abbiamo bisogno di nuovi governi e parlamenti; dopo tutto è stato sotto la loro guida e responsabilità che tutti questi sviluppi hanno preso piede. Abbiamo bisogno di nuove modalità di pensiero e di azione. Ciò non potrà però diventare realtà a meno che non si riesca a giungere profondamente alle cause delle deplorevoli condizioni che si sono venute a creare. Anche il nostro pensiero economico ha bisogno urgente di rinnovamento. Di fronte alla globalizzazione: prima nella direzione dei fondamentali fattori della produzione dell'economia (lavoro, terra e capitale), e successivamente in rapporto ai processi economici nella forma dei meccanismi competitivi del mercato. Il riconoscimento del principio per cui i fattori produttivi non sono negoziabili e vendibili e che le forme associative di cooperazione necessitano di essere sviluppate resta un argomento di importanza cruciale per lo sviluppo sociale nell'era della globalizzazione.

Capitolo 2. La dissoluzione dei sistemi

Anche l'Occidente necessita di Perestrojka

Mentre per decenni la lotta tra un'economia di mercato capitalista e un'economia pianificata socialista ha dominato la discussione su un corretto sistema economico, al momento non ci sono proprio discussioni. Il socialismo è collassato, il capitalismo ha vinto – questa semplice formula rende superflua qualsiasi giustificazione: la vittoria pesa molto di più di qualsiasi discussione. Non ci si trova immediatamente fra le schiere dei perdenti se, nell'ora della vittoria, si critica il vincitore?

Si può vedere la cosa anche da un'altra prospettiva. Proprio ponendo fine a questa sterile discussione sui sistemi economici, si potrebbe aprire uno spazio fertile per un ripensamento. Da lungo tempo esiste la necessità di una tale rielaborazione. Gorbaciov ha ammonito i paesi orientati al libero mercato affermando che anche l'Occidente necessita di Perestrojka! L'Occidente ha respinto ciò come un'offesa, ma diventa ingiustificato il lancio di una pietra solo per il fatto che chi la lancia si trova in una casa di cristallo? La fissazione sulla competizione tra i due sistemi ha posto in secondo piano la questione della loro intima qualità sociale, trasformandolo nel problema del male minore. Nella terra dei ciechi un uomo con un solo occhio può sentirsi come un re, ma possiamo sentirci soddisfatti soltanto quando le nostre condizioni sociali soddisfano le richieste di una vista perfettamente funzionante.

La competizione tra i sistemi

Per secoli si è fatta sentire nel mondo la richiesta di libertà individuale o di libertà dell'individuo. Questa richiesta va posta in relazione specialmente con gli europei e gli occidentali, ma non si limita ad essi. In nessun luogo si può operare per il futuro mentre si agisce contro la libertà. L'esperienza dei paesi socialisti dimostra questo fatto, ma anche lo stato attuale dei cosiddetti paesi in via di sviluppo. Insieme alla lotta per la libertà, emerge la visione scientifico-materialista del mondo che afferma che la libertà dell'ego si esprime come egoismo economico. In un'economia di mercato, l'egoismo vuole essere l'unico movente per l'agire economico. Agli occhi di coloro che pensano secondo i dettami dell'economia di mercato, la richiesta di una fratellanza economica appare quindi come un sentimentale indebolimento di questo incitamento: la prosperità per tutti può essere raggiunta solo quando ciascun individuo lotta per ottenere la propria con tutte le sue forze; coloro che non vivono nella prosperità non si sono sforzati abbastanza. Le ingiustizie che ne derivano vengono considerate come un incentivo per coloro che hanno avuto un trattamento iniquo. Nelle competizioni lo sforzo prevale e la debolezza perde. La compassione potrebbe essere una pregevole caratteristica umana che la nostra fede cristiana ci richiede di coltivare, ma non ha posto nella vita economica. Nell'ambito dell'economia di mercato, il pensiero possiede molte delle caratteristiche del darwinismo sociale.

Al contrario, il socialismo è diventato il *target* di coloro che sono stati discriminati dal sistema del libero mercato. Gli individui, anche in Occidente, vengono condotti verso idee socialiste poiché queste ultime sfidano la legittimazione di un'ingiusta ripartizione dei profitti economici. Questa legittimazione si fonda su una visione dell'ineguaglianza considerata come risultato di una "obiettiva" legge di mercato che agisce alla stregua di una legge di natura. Si è spesso tentato di provare in modo esaustivo che le

ingiustizie sono il risultato di una disonesta macchinazione, che in termini occidentali viene chiamata “proprietà dei mezzi di produzione”. In questa prospettiva, la proprietà è diventata un mezzo di sfruttamento dei non proprietari. Ciò spiega perché la rivoluzione socialista inizia con atto legale rivoluzionario, ovvero con “l'espropriazione degli espropriatori”. Si è tentato di superare il dogma dell'egoismo come unico movente per l'azione economica, definendo l'aspetto intellettuale e spirituale dell'essere umano come una funzione della vita sociale. Pertanto, se le istituzioni sociali vengono indirizzate ai bisogni della popolazione attiva nel suo insieme, queste circostanze sociali stimoleranno l'essere umano a sentire e ad agire socialmente. L'interesse dell'individuo deve essere subordinato al bene comune; dopo un periodo transitorio, l'individuo sperimenterà poi questa subordinazione come la sua stessa volontà. Fino a quel momento, la società deve essere difesa dall'egoismo.

Poiché però l'egoismo è inseparabilmente legato con l'umanità, la sua eliminazione significa l'eliminazione di quest'ultima. Si sviluppa una sorta di collettivismo la cui efficacia agisce nel nome dell'umanità contro l'individualità umana. È questo il motivo per cui tale sistema sociale distrugge ciò che effettivamente vuole costruire. La rivoluzione si nutre dei suoi stessi figli, ed è assolutamente devastante osservare, in chi ne è responsabile, il disprezzo per il genere umano che si manifesta nelle dinamiche di questo sviluppo (questo fenomeno può essere osservato già nella Rivoluzione Francese, in cui gli esseri umani vengono portati alla ghigliottina in nome della virtù. Secondo Robespierre, “il terrore è la virtù della rivoluzione”).

Ci sono tuttavia stati anche parecchi tentativi, specialmente in Europa, di creare un equilibrio tra entrambe le posizioni, una terza via. Da un lato, le forze della coscienza dell'Occidente cristiano agiscono in modo tale che possiamo accettare l'ingiustizia e la miseria sociale solo fino ad un certo punto prima di intervenire attivamente. Si sta inoltre diffondendo una certa accorta moralità che si basa sul concetto che in un'economia fondata sulla divisione del lavoro esiste un'interdipendenza tra le parti. Così, un autentico economista del libero mercato definirebbe come peccato economico la redistribuzione di beni per ragioni sociali, ma da un altro lato, le spese sociali sono, allo stesso tempo, potere d'acquisto nelle mani dei poveri e quindi necessarie per lo smercio dei beni prodotti. Una terza ragione per interventi sociali dei governi nel mercato verte sull'ordine sociale democratico. Poiché la parte più debole della popolazione rappresenta la maggioranza dell'elettorato, la redistribuzione dall'alto verso il basso è una necessità politica per ottenere la continuità del consenso, ossia di essere rieletti.

Il modello più notevole, che si trova in mezzo a entrambe le posizioni, è “l'economia di mercato sociale” della Repubblica Federale Tedesca. In questo sistema, l'economia in sé è lasciata alle dinamiche di mercato, mentre ciò che socialmente desiderabile viene “sostenuto” dall'esterno dallo Stato, per mezzo di condizioni legali e normative. Attraverso questo modello, le circostanze sociali sembrano trovarsi molto più in equilibrio che in altre parti del mondo. Da un lato, la “prestazione può pagare” ovvero c'è sufficiente spazio affinché l'egoismo possa sforzarsi per raggiungere i propri vantaggi e dall'altro, una “rete sociale” si prende cura del fatto che, tutto sommato, nessuno debba soffrire una condizione di indigenza tale che il sistema economico debba essere messo in discussione.

L'uomo e il sistema

Tutti questi approcci dell'organizzazione della vita economica soffrono – anche qualora contengano degli elementi correttivi – di una grave debolezza: essi negano la possibilità che l'individualità umana possa anche sviluppare l'altruismo e la fraternità nel suo intimo. L'immagine dell'uomo che sta alla base delle idee della libera economia di mercato sussiste soltanto fino a quando si accetta che l'intelligenza umana possa servire l'avidità della natura della sua anima in quanto suo strumento. In

un'economia sociale di mercato, il comportamento sociale viene visto come necessario, ma si ritiene che i doveri sociali debbano essere imposti alla volontà individuale dall'esterno. L'equilibrio sociale sembra aver bisogno di un rafforzamento per superare l'egoismo ed è quindi intrapreso con riluttanza.

Nel socialismo, si crede sia necessario negare la natura spirituale individuale dell'essere umano per sostituirla con un comportamento collettivistico. Chiunque parli di fraternità in un'economia di mercato verrebbe considerato un ingenuo idealista o un pazzo; chiunque reclami la libertà individuale nel socialismo viene visto come un nemico controrivoluzionario della collettività.

Chi se ne andrebbe via a mani vuote in tutte queste considerazioni, sarebbe l'essere umano che lotta per una fratellanza che derivi dalla libertà. Questo comportamento è ciò che chiamiamo amore. Non è stato ancora realizzato nell'Occidente Cristiano, nonostante il fatto che la vita economica in particolare, con la sua onnipervasiva divisione del lavoro, reclami a gran voce la solidarietà umana. L'amore non può però essere decretato e le istituzioni sociali non ne devono ostacolare l'attività. Tuttavia, questo è ciò che accade quando si permette di esistere nell'organismo economico soltanto a quelle istituzioni che operano secondo le prospettive inerenti al sistema. Nel primo caso, l'essere umano è legato alla propria natura istintiva dalla quale cerca di emanciparsi dalla sua più profonda umanità. Nell'altro caso, la sua umanità individuale viene distrutta per creare un membro funzionale della collettività socialmente orientata.

L'estensione associativa dell'economia di mercato

La sezione seguente tratta di un'estensione dell'economia di mercato attraverso una "economia associativa" (la scelta dei termini verrà spiegata, ma non è di fondamentale importanza). Chiunque osservi lo sviluppo dell'economia odierna può vedere dappertutto l'approssimarsi del bisogno di questa estensione della nostra comprensione e del nostro comportamento economico.

Nel momento del bisogno, i motivi che guidano una persona a fare qualcosa possono sembrare irrilevanti di primo acchito, fino a quando beni e servizi vengono comunque generati. Pane prima di cultura e spirito, questa raccomandazione si sta diffondendo al giorno d'oggi in tutto il mondo partendo dall'Occidente. Tuttavia, in uno stadio avanzato di sviluppo come quello odierno, è proprio il modo in cui si formano i motivi che sta diventando sempre più cruciale. Cominciamo a comprendere che ciascuna azione economica ha una sua contropartita da qualche parte nel mondo: se in un qualche luogo qualcuno si arricchisce egoisticamente, ciò porterà alla povertà in un altro luogo; se le risorse vengono sprecate, seguirà penuria e rialzo dei prezzi; se l'ambiente viene eccessivamente sfruttato, si verificheranno distruzioni irreparabili, condizionando il futuro; dove c'è surplus, la gente emigra dalle aree povere; dove le risorse vengono acquisite con la forza, sorgono odi e ribellioni; se in un luogo si verifica un surplus dell'export, si accumuleranno i debiti in un altro, ecc.. Questi contro-effetti non vanno intesi come una mera teoria sulla carta, ma creano profonde turbolenze sociali. Tuttavia, le conseguenze sul lungo periodo si ritorceranno contro chi le ha originate causando la propria distruzione.

Sulla lavagna dei modelli dell'economia di mercato, ogni cosa appare piuttosto semplice: sono soltanto dei numeri che cambiano nelle formule e vengono corrette con spugna e gessetto. La vita sociale non assomiglia però alla realtà della tavola da disegno, essa è fatta da concreti destini individuali, o destini di interi gruppi, regioni o continenti. Bisogna fare attenzione ai poveri di tutto il mondo che iniziano a venire nei paesi ricchi, per esempio, "poiché lì la retribuzione del fattore di produzione o del lavoro è più alta, e quindi genera un'offerta maggiore". Nessuno è pronto ad abbassare i salari fino a quando domanda e offerta non vengono equilibrate soltanto "a causa della fede nell'economia di mercato". Perché c'è un disperato tentativo di creare posti di lavoro nella

passata Repubblica Democratica Tedesca mentre, allo stesso tempo, c'è una contrazione di lavoratori in Occidente? Quasi da nessuna parte stiamo lasciando la formazione della vita sociale alle sole forze del mercato. All'interno della Comunità Europea, quasi il 60% dei beni e dei servizi provengono da "mercati" in cui la società è intervenuta contro le forze del mercato, spesso con modi forti, "per sovraordinate ragioni sociali" (ad esempio nell'agricoltura, nel traffico, nei servizi postali, comunicazioni, industrie dell'acciaio e del carbone, cantieri, aviazione e industrie di computer, ecc.). Chiaramente ciò dimostra che questi punti di vista sono stati presi in considerazione e che sono stati valutati più importanti rispetto alla prosperità del singolo.

Si tratta della questione del benessere dell'intera comunità. Se non ci si vuole impantanare nella burocrazia e nelle regole che soffocano la libertà, motivazioni più elevate devono allora diventare dominanti nei soggetti attivi nell'economia. Ciò è però possibile soltanto se la loro consapevolezza, nonché la loro responsabilità, si espande fino a raggiungere i processi macroeconomici. E provare a pervadere l'economia con le associazioni? Questo potrebbe servire a rendere possibile tutto ciò. In questo modo, gli aspetti sociali, che oggi vengono impostati dallo Stato in modo esclusivamente burocratico, diventerebbero l'interesse di coloro che sono essi stessi attivi economicamente. L'autogestione della vita economica dovrebbe svilupparsi ed evolversi, promuovendo e rafforzando i poteri sociali delle persone. In ogni caso, va abbandonata la ristretta visione che considera l'imprenditore e il dipendente come unici attori economici, estendendola in modo da includere anche il consumatore. L'autogestione non può essere una sorta di self-service per una sola parte degli interessi ma deve essere un mezzo per consentire l'incontro e l'equilibrio degli interessi. La cecità dell'economia di mercato deve essere sostituita dalla luce della consapevolezza dei partner del mercato.

Lo sviluppo dell'Est, in particolare nella passata Repubblica Democratica Tedesca, dimostra quanto sia effettivamente necessaria una tale espansione della nostra economia verso un'autogestione associativa. Quando il cancelliere Helmut Kohl nel suo discorso di Capodanno del 1990/91 invocò più valori umani al posto della ricchezza personale, ad esempio la solidarietà nei confronti dei concittadini dell'Est, questo punto di vista sostanzialmente corretto venne immediatamente cancellato dalla frase successiva secondo cui la solidarietà può essere unicamente raggiunta sulla base dell'attuale economia di mercato. Tuttavia, l'egoismo e la solidarietà si escludono a vicenda. Gli sviluppi successivi hanno dimostrato, da un lato, che le persone nei nuovi stati federali cercano di accrescere la loro quantità di lavoro e di preservare l'occupazione, dall'altro, si osserva simultaneamente un rifiuto di acquistare i prodotti che essi stessi hanno fabbricato; quindi le persone si ritrovano nuovamente in piazza, chiedendo il miglioramento della loro situazione da parte di "coloro che stanno in alto". Soltanto laddove le persone, attraverso le associazioni e l'autogestione, prendono la situazione nelle loro mani, si verifica una crescita della consapevolezza della connessione tra il comportamento che deriva dall'effetto congiunto di individui che collaborano tra loro, e il sorgere della possibilità di intraprendere azioni appropriate e realistiche invece di ritenere responsabili gli altri. I fatti della vita socio-economica, richiedono chiaramente un simile cambiamento. Il modello da lungo tempo superato dell'economia di mercato, va unicamente a caccia delle teste dei responsabili.

I diritti non devono essere vendibili - il problema dei pseudo-mercati

Tuttavia, questa estensione dell'economia di mercato con un'economia associativa incontra grandi ostacoli, il più grande dei quali è sorto con l'indisciplinata estensione del concetto di mercato con i cosiddetti fattori della produzione, ossia lavoro, terra e capitale (o denaro). Logicamente tutto sembra corretto: ogni volta che qualcuno possiede qualcosa ma vuole separarsi da essa, e qualcun altro ha bisogno proprio di quella cosa ed è pronto ad acquistarla, si genera un mercato e, con esso, un prezzo. Per quale motivo non dovrebbe valere lo stesso per il lavoro e per gli altri fattori della

produzione?

Di conseguenza, parliamo di un mercato del lavoro e chiamiamo salario il prezzo del lavoro; consideriamo una cosa ovvia che la terra sia acquistabile; consideriamo come insindacabile diritto del proprietario di una fabbrica il fatto che egli possa vendere la sua azienda ad altre aziende o agli speculatori al valore di mercato; e troviamo normale e piacevole per i possidenti che il denaro abbia il suo tasso d'interesse e vada aumentando. La logica formale o evidente non dimostra però la realtà. È necessario un attento esame per rivelare le diversità, e con esse, le ineludibili, innate leggi delle condizioni di vita.

Le seguenti osservazioni in materia di lavoro, terra e capitale, dovrebbero servire a spiegare i tre “fattori produttivi” sulla base del loro ruolo nel processo sociale. Esse dimostreranno che in tutti e tre i casi, il concetto di “mercato” non è applicabile. Si può dimostrare, come necessaria conseguenza delle rispettive spiegazioni, che il lavoro, la terra e il capitale non possono essere venduti. I tre fattori della produzione non danno origine a mercati, ma a pseudo-mercati (mercati fittizi). In effetti, il lavoro, la terra e il capitale entrano nella sfera economica attraverso rapporti giuridici. I diritti legali, tuttavia, non possono essere acquistati – se lo sono, perdono la loro funzione giuridica – possono al più essere assegnati. Il loro asservimento nel concetto di mercato economico è precisamente la causa dei crescenti danni sociali da essi prodotti.

Il collasso del socialismo ha riaperto la questione dei rapporti giuridici nella vita economica nei paesi in cui questo è avvenuto. Si è presentata una grande opportunità per compiere un passo importante per superare i pseudo-mercati, ma è sfuggita la possibilità di un tale cambiamento. In accordo con il motto “chi paga dà gli ordini”, abbiamo posto come condizione del nostro aiuto l'introduzione dei pseudo-mercati. Con la costituzione di liberi sindacati, la divisione tra imprenditori e lavoratori è stata contemporaneamente resa duratura; con il rafforzamento della privatizzazione delle imprese e della terra, importanti processi di redistribuzione sono stati ricondotti verso il capitalismo privato, legando la motivazione economica a interessi privati e personali, mentre l'introduzione del nostro sistema monetario e bancario ha posto definitivamente sul trono il potere del denaro. Coloro che hanno adattato il sistema lo hanno fatto velocemente e completamente: in effetti, coloro che prendono decisioni politiche ad est non sono più ora solo delle vittime della nostra strategia dell'adattamento, ma ne sono diventati i promotori. Le audaci prospettive di sviluppo sociale e umano sono state quindi soffocate dalla disumanità del dogmatismo sociale, dando origine ad un pragmatismo sociale che adotta ciò che è sì è già trovato operante.

Di conseguenza, le spiegazioni che ne derivano potrebbero incontrare una certa riluttanza ad Ovest: “Il nostro sistema ha dimostrato la propria superiorità” – e anche ad Est – “Anche noi, finalmente, vogliamo il benessere dell'Ovest”. Per gli interessi a breve termine, ciò che qui viene detto potrebbe suonare come qualcosa di utopistico o idealistico, ma sul lungo termine, l'esperienza dimostrerà che il superamento dei pseudo-mercati e l'estensione dell'economia di mercato con la cooperazione economica delle associazioni, risulterà vitale se vogliamo ancora creare le condizioni in cui la parola “sociale” possa essere ancora correttamente utilizzata. Non conta solo il pane, ma anche la comprensione e la volontà per condizioni sociali in cui il pane viene prodotto ancora ed ancora fino a raggiungere tutte le persone.

Ciò che appare nei capitoli seguenti (alcuni dei quali già pubblicati in precedenza⁴) si limita

⁴ I saggi sulla “Economia Associativa”, la “Fondamentale Legge Sociale” e sulla “Essenza e funzione della moneta”, sono versioni rivedute della prima edizione in tre volumi del “Forum di Scienze Sociali” della casa editrice “Verlag Freies Geistesleben”, Stoccarda. Il saggio sulla “Proprietà della terra” è una sintesi dei suggerimenti per una riforma fondiaria in Svizzera, che inizialmente è stata pubblicata dall'autore nella rivista “Il serpente verde” (Die Grüne Schlange).

all'economia e alla relativa infrastruttura giuridica e dovrebbe essere visto nel più ampio contesto della "tripartizione dell'organismo sociale", un'idea lanciata nel mondo tedesco nel 1919 da Rudolf Steiner, fondatore dell'Antroposofia. Questo abbozzo di un nuovo ordine sociale riconosce la nuova collocazione dell'essere umano responsabile di fronte a se stesso in una società il cui ruolo è cambiato passando da quello di guardiano autoritario dello sviluppo ed educazione del singolo, a quello di promotore e protettore dei liberi individui responsabili – un ruolo importante perché senza di esso, la libertà e l'individualità verranno soppresse.

Che tutto ciò provenga dall'Antroposofia è strettamente connesso alla sua filosofia. Un tale cambiamento sociale può essere invocato soltanto da chi può provare che lo sviluppo umano non si ferma all'affermazione di un ego libidinale, ma che l'"io" comprende una più alta realtà, alla quale esso può risvegliarsi ed educarsi.

Capitolo 3. L'Economia Associativa - la ricerca della giustizia sociale

“Una medicina universale per l'ordine delle condizioni sociali esiste tanto poco quanto un prodotto alimentare che sfami per tutto l'avvenire. Gli uomini possono però inserirsi in comunità tali che, attraverso la loro collaborazione vivente, venga sempre ridata all'esistenza la direzione verso l'elemento sociale.”

Rudolf Steiner in “I punti essenziali della questione sociale”

Le scienze economiche ricercano le leggi sottostanti la vita economica. Per questo motivo, la ricerca è al tempo stesso un tentativo di fornire oggettivamente un legittimo fondamento per le azioni economiche umane. Ne risulta una dualità: come scienza teoretica, l'economia considera i processi come eventi di natura; come scienza pratica, mostra come l'azione economica debba conformarsi alla conoscenza scientifica e gli eventi debbano essere diretti in modo corrispondente. In questa dualità si radica non soltanto la speciale natura della scienza economica ma anche il suo dilemma, comparabile con il problema centrale della filosofia: costruire un ponte tra la verità cognitiva e l'etica dell'azione umana⁵. Questo perché le condizioni sociali stesse sono il risultato del comportamento umano. Ciò che emerge dalla vita economica come legge naturale “oggettiva” ha origine dalle nostre azioni “soggettive”. La ricerca dei principi sociali nella vita economica – da non confondere con le leggi delle scienze naturali o della tecnologia come vengono applicate, ad es. nella produzione - è, in verità, una ricerca per determinare le cause dei comportamenti umani.

Per questa ragione è errato chiedere che noi “dovremmo stare attenti alla diffusa mescolanza di investigazione dei fatti e valutazione socio-politica”⁶. La combinazione dei due elementi è una caratteristica naturale della vita economica. Non possiamo considerare l'economia dall'esterno. Poiché ne siamo i suoi creatori, possiamo solo osservarla dall'interno, come “stando in una discussione e prendendo attivamente parte ai processi che vi si svolgono”⁷. Infatti l'opposto è vero: chi artificialmente divide ciò che oggettivamente è un'unità, deve alla fine chiedersi come può motivare delle persone ad agire in accordo con leggi meramente “oggettive”. Alla fine, un modo di pensare dualistico conduce o ad una richiesta morale di sottomissione volontaria alla legge scoperta o asserita (dovere), oppure all'uso della forza esterna “per il bene comune” (obbligazione). Entrambe, comunque, sono inconciliabili con la dignità della libera individualità che cerca di adattare in ciascun caso le proprie azioni ad una particolare situazione. Questo è ciò che forma la base per un potenziale sviluppo dei nostri diritti umani.

La vita, in particolare la vita economica, necessita delle capacità creative degli individui per prevenire una crescita eccessiva ed incontrollabile. Considerandone le consistenti capacità produttive, che cosa dà alla vita economica la sua forma sociale? La risposta a questa domanda è cruciale per lo stato di salute dell'organismo sociale. Una cosa va detta fin dal principio: l'individuo che aspira alla libertà non può essere soltanto il destinatario di tale organizzazione, egli stesso deve essere l'agente formatore di quegli impulsi. Nella vita economica, l'individuo necessita di esser coinvolto nel darle una forma

⁵ Questa è la questione centrale della libertà umana. Vedere Rudolf Steiner, “*La filosofia della libertà*”, (1894)

⁶ Vedere Gert von Eynern, *Grundriß der politischen Wirtschaftslehre*, S. p.170 e seguenti, Colonia, 1968

⁷ Rudolf Steiner, “*I capisaldi dell'economia*”, IV conferenza

altrimenti ne verrà sottomesso. Il nostro tempo richiede che coloro che sono attivi nella vita economica inizino ad occuparsi di questa attività di auto-evoluzione.

La domanda di giustizia nella vita sociale

"All'inizio della civiltà, l'umanità lotta per creare comunità sociali in cui gli interessi del singolo vengono sacrificati all'interesse comune. L'ulteriore evoluzione conduce ad una graduale liberazione degli individui dagli interessi della comunità e ad un dispiegamento delle necessità e capacità individuali"⁸.

Con queste semplici parole conosciute come la "Legge Sociale Fondamentale", Rudolf Steiner mise in evidenza il rivoluzionario cambiamento nella relazione dell'individuo con la collettività avvenuta in tempi recenti e che continua ad andare avanti.

Le comunità primitive, comprendenti in sé tutti gli aspetti della vita, lasciavano che l'individuo si percepisse soltanto come una sorta di estensione, come una parte del tutto. La totalità stessa era accettata in quanto autorità superiore; essa era scontata e appariva profondamente giustificato che le linee guida per la sua vita provenissero dai suoi rappresentanti. L'individuo non era responsabile per la regolazione delle relazioni sociali. Ciò che promanava dai più elevati ordini come saggezza sacerdotale oppure era originato da una tradizione consolidata era dunque "giusto" ed era accettato come "diritto" anche per le questioni economiche.

Soltanto più tardi, il diritto alla *leadership* si trasferì al "chiunque" come principio generale dei diritti umani delle nostre costituzioni. I modelli comportamentali che furono praticati con piena giustificazione nel passato si tramuterebbero nel loro opposto se venissero continuati nel nostro tempo. L'inaugurazione dell'io nei suoi diritti individuali nelle moderne costituzioni richiede nuove forme di comportamento: ovvero che l'individuo debba adoperarsi per evolversi ad una piena individualità partendo da ciò che in passato proveniva dall'esterno; che la volontà a prevaricare o a rimanere subordinati si trasformi nel potere di agire in accordo con il proprio punto di vista; e che egli realizzi come la comunità ha soltanto tanta solidità quanta egli lo consenta portandola attraverso la sua iniziativa e dedizione. L'individuo inizia a diventare il punto di inizio e l'agente di responsabilità per una riforma sociale. Un tale cambiamento nelle relazioni non può essere decretato "dall'alto" ma ha luogo nella misura in cui gli uomini lo accettano a partire dalla propria libera volontà.

La dissoluzione delle forme sociali del passato fa crescere l'importanza della personalità sia in ambito culturale che nel diritto, ma allo stesso tempo, conduce all'isolamento sociale dell'individuo. Privato del supporto delle primeve comunità spirituali, egli viene spinto progressivamente ad occuparsi dei propri interessi. In questo momento di disconnessione sociale, l'egoismo si impossessa del potere di strutturare le forze nell'organismo socio-economico: io lavoro perché devo soddisfare i miei bisogni; il lavoro diventa acquisizione. Allo stesso tempo, comunque, la vita sociale in tutto il pianeta assume la forma della divisione del lavoro, specialmente attraverso l'intensificazione della vita economica e l'utilizzazione di poteri naturali e intellettuali nella tecnologia. L'individuo non può più usare tutto ciò che produce e la maggior parte di ciò di cui ha bisogno viene prodotto da altri. Ciò provoca una crescita esplosiva del bisogno di commerciare. Non soltanto merci in eccesso o in difetto vengono vendute e acquistate ma praticamente qualsiasi cosa che viene prodotta.

Ma qual è il valore del lavoro? Se ciascuno tenesse per sé ciò che produce la domanda sarebbe superflua. Dal momento che i prodotti generalmente devono essere scambiati, essa è di fondamentale importanza. Per questo motivo la domanda necessita di essere riformulata: non è il lavoro che viene

⁸ Rudolf Steiner, *Magazin für Literatur* No. 29, 1898 OO 31, „Gesammelte Aufsätze zur Kultur und Zeitgeschichte“, Dornach 1966, pp. 147.

direttamente scambiato contro lavoro, ma i prodotti del lavoro; per cui la domanda è la seguente: “Qual è il valore dei prodotti del mio lavoro?” (Sebbene ciò sembri un'ovvietà, la questione del valore diretto del lavoro a tutt'oggi ha prodotto innumerevoli teorie). La relazione tra due merci che devono essere scambiate è la relazione dei loro valori sociali. Attraverso l'intervento del denaro questo valore trova nel prezzo un'espressione monetaria. Essendo comparabili, i prezzi mostrano quanto ciascuno deve donare in prodotti (vendere) per prendere (acquistare) i prodotti di altri. Quando la relazione è percepita come equilibrata, si parla di prezzi equi altrimenti si tratta di prezzi ingiusti. L'equità dei prezzi rimanda al grado di mutua ripartizione dei prodotti, che è l'ammontare del lavoro che deve essere conferito reciprocamente. Nei processi economici basati sulla divisione del lavoro, la domanda di eque relazioni tra se stessi e il prossimo diventa la domanda del prezzo ed essa quindi riceverà risposta dove si ha a che fare con le forze che producono il prezzo.

Come possiamo ottenere *prezzi equi*? La situazione presente dell'economia globale fa sì che questa domanda venga posta con grande insistenza. Prezzi ingiusti hanno profondamente indignato le classi lavorative per lungo tempo e causato una seria crisi nella vita sociale, la frantumazione della quale perdura a tutt'oggi⁹. In molte parti del mondo, prezzi ingiusti hanno creato dissesti nell'agricoltura, sprechi in mezzo all'abbondanza. Squilibri intollerabili nei prezzi sono di fatto in larga parte responsabili dei problemi di debito del terzo mondo.

Collegare due aspetti in apparenza tanto distanti quanto equità e prezzi, ovviamente farà sorgere delle resistenze. Esistono di fatto due principali obiezioni. Una oppone la connessione di un aspetto razionale obiettivo (il prezzo) con una percezione soggettiva (la giustizia). L'altra asserisce che la domanda del prezzo non può essere risolta razionalmente, in particolare dovendosi confrontare con “la fallace ragione umana, specialmente dal punto di vista degenerare dell'uomo moderno”¹⁰. Comunque, l'indipendenza della maturità democratica è inutile nella vita reale a meno che il problema della condivisione nella produzione economica e il consumo fra gli individui venga ugualmente risolto in modo equo. Chi nega che ciò possa essere risolto attraverso le umane intuizioni di fatto condanna l'individuo all'egoismo, risultando illusoria la base della nostra società, la libera responsabilità. Da un altro lato, chi vorrebbe tenere separato il problema della giustizia separato dalla vita economica, dimentica il fatto che la giustizia economica è inseparabilmente legata al baratto.

A questo punto diventa chiaro che cosa si trovi realmente alla base di queste due obiezioni. Entrambe provengono dalla responsabilità per le circostanze sociali che ne risulteranno. Chi esclude la ragione assolve se stesso dall'azione creativa sociale. La ragione è la base della nostra maturità della possibilità e dell'attualità di prendere la responsabilità delle nostre azioni. E la vita economica è ciò che noi stessi produciamo. Il cercare esclusivamente processi “oggettivi” come elementi causali, alla fine ci condurrà sempre a noi stessi come loro ultimi creatori. “Sono forse io il custode di mio fratello?” rispondere affermativamente a questa domanda è un'esigenza della realtà della vita sociale del nostro tempo; la volontà per trasformarla nella nostra personale azione è il punto di partenza per creare la struttura sociale del futuro.

... tutte le merci devono avere un prezzo

“Non ci sarebbero associazioni se non ci fossero scambi, né scambi se non ci fosse parità, né parità se non ci fosse commensurabilità...Questo è il motivo per cui tutte le merci devono avere fissato il loro prezzo su di esse”¹¹. Questa concisa astrazione della connessione tra giustizia e prezzo mostra la

⁹ Il salario è considerato qui come un aspetto particolare della questione del prezzo

¹⁰ Silvio Gesell, *Die natürliche Wirtschaftsordnung*, Vorrede 1916; Norimberga 1949.

¹¹ Aristotle, *Nicomachean Ethics*, Libro 5, la giustizia nello scambio, la reciprocità in accordo con la proporzione. <http://classics.mit.edu/Aristotle/nicomachaen.5.v.html>.

straordinaria capacità intellettuale di Aristotele mentre cerca di afferrare il grande problema della vita economica che nel suo tempo stava appena emergendo.

“Non ci sarebbero associazioni se non ci fossero scambi!”- La coscienza umana è sostanzialmente cambiata dai tempi di Aristotele. E la divisione del lavoro da allora si è diffusa in tutto il mondo sulle ali della moderna tecnologia. Non c'è nessuno che non sia collegato attraverso fili visibili ed invisibili con il mondo intero a causa dei più diversi flussi di beni e reti produttive.

Economicamente il mondo è diventato un'unità. Gli individui che vi partecipano insieme formano una comunità mondiale. Nonostante tutti i problemi odierni, la richiesta per un libero mercato mondiale affonda le sue radici più profonde nel sentimento che senza di essa la comunità mondiale soffrirebbe una perdita seria, se non impossibile. La scienza economica ne prende atto contro voglia. Ciò di cui si parla è ancora un'economia “nazionale” che si comporta sull'assunto che le economie nazionali bilanciano i loro scambi reciproci. Oggi, il più grande ostacolo sulla via di una comunità economica mondiale è la fissazione del pensiero economico che si ha ancora in politiche nazionali, ad esempio attraverso il protezionismo.

“Nessuno scambio senza parità!” Libero commercio globale non significa però lasciare semplicemente allo stato selvaggio le tumultuose ed emergenti forze economiche. Ciascun essere umano può semplicemente affrontare ciò che è nel campo delle sue capacità. Se un uomo produce qualcosa per cui c'è una richiesta allora, in un'economia fondata sulla divisione del lavoro, ci dovrebbe essere una reciproca transazione attraverso la quale egli riceve “a sufficienza per consentirgli di soddisfare *tutti* i suoi bisogni, inclusi ovviamente quelli di coloro che da lui dipendono, fino a che egli non ne abbia prodotto un altro simile”. Rudolf Steiner chiama questa la cellula sociale o il mattone archetipico dell'economia, l'atomo sociale¹². Questa è la condizione necessaria per l'individuo e la comunità per continuare a vivere nella sfera economica. Affinché l'economia complessivamente possa funzionare nell'equilibrio di domanda ed offerta, ci deve essere equilibrio nella vita individuale tra le sue capacità potenziali e il sostegno necessario affinché si possano dispiegare. Quando ciascuno riceve il giusto attraverso il prezzo, allora l'uguaglianza qualitativa, che è equità, è raggiunta.

“Nessuna parità se non ci fosse commensurabilità”. Il problema della misura ha due aspetti. C'è bisogno di uno strumento di misura e c'è bisogno di comprensione per le unità di misura. L'ultimo aspetto si può trovare nella conoscenza, ottenuta attraverso esperienza di vita, intorno alle condizioni concrete di vita di tutti coloro che sono coinvolti. Ciò che la gente può fare e ciò di cui necessita dipende da quelle svariate circostanze. A tal riguardo, per le comunità sociali e culturali del passato con le loro ridotte e gestibili condizioni, le cose erano più facili. Esse, vivendo tutte a stretto contatto, provvedevano da sé a valutare empiricamente le relazioni di baratto che successivamente spesso instaurarono consuetudini di lunga durata. Nella moderna economia globale, tessuta di connessioni personali e conoscenze, è diventata uno spersonalizzato e astratto concetto mentre chi vi partecipa affonda in una reciproca anonimità. A meno che non si ritrovi il potenziale di un'intensa esperienza di vita fra quei partecipanti della vita economica, ci sono poche possibilità di risolvere il problema del giusto prezzo.

Il denaro rappresenta uno strumento di misura ideale fin tanto che esso assolve la funzione di misura in modo genuino e altruistico. In confronto con il baratto, esso abilita la più breve di tutte le relazioni commerciali: con un singolo atto di scambio (acquisto e vendita sono ciascuno solo la metà dell'intero scambio), un prodotto realizzato ma di cui non ho necessità, può essere trasformato in un prodotto di altri ma da me desiderato. Dal momento che l'acquisto e la vendita hanno luogo tra persone differenti in tempi differenti, il denaro rappresenta la sicurezza legale per la quale può essere riconvertito in un bene reale in caso di bisogno. Ad ogni modo non è solo la garanzia di riconversione che conta, ma

¹² Rudolf Steiner, *I capisaldi dell'economia*, VI conferenza, <http://wn.rsarchive.org/SocialIssues/19220729p01.html>.

anche il reale potere d'acquisto deve essere preso in considerazione. L'inflazione, ad esempio, agisce in modo come se qualcuno avesse alterato lo strumento di misura. L'inaffidabilità dello strumento genera un clima sociale di sfiducia nel futuro.

Ancora più problematica è la generazione di denaro e capitali attraverso una "pseudo-merce" in cui il denaro e il capitale diventano mercato di sé stessi. Questo denaro a se stante, dal punto di vista della realtà sociale, per la quale alla fine dovrebbe essere l'espressione di qualcosa, rappresenta un "concorrente irreali" per il flusso di merci, beni e servizi sui quali esso cerca di imporre le condizioni del suo essere astratto. (Si prenda il mercato delle valute estere come esempio di questo mercato del denaro. I movimenti da fuochi fatui delle relazioni tra le valute provengono da somme enormi di capitali socialmente disconnessi che si muovono avanti e indietro alla velocità dei computer, con volumi che eccedono parecchie volte il reale scambio di beni e servizi. Questa sorta di fluttuazione delle valute porta il caos negli investimenti di beni e servizi la cui variabilità a media e lunga durata è del tutto inferiore alla breve durata del capitale disconnesso). Applicato allo strumento di misura e al processo di misurazione, ciò significa che lo strumento ha perso la sua neutralità e obbiettività. Ristabilire e ricollegare il denaro in modo da servire esclusivamente per flussi sociali di beni e servizi, è quindi anch'esso un compito strettamente legato alla soluzione del problema dei prezzi equi.

È questo il motivo per cui tutte le merci devono avere il loro prezzo!" - "Il loro" ovviamente significa il giusto prezzo poiché a lungo termine una comunità avrà possibilità di sopravvivere soltanto se le sue condizioni sociali saranno percepite come eque da tutti coloro che vi sono coinvolti. La strada per l'equità, che si snoda attraverso i complessi processi legati ai prezzi, è davvero la strada corretta? Non potrebbe essere più semplice abolire i prezzi che possono creare simili ingiustizie? Abolire i prezzi vorrebbe significare abolire il denaro. Nel momento in cui guardiamo sotto l'etichetta del prezzo, ci rendiamo conto che il prezzo, come espressione di scambio relazionale, esisterà fin quando beni e servizi saranno scambiati. Abolire i prezzi significherebbe una ricaduta in vecchie forme autarchiche o un'evoluzione verso nuove forme di cooperazione prive delle vecchie forme di scambio, ad esempio iniziando a donare qualsiasi cosa.

Attraverso la rinuncia individuale di richieste salariali per la propria prestazione lavorativa, il problema della distribuzione si sposta certamente ad un più alto livello morale. Ciò tuttavia non compensa il problema del prezzo poiché, fin quando la disponibilità di beni e servizi non è limitata, deve essere stabilito chi riceve quanto. La natura dell'amore che dona non rappresenta l'annullamento ma l'avanzamento della giustizia. Non si può né esser giusti nei confronti di un essere umano né amarlo se non lo si conosce. La conoscenza consapevole è infatti il fondamento sia della giustizia che dell'amore: "La strada del cuore passa attraverso la testa"¹³. Se l'amore che dona se stesso non diventa vittima di propositi, preferenze e arbitrarietà, esso deve innanzitutto essere educato attraverso una consapevolezza in grado di vedere attraverso le condizioni sociali. Il prezzo deve diventare un compito dell'educazione che porti dal daltonismo sociale alla sociale consapevolezza.

Nel ricevere il suo prezzo nel contesto sociale di produzione e consumo, un prodotto si sposta dal dominio del nebuloso sentire verso la luce della nostra consapevolezza. Possiamo raggiungere questa risvegliata consapevolezza per le strutture di relazione sociale attraverso "l'arresto" della vita economica nel momento preciso dello scambio cogliendo la sua vitalità. Quanto della vita sociale continua a risplendere attraverso l'etichetta di un prezzo con un numero sopra? È un giustificabile sentimento che molte persone hanno quando essi percepiscono un prezzo come un atto socialmente freddo, che distrugge il "calore" della vita sociale. E ancora, chi sente in questo modo concentra la propria consapevolezza sull'aspetto superficiale del prezzo, non comprendendo che questo è soltanto il lato oscuro del processo di formazione del prezzo nel quale la ricerca dell'equità trova espressione e può trovarlo in effetti se noi, con un'intima simpatia, ci inseriamo responsabilmente nella formazione di

¹³ Rudolf Steiner, "La Filosofia della Libertà", Capitolo 1

quei processi vitali ed economici che formano la base del prezzo. Il prezzo è indubbiamente la fine della vita economica ma, allo stesso tempo, l'inizio della formazione dell'economia.

L'assoluzione dalla responsabilità sociale: il modello dell'economia di mercato

Nelle culture antiche, come i Sumeri, erano i sacerdoti che stabilivano, stando nei templi, i giusti prezzi per lo scambio di beni e servizi in modo equo, regolando la vita sociale sulla base del pensare e del sentire del proprio tempo. A chi spetta il compito di fissare i prezzi fra uomini che sono eguali tra loro e le cui relazioni economico-sociali consistono soltanto nel legame tra acquisto e vendita?

La Rivoluzione Industriale ha radicalmente modificato le condizioni economiche in diversi modi: non solo ha cancellato le vecchie strutture, ma anche una fondamentale e diffusa sensibilità per giusti accordi economici. Per le nuove merci e la loro produzione non esistevano esperienze che potessero risvegliare nuovi sentimenti.

— La produzione industriale di massa accelerò la divisione del lavoro regolando l'intera esistenza economica attraverso vendita e acquisto. La separazione tra queste azioni nel tempo e tra le persone, rese impossibile per l'individuo di rimanere connesso con la sua coscienza all'intero processo

— Dal momento che anche il lavoro salariato si sviluppò anche a partire da questo periodo, la maggior parte della popolazione lavorativa venne esclusa dall'autentica relazione di baratto "merce per merce" mentre dovette prender parte all'inumana relazione di "lavoro per merce"

— I partecipanti alla relazione di baratto scomparvero nell'anonimità e nella distanza fisica del mercato mondiale per il quale si produce e dal quale si hanno prodotti. I tortuosi percorsi commerciali impediscono di rimanere in contatto con il processo produttivo. E le condizioni sociali sotto le quali quei partecipanti vivono non sono perciò più accessibili all'esperienza del singolo

— Produzione e vendita, consumo e acquisto si allontanarono poco per volta l'uno dall'altra su una scala globale attraverso la divisione del lavoro fino a che, costrette insieme in una relazione di odio-amore e simultaneamente separate, si affrontarono una con l'altra come i protagonisti del mercato, come "domanda" e "offerta"

— La libertà di produzione, ovvero il permesso per chiunque di produrre qualsiasi cosa fintanto che è possibile trovare un compratore, e libertà di consumo considerata come mero diritto di acquistare qualsiasi prodotto solo per il fatto che qualcuno possa pagarlo, hanno distrutto una volta per tutte i legami esistenti tra i partner commerciali e trasformato il principio di spontaneità nel potere in grado di dar forma alle strutture sociali. In queste condizioni, una pianificazione che sia in grado di dar forma alla sfera economica non è più possibile e quindi, nessuna formazione consapevole dei prezzi, ovvero nessun equo comportamento

Acquisto e vendita sono i due aspetti di uno scambio che avviene tra soggetti che operano in un'economia fondata sulla divisione del lavoro al fine di determinare il prezzo delle merci. Quando sono in equilibrio, essi danno origine ad un prezzo giusto che consente la continuazione del processo economico. Non appena la relazione tra i soggetti coinvolti nello scambio si indebolisce, l'interesse dell'ego e l'importanza di uno dei due passa in primo piano. L'isolamento che ne consegue porta ad

una “autarchia” che non si presenta più in modo naturale come nelle antiche società (produco per me stesso ciò di cui ho bisogno). Un’economia fondata sulla divisione del lavoro tende così ad accumulare denaro. L’interesse dell’individuo è ora in primo piano; l’equità diventa egoismo: qui chi può vendere ad alto prezzo ed acquistare a basso non è immorale ma un *businessman* di successo. L’egoismo è stato dichiarato come l’unico criterio per le attività economiche per tutti i tempi futuri¹⁴.

La moderna divisione del lavoro crea sia estreme dipendenze che, allo stesso tempo, strette reti di relazioni commerciali. Come può vivere una comunità di uomini aventi gli stessi diritti che dipendono gli uni dagli altri se la sua base poggia sulla volontà del singolo di prevalere sugli altri ovvero sull’ingiustizia? Profitti eccessivi possono essere realizzati soltanto attraverso i prezzi; fissare e controllare i prezzi deve quindi essere un obiettivo primario. Con il modello dell’economia di mercato, Adam Smith trovò la soluzione: il prezzo deve essere rimosso dall’influenza diretta dei partecipanti della vita economica.

Nell’ambito della propria vita, l’individuo diventa consapevole che il prezzo rappresenta una promessa di profitto. La prospettiva di un vantaggio attiva e ispira – per così dire automaticamente – il suo egoismo, che è perennemente alla ricerca di profitto, di *business*. Dapprima si tratta soltanto dell’aspettativa di un profitto, un profitto per così dire immaginato. Le condizioni per una competizione totale sono raggiunte una volta che ci si è presi cura del fatto che le opportunità di profitto siano di pubblico dominio, che esse siano rese disponibili a tutti coloro che le cercano, che si incoraggi la gente ad avvantaggiarsene e prevenire qualsiasi forma di comunicazione tra la concorrenza.

A questo livello, la somma di tutti i vantaggi fiduciosamente attesi è maggiore della possibilità del loro soddisfacimento. Attraverso la divisione del lavoro, nessuno può vivere del proprio, ciascuno è costretto allo scambio per continuare a vivere e così il commercio viene universalmente imposto. La competizione per i pochi partner rimanenti fa sì che il prezzo venga spinto nella direzione opposta alle loro aspettative e, a seconda della congiuntura, esso sarà ben al di sopra del giusto valore. Il risultato dello scambio è ora esattamente l’opposto delle aspettative che si avevano su di esso: ciò che l’individuo aveva in mente ha involontariamente trovato la sua strada nella collettività nel modo in cui se lo sono rappresentato i *partner* commerciali. Questo principio di “appropriazione sociale della produzione privata di successo” è considerato come l’autentica essenza dell’economia di mercato¹⁵.

La questione della giustizia ha ora preso una piega sorprendente. Aristotele aveva già tentato di dare una definizione di prezzo equo e l’aveva trovata in una proporzione geometrica che stabiliva che i prezzi dovrebbero consentire il completo e mutuo interscambio di una giornata di lavoro. Allo stesso tempo, egli affermava che la giustizia era la più elevata delle virtù umane: nessuna giustizia senza una gestione equa.

Piuttosto differente rispetto ad Adam Smith: a causa di condizioni realmente incalcolabili oppure di un inestirpabile egoismo dell’anima umana, un comportamento equo non solo è impossibile ma non è neppure più necessario. Questo perché i meccanismi del mercato, che sovrastano l’essere umano come una sorta di autorità, lo costringono con un’infalibile matematica oggettività a consegnare il suo bottino, assicurandosi al contempo che non ci sia un eccesso di egoismo. La giustizia viene limitata ad un equilibrio di egoismi (questo modo di raggiungere determinate condizioni non su una base positiva ma negativa, attraverso la mutua paralisi di forze in collisione di una medesima intensità volitiva, è attualmente in aumento, ad esempio nell’equilibrio di un reciproco terrore, oppure nell’equilibrio delle contrattazioni salariali collettive, ecc.).

¹⁴ Come Kant imprigiona l’essere umano entro i limiti della cognizione e gli assegna la nuova virtù del dovere, allo stesso modo Adam Smith vede la soggettività sociale come egotismo e la subordina alle leggi del mercato.

¹⁵ *Bundesrepublik Deutschland - DDR, Die Wirtschaftssysteme*, ed. H. Hamel; Munich 1979, p. 192.

Attraverso la creazione del modello di mercato, Adam Smith cercò di esonerare l'uomo moderno dalla tormentosa responsabilità della giustizia sociale verso i suoi simili. Il prezzo per questa "indulgenza" sembra basso: la sottomissione incondizionata alle leggi del libero mercato. Al contrario, l'egoismo non è improvvisamente più un'infamia morale da nascondere ma un dovere sociale, il raggiungimento del quale può essere apertamente e orgogliosamente confessato.

La constatazione che la crescita della prosperità raggiunta attraverso il modello di mercato è stata conseguita al prezzo della perdita dello sviluppo morale del genere umano, è respinta dai sostenitori dell'economia di mercato i quali sostengono che una simile idea può essere soltanto il risultato di una "idealistica" ma anche "irreale" concezione dell'uomo. Questa concezione presuppone la credenza che l'uomo costantemente ascenda verso un'immaginaria perfezione. Essa rivela così un'antropologia in ascesa che può essere considerata soltanto come una sopravvalutazione antropologica. A riprova di ciò, un tale essere perfetto non può essere storicamente trovato o provato, né esso appare nella storia delle società socialiste¹⁶. Non solo la dimostrazione di questa asserzione è incerta; essa mostra come si possa sacrificare senza indugi l'autentico significato dell'umanità per la salvezza di un modello economico.

L'egoismo scova ogni *chance* di possibile vantaggio trasformandolo in un'attività economica; l'egoismo non è mai soddisfatto, ma considera i propri successi soltanto come un'incoraggiante tappa intermedia del proprio percorso. Il mercato distribuisce i successi raggiunti dall'intera comunità economica trasformando il vantaggio del singolo in una riduzione di costi per tutti. Poiché l'egoismo non si ferma, anche la tendenza alla riduzione persiste: i prezzi a buon mercato rappresentano la nuova giustizia sociale dell'economia di mercato. Essa è oggettiva e va a beneficio di tutti, ugualmente sia per gli egoisti che per gli idealisti.

In questo modello, il prezzo gioca un ruolo di secondaria importanza. Oltre alla regolazione nel medio e lungo termine dell'equilibrio di beni e servizi, i prezzi scatenano prospettive di profitto le quali portano i "fattori produttivi" - lavoro, capitale e terra - a gravitare verso aree di *business* in cui le prospettive di profitto sono alte. Qui, questi fattori provocano dei miglioramenti della produzione e della produttività, aumentano il ritorno degli investimenti fino a che nel lungo termine non si instaura un equilibrio tra tutti i settori coinvolti nella produzione, generando una "equa" distribuzione dei fattori produttivi.

L'obiettivo dell'economia è soddisfare i bisogni umani attraverso beni e servizi. Da ciò si dovrebbe concludere che dal lato della produzione, ciò di cui si necessita dovrebbe essere noto in anticipo. Nell'economia di mercato, tale conoscenza anticipata viene considerata come impossibile oppure non necessaria. Al suo posto, l'intensità della domanda diventa visibile attraverso il prezzo, la cui attrattiva incoraggia la produzione. Poiché l'egoista può e deve prendere le proprie decisioni economiche soltanto sulla base delle sue capacità attraverso il prezzo, egli non può percepire come i suoi concorrenti e oppositori decidono per sé medesimi. Quando tale cecità sociale arriva a perturbare l'equilibrio tra domanda e offerta, il meccanismo del mercato crea un equilibrio a breve termine agendo sul prezzo in modo da portare domanda e offerta in uno stato congruente. Poiché ormai la produzione ha già avuto luogo, ciò rappresenta soltanto un modo aritmetico-quantitativo per compensare gli squilibri, come nel caso, ad esempio, quando un commerciante cerca di svendere le proprie scorte di verdure prima delle feste. Nel senso dell'economia di mercato, l'equilibrio introdotto da tali svendite dovrebbe produrre la giustizia del mercato stesso.

Aristotele sapeva di questi due tipi di giustizia, la giusta condotta (distribuzione della giustizia per via di virtù) e reintegrazione della giustizia attraverso un giudizio che segue un'ingiusta condotta (giustizia compensatrice). La distribuzione della giustizia si sforza di ottenere prezzi equi fin dall'inizio; nel caso

¹⁶ Ibidem. pag. 47

della giustizia compensativa il giudice restituisce a chi è rimasto vittima di prezzi gonfiati così tanto dal sovrappiù di chi ha rubato che alla fine viene raggiunto un equilibrio dei vantaggi. Questa compensazione viene raggiunta aritmeticamente e proporzionalmente, ma in modo tardivo, mediante una più alta autorità. Diventa quindi chiaro che l'economia di mercato è assolutamente un modello di legalità costituita ma con una peculiare caratteristica: inizialmente essa seduce coloro che partecipano al mercato con l'egoismo e, di conseguenza, con l'ingiustizia dei prezzi gonfiati (vale a dire che essa fa proprie tutte le azioni economiche per renderle tendenzialmente ingiuste), ma successivamente essa compensa questa ingiustizia aritmeticamente attraverso il prezzo che viene fissato dal mercato nel suo ruolo di "giudice obbiettivo". La vita sociale si trasforma in un continuo procedimento legale nel quale l'accusato viene continuamente assolto mentre il suo vantaggio viene confiscato.

Un'obiezione potrebbe essere mossa riguardo a quanto sopra esposto: che la vita reale abbia ormai da tempo superato il modello astratto dell'economia di mercato. Vero: in effetti è passato molto tempo dacché la scienza è stata capace di trovare tanto i mercati liberi quanto quelli perfetti. Le barriere tra le attitudini coscienti dei partner di mercato sono un ostacolo che è stato superato da molto tempo per mezzo di accordi, pubblicità e ricerche di mercato; dappertutto lo Stato è economicamente attivo, guidando investimenti o influenzando correzioni nei mercati. Le aziende producono di più quando i prezzi scendono, o competono attraverso la vendita sottocosto; le politiche sociali hanno preso il posto della giustizia dell'economia di mercato, correggendo ciò in cui essa ha fallito. Questa lista di violazioni potrebbe essere estesa a volontà, ma nonostante tutto l'economia di mercato, con la sua elementare, irrefrenabile e incorreggibile idea di egoismo e libera competizione, si è radicata profondamente nelle menti di questa parte dell'umanità. Quando la pratica sociale necessita disperatamente di correzioni e cambiamenti, è evidente che qualcosa deve essere assolutamente errato in questa idea. Un nuovo modo di pensare è necessario, ma in quale direzione?

La pianificazione razionale della giustizia: il modello dell'economia socialista

La complessa organizzazione di una moderna economia di mercato non si conforma ad alcun ponderato piano complessivo. Al contrario, l'intero è il risultato di un numero indefinito di decisioni spontanee individuali. L'obiettivo degli sforzi individuali può rimanere completamente libero poiché da una parte, la motivazione per intraprendere un'attività economica va di pari passo con l'egoismo che indubbiamente esiste nell'essere umano, essendo, con il suo crescente slancio, un'ombra necessaria dello sviluppo della personalità. Dall'altra, i frutti dell'attività egoistica degli attori economici vengono portati nella comunità sotto forma di una certezza nel lungo termine di prodotti sottocosto. Nessuna autorità dedita alla pianificazione è necessaria: *le monde va de lui même*. Ciò si applica anche all'equità dei prezzi: un senso individuale di giustizia non potrebbe che distruggere in profondità il funzionamento dell'economia di mercato.

Per quanto tali riflessioni asseriscano allo scambio di beni e servizi, essi posseggono molta incisività e certamente qualche merito storico. L'aver ignorato le reali condizioni della vita e della produzione ha prodotto però conseguenze che perdurano fino al giorno d'oggi. Se il mondo economico deve essere diviso tra "domanda" ed "offerta", ciò dovrebbe comprendere tutti i lavoratori poiché essi tutti dipendono dal vendere e dall'acquistare per la propria sussistenza. Cosa dovrebbe vendere uno che lavorando in una fabbrica, come operaio, produce solo una piccola parte del prodotto finito? Una risposta realistica dovrebbe essere: ciò che viene venduto è il prodotto di uno sforzo collettivo e ciascun individuo dovrebbe ricevere la sua parte di ricavi. Al contrario, il lavoro venne strappato via dal processo produttivo e posto in un mercato separato ma irreali, il "mercato del lavoro", nel quale "datori di lavoro" e "lavoratori" si confrontano gli uni con gli altri e dove lo "stipendio" è il prezzo del mercato. Il mercato del lavoro ha trasformato il lavoro umano in una merce; la servitù della gleba, che è stata lentamente abolita per i contadini, è ritornata in una nuova veste nell'era industriale.

Attraverso il disaccoppiamento tra salario e ricavi delle vendite, i salari possono ora essere determinati dalla competizione fra i salariati. Nel modello generale dell'economia di mercato si è profondamente radicata una tendenza inarrestabile verso i prezzi sottocosto; di conseguenza, lo stesso processo si applica per i salari come un dato di fatto. Iniziano a comparire le prime teorie sull'impoverimento; fra esse la più completa risulta essere "la teoria di sussistenza dei salari" di David Ricardo e Ferdinand Lassalle. Essa arriva alla conclusione che sotto la costrizione del mercato del lavoro, i salari arrivano al punto di equilibrio al livello della sussistenza. In questo modo l'ingiustizia salariale sostituisce la giustizia dei prezzi.

Da chi dipende la differenza tra prezzo del prodotto e salario (inteso come prezzo del mercato del lavoro)? La divisione del lavoro implica che una fabbrica sia un centro di produzione dove i lavoratori fabbricano merci per altri con l'ausilio di strumenti e macchine, lavoro e capacità intellettuali, messe insieme e organizzate sotto la guida di *managers*. Il tempo necessario fino a che i prodotti non siano stati venduti, ma anche gli impianti di produzione, normalmente deve essere finanziato in anticipo attraverso capitale che non è richiesto altrove. Rispetto ai salari, i lavoratori vennero spietatamente esposti alle nuove strutture imposte dalla divisione del lavoro, mentre sul lato del capitale, le vecchie strutture della proprietà vennero molto più protette: un'azienda dipende soltanto da un gruppo esterno rispetto a coloro che vi sono coinvolti, gli investitori. La proprietà portò naturalmente la sola rivendicazione di una divisione dei ricavi. Dal momento che nella fase iniziale l'imprenditore stesso, o i suoi congiunti, erano di solito anche i proprietari, l'imprenditorialità si legò in modo disastroso alla proprietà. Dal punto di vista degli operai, c'era unicamente un piccolo e facilmente comprensibile passaggio da fare per arrivare alla seguente asserzione: trattenere la giusta divisione dei profitti equivale a una frode nei confronti dei lavoratori, la sua appropriazione da parte degli imprenditori e investitori è un furto sociale. Sebbene la spiegazione teorica di Marx ed Engels possa esser dubbia in diversi punti essenziali, la violenza patita dalle classi lavoratrici venne così profondamente sentita a quel tempo che i difetti teoretici e gli errori non ebbero alcun peso.

Come i padri dell'economia di mercato, seguendo il tratto caratteristico dell'epoca della scienza, fecero del loro meglio per fondare il loro modello di economia sulla scienza naturale e sulla matematica, lo stesso fecero i loro critici: in termini scientifici essi cercarono di provare che l'economia di mercato avrebbe portato alla sua stessa morte; che essa non sarebbe mai stata capace di rendere giustizia ai lavoratori; che il problema potrebbe unicamente risolversi da parte della classe dei lavoratori prendendo l'economia nelle proprie mani. Fino ad oggi, il carattere scientifico del socialismo è stato il fondamento e l'orgoglio del movimento socialista, "la prova" che gli interessi dell'umanità coincidono con quelli della classe lavoratrice per la loro intima natura. In che modo una domanda per una maggiore giustizia sociale diventa una legge naturale? A questo scopo è necessario mostrare che, in ultima analisi, o gli impulsi morali sono decisivi in natura, o si dichiara l'uomo un essere "naturale" fino al punto in cui in esso soltanto le leggi naturali sono all'opera. Marx ed Engels scelsero la seconda opzione.

Il punto iniziale è il "materialismo dialettico". Attraverso di esso, il principio di Hegel dello sviluppo della dialettica viene trasformato da legge spirituale in legge materialistica. La coscienza umana è il prodotto della materia "che riflette" ad un alto livello qualitativo. In questo modo, lo spirito umano è incorporato nella materia governata da leggi naturali. Nel "materialismo storico", questo principio viene trasposto nella storia. La vita economica non è parte di una cultura, è la cultura ad essere il riflesso di condizioni economiche. Nel grembo delle vecchie condizioni maturano nuove forze produttive; esse entrano in contraddizione con le relazioni esistenti della produzione e le rivoluzionano. Questo è il punto in cui si è giunti presentemente. La classe dei lavoratori rappresenta le nuove forze produttive, i datori di lavoro borghesi rappresentano le sorpassate condizioni di proprietà; la rivoluzione inizia con l'"espropriazione degli espropriatori" (ovvero di coloro che fino adesso hanno espropriato del giusto salario i lavoratori) e termina con la sostituzione della società nel suo complesso da parte della classe

dei lavoratori. A questo punto non può esserci più sfruttamento; le contraddizioni esistenti possono essere risolte dall'evoluzione ed essa condurrà verso un comunismo in cui ciascuno contribuisce secondo le proprie capacità e consuma secondo i suoi bisogni, in una comunità pacifica e fraterna. Ma come si può raggiungere la giustizia nella realtà sociale? A meno che non si sia soddisfatti del nominalismo dialettico, un'economia socialista è giusta per sua stessa natura?

Fino a poco tempo fa, esisteva un largo consenso nel linguaggio all'interno del mondo socialista riguardo la critica al capitalismo dell'economia di mercato, ma le idee e la misura del raggiungimento degli scopi del singolo sono alquanto diversificati. È diventato usuale descrivere le economie socialiste come "economie centralizzate", e più spesso, comunque sebbene in modo approssimativo, come "economie pianificate", in accordo con ciò che di gran lunga rappresenta la loro caratteristica più evidente. Per lungo tempo la "giustizia ex-post" dei prezzi sottocosto, tanto decantata dagli economisti di mercato, è servita come una scusa apparentemente oggettiva verso la classe lavoratrice per razionalizzare la più pesante ingiustizia salariale. Il principio di spontaneità, come principio guida dei processi di mercato, divenne così oggetto di critica. Partendo dall'assunzione intrinsecamente corretta che la ragione è la caratteristica dell'uomo moderno, si fece il tentativo di prendersi carico di produrre esattamente ciò che è necessario attraverso la strada di una pianificazione razionale. A causa della quantità enorme di prodotti e parti di prodotti richiesti nelle economie più grandi come quelle di uno stato, come risultato si ebbe una gigantesca massa di calcoli per gestire la quale in termini di tempo e risorse era necessaria a sua volta una pianificazione. Chi ha bisogno di cosa? Quanto? ecc., nulla può essere lasciato al caso. Questi piani non possono essere indeterminati o vaghi altrimenti l'intero sistema economico finirebbe nel caos. La pianificazione si trasforma quindi ben presto in una guida attraverso una serie di norme; viene imposta una regola per la realizzazione della quale tutti dipendono, per il cui raggiungimento, se necessario, si può essere costretti. L'ordine economico spontaneo venne rimpiazzato da un ordine programmato centralmente. A causa delle dipendenze reciproche, il corso può essere corretto soltanto con difficoltà durante il periodo della pianificazione. La giustizia può essere ora raggiunta solo se l'individuo riceve infatti ciò che egli ha presentato come suoi bisogni. Il problema del prezzo si trasforma in una pura questione di razionamento che potrebbe essere risolta anche senza il denaro. La regola dei prezzi viene rimpiazzata dalle regole delle autorità preposte alla pianificazione o quantomeno dalla sua burocrazia.

La questione della giustizia economica si collega così al sistema politico. In accordo con il materialismo storico, la priorità dell'economia sulla cultura è totale, dal momento che le nuove condizioni economiche determineranno anche la cultura. Con la disputa che né la società né l'individuo umano hanno finora raggiunto la maturità per il socialismo o il comunismo, Lenin avanzò l'idea della "dittatura del proletariato" attraverso la "supremazia del partito": il partito ha il compito e il diritto di svolgere un ruolo guida in tutte le aree della società. La volontà individuale viene surrogata dai rappresentanti della classe politica, dando il sopravvento alla standardizzazione burocratica. La dialettica nominalista suggerisce un'identità di interessi (noi siamo lo Stato; ciò che noi facciamo è, dopotutto, anche nel tuo interesse) che pone tutte le istituzioni al di sopra di ogni critica, consentendo loro di sviluppare una propria vita fino a farla avvicinare all'imposizione burocratica. In questo modo, il tema della giustizia sembra essere collettivizzato.

La teoria postula l'identità di interessi economici, politici e culturali e la loro attuale integrazione nella pratica del socialismo ma, allo stesso tempo, i singoli cittadini vengono considerati troppo immaturi per conformarsi alla guida etica richiesta dalle condizioni del comunismo. Nel nome della futura umanità, viene imposta una disumanità presente.

Il risultato è una sequenza incessante di misure pedagogiche di controllo, di ideologizzazione, indottrinamento, predica degli slogan e dichiarazioni di fede, ecc. che devono essere ripetute in ogni generazione.

Questa era ed è la tragedia del socialismo scientifico: costruito su etiche idealistiche mentre, allo stesso tempo, a causa del suo materialismo teoretico, esso rifiuta l'unico e solo potere in grado di esercitare una trasformazione della moralità: l'uomo come un'individualità spirituale. L'uomo può generare la moralità non a partire dalla sua natura istintiva ma soltanto contro di essa. Lo sforzo di soffocare l'egoismo è pertanto un'auto-educazione dell'ego, l'unica forma adeguata di educazione per un sé indipendente che sia consona alla dignità umana. Proprio come esso dipende dai progressi dell'umanità per consentire alla ragione di diventare la base per formare le nostre vite, non ultimo con rispetto alla giustizia sociale, esso prova come sia dannoso lasciare che le idee regolino in generale e a priori che cosa deve essere deciso nella situazione concreta dai protagonisti della ragione. Qualsiasi tentativo di determinare la giustizia sociale "ex-ante", cioè partendo dai primi principi, termina come una "perfezione di pensiero", che fluttua sopra l'essere umano come un'inefficace e illusoria "sovrastima antropologica", oppure richiedendo la sottomissione morale funzionale dell'individuo, che dati i sufficienti punti di appoggio nel sistema di potere sociale, verranno imposti. "Le idee devono essere affrontate intelligentemente, e sperimentate attivamente, per timore che si possa rimanere intrappolati nella loro schiavitù"¹⁷.

L'impulso per la Tripartizione dell'Organismo sociale

È diventato evidente che la questione di un modello economico fruibile può solo ottenere risposta sul terreno dell'intera umanità.

Finora, e per lo meno per noi in Occidente, l'economia di mercato ha continuamente incrementato il flusso di beni e servizi, con prezzi costantemente in discesa su una scala assoluta o come minimo relativa. Ciò è considerato come un'espressione di salute ad eque condizioni sociali, senza riguardo per il comportamento economico dei singoli. Tuttavia, questa prosperità è stata acquistata al prezzo della rinuncia della possibilità dello sviluppo del sé. L'individuo viene privato dell'unica forma perseguibile della libertà; egli è incatenato al suo istintivo egoismo e percepisce meramente il suo compagno di lavoro come un oggetto di sfruttamento in favore dei suoi propri interessi oppure come un avido concorrente. Per poter percepire se stesso come libero, egli avrebbe dovuto essere capace di confrontare la compulsività della sua natura egoistica con il potere limitante del suo sé, la cui origine proviene da un differente mondo spirituale: un potere che non potrebbe mai sorgere da un'astratta concettualità di sé oppure da una mera immagine del sé.

Mentre l'economia di mercato cerca di preservare uno stato naturale di morali dipendenti dal passato, l'impulso economico socialista guarda ad un essere umano del futuro moralmente avanzato che ovviamente – in considerazione della realtà presente – ancora non esiste nella qualità richiesta, ma che deve essere portata all'esistenza se la società civile alla fine deve essere assicurata per tutti. Nel tentativo di provare la naturale inevitabilità di un simile miglioramento morale, la realtà del sé si dissolve però in un mero rispecchiamento di processi materiali ed economici. Un sé rispecchiato, comunque, è incapace di libertà; affinché ciò possa accadere esso dovrebbe essere indipendente dai processi che sta riflettendo. Né è capace di sviluppo, mancando dell'indipendenza esistenziale. Un uomo resosi vuoto da una tale ideologia ha bisogno di avere degli obiettivi per un mondo futuro migliore, programmati da slogan se la volontà di lavoro per questi obiettivi dovesse essere mobilitata. Ad un gruppo di persone – normalmente il partito – viene richiesto di progettare una razionale immagine del futuro dal quale dedurre programmi di azione per gli individui. Le ragioni dei *leader* si trasformano nella compulsione facendo dell'individuo lo schiavo di un piano sovraordinato per il quale il lavoro diventa una norma obbligatoria.

¹⁷ Rudolf Steiner, "La Filosofia della Libertà", seconda appendice

Da questa analisi emerge una strana conseguenza: ovvero che entro ambedue i modelli sopra descritti, la domanda per una giustizia sociale che sorga entro l'uomo moderno in virtù della sua generale uguaglianza, può essere raggiunta soltanto negando il sé o arrestandolo in un primitivo, più basso grado di sviluppo. La Legge sociologica di Base viene sentita descrivere non un percorso di sviluppo ma un binario morto, dal momento che "libero sviluppo dei bisogni e capacità individuali" doveva essere applicata non solo alle élite ma a ciascuno.

La situazione è tuttavia differente. L'inadeguatezza delle soluzioni presenti risulta precisamente dal fatto che il "Sé", lottando per l'indipendenza e affermando la propria esistenza, viene considerato attraverso gli occhi di antiche e sorpassate forme sociali. *Il problema non è trovare un ordine sociale che funzioni nonostante il "Sé"; la questione è trovare un ordine che prenda questo "Sé" reale come il punto d'inizio dello sviluppo sociale e provveda ad organizzarsi, utilizzando le sue stesse forze, in un modo tale che il "Sé" possa dispiegarsi e diventare socialmente creativo.* Per concepire una simile forma sociale, il "Sé" deve essere riconosciuto come una realtà spirituale, e le leggi del suo sviluppo devono essere ricercate e comprese. Il criterio della verità per i concetti sociali consiste nella loro corrispondenza con la situazione interiore dell'uomo moderno e con i requisiti della vita sociale; l'idea di Rudolf Steiner della Tripartizione sociale risulta particolarmente impegnata in questo. L'idea della Tripartizione dell'organismo sociale non è un programma di cui convincere gli altri; essa è richiesta dal singolo quando questi impara a comprendere meglio se stesso e la sua relazione con le altre persone. Non si tratta di convincere l'umanità delle idee di un singolo individuo; le idee in questione esprimono il desiderio dell'umanità odierna¹⁸. La connessione tra l'organismo sociale e la situazione mentale dell'essere umano contemporaneo si presta a osservazioni interne ed esterne. Fino a poco tempo fa, il pensare, sentire e volere dell'individuo erano influenzati dalle credenze e dalle tradizioni di concezioni del mondo religiose, da usi e costumi di comunità culturali e dal desiderio di essere riconosciuto come un membro utile e armonicamente conformato della comunità sociale esistente. Noi stessi abbiamo messo da parte questa "naturale" unità nella vita dell'anima umana. È il nostro vero sé che si ribella contro tali convenzioni collettive del passato che impongono la loro volontà su di noi e che vogliono gestire la loro vita al di fuori della loro presente coscienza. Non appena il sé separa la precedente naturale configurazione delle sue forze mentali, deve prendersi cura di tenerle unite attraverso la sua stessa attività. La separazione è la precondizione di una nuova e superiore unità. E ciò che va bene per la mente è anche vero per l'interiorità, cioè l'organismo sociale. Qui, anche ciò che proviene da differenti sorgenti del potere sociale deve essere separato in modo tale che la vita sociale individuale possa intraprendere il suo percorso autonomo.

La connessione con la situazione fisica dell'uomo moderno emerge dalla questione di come l'organismo umano fisico viene formato in modo tale che entro di esso il sé può formulare idee coscienti del mondo, sperimentare individualmente sentimenti e atti di volontà che cambiano il mondo. Un'antropologia basata sulla scienza spirituale mostra che il corpo fisico umano non è un'unità chimico-fisica, bensì una polarità di forze connesse attraverso una parte mediana che media ritmicamente. Il pensare trova la sua espressione fisica nel sistema neuro-sensoriale che è centrato nella testa; la volontà, al contrario, trova la propria manifestazione fisica nel sistema metabolico e nelle estremità; questi due poli sono connessi attraverso il sistema ritmico di cuore, circolazione sanguigna e respiro in una dinamica parte mediana¹⁹. L'organismo sociale è strutturato in modo simile: da un lato abbiamo la vita culturale, dedicata all'educazione e alla crescita dello spirito umano individuale, dall'altro abbiamo la vita economica che si occupa soltanto della produzione, circolazione e consumo di beni e servizi per l'intera società. Tra di esse troviamo la sfera politico-legale, che protegge entrambe le aree da invasioni reciproche mentre le mantiene connesse attraverso le transizioni. Comparato al corpo umano, l'organismo sociale è sottosopra, cioè si nutre di ciò che

¹⁸ Importanti opere precorritrici la tripartizione possono essere trovate in Schiller („*Lettere sull'educazione estetica dell'uomo*“) e in Goethe („*Fiaba del serpente verde e della bella Lilia*“).

¹⁹ Rudolf Steiner, *The Case for Anthroposophy*, London 1970; *Towards Social Renewal*, London 1977.

l'individuo porta nella vita sociale in termini di impulsi e necessità. Potremmo dire che la vita culturale è in qualche modo il sistema metabolico dell'organismo sociale.

Il paragone dell'organismo sociale con l'organizzazione fisica umana non deve essere intesa come mera analogia, come se una vera osservazione in un dato campo fosse stata trapiantata in un differente contesto. Piuttosto il contrario: “non è stato fatto nessun tentativo per trapiantare qualche fatto scientifico nell'organismo sociale; piuttosto al contrario, si è inteso come il pensare e sentire umani imparano a percepire le potenzialità vitali contemplando l'organismo naturale e quindi di essere capace di applicare questa sensibilità all'organismo sociale”²⁰.

La corrispondenza spirituale tra i due organismi diventa chiara come noi osserviamo e comprendiamo i processi sociali. Poiché da oltre due secoli, tutto il genere umano sente profonda simpatia per gli ideali della Rivoluzione Francese, “libertà”, “uguaglianza” e “fraternità”; per tutto questo tempo, comunque, il genere umano ha cercato disperatamente forme della vita sociale che consentissero la realizzazione simultanea di tutti e tre gli ideali. Se uno solo di essi venisse abbandonato, giustamente noi sentiremmo come il nostro stesso essere venisse gravemente sfigurato, insieme alla comunità con cui viviamo. E tuttavia la realtà sembra consentirne solo una realizzazione parziale. Spesso sentiamo nel mondo che dobbiamo scegliere tra libertà (nei sistemi di libero mercato) e fratellanza (nei sistemi socialisti). Mentre i diritti universali umani, senza riguardo delle loro garanzie costituzionali, vengono ridicolizzati dappertutto nel mondo dalle alleanze tra parlamenti o governi con tutti i tipi di gruppi di influenza e manipolatori di potere. Si tratta precisamente della contaminazione degli interessi entro lo stato centralizzato – imitando in un mondo profano ciò che era giustificato e spiritualmente motivato in tempi passati – che rende l'individuo senza potere a meno che egli non sia parte della maggioranza al potere. In un organismo sociale indifferenziato, la coesistenza di tutti e tre gli ideali è impossibile, ma ciò potrebbe cambiare immediatamente se le tre aree costituenti la vita sociale, la cultura, il sistema politico-legale e l'economia fossero separati gli uni dagli altri portando via con sé nelle proprie sfere di azione e rimuovendo tutte le indebite influenze incrociate fra di esse nell'interesse dello sviluppo desiderato. Si potrebbe anche mostrare, seguendo le linee dell'approccio scelto in questo capitolo, che l'uguaglianza non può essere realizzata completamente ma che anzi si trasformerà nel suo opposto a meno che la libertà non venga data alla iniziativa spirituale individuale e che la solidarietà non risulti rafforzata dal lato economico; tutto ciò a dispetto del fatto che l'uguaglianza è stato il primo degli ideali ad apparire e ad essere stabilito legalmente²¹. A questo punto, questo breve abbozzo si ricollega al tema dell'economia associativa che è essenzialmente richiesto dall'economia.

Tacitamente, qualsiasi cosa che segue dovrà essere considerato sotto l'aspetto di: come possono i bisogni e le capacità delle individualità umane essere promosse dall'organismo sociale?

Le associazioni - La base per l'autogestione economica

È già stato rimarcato come la divisione del lavoro abbia reso la vita di tutti gli individui dipendente da processi di scambio o baratto. Allo stesso tempo, tuttavia, questa “commercializzazione” dell'essere umano è soltanto l'espressione della condizione umana in cui noi esistiamo gli uni per gli altri e siamo mutuamente dipendenti gli uni dagli altri. La cooperazione è l'unica strada nella quale l'interazione di questi stati può essere organizzata in modo compatibile con la dignità umana. Oscurata da pregiudizi e con il suo approccio darwiniano della “lotta per l'esistenza”, l'economia di mercato non può far giustizia a questo. Dal punto di vista di un'assoluta e perfetta competizione, la comprensione delle due metà del mercato non è né possibile né necessaria, mentre entro ciascuna metà del mercato esso è assolutamente pericoloso poiché esso mina la competizione, il che farà alzare i prezzi. Per Adam

²⁰ Ibidem

²¹ cfr. il capitolo *La fondamentale legge sociale* in questo libro.

Smith, un cartello che danneggia il pubblico è già in atto mentre due imprenditori si trovano per un tè. Silvio Gesell teme un indebolimento del principio guida dell'egoismo causata dalla divisione dei danni che seguono ogni accordo. Le condizioni alle quali un dialogo oltre il fossato che separa domanda e offerta potrebbe essere possibile e anche desiderabile, sono state a lungo studiate in modo approfondito.

La cooperazione tra l'obiettivo di alte vendite del produttore e l'obiettivo di acquisto a basso prezzo del consumatore appare teoricamente impossibile fino ad un certo punto. Questa è esattamente la base delle economie associative. Per una più profonda penetrazione cognitiva della vita economica, in vista di condizioni sane ed eque, non è possibile una limitazione della nostra conoscenza sociale che non possa essere sormontata se la realtà sociale contiene in se stessa un salto di conoscenza. Una prima imparziale occhiata mostrerà anzi che, tra la persona che necessita di qualcosa e un'altra che vuole produrre, la comunicazione è naturale ed indispensabile. *Le associazioni sono organi di comunicazione tra i due poli della produzione e del consumo. La tensione tra interessi opposti ma con eguali intenzioni, vale a dire che l'evento della consegna e dello scambio dovrebbero realmente aver luogo, richiama da quel momento in avanti una fruttuosa cooperazione economica e crea un "di più" mentre la comunicazione tra interessi che vanno nella stessa direzione conduce ad un "di meno".* Oltre all'interesse congiunto di rendersi conto delle capacità produttive e di soddisfare dei bisogni, essi hanno un'altra cosa in comune (sebbene spesso dimenticata): che negli ultimi tempi, ciascuno è un venditore (nel suo ruolo di produttore) e, allo stesso tempo, un compratore (come consumatore) sebbene non sempre per lo stesso prodotto. Più di qualsiasi altra cosa, è stato il mercato del lavoro a corrompere la consapevolezza della maggior parte delle persone di questo parallelismo di interessi. Ad ogni modo, c'è un ulteriore mediatore ideale nel processo sociale: il commercio nel senso più ampio del termine. Non essendo né venditore né compratore delle merci scambiate, l'unico aspetto importante per il commerciante è che il processo del commercio o della circolazione delle merci abbia luogo, generando un fatturato. Ciò si può ottenere solo se viene esercitata una mediazione su entrambi i lati del consumo e della produzione. Il commerciante può far questo poiché conosce gli interessi di entrambi i lati e le loro potenzialità molto più profondamente di loro stessi. La circolazione deve quindi essere rappresentata in ogni associazione a lato di produzione e consumo. Tuttavia, la comunicazione e la comprensione reciproca diventeranno virtualmente inevitabili quando i rappresentanti delle associazioni possono parlare per la maggioranza dei partecipanti del mercato. Se la mutua comprensione avviene prima di intraprendere azioni economiche su larga scala, è allora possibile creare liberamente le volute circostanze economiche. A questo punto, può finalmente svilupparsi il reale interesse sociale: esso non è più la prevaricazione dell'altro ma il modo migliore per implementare un servizio necessario.

Processi associativi di questo tipo possono comunque svilupparsi solo se nessuno dei soggetti coinvolti rivendica dei privilegi da una sfera esterna da quella economica. Proprio questo è ciò che è errato oggi nella proprietà privata dei mezzi di produzione, inclusi capitale e proprietà della terra. Solo quando terminerà la possibilità dello sfruttamento privato di tali proprietà, e quindi i mezzi di produzione diventano "invendibili", le condizioni sociali potranno essere plasmate dal fatto che i diritti dell'imprenditore non derivano dalla proprietà ma unicamente dalle sue capacità imprenditoriali. Il che significa anche aprire la strada a nuove relazioni tra imprenditore e i suoi collaboratori, nelle quali un reciproco accordo sulla ripartizione dei ricavi sostituirà il salario come pagamento del lavoro. Le condizioni lavorative di base, d'altro canto, non verrebbero più negoziate tra le parti del mercato del lavoro, ma potrebbero essere decise al di fuori dell'economia, nella sfera politico-legale, possibilmente anche dai corpi rappresentativi della sfera culturale. La sfera economica non dovrà più dominare le altre sfere. Questo problema, ed altri di importanza simile, devono ora fare un passo indietro per consentirci di continuare la ricerca dei processi che influenzano i prezzi.

Gli economisti di mercato nutrono una teorica sfiducia nei confronti di una giudiziosa cooperazione e

della sostituzione di meccanismi di mercato inconsci con processi consapevolmente formati. I sostenitori dell'economia pianificata allo stesso modo sono scettici nel consentire all'individuo di agire nella pianificazione dei processi. Dove qualcosa non può essere pianificato, dove il lavoro non può essere normativamente calcolato, dove il lavoratore non lavora precisamente secondo il piano, la pianificazione e gli obiettivi risultano potenzialmente a rischio. La regola dei burocrati è diametralmente opposta alla natura delle associazioni. Esse sono formate da persone attive nella vita economica o come minimo dai suoi rappresentanti. L'esperienza personale e la responsabilità attiva sono condizioni per partecipare ad esse. Esse non lavorano astraendo e concentrando delle ragioni in un piano ma mettendo insieme i potenziali detentori delle ragioni. E la ragione non si configura con una norma coercitiva per ogni dettaglio futuro: al di fuori della prontezza di spirito, gli individui danno alle loro azioni la direzione della ragionevolezza. La guida economica non viene esercitata da un'autorità centralizzata in ottemperanza ad un piano esangue ed irreali, ma dalle associazioni in quanto enti di concreta e vivente comunicazione umana dove possono svilupparsi gli interessi reciproci e la comprensione. Queste associazioni non conducono inizialmente a piani ma ad accordi la cui indicazione di contribuire in uno spirito di solidarietà permette ai bisogni e alle capacità individuali di svilupparsi liberamente.

Quando formuliamo un giudizio cognitivo, procediamo alla fusione dei dettagli della nostra percezione dei sensi con concetti adeguati e contestualizzati dalla nostra attività di pensiero. La realtà appare non appena riuniamo le due metà in un tutto e viviamo correttamente in essa. La realtà sociale si svolge però ben al di sopra della nostra attività. La linea che va dal produttore al consumatore con le sue numerose diramazioni e interconnessioni coinvolge un gran numero di lavoratori. L'individuo è solo una parte di questa realtà e il suo punto di vista è, di conseguenza, limitato. Le parti mancanti non possono essere inventate; qualsiasi giudizio emesso da un singolo in materia economica sarà quindi sempre parziale, se non del tutto errato.

Un'interazione sociale può formarsi soltanto se i vari detentori dell'esperienza si incontrano in consultazioni associative, mettendo insieme le loro realtà parziali per consentire di far emergere successivamente in un quadro sociale ciò che vive negli individui coinvolti, in modo che diventi la base delle loro decisioni congiunte. L'esperienza si accumula attraverso innumerevoli eventi, ma non si ferma affatto lì. I dettagli si aggregano e si trasformano invece sempre più in un organo per percepire e giudicare le situazioni. Le associazioni confidano in quest'organo, lasciandosi consigliare da esso mentre tentano di comprendere il passato e identificando gli obiettivi per il futuro. La consapevolezza raggiunta in questo modo diventa quindi il punto di partenza per decisioni individuali. Soltanto le consultazioni associative abilitano l'individuo a consolidare lo stato della dignità umana anche nel campo sociale: per realizzare un'intuizione. L'esperienza deve essere presente alla base dei giudizi sociali se essi devono essere perseguibili. Quando l'esperienza verrà nuovamente apprezzata, i suoi portatori verranno stimati allo stesso modo. In conclusione, l'esperienza di nessuno è sostituibile, precisamente perché essa è assolutamente individuale. Specialmente in un'epoca di costante miglioramento dell'elaborazione elettronica dei dati, l'affermazione del valore dell'esperienza deve essere un compito centrale, in modo da controbilanciare l'assoluta fattibilità tecnica, ma essa ha bisogno di farsi consigliare da una libera vita culturale che non neghi le profondità spirituali del mondo.

Naturalmente, il lavoro delle associazioni eliminerà in gran parte il principio di competizione; per l'economista di mercato, questo sembrerà equivalente alla fine del progresso tecnologico ed economico e l'inizio della rovina. Ovviamente è vero che sotto la costrizione di una minaccia letale gli organismi possono fornire prestazioni nettamente migliori piuttosto che nella "vita normale", ma essi non possono comportarsi in questo modo continuativamente, altrimenti rischiano un collasso dal quale non c'è salvezza una volta che il danno diventa profondo. Come si può mostrare l'equilibrio di paura della vita in relazione con l'incremento delle prestazioni? E non si devono considerare in gran parte semplicemente sprecati gli sforzi spesi in una lotta per l'esistenza? Da un lato, si può osservare che

sotto la spinta competitiva, la razionalizzazione riduce i costi di produzione per molte merci ma, allo stesso tempo, crescono in continuazione i costi per marketing e pubblicità. Anche ammettendo che in un futuro una produzione associativa potrebbe essere inferiore, e soprattutto, meno rapida: dove nel mondo si trova l'arena nella quale l'umanità è costretta a correre, chi determina la lunghezza dei giri e, soprattutto, il tempo in cui essi devono esser percorsi? E chi dovrebbe essere l'arbitro che decide quanto adeguate dovrebbero essere le *performance*, e chi il funzionario che annuncia la competizione e dovrebbe dare il segnale di inizio? Simili giochi e le loro regole possono essere stati elaborati da chi non può trovare in se stesso una motivazione per lo sviluppo dell'essere umano. Nelle associazioni, egli immagina persone mezze addormentate, inclini all'ozio e spensierate perché hanno finalmente eliminato ogni egoismo. Ciò che questa visione non considera è che tale guida è esattamente il risultato del comportamento alimentato dalla economia di mercato. Può ancora sorgere un nuovo impulso una volta che il processo sociale è fondato su relazioni umane autentiche.

Stabilizzare le condizioni economiche mentre si mantiene la libertà delle iniziative imprenditoriali e la libertà di realizzare i desideri individuali nel consumo, è possibile soltanto con il più alto livello possibile di flessibilità. Quest'ultima si oppone al modo attuale di pensare in termini di stabilità statale e sicurezza. Essa può essere raggiunta socialmente soltanto quando i cambiamenti non causano più paure esistenziali. Le associazioni possono contribuire sostanzialmente attraverso questo obiettivo: la ridotta pressione della competizione rallenterà il raggruppamento dei processi sociali; abolendo l'atteggiamento per cui le aziende sono proprietà privata di coloro che hanno i capitali, vendibili arbitrariamente, dovrebbe togliere pressione dalle aziende e rendere più agevole la competizione o anche la riduzione degli organici; la solidarietà finanziaria delle industrie dovrebbe determinare ciò che presentemente viene raggiunto entro grandi *corporazioni* attraverso la diversificazione; gli spostamenti produttivi dovrebbero essere più facili da gestire, facilitando l'uso ottimale dei centri produttivi esistenti.

Nell'ultimo caso, come in precedenti istanze, sorgerà la questione della motivazione. Per chi è dotato di puro egoismo, simili cambiamenti non potrebbero essere possibili, eccetto per pochi il cui comportamento potrebbe essere sistemato e alla fine reso tollerabile entro la struttura complessiva. La mancanza di motivazione fa paura a qualcuno, ma questa potrebbe sorgere soltanto se l'impostazione associativa venisse imposta da un "comando" amministrativo, il che sarebbe contrario allo spirito di ciò che si è qui proposto. Come organi della vita economica, le associazioni potrebbero rendere possibile tale riorientamento interno, ma non possono concorrere a realizzarla; questo dovrebbe venire da un sistema educativo orientato verso una profonda comprensione dell'essere umano. Tuttavia, le associazioni creano spazi di incontro per interessi sociali nei quali una simile comprensione può approfondirsi, crescere e diventare realtà concreta. A tal riguardo, le associazioni sono organi che convogliano consapevolezza verso l'organismo economico; gli impulsi all'azione scatenati entro di esso mostrano il ruolo della volontà. In virtù di questo doppio carattere, esse hanno un effetto armonizzante tra la produzione e il consumo, i poli della domanda e del potere nella vita economica.

Se dobbiamo accettare un'economia associativa, quale sarebbe il suo effetto sulla determinazione dei prezzi, e che dire del problema del giusto prezzo?

La formazione del prezzo e il centro dell'amministrazione economica

A questo punto sono emerse le seguenti funzioni essenziali delle associazioni:

- Gli interessi della produzione, della circolazione e del consumo sono rappresentati in se stessi in ugual modo e sullo stesso piano. Perché il percorso dalla domanda alla sua

soddisfazione costituisce un contesto

— La varietà degli interessi e il mutuo intreccio delle connessioni porterà a differenti associazioni, con una rete di connessioni associative risultanti da esse

— Ciascuna associazione è responsabile in autonomia per quella parte della vita economica al di fuori della quale essa cresce. Per questioni che riguardano più associazioni, si dovranno formare appositi comitati. La loro dimensione e le modalità di rappresentazione ecc. emergeranno dalla pratica se vengono chiaramente tenuti a mente i principali obiettivi delle associazioni

— La divisione del lavoro assegna a ciascuno una piccola porzione di effettiva azione sociale. Le esperienze qui raccolte vengono portate nella vita dell'associazione dagli individui. Validi giudizi sociali da cui derivare azioni sociali possono emergere soltanto dall'effetto concertato di questi contributi quando essi vengono messi insieme per creare la realtà sociale

— La regola burocratica viene prevenuta attraverso il principio dell'esperienza. Soltanto persone che attivamente e responsabilmente prendono parte alla vita economica hanno voce in capitolo

— Attraverso le associazioni, il principio della competizione verrà trasformato nella cooperazione per la solidarietà, con incalcolabili effetti sinergici. L'interesse per il proprio prossimo e la sua sopravvivenza è una necessaria condizione per questo. Esso può essere rafforzato e allargato attraverso gli incontri nelle associazioni

— Un'economia associativa che si autogestisce sostituisce l'amministrazione degli affari finanziari entro le regole del gioco stabilite dal settore politico-legale della società.

A questo punto abbiamo enfatizzato la necessità della formazione dei prezzi in contrasto con le economie pianificate. D'altra parte abbiamo criticato i processi di formazione del prezzo nell'economia di mercato. A quali cambiamenti dovrebbe dare luogo un'economia associativa per quanto concerne la formazione del prezzo? Ovviamente, qui non può essere mostrata una completa teoria del prezzo. Né simili teorie dovrebbero essere ulteriormente necessarie nelle loro forme passate. Poiché i sofismi delle passate teorie del prezzo sono dovute al fatto che si va alla ricerca di variabili esterne che influenzano la formazione del prezzo, per esser certi che il prezzo rimanga un fatto "oggettivo", ovvero una quantità calcolabile comprensiva e sostenibile attraverso il meccanismo del mercato. Tuttavia, la maggior parte di questi trucchi computazionali falliscono quando i soggetti coinvolti nei processi del prezzo si raccolgono tra di loro per spiegare ciò che altrimenti viene soltanto calcolato. In termini economici: il prezzo non è più soltanto una funzione della domanda e dell'offerta, ma diventa l'oggetto di un accordo ragionato.

Questa soluzione dell'equazione del mercato odierno, allo stesso tempo, si accorda con il nostro comune senso di comprensione dei compiti dell'economia: a quali condizioni possono determinati bisogni essere soddisfatti da prodotti, quanto dovrebbero costare, e come si può fare in modo che il soggetto latore della domanda possa anche pagare per essa? Contro questa trattazione, l'obiezione che si può avanzare è che è importante avere come minimo una quantità chiaramente definita in ciò che altrimenti rappresenta un processo economico alquanto irrequieto: il prezzo. La sua inclusione

nello scenario della pianificazione viene sentita come qualcosa che rende tutto relativo. Tale obiezione tocca una mezza verità per quanto essa include la questione della possibilità di un orientamento consapevole. La relatività comunque è la condizione normale e sana della vita sociale: e ciò perché essa riguarda le relazioni, i rapporti tra le persone. Pertanto la scienza economica è una scienza delle relazioni, e la vita economica riguarda l'organizzazione delle relazioni. "Tutto scorre" rappresenta un'esperienza di immersione nelle concrete, mai statiche viventi relazioni tra gli esseri. L'uomo intellettuale evita lo stato di essere sociale come una minaccia alla sua consapevolezza che preferisce attenersi a ciò che è chiaramente definibile. Questa consapevolezza è infatti necessaria per noi oggi, ma dovrebbe affondare nella fluente corrente della vita sociale se gli organi che ci consentono di nuotare non si dovessero formare allo stesso tempo, organi che ci consentono di tenere la nostra testa "sopra l'acqua". Questi organi che ci danno la cosciente percezione delle viventi correnti della vita economico-sociale sono le associazioni.

Seguirà ora una breve panoramica dei differenti tipi di comportamento dei modelli economici qui trattati riguardo alla formazione del prezzo, ma prima di questo, deve essere esaminato ancora una volta il "cosa" del prezzo. Il prezzo entra nella nostra consapevolezza come una somma finita di denaro per unità di prodotto, ma si trasforma in qualcosa completamente privo di contenuto, come se avessimo incontrato l'etichetta di un prezzo espresso in un'esotica quanto sconosciuta valuta. Il contenuto appare soltanto quando noi raffiguriamo tutto ciò che si potrebbe acquistare con quella somma. Soltanto quando, valutando il potere d'acquisto del nostro reddito, abbiamo posto il singolo prezzo in relazione con tutti gli altri, solo allora siamo arrivati alla realtà sociale. I prezzi, d'altra parte, esprimono relazioni di baratto. Ricordiamoci che soltanto merci o servizi possono avere un prezzo; quando altre relazioni hanno un prezzo su di esse, ad esempio il lavoro, i mezzi di produzione, ecc., queste sono in realtà pseudo-relazioni di prezzo. Ricordiamoci, inoltre, che soltanto quelle relazioni possono essere socialmente discusse e regolate in modo da essere realizzate nel mondo sociale: un prodotto che non può essere messo in vendita non è una merce; la mia personale valutazione di un prodotto è una questione privata fino a che essa non trova espressione in un acquisto. Per questo motivo, la formazione del prezzo può soltanto riguardare cose che la gente produce e servizi che esse rendono gli uni agli altri.

Nel prezzo, il processo economico si arresta, consentendo alla nostra consapevolezza di formarsi una chiara immagine cognitiva. Per quanto possa riguardare un passato periodo di *business*, essa rappresenta un punto finale (il processo produttivo è terminato, il processo delle rendite del compratore si sta dissolvendo nell'acquisto). Allo stesso tempo, tuttavia, il prezzo è anche un punto d'inizio per il prossimo periodo di *business*. Con i ricavi, il produttore può creare le necessarie condizioni per rinnovare la produzione, mentre il compratore ora diventa consumatore, consolidando le forze che lo condurranno verso il proprio processo produttivo, sebbene in un diverso settore. Pagare significa in via di principio ricommissionare; i pagamenti hanno carattere di credito²².

La questione decisiva ora è quanto elevato dovrebbe essere il prezzo. A prima vista ciò dipende, da un lato, dall'intensità con cui l'impulso delle nostre capacità si focalizza nella realizzazione di un prodotto e, dall'altro lato, l'urgenza con cui le persone dal canto loro sperimentano la domanda e di fatto richiedono il prodotto. Il superamento di questa tensione tiene la vita economica nel primo dei due lati. Ciò ha le sue ragioni, dal lato del venditore, nelle condizioni generali della produzione (cioè questioni legate al lavoro: per quanto tempo, con quali capacità, con quale supporto tecnico, quanto efficiente, ecc.); dal lato dell'acquirente, nelle generali circostanze della vita, lo "standard di vita". Entro questo contesto agisce la questione del giusto prezzo. Per il venditore, il prezzo deve creare sufficienti entrate per sostenere lui e chi dipende da egli stesso fino a che un analogo prodotto possa essere nuovamente realizzato; per l'acquirente, il prezzo deve essere tale che egli possa sostenerlo con il proprio reddito. Entrambe le condizioni devono essere soddisfatte per assicurare una produzione

²² cfr. nota 21

continuativa delle merci. Gli economisti hanno spesso tentato di spiegare le condizioni produttive dal punto di vista delle spese richieste dal lavoro considerandolo come il lato più oggettivo del processo del prezzo, mentre il comportamento del consumatore viene visto come il lato soggettivo. Tali punti di vista sono però troppo limitati poiché sullo sfondo dei costi sostenuti dalle aziende per i salari ci sono le condizioni generali di vita, e dietro le condizioni di vita dell'acquirente ci sono ancora le condizioni produttive del suo lavoro. Entrambi i lati sono oggettivi e soggettivi nella stessa misura. La distinzione sorge soltanto dalla divisione del lavoro ed essa si dissolve ancora nel processo del prezzo. Il prezzo in se stesso non rappresenta tutta la realtà; la realtà si eleva sopra di esso in entrambe le direzioni e il prezzo è soltanto il rappresentante della realtà.

Con un'immagine suggestiva, il prezzo può essere comparato alle letture di un termometro²³. Come il mercurio, il denaro nella forma del prezzo indica lo stato, la "temperatura" del processo sociale. E a nessuno verrà in mente di considerare che il termometro o il mercurio in se stessi possano essere il "caldo" o il "freddo" e nemmeno le loro cause. Se desideriamo quindi un'immagine mentale del processo sociale, il prezzo si deve formare in modo tanto libero quanto caldo e freddo nei confronti del termometro. Questo è il prezzo reale, da confrontare con il prezzo commerciale a breve termine e ristabilente gli equilibri, dell'economia di mercato.

Comunque, noi non accettiamo semplicemente la lettura del termometro; con vari mezzi tentiamo di creare condizioni più confortevoli per noi stessi. Abbiamo un oggetto che non si adatta alla temperatura esterna ma subisce la costrizione delle condizioni del nostro proprio essere. Prendiamo le nostre misure secondo la differenza tra temperatura attuale e desiderata. Anche qui, a nessuno verrà in mente che qualcosa di essenziale possa essere raggiunto mettendo un fiammifero accanto al termometro quando sente freddo. Nel migliore dei casi lui o lei potrebbe pensare al proprio stato di salute, dal momento che sente dei brividi nonostante una lettura inaspettatamente molto alta del termometro. Allo stesso modo, nella vita sociale non ha molto senso modificare direttamente i prezzi. Anche qui, le associazioni saranno capaci di dare forma ad un'idea realistica riguardo un prezzo socialmente equo. La congruenza del prezzo attuale e del giusto prezzo è l'obiettivo dichiarato dell'economia associativa. Parte di esso è rappresentata da un preciso ed estensivo monitoraggio dei prezzi che include la visione interna portata dai rappresentanti della produzione allo stesso modo delle condizioni generali di vita. Per l'azione ci sono due possibili direzioni analoghe al "raffreddare" e al "riscaldare". Quando il prezzo attuale si trova al di sopra del giusto valore, si può allora aumentare la quantità della produzione, ad esempio inserendo in essa una maggiore quantità di lavoro oltre ai necessari investimenti, oppure si può aumentare la produttività. La scelta dipenderà dall'analisi delle cause (domanda eccessiva o eccessivi costi di produzione). Quando invece il prezzo attuale è inferiore rispetto al prezzo corretto, si dovranno adottare le misure opposte, seppure con l'importante differenza che un livello di produzione una volta raggiunto non verrà più nuovamente abbandonato. Ciò non avrebbe senso, e nella economia associativa il profitto aggiuntivo che si potrebbe dire dovuto a circostanze dell'intera economia, non si perderebbe lontano nella proprietà privata.

In conclusione, è possibile delineare il seguente quadro approssimativo delle relazioni del prezzo:

1. Modello dell'economia di mercato

Interpretazione di un prezzo attualmente esistente: un prezzo si forma sotto l'influsso di domanda ed offerta al pari delle condizioni competitive in modo tale da stabilire un equilibrio a breve termine tra entrambi i lati, compensando il mercato. In mancanza di qualsiasi autorità sovraordinata preposta alla pianificazione, vale a dire che risolve la discrepanza quantitativa tra le idee individuali e le necessità

²³ Rudolf Steiner, *I capisaldi dell'economia*, Conferenza III, <http://wn.rsarchive.org/SocialIssues/19220726p01.html>

macroeconomiche. In teoria, ogni azienda potrebbe crescere fino a dimensioni dell'intera economia nazionale a detrimento dei suoi concorrenti.

Obiettivi: il prezzo attuale al termine del precedente periodo di business viene lasciato invariato al pari della quantità pianificata per il periodo successivo. A tal riguardo, il produttore non può modificare nulla *sua sponte*; egli deve adattare ad esso la sua produttività e la quantità prodotta e tenterà di massimizzare i suoi profitti all'interno di questo schema. L'equilibrio della macroeconomia esula dal suo scopo; egli percepisce l'equilibrio soltanto a posteriori.

Conseguenze: attraverso il meccanismo della competizione, la somma delle azioni individuali non coordinate scatena una tendenza contraria nei prezzi che, con tutta probabilità, porterà ad un nuovo disequilibrio. Questo nuovo disequilibrio scatena ora ulteriori reazioni individuali, e così via. In condizioni ottimali il prezzo oscilla intorno ad un equilibrio occulto tra domanda ed offerta. L'oscillazione è limitata da un lato dall'intenzione del consumatore ad acquistare, dall'altro dai costi di produzione delle aziende. Quest'ultima, tuttavia, si trasforma in una tendenza al ribasso modificabile attraverso l'imprenditorialità e innovazioni tecnologiche. Una sufficiente competizione farà muovere il punto mediano dell'oscillazione sempre più lontano verso bassi prezzi, rafforzando un generale aumento di potere d'acquisto e prosperità per tutti. Questo non è l'obiettivo desiderato dei soggetti coinvolti nel mercato ma una conseguenza della competizione; non per nulla i produttori lottano con tutte le loro forze per evitare tale caduta verso l'economicità.

2. Economie pianificate

Interpretazione di un prezzo attualmente esistente: le economie centralmente pianificate cercano in anticipo di progettare domanda e produzione in equilibrio. I calcoli della pianificazione necessitano di essere fondati su quantità reali. Di conseguenza, non c'è spazio per prezzi come li intende l'economia di mercato. Generalmente, i prezzi vennero considerati come un mero problema di transizione del socialismo; essi vennero soprattutto utilizzati per consentire ai consumatori una certa libertà evitando un completo razionamento. Il prezzo effettivo è desiderato politicamente e decretato amministrativamente.

Obiettivi: il prezzo non può essere un aiuto per la consapevolezza poiché ufficialmente esso non può essere influenzato da eventi di mercato. Una momentanea consapevolezza si concreta sotto forma di controlli che possono essere causati da cambiamenti politici oppure da problemi acuti di eccessiva o insufficiente offerta. Le economie pianificate conoscono inoltre un secondo tipo di prezzo: quello del mercato nero che si forma in un mercato secondario. Esso controbilancia la tensione tra offerta reale e domanda che ufficialmente rimane ignorata. I prezzi estremamente elevati del mercato nero dipendono per la maggior parte dalla difficoltà di ottenere le merci del mercato nero. Naturalmente questo prezzo di mercato non è né ricercato né amato ma è tollerato se necessario. La vita non può essere amministrata contro la volontà di coloro che vi partecipano. Occasionalmente le economie pianificate lavorano con denaro e prezzi. Esse devono poi affrontare il problema che l'offerta di denaro e l'offerta di merci possono discostarsi molto l'una dall'altra, causando difficoltà nel sistema di controllo, non ultimo per ciò che riguarda l'attitudine della gente verso i loro risparmi.

Conseguenze: se i cambiamenti non sono stati introdotti per altre ragioni, il vecchio prezzo è anche il nuovo. Lo sviluppo dell'economia nel periodo passato non lo ha influenzato perché non può. Se sulla lunga distanza non si vuole perdere il terreno sotto i piedi, vanno operate estese computazioni su "quali cose dovrebbero realmente costare".

3. Economia associativa

Interpretazione di un prezzo attualmente esistente: il prezzo reale è quello che si forma nella libera interconnessione delle persone coinvolte nell'economia; è un'immagine della realtà sociale. L'economia associativa si muove qui nella stessa direzione dell'economia di mercato. Ciò risulta massimamente evidente nell'agricoltura dove imprevedibili variazioni, dovute ad eventi naturali, nella quantità prodotta vengono esposte alle pure forze del mercato nel modo più violento (i generi alimentari si degradano più velocemente di qualsiasi altra merce). Sul lato dell'industria, comunque, un'economia cooperativamente aperta ha molte possibilità di evitare una prematura e quindi invendibile produzione, e andare verso una produzione su ordine. È in questa prima fase che l'economia associativa conosce il suo secondo prezzo. Questo è una quantità immaginaria risultante dalla mutua consultazione entro le associazioni nelle quali l'esperienza fatta sulla produzione si unisce con le circostanze della vita.

Obiettivi: in questo prezzo immaginario, la quantità del prezzo reale è predefinita. La congruenza di entrambe le quantità è l'equilibrio raggiunto in anticipo. Coerentemente con la nostra opinione che è nostro compito modificare la realtà, i partecipanti stessi delle associazioni suggeriscono i mezzi con cui essi possono adattare le circostanze contingenti a quelle desiderate. I contratti vengono conclusi tra i membri delle associazioni ma anche tra le associazioni stesse, in cui il corso verso l'obiettivo si manifesta e si stabilizza.

Conseguenze: solo ciò che non viene raggiunto attraverso misure specifiche, come in precedenza si è detto in merito ai cambiamenti di produzione e produttività, deve essere messo in equilibrio dai metodi di mercato a posteriori alla fine del periodo di *business*. Come già detto, "periodo di business" non significa un reale, specifico punto nel tempo ma un periodo appropriato per i cicli di produzione e consumo il che è inerente ai ritmi dei processi economici.

Per qualcuno, una tale presentazione aforistica potrebbe far nascere il sentimento, diverso da persona a persona, che il presente punto di vista sia o l'ingresso in un'economia pianificata oppure una ricaduta nell'economia di mercato. In tal caso, occorre dire che l'economia associativa ha delle connessioni con entrambi le correnti e quindi qualcosa di verosimile potrebbe essere osservato. Di fatto, entrambi gli elementi sono necessari: compensazione per il passato per il prezzo reale e il prezzo ragionato da raggiungere che è basato sull'esperienza sociale in modo da modellare la vita economica in modo tale che essa possa salvaguardare la nostra sussistenza senza distruggere la libertà nella sfera culturale e l'uguaglianza nella sfera politico-legale mentre si sviluppa nella sua propria area una solidarietà che, allo stesso tempo, è sia comune che individuale, da qui semplicemente fraternamente.

Ancora una volta si deve rimarcare che le difficoltà sorgono quando i diritti legali interferiscono con i processi economici, rivendicando una condivisione dei profitti senza aver contribuito alla loro generazione. Ciò riguarda principalmente i diritti della proprietà: essi si trasformano fin troppo spesso in errori di proprietà. Coloro che si sentissero spinti a questo punto a difendere l'economia di mercato (e riguardo alla proprietà tutti noi siamo preoccupati di perdere qualcosa) dovrebbero riflettere sulla contraddizione che, per esempio, la possibilità illimitata di acquistare e vendere business favorisce la concentrazione di offerta che distrugge il meccanismo di mercato della competizione fra coloro che forniscono beni e servizi. Il giudizio sociale e l'azione perdono la loro base dove si verifica una tale corruzione del prezzo. Ovviamente ciò comprende anche altri fenomeni, come ad esempio la competizione con paesi con bassi salari. La conseguenza è la sfiducia di tutti su tutto. Solo l'economia associativa è capace di costruire fiducia. Attraverso la creazione della consapevolezza, essa pone una sorta di involucro protettivo intorno alle relazioni di scambio dell'economia. Ciò diminuisce considerevolmente le preoccupazioni individuali per l'esistenza potendo addirittura eliminarle del tutto.

Non è invece così per la persona che considera il campo sociale soltanto come un tavolo al quale registrare le proprie domande, ma per chi vuole contribuire ai bisogni degli altri, e chi, dopotutto, dovrebbe essere abilitato a fare il suo lavoro nell'interesse degli altri!

Infine, è necessario affrontare la seguente obiezione: come può una regione basata sull'economia associativa agire entro un contesto internazionale dedito alla competizione che non è sotto la sua influenza? Fa parte della concezione qui esposta, considerare in economia qualsiasi elemento nazionale come irrilevante e generatore di interferenze, anche se vecchie. L'economia associativa non è né nazionale né internazionale ma semplicemente umana. Ciononostante, può essere utile consolidare confini economici così che la "buona qualità sociale non venga sostituita da una vecchia qualità sociale" (per parafrasare la legge monetaria di Gresham). I confini avrebbero però conseguenze differenti: il denaro raccolto attraverso le merci non dovrebbe alimentare le finanze domestiche – un'appropriazione indebita allegramente praticata dai governanti a partire dai tempi più antichi – ma dovrebbe essere usata per lo sviluppo dell'economia globale. Dopo tutto, questo è dove la radice di un eccesso di buon mercato di certe importazioni costituisce una menzogna.

Dalla giustizia ad un senso obiettivo della solidarietà

Aristotele, nelle sue meditazioni sul giusto prezzo, aveva già indicato la direzione da seguire con intuitiva chiarezza: ciascuno è sia produttore che consumatore; quando egli non usa più per se stesso ciò che egli produce ma lo vende agli altri, questa unità viene strappata via; il prezzo ha il compito di ricomporla così che alla fine un giorno di lavoro viene scambiato con un giorno di lavoro, il lavoro di una vita con il lavoro di una vita. Per assicurare tutto ciò, i prezzi devono essere inversamente proporzionali alla produttività: quando il cappellaio produce dieci cappelli nel tempo che il sarto impiega per confezionare una giacca, allora un cappello deve costare 1/10 di una giacca). Tutti i risparmi, dovuti indifferentemente all'abilità individuale o ad una superiore produttività e tutti i miglioramenti produttivi fluiscono allora verso il lato del consumatore e finiscono per migliorare le condizioni generali di vita in accordo alle condizioni e il senso di giustizia, che ciascuno dovrebbe contribuire con la sua parte alle necessità della comunità al meglio delle sue capacità. Così il prezzo non è una misura del lavoro inserito né un'espressione della personale valutazione di un oggetto ma soltanto un fenomeno sociale, la regolazione di una relazione. Il prezzo è l'elemento centrale di tutti i contratti di vendita, un "accordo di pace" entro il contratto.

Questo approccio potrebbe sembrare oggi piuttosto limitato, ma deve essere ulteriormente sviluppato in moderne circostanze sociali radicate nella consapevolezza e nella fiducia di sé. Devono ora essere menzionati alcuni dei più importanti sviluppi portati avanti da un'economia associativa:

1. È stato dimostrato che nella formazione del prezzo alla fine le condizioni di vita e di lavoro si incontrano e vengono messe in una giusta relazione attraverso l'esperienza di vita del compratore e del venditore. Nella società moderna, che è governata dalla divisione del lavoro, questa generica esperienza di vita non si accumula più automaticamente: da un lato, si trova l'espansione globale del nostro sistema di riferimento, dall'altro c'è un'enorme accelerazione dello sviluppo socio-economico che nega la costanza delle condizioni necessarie affinché l'esperienza diventi effettiva. Ciò non si applica soltanto alle condizioni lavorative, dove in alcuni casi l'esperienza viene già vista oggi come un handicap per l'accettazione di nuove tecniche; essa si applica anche al consumo la cui crescente individualizzazione non consente più di operare dei confronti.

Qui si inserisce l'economia associativa introducendo, nella frammentazione sociale provocata dalla divisione del lavoro, un organo attraverso il quale i frammenti si possono riunire in

un'unità. Le associazioni costruiscono sopra l'esperienza di vita; allo stesso tempo, esse consentono l'allargamento di questa esperienza, sostenendo una compassionevole immersione nelle condizioni sociali, dando origine ad una base empirica per il senso della giustizia. *Le associazioni devono sostituire ciò che in tempi passati veniva dato dalle medesime viventi condizioni.*

2. La "distribuzione della giustizia", ovvero l'equità, non può più essere imposta all'individuo; lo stesso vale per la "giustizia compensativa". Chi determina il giusto prezzo e punisce la sua violazione? In condizioni trasparenti di vita e di lavoro ciò può essere compreso e sperimentato, non c'è necessità di un'autorità perché le condizioni sono così ovvie per tutti che qualsiasi violazione della giustizia verrebbe percepito e marchiato come una frode. Oggi, i prezzi sono pubblici ma le viventi condizioni dietro di essi difficilmente sono note, e soprattutto, sono prive di qualsiasi influenza sulle transazioni di acquisto. Inoltre, una politica dei prezzi ingiusta è considerata un peccatuccio sociale piuttosto che un reato; essa diventa oggetto di azione giudiziaria soltanto quando vengono violate delle disposizioni governative. Come si è mostrato in precedenza, qualsiasi altra disposizione dovrebbe trasformare ciascun partecipante dell'economia in un criminale permanente perché il giudizio sociale del singolo è sempre tendenzialmente errato nel contesto sociale.

L'economia di mercato si sforza quindi per consolidare il mercato come la "più alta corte di giustizia", mentre le economie centralmente pianificate lasciano questo ruolo all'autorità politica che realizza e amministra la pianificazione. La ragione non si libra però sopra gli uomini; essi devono essere messi esplicitamente in azione. Le associazioni, come assemblee di coloro che sono attivi nei processi lavorativi contingenti, sono non soltanto organi di "esperienza" ma anche di "ragione". La ragione interviene sulla base dell'esperienza, non dai domini superumani o extra-umani, ma attraverso la ragionevolezza dei suoi membri. Le forze del mercato, che d'altra parte rimangono al di fuori della consapevolezza individuale, vengono in sempre maggior misura portate nella consapevolezza cosicché essi possano assumere una forma in modo responsabile; la ragionevolezza delle pianificazioni viene assorbita nelle azioni sensibili degli individui. Attraverso una serie di consultazioni su ciò che è importante nel quadro complessivo, ciascuno saprà cosa deve fare al proprio posto in modo tale che gli obiettivi globali possano essere raggiunti. Il richiamo al tutto si mostra all'osservatore esterno come ragionevolezza sociale; il fatto che questa possa essere raggiunta attraverso le azioni degli individui fa apparire la ragione decentralizzata e agente per se stessa. In questo senso le associazioni non sono organi di comando centrali; quando si verifica una decisione centralizzata, ciò avviene perché determinate circostanze richiedono una tale decisione.

3. Ciò modifica anche il modo in cui la giustizia ha vissuto fino adesso nei processi economici, o in cui, secondo il modello, avrebbe dovuto vivere. La virtù della giustizia deve apparire nelle nostre azioni, ma essa non è più un'espressione interiore, personale: essa sorge dalla periferia, dalle zone sociali limitrofe. Non è l'ethos personale che importa: esso deve diventare oggettivamente manifesto nella formazione dei processi e delle circostanze. L'ingiustizia dei prezzi non può essere eliminata nel lungo termine attraverso comportamenti caritatevoli, ma deve essere modificata attraverso una maggior giustizia ad opera della comunità associative. In questo modo le relazioni sociali, che trovano la loro espressione nel prezzo, conseguono il carattere della giustizia verso la quale essi hanno una predisposizione ma che di per se stesse non possono esprimere. I prezzi, irradiati dalla giustizia nel loro apparire, riveleranno il lavoro associativo come un processo artistico, in cui la giustizia opera come estetica della vita sociale e l'organismo sociale come un'opera d'arte, il tutto come continuazione di ciò per cui Schiller lottò energeticamente²⁴.

²⁴ Friedrich Schiller, *Lettere sull'educazione estetica dell'uomo*.

Quando all'economia, autogestita entro un organismo sociale tripartito, viene affidata la responsabilità per la formazione dei prezzi e, di conseguenza, con la creazione e la protezione della giustizia sociale, la questione che immediatamente sorge riguarda come considerare gli individui che non sono attivamente coinvolti nella produzione di beni e servizi. "Se un uomo non lavora, non dovrebbe mangiare": tale cinica affermazione si adatta perfettamente alla mentalità del materialismo storico-dialettico, ma essa è indegna di una seria discussione. Anche quando qualsiasi principio spirituale e morale viene rifiutato, si dovrebbe essere ben avvisati, per ragioni di senso comune se non altro, di non desiderare la realizzazione di questo principio. Le statistiche (per la Repubblica Federale della Germania, prima della riunificazione con la Germania Orientale) mostrano come soltanto un terzo della popolazione (o approssimativamente 25 milioni) era impiegato attivamente in un lavoro; l'esperienza di vita noterà subito che i due gruppi principali dei non-impiegati sono bambini e pensionati, ovvero fasi della vita attraverso le quali tutti passiamo. Quindi lo slogan potrebbe ricadere sui suoi sostenitori. Per brevità, qui verranno considerati con buon senso solo tre grandi gruppi.

Per iniziare, ci sono coloro i quali sono non ancora, non attualmente oppure non più attivi nel processo economico (giovani, invalidi, pensionati). Il loro reddito non può provenire dall'attuale processo del prezzo. Esso deve essere prelevato come una quota parte del prodotto sociale, allo stesso modo del reddito dei lavoratori della società. È essenziale che essi debbano essere direttamente coinvolti nelle decisioni sulla ripartizione delle risorse e che la loro parte non dovrebbe essere esclusa dalla tassazione del lavoro. Questo è l'unico modo per essere certi che questi flussi di reddito possano essere accompagnati dai corretti sentimenti sociali. Dovrebbe suonare strano alle orecchie dei contemporanei sapere che lo slogan "basta con le tasse" intende includere i redditi che al giorno d'oggi vengono finanziati con le tasse. Se qualcuno crede che è la sua generosità che tiene questi gruppi umani in vita, grazie al *suo* reddito, egli è vittima di un errore sociale poiché infatti un simile reddito non è mai stato nel suo diritto. In una società di individui, ciascuno è autorizzato alla sua quota parte *fin dall'inizio*, oppure *ex-ante*.

Un secondo gruppo è costituito da coloro che contribuiscono alla comunità con il loro lavoro nel settore pubblico (impiegati statali). Anch'essi necessitano di essere sostenuti attraverso i mezzi di genere pubblico. Comunque, poiché la loro funzione non è dovuta alla loro condizione di esseri umani, ma alla loro posizione e compito nella comunità, le entrate fiscali costituiranno per essi un'appropriata fonte di finanziamento. Oggi, le tasse vengono solitamente calcolate sul reddito, e per ragioni di giustizia, aumentano in modo sproporzionato con esso. Anche in questo caso, il sistema, che è stato ad oggi perfezionato fino a un certo grado, conduce a sentimenti sociali completamente errati i quali trovano espressione (sebbene per ragioni assolutamente egoistiche) nella lamentela che le "*performance* vengono punite". Dal punto di vista fenomenologico, c'è qualcosa di vero in questa lamentela. Dando per scontato che le operazioni associative abbiano eliminato le più gravi ingiustizie sul reddito all'interno di un organismo sociale tendente verso la tripartizione, allora un reddito più alto, proveniente dalla suddivisione dei ricavi di beni e servizi, è soltanto l'espressione un'attività sociale particolarmente intensa ed efficace. I diritti di acquisto relativi al denaro ottenuto in questo modo sono stati volontariamente ceduti ma non ancora esercitati nella realtà sociale. Chi non compra nulla non chiede nulla alla società; egli ha soltanto soddisfatto la domanda di altri. Per questo motivo, non esiste una ragione immediata di tassare queste entrate.

Il problema reale sorge soltanto quando il denaro viene speso. Beni o servizi vengono così consumati; l'organismo sociale deve renderli disponibili al compratore. Questo è il punto al quale si può collegare la tassazione. Le tasse sugli acquisti si adattano alla realtà sociale molto meglio che non le tasse sul reddito; con il loro ausilio le differenze nella domanda possono essere compensate entro limiti ragionevoli e la tendenza verso più eque condizioni può essere supportata dal lato del consumo. Un individuo deve diventare un maggior contribuente della società non per il fatto che il suo lavoro rende

un particolare contributo di valore alla società, ma perché egli sta prelevando di più da essa attraverso i suoi acquisti. Anche qui, i sentimenti dovranno tornare indietro in tempo verso giusti binari.

Una questione secondaria riguarda la tassazione del denaro non speso (*beni capitali*). Il denaro in se stesso non è nulla; ciò che importa è che esso rappresenta una richiesta alla società, cioè verso altre persone, per farsi restituire un servizio. Si deve provvedere affinché tali richieste vengano fatte entro un tempo ragionevole o altrimenti esso verrà confiscato. Ancora una volta, è la "vita" illimitata dei capitali ad ostacolare l'emergere di autentici sentimenti sociali. (Al momento, non ci è possibile approfondire i problemi connessi con l'illimitata vita del denaro. Nella sfera politico-legale è ben noto però come i diritti non possano durare indefinitamente. Una descrizione maggiormente dettagliata verrà data nell'ultimo capitolo di questo libro²⁵). Verrà mostrato come i risparmi innanzitutto creino un blocco nella circolazione del denaro, con effetti negativi. Se il capitale inutilizzato può però essere impiegato da altri per farne un effettivo uso sociale, come ad esempio nel caso di prestiti per investimenti produttivi, allora il blocco porterà anche un miglioramento delle condizioni sociali. L'interesse pagato dal debitore compenserà il prestatore per le tasse che egli si trova costretto a pagare. Esteriormente sembrerebbe in questo modo che il capitale si conservi ma in realtà c'è un continuo rinnovamento dinamico.

Ad ogni modo, nessuna tassa andrà a gravare su coloro che doneranno i propri benefici e diritti acquisiti, trasferendoli ad altri, quale che sia la finalità. Laddove nel caso delle imposte sui redditi vengono richieste diverse prove, come per esempio quella del "pubblico interesse", che aprono le porte ad ogni sorta di procedure irrilevanti che deviano ed ostruiscono il flusso delle donazioni, ciò non ha luogo nel caso delle deduzioni e delle detrazioni fiscali; vengono così a crearsi condizioni di libera circolazione che rivestono importanza cruciale per il terzo gruppo.

Questo gruppo comprende persone che per professione sono esponenti della vita culturale e spirituale. Per Aristotele, l'economia era ancora una scienza secondaria a malapena degna di essere coltivata da un uomo libero. Gli esponenti di queste passate culture furono davvero i primi a vivere non della propria attività economica ma dei diritti della vendita delle proprietà terriere, del commercio o di altri privilegi. Al giorno d'oggi, la vita culturale e spirituale non è più appannaggio di un certo gruppo di persone. Gli esponenti della vita culturale e spirituale ricevono dei "pagamenti" per le loro prestazioni allo stesso modo che per il pagamento delle merci, o attraverso sussidi volontari (donazioni). Per quanto detto, soltanto tale vita culturale e spirituale è oggi giustificata ed essa viene sostenuta dai bisogni delle persone e dalla loro disponibilità a consentirne l'esistenza finanziandola in modo individuale o in quanto membri della società per salvaguardare il mondo della cultura in un modo o nell'altro. Il compito dell'economia è di offrire agli individui in questione i mezzi necessari, mentre la sfera politico-legale ha il compito di salvaguardare la fattibilità di tali pagamenti. Senza dubbio un simile principio all'inizio dovrebbe provocare un rivolgimento nel panorama culturale modificandolo profondamente; qualcuno potrebbe temere che ciò possa significare la perdita delle istituzioni culturali preferite. Nondimeno il principio del sostegno volontario è l'unica base sana per la moderna vita culturale. È nella sfera culturale e spirituale che il principio della competizione, che deve essere espunto dalla economia associativa, troverà la sua legittima sede. Non ci può essere alcuna rivendicazione di supporto finanziario nella vita culturale eccetto attraverso un libero sostegno: si può essere soltanto chiamati e scelti.

²⁵ Per una caratterizzazione di diversi punti di vista/aspetti vedere H. G. Schweppenhäuser, *Das kranke Geld*, Stuttgart 1971, e altri libri/articoli: B. Hardorp, *Elemente einer Neubestimmung des Geldes*, Freiburg/Brsg. 1958; W. Latrielle, *Assoziative Wirtschaft*, Stuttgart 1985; ma anche S. Gesell, *Die natürliche Wirtschaftsordnung durch Freiland und Freigeld*, Nürnberg 1949 (L'ordine economico naturale, Prefazione alla terza edizione, 1918, <http://www.gesell.it/#indiceG>).

Orientamenti attuali

Le istituzioni e i provvedimenti descritti, che, per chiarezza, sono stati aggiunti all'esposizione principale, non sono elementi costitutivi della economia associativa "in assoluto" ma soluzioni che l'autore ritiene possibili. Ciò che realmente deve accadere, o dovrà accadere, dovrà essere deciso da quei individui che, cogliendo le opportunità del momento, avranno le capacità per dare forma al nuovo organismo sociale. In molti casi, la fattibilità dovrà essere testata e dovranno essere necessarie delle modifiche per raggiungere gli obiettivi desiderati. Comunque, l'obiettivo non deve essere confuso con i mezzi: fare qualcosa soltanto perché è fattibile è come portare l'obiettivo al punto in cui si desiderava porlo.

L'economia associativa è aperta alla creatività delle persone coinvolte in essa. Questa apertura, infatti, può essere compresa come un invito alla cooperazione. Per parteciparvi, non si deve prestare un solenne giuramento ad un programma, o impegnarsi a qualcosa di predeterminato. Bisogna soltanto lasciarsi guidare da una completa comprensione dei processi sociali e dalla disponibilità ad un caldo interesse per le circostanze e le esperienze dei propri compagni di lavoro nell'organismo sociale. Lavorando in quest'area, si possono incontrare domande come la seguente: "Come si potrebbe questo o quello...?" Specialmente quando chi interroga è un esperto economista, si potrebbe sentire la tentazione di rilanciare la questione alla sua propria esperienza sapendo che molte risposte si trovano allo stato attuale qui nella loro forma embrionale.

Un'indagine sulle tendenze operanti nei tardi anni '80 ha in effetti messo in evidenza molti esempi che indicavano la direzione verso un'economia associativa. Specialmente nella ex-DDR, le aziende vennero incoraggiate a sviluppare un orientamento economico, il che significa che andava data una maggiore attenzione ai costi operativi e ai ricavi, mantenendo in primo piano la formazione del prezzo. La responsabilità personale stava per sostituire la pianificazione centralizzata. Si sviluppò un crescente riconoscimento del fatto che soltanto l'individuo può essere l'efficace portatore di impulsi all'azione ma anche che egli può assumersi questo ruolo se egli pone a se stesso gli obiettivi delle sue azioni. In Occidente, invece, le forze del mercato vennero pervase sempre più da decisioni cooperative, particolarmente nell'area della politica economica. Accordi sui prezzi e sulle quantità prodotte divennero comuni nel commercio estero e con le industrie che si trovavano in circostanze difficoltose. In qualche modo il Washington Consensus modificò questa tendenza. In ogni caso, i processi economici, che erano precedentemente gestiti tra aziende non collegate tra di loro e perciò soggette alle leggi di mercato, dovettero essere interiorizzati dalla formazione di enormi cartelli e dalle multinazionali. Le forze del mercato dovettero cedere il controllo alla pianificazione dell'ufficio centrale come anche la solidarietà tra le classi. I volumi produttivi sono pianificati e coordinati su scala globale, le perdite operative di una compagnia sono compensate dai profitti di un'altra - il che sarebbe stato denunciato come un'eccentrica utopia se essa non fosse stata suggerita al *business* accomunato da una medesima guida aziendale -. Anche commerciali rivali vennero messe insieme in consorzi internazionali per risolvere problemi in modo congiunto; le comunità sociali, gli stati, forniscono i fondi per futuri programmi di sviluppo o sovvenzionare transizioni sociali come nell'integrazione della passata DDR nella Germania unita. Tutte queste misure sono nell'essenza incompatibili con l'economia di mercato e con il suo spirito di equità nella competizione. Ciononostante, la politica economica rifiuta di farsi attivamente carico di questi sviluppi e di promuoverli ulteriormente nella direzione dell'economia associativa, invece di accettarli con un atteggiamento di tolleranza difensiva, come se fosse una caduta eccezionale dalla grazia. Da ciò sorge una situazione pericolosa: il principio del guadagno egoistico rimane inalterato mentre le correzioni "sociali" della competizione vengono gradualmente eliminate, invitando l'egoismo a aumentare sempre più, alimentando di sé i processi sociali.

Uno dei più importanti compiti della politica economica corrente diviene qui visibile. Fino a questo

momento, l'egoismo è stato compreso come l'“essenziale”, “unico”, “più forte” o “spontaneo” principio guida dell'attività economica, cioè un principio di crescita e la competizione come suo domatore. Se la competizione scompare, rimane soltanto la crescita. Senza una forza plasmatrice la crescita può però diventare un tumore. Nella medicina si combattono le crescite tumorali in tutti i mezzi, cercandone disperatamente l'origine. Nel campo sociale, si fa l'opposto, si caricano i meccanismi che con grande energia generano la crescita. Domandiamo la crescita perché la crescita è richiesta; contraiamo debiti in modo che l'economia possa girare; consumiamo in modo che la produzione possa aumentare; vendiamo armi per interesse del lavoro; abbassiamo i prezzi per consentire di fare *business*. Ovunque guardiamo, le forze dell'attività sociale sono separate dal loro contesto sociale originario; esse sono lì per il proprio bisogno; infatti, dando un'occhiata più da vicino per i loro parassitari effetti collaterali: potere e ricchezza. Per il medico, il tumore in crescita non è un raggiungimento gradito nella sostanza del corpo ma una minaccia per la vita. Mentre nel campo sociale qualsiasi indicazione per la crescita è ben accolta poiché la crescita è stata equiparata con lo sviluppo della vita. Nel campo sociale possiamo imparare molto dai fisici.

È però anche vero il contrario: il processo sociale mostra come il progredire delle forze centrifughe di crescita possono essere controbilanciate dai poteri formatori centripeti della cooperazione associativa che agisce dalla periferia verso l'interno. Noi portiamo queste forze dentro noi stessi. È lasciato a noi stessi il compito di utilizzarle e possiamo farlo non appena ci rendiamo conto che abbiamo dentro di noi non soltanto un essere egoistico ed istintivo, ma anche il potere della conoscenza che ci consente di superare e trasformare qualsiasi cosa attraverso la forza del nostro sé spirituale. L'impulso per l'economia associativa richiede a questi poteri di plasmare l'economia. Essa non alimenta illusioni di “rapidità” e “semplicità” che i cambiamenti richiedono. Né essa approva la rassegnata inattività di coloro che vorrebbero preservare la situazione attuale lontana dalla mancanza di certezza spirituale.

Capitolo 4. La terra è invendibile - Proposte per una nuova legislazione fondiaria

Considerazioni preliminari

La questione del diritto fondiario ha continuamente accompagnato l'umanità attraverso i recenti millenni. A partire da quando la terra non venne più gestita nei templi e divenne gradualmente proprietà privata, si è assistito in misura sempre crescente al fatto che, come conseguenza di queste strutture di proprietà, individui e intere popolazioni dovettero affrontare crisi terribili fino ad arrivare alla servitù. Le riforme della terra apportarono un sollievo solo temporaneo. Mentre in tempi più antichi l'enfasi era maggiormente sull'agricoltura, i problemi dell'uso industriale della terra, causati da un incredibile processo di industrializzazione, e il problema degli alloggi indotti dall'urbanizzazione rappresentano ora un ulteriore fattore. La questione dell'uso della terra è strettamente collegata alla questione dei prezzi dei beni immobili. In anni recenti, in particolare, si è osservato un improvviso aumento dei costi di reperimento della terra, che eccede qualsiasi fluttuazione normale e crea un peso finanziario in grado praticamente di paralizzare qualsiasi utilizzo della terra a scopo sociale. Così, nel 1989, in Germania, soltanto 180.000 delle 450.000 case richieste vennero costruite. Per chiunque voglia acquistare della terra, i prezzi aumentano molto più rapidamente di quanto denaro si possa risparmiare. Mentre in Svizzera si è acceso un veemente dibattito pubblico e politico su un'ulteriore evoluzione del diritto fondiario, in Germania un tale dibattito è ancora in gran parte assente. Anche i partiti politici hanno a malapena preso in considerazione tale questione negli ultimi decenni, sia a destra che a sinistra. Un lavoro interessante del partito sociale democratico (SPD), ovvero "Per un diritto sociale della terra" di Volker Hauff, Hartmut Dieterich e Peter Conradi, fallì già all'interno dello stesso partito. Comunque, gli autori dello studio notano correttamente: "*La discussione di una riforma dei diritti della terra è soltanto all'inizio; essa aumenterà in importanza e gravità... i cambiamenti sociali non ci vengono serviti su un piatto d'argento*". Lo sviluppo nella passata DDR offrì una grandissima e immediata opportunità per affrontare il problema partendo daccapo, ma la discussione non ebbe luogo. Le seguenti considerazioni sperano di dare nuovamente inizio a questa discussione.

Mentre la necessità di un cambiamento nella legislazione fondiaria diventa sempre più urgente, la direzione e il cammino verso tale cambiamento sono invece oggetto di aspre discussioni. In considerazione della vastità dell'argomento, della valutazione delle cause per questo sviluppo e della particolare concezione del diritto fondiario, le proposte di soluzione variano dal mercato assistito a sussidi socialmente mirati o ad interventi fiscali fino a mettere in dubbio l'intera legislazione fondiaria. La presente bozza è anch'essa radicale, nel senso che essa affronta la radice del problema e indica una prospettiva che mostra l'interna connessione tra le misure specifiche che è necessario prendere. Per quanto queste misure possano essere sostanziali, esse servono unicamente come esempio per aiutare ad immaginare, non per anticipare decisioni reali.

La proposta apparirà alquanto insolita ad alcuni lettori. Alla luce della vastità di questo problema, si spera che sia comunque possibile una lettura priva di pregiudizi. Dal momento che, nella questione del diritto fondiario, ne siamo tutti toccati in un modo o nell'altro, è infatti molto probabile che sia proprio l'impatto sulla nostra situazione personale che possa gettare un'ombra di imparzialità sul nostro giudizio. Senza la volontà di cambiare da parte di tutti, non ci sarà però alcuna soluzione. Nella proposta qui offerta, l'enfasi è stata posta su ciò che risulta socialmente realizzabile. A questo punto

dello sviluppo, non ci si aspettano ostacoli ingestibili. Al contrario, la radicalità della proposta consente soluzioni relativamente semplici e chiare a molte domande, le quali troverebbero ben difficilmente una risposta attraverso una soluzione regolata dal mercato. Il principio guida seguito è stato quello per cui la soluzione desiderata in favore della comunità non deve condurre ad un danno inaccettabile per l'individuo (principio di rimborso) presente nella Costituzione Tedesca GG Art. 14(3)²⁶. Il fatto che le aspettative di profitto speculativo non si verranno a realizzare non viene considerato come un danno inaccettabile.

Ovviamente, singoli provvedimenti destinati a contenere effetti dilaganti possono anche essere presi in considerazione, come ad esempio i diritti di prelazione per gli enti locali o facilitazioni di espropriazione in relazione a progetti di edifici comunali e legislazione edile. Tuttavia, difficilmente questo influenzerà la direzione di un mercato immobiliare in crisi. Il pericolo sta piuttosto nel fatto che da un certo punto in avanti, anche le proposte come quella qui esposta, non possano più essere socialmente realizzabili a causa delle dimensioni continuamente crescenti del problema. Saranno allora le crisi che determineranno il futuro della legislazione fondiaria. Ad esempio, il "Berliner Zeitung" del 24 giugno 1990 si chiede: "I prezzi del mercato immobiliare possono essere abbassati solo da una recessione?". L'autore lascia intendere che aspettare una soluzione portata dalla crisi, non è soltanto una prospettiva incerta, ma anche contro la dignità umana. *La libertà esistente di agire costituisce un obbligo ad agire.*

Una tragedia tutta speciale avviene nei nuovi stati federali della Germania riunificata. Anche se si può concordare sull'obbligo di indennizzare le espropriazioni di stato, non ci sarebbe stato bisogno di fare ricorso alla vecchie forme di diritto fondiario. Questo poiché i nuovi occupanti non hanno acquisito la terra secondo la vecchia modalità, mentre sarebbe stato semplice implementare un nuovo diritto d'uso. La Costituzione tedesca consente anche questo nei suoi paragrafi sulla proprietà privata e sul possesso: Articolo 14 (2) "La proprietà implica degli obblighi. Il suo utilizzo deve al tempo stesso servire al bene della collettività". Articolo 15 "La proprietà terriera, le ricchezze naturali ed i mezzi di produzione possono essere trasferiti, ai fini della nazionalizzazione, alla collettività, o essere sottoposti ad altre forme di economia collettiva mediante una legge che determini il modo e la misura dell'indennizzo"²⁷. In accordo con la normativa vigente, gli autori dello studio "Per un diritto sociale della terra" (v. sopra) affermano che: "La Costituzione ha la possibilità, in ogni momento, di determinare lo scopo socialmente necessario della proprietà, attraverso una diretta legislazione". Il punto è che coloro che sono al governo al presente non vogliono cambiamenti. Le complicate argomentazioni per il principio di "restituzione oltre che di indennizzo", non sono altro che fumo negli occhi per nascondere questa volontà. Piuttosto che avanzare nella questione del diritto fondiario, vengono accettate le difficoltà che emergono. In altri paesi socialisti del passato, la discussione sta ancora andando avanti. Anche qui, l'Occidente sta facendo del suo meglio per implementare il nostro attuale diritto terriero, il quale provoca la commercializzazione della terra. Questo lavoro vuole indicare il motivo per cui ciò non è un progresso ma un grave ostacolo sociale.

La situazione attuale

Il prezzo della terra si è moltiplicato negli ultimi decenni. Mentre in tempi passati incrementi di pochi *Deutch Mark* per metro quadro non venivano notati, oggi le variazioni registrano impennate di 10 o

²⁶ "Gli espropri dovrebbero essere permessi solamente in vista del bene pubblico. Essi possono essere richiesti solo da o in forza di una legge che determina la natura e l'entità del risarcimento. L'indennizzo è determinato stabilendo un giusto equilibrio tra l'interesse pubblico e gli interessi che dovrebbero rinunciare a questi diritti fondamentali. Questa rinuncia e la sua estensione deve essere dichiarato dal Tribunale Costituzionale Federale".
(http://www.bundestag.de/interakt/infomat/fremdsprachiges_material/downloads/ggEn_download.pdf)

²⁷ Ibidem

100 DM (5 o 50 Euro) per volta. “In alcune grandi città chi voglia costruire deve pagare più di 500 DM (250 Euro) per metro quadro di terra, in aree migliori più di due volte tanto. Anche lontano dal centro cittadino minuscole aree edificabili vengono vendute per 200.000 DM” (Spiegel 11/1990). La percentuale del prezzo per la terra nel costo complessivo dell'abitazione raggiunge un livello del 30-50% in alcune aree. Senza enormi sussidi – che vanno da agevolazioni per la casa, sussidi edilizi, riduzioni nei tassi di interesse e detrazioni fiscali – non si avrebbe più alcuna costruzione a scopo abitativo. Nonostante tutto questo, la costruzione di nuove case è diventato insostenibile per chi ha un salario medio. Le conseguenze della riduzione del potere d'acquisto attraverso la redistribuzione delle entrate (un più alto pagamento per una casa o appartamento = tagli in altre aree) non sono ancora state studiate seriamente. Nel settore industriale, l'incremento dei prezzi immobiliari ha come impatto un più alto capitale iniziale per l'acquisto dei terreni. Quindi, le aree industriali necessitano di sussidi da parte dai comuni per continuare ad essere competitive. Il fatto che le aziende presenti sul mercato posseggano da molti anni proprietà acquistate a prezzi più bassi, distorce la competizione con le imprese più recenti, non soltanto per le spese inferiori, ma anche grazie all'opportunità di accedere facilmente a capitali garantiti.

Nel settore agricolo, è diventato del tutto impossibile pagare gli interessi sulla terra oppure riscattare il prezzo della terra stessa con i guadagni ricavati dall'agricoltura. Ciò accade nel momento in cui l'agricoltura si trova ad affrontare cambiamenti strutturali su larga scala cosicché molti cambiamenti nella proprietà terriera risultano in sospeso (specialmente in connessione con l'agricoltura biologica). Dal momento che, allo stesso tempo, i prezzi dei produttori per i prodotti agricoli vengono tenuti bassi per ragioni sociali, si sta creando un crescente disequilibrio tra costi e ricavi, il che diventa una minaccia per la sopravvivenza. Né viene preso in considerazione il fatto che il denaro di donazione viene ora usato su grande scala per cancellare i debiti oppure per riscattare le aziende agricole. Il denaro di donazione, di cui c'è urgente bisogno altrove per attività sociali e culturali, scompare invece letteralmente nella “terra”.

Gli alti prezzi della proprietà rendono sempre più complesso per i comuni e gli enti locali adempiere ai loro compiti istituzionali. I costi dei rimborsi in Germania seguono il valore del mercato aperto delle aree edificabili, rendendo ogni progetto sostanzialmente più costoso. Tra il 1958 e il 1968, la città di Monaco ha dovuto pagare 612 milioni di DM (più di 300 milioni di Euro) per terreni necessari per i servizi pubblici (strade, scuole, parchi, ecc.). La stessa superficie sarebbe costata soltanto 117 milioni, se i prezzi fossero rimasti stabili al livello del 1958. È previsto, ad esempio, un indennizzo a livello corrente di mercato quando si costruisce una strada, sebbene a causa della presenza stessa dell'infrastruttura, una strada aumenta di solito il valore di mercato del terreno adiacente. Le politiche di pianificazione urbana e regionale vengono così rese quasi impossibili. Effetti simili vengono sentiti anche da istituzioni sociali e culturali, la cui proprietà non produce alcuna entrata.

Anche l'innalzamento dei prezzi dei beni immobiliari innalza gli interessi delle rate dei mutui e ciò agisce in modo sempre crescente sui mercati finanziari. Tassi di interesse del 10% e oltre creano difficoltà anche per persone appartenenti alle fasce di reddito più alto. L'elevato numero di vendite giudiziarie parla da sé...comunque, anche le banche usano la proprietà come garanzia. Mentre l'aumento dei prezzi del mercato immobiliare migliora la garanzia e quindi consente la concessione di crediti più alti, la dipendenza dallo sviluppo dei prezzi aumenta. Il collasso di massa delle banche di risparmio negli Stati Uniti è stato causato per la maggior parte dalla caduta del mercato immobiliare. Si può solo immaginare che cosa accadrebbe se una simile eventualità capitasse, ad esempio, in Giappone. L'impatto sarebbe sostanzialmente molto più ampio di un collasso del mercato azionario.

Tutti i gruppi menzionati si trovano sottoposti ad una pressione crescente ed essi, a turno, aumentano la pressione su prezzi e salari. La libera vendibilità della terra attualmente garantita dal nostro diritto fondiario, si trasforma in una “non-acquistabilità” *de facto* per un numero sempre crescente di membri

della nostra società. Il prezzo della terra diventa un ostacolo per un uso socialmente responsabile della terra stessa e può anche renderlo impossibile. Il fatto che i prezzi crescenti del mercato immobiliare rendano ricchi tutti i possessori di terra – per lo meno sulla carta – è una delle ragioni per cui non c'è stata ancora nessuna ondata di proteste in tutto il Paese. Ciò è vero non solo per le aziende agricole che vengono trasformate in imprese o zone residenziali o per gli investitori di grossi complessi immobiliari, ma anche per tutti coloro che sono proprietari della loro casa, i quali erano già stati identificati e sostenuti da Ludwig Erhard come garanti del mercato della borghesia. Essi credono che l'aumento di valore della proprietà compenserà abbondantemente il declino generale della vita sociale. Ad ogni modo, essi dimenticano il fatto che questo incremento nel valore della proprietà è esso stesso la causa della malattia e che la supposta fortuna può trasformarsi in un valore reale solo se l'organismo sociale è sano. Mantenere una sana struttura sociale dovrebbe essere motivo sufficiente per implementare nuove regole nel mercato immobiliare. Ci sono comunque ragioni ancora più profonde.

La terra non è una merce

Il concetto di mercato è stato sviluppato per regolare lo scambio di beni e servizi: una merce o un servizio viene scambiato con un altro, a seconda della relazione di prezzo. Il fatto che il denaro viene a trovarsi in mezzo e taglia in due l'attività di scambio, non modifica il principio di base del processo. A prima vista potrebbe sembrare che il cliente non stia scambiando nulla, dando “soltanto” del denaro. Egli può però avere guadagnato questo denaro soltanto per aver venduto le sue merci o servizi a qualcun altro. Le merci – ovvero beni e servizi scambiabili e quindi vendibili – si possono ottenere soltanto attraverso il proprio lavoro che crea valore. *La terra invece non è un bene economico prodotta da individui* (la si potrebbe considerare come se fosse un prodotto culturale dell'umanità nel suo complesso, come un “bene culturale”) e per questo non è una merce; di conseguenza, il cambiamento di proprietà non è un atto di acquisto.

Affinché un mercato possa funzionare, domanda ed offerta devono essere capaci di interagire, poiché soltanto attraverso le interazioni il prezzo può essere mantenuto entro limiti complessivamente accettabili. Ancora una volta, non è questo il caso della terra. Essa non può essere aumentata (se non in misura molto ridotta attraverso la coltivazione, lo sviluppo della terra, normative per l'edificabilità, ecc.), né può essere trasportata. La terra che è disponibile in una regione remota non può essere usata per abbassare il prezzo del mercato immobiliare in un'area metropolitana. D'altra parte c'è una crescente domanda di terra proveniente da un altrettanto crescente popolazione umana. Questa crescita può anche presentarsi entro un'area limitata, ad esempio a causa dell'attrattiva esercitata dai centri urbani, le cosiddette “*density zones*” o aree altamente popolate (ad esempio, in Germania oggi il 50% della popolazione vive nel 7% appena del territorio). Ci sono inoltre le situazioni legate a cambiamenti nello stile di vita per i quali, per esempio, persone che hanno bisogno di spazi più ampi, l'aumento dell'indipendenza tra i giovani, molti anziani che vivono soli, i “*singles*”, ecc. Tutte queste persone non dovrebbero acquistare una casa. Ma che si può fare senza abitazione? Non ci sono surrogati, nessun modo di aggirare il problema. *Invece di equilibrare il mercato, c'è soltanto la via dell'aumento dei prezzi* (l'obiezione tipica, che ci sono anche frequenti crolli dei prezzi non prova il contrario; essi mostrano soltanto che, oltre allo sviluppo costante, c'è anche una forte componente speculativa che causa sconvolgimenti).

Quanto si trova nei nostri catasti, la legislazione fiscale, la legge sull'eredità e altre parti del nostro sistema legale riflettono il fatto che la terra non può essere trattata come una qualsiasi altra merce. Non per nulla, ciò viene menzionato nell'Art. 15 GG (Costituzione Tedesca). Ad esempio, una decisione della corte costituzionale federale del 12/01/1967 (1 BvR 169/63), afferma: “Il fatto che la terra non può essere aumentata ed è indispensabile, rende proibitivo lasciare il suo uso in balia delle

incontrollabili forze del mercato ed dei capricci dell'individuo. Un giusto ordine legale e sociale rende obbligatorio enfatizzare l'interesse comune ad un livello molto più alto del consueto nel caso della terra piuttosto che per gli altri beni ... Con questo [in vista dell'interesse comune N.d.A.] un sistema di proprietà che dia un'assoluta priorità all'interesse individuale sopra l'interesse della comunità, viene respinto". È utile ricordare a questo punto che la "Repubblica Federale di Germania è uno stato democratico federale e sociale". Gerhard Leibholz, giudice della corte costituzionale federale, frequentemente sottolinea che nella "Legge fondamentale" (Grundgesetz, la costituzione tedesca) l'impegno verso lo stato sociale ha la stessa importanza dell'impegno verso lo stato costituzionale.

Se la terra non è una merce, essa non può semplicemente acquistata e venduta. Essa è, "non in vendita" in senso stretto, il che significa che essa deve essere conferita senza che un prezzo debba essere pagato.

L'effetto della redistribuzione dei prezzi immobiliari

Alcune persone trovano sia pedante l'enfasi data al fatto che la terra non sia una merce. Ciò dimostra soltanto come queste persone non comprendono tali concetti dal momento che non ne colgono chiaramente gli effetti sociali. Il concetto di "merce" è socialmente collegato allo scambio di beni e servizi (v. sopra). Ma che cosa viene scambiato quando si vende la terra?

In economia, la terra viene descritta come un mezzo di produzione. Il valore di un mezzo di produzione viene determinato unicamente dal profitto che si può ottenere attraverso di esso. Dipende soltanto dall'uso che se ne fa. *La proprietà della terra, a causa della sua intima essenza, è quindi un diritto d'uso, o se vogliamo, una "proprietà d'uso"*. Questo perché la terra non può essere sostituita, può essere soltanto usata ma non consumata nel vero senso della parola. Ciò pone già un vincolo significativo sul concetto di proprietà, che nel nostro sistema legale normalmente tende a consentirgli una disponibilità illimitata. L'uso della terra riguarda tutti!

Poiché la terra non può essere prodotta e, allo stesso tempo, il nostro pianeta è la base di esistenza per tutti gli esseri umani, essa deve essere disponibile per tutti gli abitanti della Terra. Che questo non si sia ancora realizzato al giorno d'oggi, è solo perché strutture di potere, di dominazione o sistemi legali hanno creato l'attuale distribuzione. Oggi, almeno entro la nostra organizzazione dello Stato inteso come comunità basata sulla legge, il principio di uguaglianza nello sviluppo personale è però un imperativo. La continuità dei vecchi principi della dominazione ostacolano in modo grave il principio di uguaglianza.

D'altra parte, non ha senso fornire a ciascuno di un pezzo di terra di eguali dimensioni. Ciò era piuttosto una modalità utilizzata nelle passate società fondate sulla sussistenza. Il possesso della terra in quei tempi significava primariamente avere un mezzo di sostentamento per la propria vita. Nella moderna struttura sociale, basata sulla divisione del lavoro, noi non lavoriamo più per noi stessi ma per gli altri. In questo modo i frutti della proprietà vengono messi a disposizione del bene comune (ad esempio ogni singolo agricoltore oggi lavora per oltre 60 persone poiché soltanto 1/3 della popolazione è economicamente attiva e soltanto un 5% di questa è costituita da agricoltori). L'uguaglianza, che in tempi passati si articolava attraverso una rivendicazione diretta della terra, appare oggi come diritto ad un reddito di base al quale ciascuno ha diritto e che dovrebbe costituire una rete sociale di sicurezza contro la mancanza di un salario, il che altrimenti potrebbe danneggiare l'esistenza di ognuno. *Quindi non è la proprietà in sé, in quanto base di attività sociale, che può essere oggetto di una modifica nel diritto fondiario, ma soltanto la regolamentazione di quelle operazioni attraverso cui la proprietà perde la propria caratteristica sociale.* La vendita è una di queste operazioni.

La proprietà della terra, dopotutto, può essere compresa come un diritto individuale all'uso, che viene dato e confermato dalla società. La vendita della terra significa allora che il vecchio proprietario rinuncia all'utilizzo e un nuovo utilizzatore subentra nel diritto d'uso. Il prezzo d'acquisto comunque agisce in modo che il nuovo utilizzatore dia una parte del valore aggiunto ottenuto attraverso i suoi sforzi al proprietario precedente che è un non-utilizzatore. Una parte del guadagno è stata ridistribuita a vantaggio del precedente proprietario che ora non produce più nulla. In economia, un profitto che viene ottenuto senza fornire un servizio in cambio, viene chiamato rendita economica. In tempi antichi sarebbe stato chiamato, più correttamente, tributo. Quanto maggiormente salgono i prezzi del mercato immobiliare, tanto maggiore risulta l'effetto della redistribuzione. Se, ad esempio, un agricoltore non riesce più a guadagnare il prezzo d'acquisto della sua terra con la vendita dei suoi prodotti, ciò significa che tutto il profitto viene assegnato al proprietario precedente, a dispetto del fatto che quest'ultimo non ha contribuito in alcun modo alla produzione. L'agricoltore è diventato un moderno schiavo, sebbene si pensi che la schiavitù sia stata abolita nel XIX secolo. La situazione dopo l'acquisto appare peggiore di prima sia per il compratore che per la società. *Diversamente da qualsiasi altro processo di acquisto-scambio, comprare la terra esige un pagamento senza acquisire alcun contributo.* È giustificato, pertanto, definire la mercificazione della terra un cancro nella vita della società.

Si potrebbe ancora discutere del fatto che, innanzitutto, il venditore solitamente ha già pagato qualcosa per la terra, per cui ne dovrebbe ricevere come minimo un interesse, e, secondariamente, il venditore cessa di gestire qualcosa per cui egli dovrebbe ricevere un risarcimento.

Si dà per scontato che nel caso di un cambio di proprietà della terra la spesa reale debba essere indennizzata. Se qualcuno ha acquistato della terra, ciò è avvenuto con il permesso del sistema legale ufficiale. Questo sembra sia diverso nel caso dei tassi di interesse. Quando si fa il confronto, dicendo che il prezzo d'acquisto se lasciato in banca avrebbe fruttato degli interessi, si sorvola sul fatto che il valore d'uso della terra era disponibile per il proprietario terriero ma non per il "risparmiatore". Non si può esigere il vantaggio e il denaro allo stesso tempo.

L'interesse non è pertanto soggetto ad indennizzo. Chi non ha utilizzato la sua terra rimane indebitato con la società. Nessuno, in questo caso, può però seriamente pretendere che la società lo debba risarcire.

Questo ci indirizza già verso la rinuncia del proprio vantaggio. In una società libera ad ogni persona è consentito modificare le proprie condizioni di vita. Ovviamente qualcuno può recedere dal proprio diritto d'uso sulla terra se non desidera più farne uso, ma ciò non gli dà il diritto ad una parte dei guadagni del prossimo proprietario (un'eccezione può ancora essere trovata in agricoltura: dove il vecchio fattore continua a vivere nella fattoria in modo tale da riceverne ancora dei benefici, ma le soluzioni assicurative per la cura delle persone anziane rendono del tutto superflua questa vecchia pratica). Allo stesso modo dovrebbe risultare chiaro che gli investimenti autentici dovrebbero essere ricompensati rispetto al loro valore iniziale oppure a quello residuo. Queste somme di denaro non possono però essere considerate come un prezzo d'acquisto ma piuttosto come un rifinanziamento dove soltanto il creditore è stato sostituito. L'errore fondamentale nella disputa sulla rinuncia dei benefici può essere colto innanzitutto quando diviene chiaro che la proprietà terriera ha il valore di una concessione emessa dalla società e non un'acquisizione del proprietario. A tal riguardo, è la società che rinuncia a qualcosa, in particolare l'acquisizione del proprietario. Semmai è il venditore che avrebbe bisogno di giustificare per quale motivo non è stato in grado di conseguire l'utilizzo promesso. *Chiunque voglia mantenere la libertà di gestire la terra come un valore e tuttavia non voglia che essa metta fine alla sua propria libertà, deve pretendere che i cambiamenti di proprietà fondiaria avvengano senza alcun prezzo d'acquisto.*

Questa dovrebbe essere anche una conseguenza dell'Articolo 2 della Costituzione tedesca, secondo il quale la restrizione del diritto alla libertà di un individuo inizia dove i diritti di un altro sono stati violati. Il diritto di acquistare la terra è una violazione permanente dei diritti di tutti gli altri.

L'impatto sulla locazione, sulla legislazione edilizia e sui mutui ipotecari

Dovrebbe essere evidente che quando una vendita è spuria influenzerà anche il mutuo sul prezzo d'acquisto. Le ipoteche servono unicamente a rendere sicuro il credito per il prezzo d'acquisto. Se la terra ha cambiato proprietà senza un tale prezzo allora questa garanzia sulla terra non è più necessaria (questo è differente comunque nel caso del finanziamento di una casa. La terra stessa non può però essere qui usata come garanzia, dal momento che essa non ha più un prezzo di vendita). Sono proprio le ipoteche ad avere permesso gli aumenti dei prezzi della terra, poiché enormi somme d'acquisto possono essere date con decenni di anticipo e, paradossalmente, servono, allo stesso tempo, alla loro stessa sicurezza.

La popolarità delle ipoteche, supportata da leggi speciali e trattamenti fiscali da coloro che forniscono il credito, deriva dal fatto che il credito è scollegato dalla fortuna delle iniziative imprenditoriali di chi utilizza la terra. Sia che il proprietario non riesca più a pagare, sia che la sua impresa vada in fallimento, la terra in sé mantiene o anzi incrementa il proprio valore. La differenza tra la terra e altri mezzi di produzione diventa qui visibile. Una macchina perde il proprio valore nel tempo attraverso l'utilizzo; la terra diventa più cara. Guardando la teoria generale delle merci o quella dei mezzi di produzione, non abbiamo la possibilità di comprendere la funzione sociale della terra.

Nel caso di locazione e enfiteusi, risulta ancora più chiaramente che il proprietario riceve una rendita economica, di fatto un tributo, grazie ai diritti di proprietà, sebbene egli non usi la terra come un mezzo di produzione in sé. Entrambi i modi di lasciare l'uso a qualcun altro – vendendo la terra da un lato, con locazioni e enfiteusi dall'altro – stanno acquistando una sempre crescente popolarità, a causa dell'innalzamento dei prezzi. Il vantaggio del locatario o del proprietario per enfiteusi consiste nel fatto che essi non devono versare il prezzo d'acquisto che in altri casi sarebbe necessario. Il tutto appare come se chi vende attribuisse a se stesso del credito.

Per il locatore oppure per chi fornisce diritti trasmissibili sui fabbricati, il vantaggio sta nel fatto che egli gode degli interessi senza perdere la proprietà. Attraverso l'accomodamento dei tassi di interesse egli partecipa al generale miglioramento e può ancora godere di un aumento di valore quando vende. Non si diventa ricchi in una notte, come è possibile con una vendita improvvisa, ma si raggiunge una sicurezza che dura per tutta la vita. La redistribuzione tra attivo e inattivo non può essere mostrata in modo più chiaro come in questo caso. Entrambe le forme di trasferimento diverrebbero obsolete con la nuova legislazione fondiaria che dichiara che la terra non può essere venduta.

Principali caratteristiche della nuova legislazione

Come dovrebbe apparire una moderna legislazione fondiaria socialmente orientata?

1. Obiettivo

Terra e proprietà non sono commerciabili. Il trasferimento della terra e della proprietà avvengono senza un prezzo d'acquisto. Questo non riguarda la vendibilità dei fabbricati che rimane immutata.

2. Diritto d'uso

Terra e proprietà vengono consegnati alla società a tale scopo. Ciò dovrebbe essere progettato in modo tale che l'utilizzatore attuale dovrebbe avere gli stessi diritti d'uso del proprietario precedente. L'unico diritto non più disponibile è quello che consente di vendere la terra, ovvero di rivendicare un prezzo d'acquisto nel momento in cui il diritto d'uso viene ceduto. Questa forma di proprietà si potrebbe chiamare proprietà d'uso, proprietà sulla fiducia, oppure "proprietà nel flusso sociale".

Istituzioni legittimate democraticamente verrebbero formate per sorvegliare i diritti di proprietà delle società.

3. Trasferimento della proprietà

Con questa riforma della terra il proprietario precedente diventa automaticamente il nuovo proprietario. Il proprietario precedente può assumersi il successivo diritto di trasferimento. Un'organizzazione sociale che amministri la terra dovrebbe muoversi soltanto quando non c'è un utilizzatore iniziale disponibile (come nel caso di terra inutilizzata), oppure quando il proprietario precedente non ha trovato un successore oppure quando le necessità di una comunità ingrandita richiede limitazioni o modifiche d'utilizzo.

Il diritto di utilizzo della terra segue automaticamente il diritto di proprietà sui fabbricati (che al contrario della terra possono essere venduti e acquistati).

4. Indennizzo

I precedenti diritti di proprietà dovrebbero essere indennizzati con la somma, corretta debitamente dell'inflazione, corrispondente al costo reale d'acquisto, per il quale, nel caso di vecchie case, si potrebbero calcolare dei pagamenti minimi. L'indennizzo dovrebbe primariamente ridurre i vincoli esistenti. Le banche hanno la responsabilità di rendere questi rimborsi disponibili per le istituzioni che sono obbligate a versare l'indennizzo.

5. Tassa d'utilizzo

Per la rinuncia della terra, verrà stabilito un pagamento periodico come indennizzo (tassa d'utilizzo), il cui costo dovrebbe essere basato su specifiche condizioni sociali e bisogni in questione. La tassa sull'utilizzo dovrebbe essere destinata per particolari compiti sociali e non come una fonte finanziaria generica per istituzioni statali.

6. Finanziamento dell'indennizzo

L'indennizzo dovrebbe essere finanziato attraverso la tassa d'utilizzo fino al totale rimborso, per poter poi essere fissato indipendentemente da qualsiasi considerazione di costi.

7. Impatto

Non appena la riforma sopra descritta diventerà legge attraverso la decisione democratica della maggioranza, la terra risulterà priva di un prezzo d'acquisto. Attraverso l'impatto del pagamento degli indennizzi per i proprietari, il carico finanziario per l'uso della terra dovrebbe conservarsi sui livelli attuali, fino a che l'intera somma di compensazione non viene ripagata dalla tassa d'utilizzo. L'effetto sarebbe il medesimo di un congelamento del prezzo della terra. In realtà l'indennizzo implica una nuova distribuzione. Dopo una generazione, comunque, la terra verrebbe liberata dal peso del prezzo d'acquisto. Per l'entrata in vigore di questo processo, è irrilevante la durata del periodo di rimborso.

I singoli elementi di queste nuove disposizioni verranno brevemente evidenziati e spiegati in seguito.

Tassa d'uso al posto del prezzo della terra

Il trasferimento della terra dall'intero complesso della società alla singola persona per uso esclusivo esonera tutti gli altri membri della società. Ci sono due ragioni per far pagare questo trasferimento con una tassa d'utilizzo. Come prima cosa è corretto dire che i vantaggi reali di un utilizzo produttivo, ad esempio agricoltura ed industria, fluiscono verso la società ma essi non si generano senza nessun costo. I guadagni derivanti rimangono piuttosto in mani private e risultano disponibili come entrate per gli utilizzatori. È quindi necessario che si debba pagare una tassa per assicurare che i non-proprietari siano almeno parzialmente compensati. Secondariamente la proprietà d'uso della terra, in particolare per bisogni orientati al consumo come gli alloggi, dovrebbe essere più economica possibile.

La tassa d'utilizzo agirebbe così come una tassa per il consumatore e questo entrerebbe in gioco particolarmente nel caso della terra inutilizzata. Poiché la tassa d'utilizzo verrebbe ugualmente applicata anche in questo caso. Il solo caso in cui si potrebbe attribuire un tale pezzo di terra in questo modo, sarebbe costituito da qualcuno che la usasse lui stesso in un tempo successivo, poiché non ci sarebbe possibilità di recuperare quei costi attraverso il guadagno derivante da un successivo prezzo di vendita.

La tassa di utilizzo permetterebbe una sorta di indennizzo per l'uso, dal momento che i guadagni verrebbero utilizzati per scopi sociali e non andrebbero più, come prima, ai venditori privati. L'effetto sarebbe paragonabile ad un *leasing* della terra in cui la comunità rappresenta il fornitore della medesima, il suo locatario. La tassa d'uso non è però un pagamento al posto di costi (a parte il periodo transitorio del rimborso). Esso può essere liberamente determinato secondo i bisogni della società cioè:

- posizione favorevole: tassa più alta; posizione sfavorevole: tassa più bassa
- utilizzo intensivo della superficie: tassa più alta; utilizzo economico: tassa più bassa
- abitazione per famiglia singola: tassa più alta; appartamento in affitto: tassa più bassa
- impatto ecologico elevato: tassa più alta; sforzo per utilizzo più ecologico: tassa più bassa
- riduzione della qualità d'utilizzo ad es. a causa della costruzione di strade, rumori di aerei, ecc. potrebbero essere presi immediatamente in considerazione attraverso una riduzione della tassa. Necessità/interessi pubblici potrebbero in tal modo essere facilmente raggiunti. D'altra parte, a causa della migliorata qualità ad es. migliori infrastrutture, si potrebbero chiedere contributi più alti da pagare
- Le istituzioni caritatevoli dovrebbero contribuire soltanto con tasse ridotte o nessuna tassa
- *Le aree destinate ad uso pubblico non pagano la tassa*
- L'agricoltura sostenibile può anche lavorare senza pagare tasse poiché è necessario il lavoro di mantenimento delle terre coltivate

Tutto ciò fornisce appena un'indicazione del tipo di flessibilità resa possibile da una tassa d'uso, in

modo da utilizzare la terra in accordo con la comprensione da parte della gente delle necessità pubbliche. *In casi speciali si potrebbe assegnare la tassa d'uso al miglior offerente in un'asta pubblica.* In tal caso, ci potrebbe naturalmente essere un più alto carico finanziario per l'uso della terra, ma almeno i ricavi fluirebbero globalmente nella società e non scomparirebbero nelle tasche dei privati.

Sarebbe quindi vantaggioso introdurre questa tassa d'uso. Da un lato, l'utilizzo della terra da parte della comunità potrebbe essere finanziata in questo modo. L'idea dell'indennizzo per l'uso della terra in realtà è più adatta ai gruppi sociali che non si sostengono attraverso le loro proprie attività ad es. supporto sociale per persone con basso reddito, cura degli anziani, dei giovani, ecc.. Caricare queste voci sul budget della spesa pubblica come una sorgente di entrate non sarebbe corretto. Un ulteriore beneficio delle leggi sulla tassa d'uso dovrebbe essere la soppressione di tutte le tasse fondiari che richiedono un enorme dispendio amministrativo per sostituirle con un'unica tassa (le questioni connesse con i beni immobili non ne sono interessate. Un deficit fiscale può soltanto riguardare le tasse connesse direttamente alla terra. Anche le tasse per i servizi pubblici ad es. i trasferimenti di proprietà potrebbero rimanere sebbene in una nuova forma).

I trasferimenti di proprietà

Fino a questo momento il proprietario precedente ha venduto la terra sul mercato. Se non esiste più un prezzo d'acquisto per trasferire un pezzo di terra e quindi nemmeno un mercato, chi decide chi deve essere il prossimo proprietario? Il trasferimento di proprietà non dovrebbe diventare un atto amministrativo burocratico per l'ente che si è formato per controllare i diritti di proprietà della società (potremmo chiamare tale organismo una *public holding o azienda pubblica*).

Come amministratori dei diritti fondiari ci sono due possibilità. Da un certo punto di vista, le comunità e le città stesse potrebbero essere gli amministratori. Il fatto che essi siano già preposti alla pianificazione urbana e alle costruzioni, favorirebbe questa soluzione. Entrambi gli aspetti della questione della terra sono perfettamente complementari. È precisamente questo fatto che rappresenta un'indicazione contraria per una tale norma. Una tale integrazione nella responsabilità delle istituzioni politiche potrebbe creare un conflitto di interessi. Esperienze di questo tipo in alcune grandi città hanno già dimostrato questo fatto.

Sarebbe meglio rimettere l'amministrazione della terra in istituzioni pubbliche i cui rappresentanti civili possano essere autorizzati attraverso elezioni straordinarie. In questo modo, un'amministrazione partitica cittadina potrebbe essere bilanciata da un'istituzione di cittadini che si auto-amministrano. Dal momento che entrambe dovrebbero provenire dalla stessa regione geografica, qualsiasi contraddizione che potrebbe sorgere non farebbe altro che riflettere semplicemente la situazione reale di una particolare regione e condurre così ad una maggiore e non minore democrazia. Si può anche immaginare come tali istituzioni possano trovare le modalità per lavorare insieme in più larghe cooperazioni regionali.

Si è anche già detto che questi diritti di proprietà sociali dovrebbero rimanere inattivi fino a quando non c'è bisogno di metterli in atto. Poiché la vendita dei fabbricati continua a rimanere possibile e i diritti di utilizzo della relativa particella catastale, da cui dipendono, automaticamente seguirebbe la transazione, *non c'è bisogno, né possibilità, in questi casi, per gli enti pubblici di intervenire.* Quasi tutte le transazioni ricadono in questa categoria e l'unico dovere qui richiesto è quello di informare gli enti preposti. È sensato consentire alle aziende pubbliche di esercitare un'opzione di acquisto, particolarmente nel caso di pianificazione cittadina e regionale. Il problema dell'assegnazione della terra si manifesta soltanto quando la terra non è ancora utilizzata. E in quel caso non è molto diverso da quanto viene comunemente fatto oggi. Ovunque sia la comunità che oggi venda o affitti la terra, si

deve decidere chi diventerà il proprietario o il titolare. La questione dell'assegnazione diventerebbe quindi molto più semplice poiché diventerebbe soltanto una questione di diritto d'uso e non una proprietà d'investimento. Il problema oggi si manifesta precisamente quando la comunità acquista della terra: il che significa premiare il nuovo compratore con una futura ricchezza a spese del pubblico. In un senso politico-sociale questo è più che dubbio, e ha già causato più di uno scandalo.

Comunque, chiunque consideri che soltanto le condizioni di mercato possano determinare la giusta allocazione attraverso la ricerca del miglior offerente, potrebbe sostenere una norma, con la quale l'allocazione viene decisa attraverso un avviso pubblico o un'asta. In questo caso il livello della tassa d'uso dovrebbe essere fissato con una gara tra gli offerenti. Dal momento che in questo caso nessun offerente può tener conto del recupero di una qualsiasi delle sue spese attraverso una vendita successiva, dovrebbe essere soltanto il valore corrispondente alla capacità di guadagno (valore d'uso) a determinare la tassa d'uso e creare così un limite ragionevole. Ciò dovrebbe anche concorrere a realizzare condizioni trasparenti e accessibili che al giorno d'oggi non possono essere trovate nel mercato fondiario. In generale, si potrebbe sostenere che l'attuale mercato della terra è tutto fuorché trasparente per gran parte delle persone e totalmente influenzato dalle pressioni delle lobby. In più, tutti i consumatori istituzionali come le compagnie di assicurazione, i fondi pensione, ecc., sarebbero esclusi poiché unicamente interessati all'acquisto della terra per l'aumentare del suo valore. Le richieste per creare spazi industriali o abitativi al contrario non ne verrebbero influenzate.

Un'importante obiezione riguarda il mercato grigio e nero. Se il prezzo ormai scomparso della terra si dovesse semplicemente aggiungere al prezzo dei fabbricati, tutta la costruzione esposta verrebbe allora vanificata. Dobbiamo qui rilevare che questo dovrebbe accadere soltanto se il prezzo della terra continua ad esistere in luoghi con caratteristiche simili. *Se la terra non ha prezzo da nessuna parte, allora nessuna rendita economica può maturarsi.* Bisogna ammettere che si potrebbero trovare dei luoghi in certi centri urbani talmente attraenti per gli acquirenti, che il prezzo complessivo della proprietà salirebbe molto di più di qualsiasi costo del fabbricato tanto che perfino un costo del terreno pari a zero non lo potrebbe eliminare. Dal momento che il valore del luogo è soggetto all'ente locale, ha senso rendere la tassa d'uso molto più alta in tali posti che altrove. Il livello della tassa d'uso potrebbe davvero essere collegata al valore aggiunto della vendita o affitto del fabbricato in eccesso rispetto ai costi di produzione. Un'alta tassa d'uso riduce il margine di manovra sul prezzo di vendita del fabbricato. Nella vendita di un fabbricato il compratore deve guardare al suo reddito: quale costo sono in grado di affrontare? E anche qui abbiamo l'effetto di riduzione del prezzo dovuta ad una mancanza di prospettive speculative sulla terra. In tutti questi casi vediamo che ci dovrebbe essere un'importante differenza rispetto alla situazione odierna nel fatto che le spese per la terra tornano alla comunità sotto forma di tassa d'uso e non ad un proprietario privato o ad un venditore. Il dovere di dare informazioni sui prezzi, la pubblica divulgazione della tassa d'uso e le opzioni della società per acquistare, costituiscono ulteriori misure, che possono aiutare a prevenire il mercato nero. Inoltre, se venisse promulgata una legge in caso di scoperta di pagamenti nascosti o richieste, solo questi risulterebbero invalidi, il contratto rimarrebbe in vigore e il venditore sarebbe l'unico a essere penalizzato, la qual cosa risolverebbe immediatamente l'ultimo ostacolo. Annunciare tali accordi pubblicamente dopo il trasferimento della proprietà, dovrebbe rendere ogni affare nascosto un rischio troppo grande per il proprietario che intende cedere la proprietà, poiché il trasferimento non verrebbe rinegoziato, i guadagni illeciti non verrebbero restituiti e ci sarebbe una multa da pagare.

È ovviamente possibile immaginare situazioni che potrebbero minare la validità di tali disposizioni, anche se si utilizza tutta l'immaginazione possibile per lavorare contro tali tentativi. Abusi residui devono esser messi in previsione dalla società se essa vuole garantire libertà di azione per i suoi cittadini. In confronto alla situazione odierna, nella quale i prezzi della terra creano danni permanenti per la comunità, questi rischi sono però irrilevanti. Tuttavia, essi possono ancora essere utilizzati per sostenere che l'intero sforzo della trasformazione è futile, dal momento che non esiste una soluzione

“perfetta”. *Ma la questione non è avere un “perfetto” diritto fondiario ma averne uno che sia socialmente appropriato.*

La normativa di rimborso

Alla fine tutti i modelli di riforma della terra sono falliti a causa di questo problema. Il nostro sistema legale rende necessario compensare adeguatamente il proprietario precedente. Le somme in questione sono enormi. Nello studio “Per un diritto sociale della terra”, ad esempio, l'ammontare degli indennizzi pagati soltanto per i terreni con fabbricati stimati in 2,4 Mio ettari e con un pagamento medio di 25 Euro per metro quadro, portano la somma complessiva del compenso a 600 miliardi di Euro. Nel frattempo, le aree edificate sono senza dubbio aumentate di molto e il prezzo di 25 euro non si avvicina più da nessuna parte ad un valore realistico. “Questi calcoli grossolani rendono chiaro che tali somme – anche con un buon sviluppo finanziario – non possono essere raccolte dalle pubbliche istituzioni”. Questo non significa la fine della possibilità per una riforma realmente radicale? Di fatto, una perdita della proprietà senza alcuna contropartita non è né legalmente né politicamente perseguibile, né sarebbe desiderabile.

È tuttavia necessario chiarire che cosa esattamente richiede un indennizzo. Ciò dovrebbe essere costituito dalla somma che il proprietario attuale dovrebbe sborsare come se dovesse acquistare la terra. Secondo tale criterio, tutti gli utilizzatori della terra dovrebbero essere trattati come se fossero proprietari d'uso fin dall'inizio. Non ci dovrebbe comunque essere necessità di pagare un indennizzo per la rendita da interesse del capitale investito (spesso quotata in borsa). Come già detto in precedenza, si è già beneficiato dell'interesse attraverso l'uso della terra. Al contrario del risparmiatore che riceve un interesse proprio a causa della mancanza dell'utilizzo. Il valore corrente di mercato, che è il valore alle condizioni presenti del mercato, non dovrebbe essere soggetto ad indennizzo all'atto della vendita della terra. L'aumento di questo valore non può in alcun modo essere attribuito all'occupante della terra, ma deriva dalle condizioni prevalenti nella classe sociale. Dal momento che il frutto del profitto del proprietario non viene intaccato, non c'è nemmeno necessità da parte della comunità di pagare un indennizzo. Al contrario, dovrebbe essere chiaro che richiedere il valore di mercato nuocerebbe in modo permanente la comunità. Il fatto poi che questa somma non possa essere sempre raccolta per tutti ma soltanto in casi singoli, depone contro il valore di mercato (comparato al mercato azionario, la garanzia del valore di mercato dovrebbe fare il pari con la quotazione giornaliera. Ciò è però del tutto irrealistico, dal momento che è soltanto una frazione delle azioni che produce tale quotazione. È proprio quando inizia un movimento di massa che si verifica un crollo del mercato in borsa, quando cioè ciascuno pretende proprio questa quotazione). L'ultimo aspetto che depone contro il prezzo del valore di mercato è che al momento dell'acquisto le aspettative del suo valore sono del tutto ipotetiche. I valori ipotetici non hanno però alcuna garanzia di realizzarsi. Chiunque speculi sul rialzo dei prezzi della terra deve tener conto non soltanto di cambiamenti economici ma anche di quelli politici e di natura legale. Qualsiasi senso di giustizia dovrebbe essere sovvertito se la comunità dovesse garantire gli obiettivi della speculazione che in effetti è diventato un fardello per la comunità. L'unica legittima e inattaccabile obiezione dovrebbe essere quella del problema di una corretta discriminazione. Questa al giorno d'oggi è il problema del risarcimento, poiché non riguarda ciascuno di noi, ma viene preso in considerazione il caso individuale e quindi viene chiamato in gioco il valore di mercato. *Una generale conversione da un possesso fondato sul capitale al possesso basato sull'utilizzo invaliderebbe il principio del prezzo corrente di mercato come misura individuale, poiché la normativa sull'indennizzo si applicherebbe a tutti i proprietari.*

I valori di acquisto oggi si trovano ben al di sotto dei valori estremamente alti del mercato. Ciò si collega al modo in cui vengono gestite le vecchie case o le proprietà ereditate. Anche in tali casi si

potrebbe dire che il valore presente consiste nell'utilizzo. Si potrebbe ancora considerare un valore minimo di indennizzo che non ecceda però il 20% del valore di mercato.

Come primo passo, ciascun attuale proprietario dovrebbe provare i costi del proprio acquisto. Questi naturalmente dovrebbero comprendere gli investimenti che hanno incrementato il valore della proprietà ma non quelli che semplicemente l'hanno mantenuto invariato. La richiesta di indennizzo dovrebbe essere esaminata e approvata da un ente pubblico. Dove però reperire il denaro necessario per gli indennizzi? Per consentire il prosieguo dell'indagine, assumiamo per il momento che il denaro sia disponibile. L'indennizzo a beneficio del proprietario attuale dovrebbe essere impiegato primariamente per l'estinzione dell'ipoteca sull'intero bene immobile. Non sarà consentita una separazione, nel senso che la terra rimarrebbe libera da debiti mentre l'ipoteca verrebbe ripartita soltanto sull'abitazione. Per il proprietario la perdita dovrebbe essere la stessa che per la banca. Non ci dovrebbe essere danno né per il proprietario né per la banca. Se la terra non ha più un prezzo e l'ipoteca viene estinta per lo stesso importo, l'ammortamento del prestito dovrebbe quindi migliorare. Il denaro che rifluirà verso le banche potrà essere dato agli enti pubblici e assicurare la loro solvibilità. Qui il cerchio si chiude. Ciò è necessario anche per la stabilità monetaria, poiché un improvviso flusso monetario di centinaia di milioni di euro creerebbe un'enorme instabilità monetaria.

Il libero mercato monetario riceverà in tal modo soltanto la somma dei pagamenti annuali. Il credito degli enti pubblici dovrebbe ovviamente essere gravato da interessi. La legislazione sulla proprietà d'uso e la tassa d'uso daranno alle banche garanzie complete sul credito.

La tassa sull'utilizzo, che ogni proprietario d'uso deve pagare, verrà utilizzata per finanziare gli interessi sui pagamenti. Per questa riforma, uno speciale tasso d'interesse, molto più basso dell'interesse massimo attuale, potrebbe essere concordato con l'aiuto dello Stato e della banca centrale. Almeno un punto percentuale potrebbe essere fissato per compensare il pagamento (con questo tipo di iniziativa è necessario assicurarsi il completo supporto almeno delle autorità statali e della banca centrale poiché questo è un contributo indispensabile verso il raggiungimento di una società sana). In questo caso, in media, il carico fiscale non verrebbe modificato; i tassi di interesse e il pagamento dell'indennizzo non creerebbero cioè un maggior carico fiscale sul proprietario attuale rispetto a quello prodotto al momento dell'acquisto.

Anche se uno speciale tasso d'interesse non dovesse diventare effettivo e il pagamento al tasso dell'uno per cento viene caricato in sovrappiù, ciò è equivalente ad un singolo incremento del prezzo della terra tra il 10% (se il mutuo è ad un tasso del 10%) e il 16% (se il mutuo è ad un tasso del 16%) per tutto il periodo di durata del prestito. Di fatto, ciò si traduce in un congelamento dei prezzi della terra.

Per la gestione della transazione, il periodo di ammortamento non è in se stesso importante se non per il fatto che l'interesse deve essere pagato per un più lungo periodo di tempo. Un lasso di tempo utile potrebbe essere quello di una generazione, dopodiché il nuovo diritto fondiario diventerebbe un reale contratto di una generazione. Poiché il diritto d'uso è una tassa a lungo termine, essa agisce come una rendita annuale costante. Se un contratto viene stipulato tra un'azienda e la banca ad un interesse del 5%, un tasso di pagamento all'1,5%, dovrebbe allora essere sufficiente per una totale compensazione in meno di 30 anni. Se si assume un tasso di interesse dell'8% allora un pagamento del 0,9% dovrebbe dare lo stesso risultato. Per tutto questo tempo, la tassa d'utilizzo non potrebbe realmente essere messa a disposizione per nuovi scopi sociali, poiché rimarrebbe legata alle conseguenze della precedente legislazione fondiaria. Soltanto dopo aver completato il pagamento, tutte le entrate provenienti dalla tassa d'uso potranno essere impiegate per compiti sociali.

Una questione che rimane irrisolta è la perdita di redditi che le istituzioni pubbliche in precedenza

ottenevano dal modo con cui la terra veniva gestita attraverso il diritto fondiario (profitti, eredità, tasse patrimoniali più vari altri doveri). Questi numeri non sono disponibili a causa della complessità delle garanzie assunte. Comunque due considerazioni possono essere fatte qui brevemente:

Senza dubbio le summenzionate fonti di reddito verrebbero perdute. Tuttavia, invece, anche il pagamento degli indennizzi per il pubblico uso verrebbe a mancare. Sono in definitiva più del 55% di tutte le aree edificate che sono utilizzate per la circolazione, ferrovie, parchi, cimiteri, aeroporti, ecc..

Gran parte delle entrate va alla amministrazione e per la tassazione della terra posseduta. Queste funzioni verrebbero considerevolmente semplificate. I vantaggi rispetto alla pianificazione urbana e extraurbana sono tuttavia difficilmente quantificabili con precisione.

Ci sono una varietà di modi con cui facilitare il necessario compenso per le pubbliche istituzioni. La tassa d'uso potrebbe essere più alta di quanto necessario a coprire il pagamento dell'indennità di regolazione. Un accordo vantaggioso con le banche riguardo i tassi di interesse sarebbe il modo migliore per dare il necessario margine di manovra. Si potrebbe anche estendere il periodo di ammortamento. Se il periodo della restituzione, al tasso del 5%, venisse esteso da 30 a 37 anni allora un 0,5% diverrebbe subito disponibile. Una terza possibilità potrebbe essere vista nel tasso d'inflazione. Anche se la tassa d'uso annuale viene agganciata solo per il 50% al tasso d'inflazione, una larga parte sempre in aumento di questa somma verrebbe resa disponibile come rimborso.

L'ammontare minimo della tassa d'uso dovrebbe essere basato sul tasso di interesse e sul tasso di rimborso durante la fase compensatoria. A questo riguardo essa corrisponde al valore *medio* dell'acquisizione della proprietà.

Una somma aggiuntiva per il rimborso, perdita o ricavo o altri oneri potrebbe emergere dalle considerazioni seguenti. Il prezzo d'acquisto, per il quale la compensazione è obbligatoria, è la base del calcolo. Chiunque abbia acquistato al più recente prezzo di mercato riceverà la rispettiva somma come indennizzo, ma dovrà anche pagare una tassa d'uso nella misura di un X% di questo prezzo. L'altro caso dovrebbe essere quello per il quale qualcuno ha acquistato un appezzamento di terreno decenni prima ad un basso prezzo. Se la tassa d'uso avesse seguito il livello della compensazione, il vantaggio dovrebbe essere costante. Dal momento che la tassa d'uso è stata giustificata in un modo completamente diverso ed è stata collegata al prezzo d'acquisto soltanto per la necessità di un'indennità compensatoria, si potrebbe anche sostenere che essa non dovrebbe seguire il prezzo d'acquisto. Se la tassa d'uso viene determinata sulla base degli attuali livelli delle entrate e l'uso e dalle politiche di utilizzo della terra, allora una parte della tassa proveniente dai proprietari, che sono stati indennizzati al di sotto di questo livello di capitalizzazione, continuerà a rimanere disponibile.

La comprensione di questa correlazione monetaria mostra, che la valutazione del finanziamento oltre che impossibile non è corretta. Non è necessario fornire l'enorme somma di 600 miliardi di Euro o più tutta in una volta. Piuttosto, si tratta fondamentalmente di una *prenotazione circolare, che è soltanto il primo passo per un'inversione dei processi di distribuzione*. Inizialmente, l'interesse pagato alle banche rappresenta naturalmente la quota più consistente. Comunque, la quota della tassa d'uso utilizzata per gli indennizzi aumenta sempre di più ogni anno e i flussi monetari relativi andrebbero in favore della società. Il calcolo è però completo soltanto se i ricavi provenienti dalla tassa d'uso sono in grado di integrare le spese dell'indennizzo.

Le cifre qui descritte hanno solo valore di esempio sebbene non completamente arbitrari. I calcoli finali dovrebbero essere determinati una volta che la discussione abbia raggiunto uno stadio più avanzato. L'importante è rendersi conto che questo passo può esser fatto, una volta che il valore di mercato viene sostituito dal prezzo d'acquisto (una regolazione basata sul prezzo di mercato dovrebbe

condurre ad un processo catastrofico di creazione monetaria speculativa). I prezzi di acquisto sono già documentati nei rapporti economici di bilancio.

Impatto sugli attori coinvolti

Molti cittadini risultano coinvolti nella questione della terra e quindi un potenziale impatto sulla loro situazione riveste di solito una questione di importanza primaria. Al di là dei molti tipi di interesse, si discuteranno qui alcuni esempi caratteristici.

Città e comuni: le municipalità sono quelle che godranno dei maggiori vantaggi. I piani regolatori e la pianificazione dell'uso della terra diverranno molto più facili da implementare, poiché non ci saranno espropri da risarcire. Le aree non edificabili verranno rese disponibili, poiché in assenza di un futuro prezzo di vendita, il diritto d'uso verrà pagato soltanto da coloro che hanno un interesse immediato nell'utilizzo della terra, altrimenti la terra verrà consegnata ad enti pubblici. La distribuzione della terra da parte degli enti pubblici sarà al di sopra di ogni sospetto, poiché la terra non rappresenterà più un *bene* economico. Il surplus proveniente dalla tassa d'uso verrà usato per finanziare spese sociali alle quali finora hanno dovuto provvedere i comuni. Ciò costituirà un gran sollievo per i budget pubblici (per dare un'idea dell'ordine di grandezza, potremmo guardare ancora una volta i numeri già accennati. Se prendiamo un compenso di 600 milioni di Euro come termine di riferimento iniziale per la tassa d'uso, si avrebbe un gettito di 39 miliardi di Euro annuali al 6,5%). L'ampiezza delle perdite attraverso le modifiche apportate alla precedente legislazione e tassazione fondiaria necessitano tuttavia di essere ancora valutate; la compensazione per queste perdite è già stata discussa nel paragrafo precedente. L'eliminazione del prezzo della terra dovrebbe anche aiutare ad evitare speculazioni indesiderate e asimmetrie sociali (soltanto banche e compagnie di assicurazione possono affrontare al momento l'acquisto di terreno in aree cittadine). Se le aziende fossero regolate dalla legge pubblica, questo aumenterebbe l'autogestione e la sovranità dei cittadini. A questo punto si dovrebbe enfatizzare ancora che il trasferimento di precedenti diritti di proprietà alle aziende (o alle municipalità) conduce inizialmente a diritti latenti. Ciò significa che il ruolo del proprietario verrà assunto soltanto quando il trasferimento dei diritti d'uso della terra da un proprietario al successivo è interrotto. In generale, l'ente pubblico sta sullo sfondo cosicché il proprietario d'uso non deve preoccuparsi di interferenze burocratiche. I contratti di leasing dovranno essere strutturati in modo conforme.

Proprietari di abitazioni: il proprietario precedente diventa automaticamente proprietario d'uso. Non ci sono modifiche rispetto alla situazione attuale. La proprietà dei fabbricati rimane, anche nel senso attuale, e possono essere venduti senza restrizioni. Il diritto d'uso sulla terra subentra automaticamente con l'acquisto della casa. Il fabbricato può essere ereditato in qualsiasi momento. Non ci sarà valore ereditabile nella terra in se stessa, il che dovrebbe rendere molte battaglie sull'eredità del tutto superate. Anche gli oneri di rimborsi per parti di terre ereditate verrebbero a decadere. Le spese passate per l'acquisto di un terreno verranno rimborsate al nuovo proprietario fino all'ultimo centesimo. In caso di cambio di residenza, la vendita di una casa sarà molto più semplice poiché il finanziamento della terra non sarà più necessario.

Locatari: per il locatario il congelamento dei prezzi della terra condurrà ad un concreto vantaggio poiché il prezzo della terra viene a decadere e gli subentra il diritto d'uso. Ciò dovrebbe essere particolarmente sentito nelle città dove i prezzi dei terreni sono estremamente alti. Poiché la tassa d'uso viene inizialmente emessa come rimborso delle condizioni precedenti, essa previene ulteriori oneri sulle terre piuttosto che una riduzione dei costi. Anche un parziale congelamento degli affitti è già un sostanziale miglioramento. La tassa d'uso è pubblica e può, come nel caso delle spese del locatario, essere dichiarata separatamente cosicché essa rimane trasparente come fattore di costo.

Gli aumenti degli affitti ne risulterebbero limitati poiché fabbricati senza i costi di acquisto della terra dovrebbero diventare più accessibili. Senza i costi di acquisto della terra, la costruzione di case private o progetti di edilizia pubblica dovrebbero risultare più facili. Variando la tassa d'uso, tali implicazioni potrebbero ricevere dei trattamenti preferenziali o degli indennizzi o essere promossi o favoriti. L'eliminazione dell'onere per il mercato finanziario, grazie all'interruzione del finanziamento della terra, libererebbe capitale per il mercato immobiliare e potrebbe apportare un considerevole contributo al finanziamento per la costruzione di abitazioni. L'edilizia abitativa potrebbe ricevere nuovi impulsi.

Commercio e industria: anche qui possiamo vedere che i cambiamenti nella legislazione fondiaria trasformano il precedente proprietario in un proprietario d'uso. La conservazione dell'investimento rimane inalterata così come la vendibilità. Per le imprese la situazione in generale dovrebbe migliorare, poiché esse non sono più costrette ad aumenti di capitale per la terra. Il beneficio finanziario verrebbe sentito in particolare dalle aziende giovani mentre quelle vecchie non potrebbero più considerare la terra come un "bene nascosto". Poiché la tassa d'uso comprende una componente sociale, sarà possibile, ad esempio, favorire sviluppi specifici come prodotti a bassa emissione, ecc.. Riserve di terra possono anche essere mantenute anche se ciò costerà una certa tassa d'uso. In questo caso i possessori manterrebbero questa terra come riserva, cosa di cui hanno evidentemente bisogno. L'accaparramento di terra non avrà senso come non ci dovrebbe essere accumulo di *asset* finanziari. Poiché la terra non presenta più un capitale d'investimento, crollerebbe il trattamento preferenziale odierno di banche e assicurazioni, le quali utilizzano le acquisizioni fondiarie anche come un *asset* di investimento contribuendo così all'aumento dei prezzi. Le limitazioni per il business nelle città risulterebbero così sostanzialmente ridotte.

Imprese costruttrici e compagnie immobiliari: in genere, le attività di costruzione beneficerebbero dell'assenza di crescenti prezzi fondiari. I contratti per le costruzioni in numero crescente o stabile sono il fondamento di questo settore economico. Gli appezzamenti di terreno non saranno più disponibili come oggetti commerciali per le società immobiliari. Il mercato dei fabbricati comunque continuerà. Anche il cattivo costume di acquistare la terra per assicurarsi la possibilità di attività di costruzione per se stessi dovrebbe scomparire; questo è comunque un effetto desiderabile. Le società immobiliari e di costruzioni, potranno inoltre realizzare grandi progetti costruttivi. Nel caso in cui tali società adoperino terreni non utilizzati per questi progetti, gli enti pubblici dovrebbero tuttavia decidere chi dovrebbe valutare la portata sociale dei medesimi. Non ci sarebbero perdite per questo settore economico attraverso i rimborsi. Ad ogni modo il valore speculativo non deve essere incluso nel bilancio in accordo con il principio del valore più basso.

Società finanziarie, compagnie di assicurazione e fondi pensione: il credito per la terra non sarà più né possibile né necessario in futuro. Attraverso il rimborso del precedente valore della terra, enormi somme di capitale verranno liberate a lungo termine e potranno essere utilizzate per investimenti, ad esempio, per la costruzione di case. Il rischio permanente di rialzo dei tassi di interesse e quindi l'improvvisa ed eccessiva domanda specialmente da parte dei proprietari di case, scomparirà per quanto riguarda la parte sostanziale dei costi della terra. Anche qui, tutti i reali investimenti verranno rimborsati. Se il principio del valore più basso rimane confermato, non ci saranno buchi nei bilanci! Spariranno soltanto le riserve nascoste sulle quali si riponevano le speranze. I rimborsi verranno utilizzati principalmente per ripagare le ipoteche e quindi incrementeranno le quote di capitale delle banche migliorando il proprio *rating*. In ogni caso, i crediti alle società pubbliche verranno garantiti per legge. Tutti i calcoli basati sulla crescita dei prezzi della terra, nonché delle presunte riserve nascoste basate sulla proprietà della terra, non saranno più validi. Un reale deterioramento delle banche emergerà soltanto nei casi in cui le ipoteche siano state utilizzate per assicurarsi dei crediti con scopi diversi che non l'acquisto fondiario. Per questi crediti non più garantiti *de-facto*, le banche potranno creare temporanei fondi di sicurezza interbancari.

Istituzioni pubbliche e no-profit: non è necessaria una tassa d'uso dal momento che queste istituzioni già lavorano per il bene pubblico.

Agricoltura: specialmente in agricoltura, che richiede una forte relazione tra il coltivatore e la terra, va ulteriormente enfatizzato che il piano di successione dovrebbe essere determinato dal coltivatore stesso. Semplicemente non ci sarà più vendita, ipoteca e affitto della terra a lungo termine perché non c'è prezzo da pagare per la terra stessa e la successione sarà più semplice. Coltivazioni continue e stabili verranno assicurate attraverso un più basso prezzo d'acquisto per l'azienda agricola. Il prezzo d'acquisto dovrà essere basato sui redditi dell'azienda agricola e, di conseguenza, avere una dimensione ragionevole (in Svizzera, due o tre volte il valore dei profitti è considerato un prezzo accettabile. Ciò include normalmente i fabbricati ma non i macchinari. Comunque oggi si domanda una quantità da otto a dieci volte tanto). La riduzione del valore e il legame tra proprietà ed uso semplificherà anche la successione in caso di eredità. Una tassa d'uso per l'azienda agricola non dovrebbe essere richiesta, poiché i redditi dei coltivatori nella nostra società sono svantaggiosi se confrontati con i pagamenti continuamente in crescita. Si potrebbe comunque prevedere una tassa d'uso per compensare diverse zone agricole (ad es. aziende agricole ubicate in territori montani piuttosto che in pianura) oppure per ridurre il rapporto di debito nell'agricoltura attraverso un'azione di rilascio del debito. L'eliminazione del reddito da capitale rende più semplice discutere i cambiamenti nei piani regolatori. Rimettere a posto le aziende agricole dovrebbe anche essere più semplice, poiché attualmente nessuno cede la terra perché ci si aspetta un aumento di valore della stessa. Non saranno tuttavia possibili comunque profitti derivanti da modifiche ai piani regolatori.

Il concetto dei terreni comuni era assai diffuso in tempi passati, specialmente nel settore agricolo, una forma di proprietà che consente l'uso a chiunque ma nessun diritto di proprietà (in Svizzera ciò è ancora molto diffuso). Anche il fatto che molta terra da coltivare è data in affitto mostra che ciò che importa non è la proprietà privata ma il diritto d'uso. Al contrario, l'indefinita possibilità di vendere la terra è un ostacolo all'adeguamento dell'uso della terra.

Conclusioni

L'idea di trasferire la terra e il suolo senza che un prezzo venga pagato potrebbe dare alle persone lo scomodo sentimento di sentirsi limitati nella loro libertà della "proprietà, in quanto diritto privo di restrizioni di fare con essa ciò che più aggrada". Qui è necessario enfatizzare ancora una volta, che la supposta libertà di una persona conduce alla limitazione di altre. Esercitare un diritto non può comunque trovare il proprio significato nel togliere quel diritto ad altri.

Concludendo, i vantaggi di un simile cambiamento nel diritto fondiario possono essere riassunti come segue:

1. Rendendo la terra non commerciabile, il che significa trasformare la precedente proprietà in una proprietà d'utilizzo, il prezzo della terra viene immediatamente congelato. Il margine inferiore essendo dato dall'indennizzo obbligatorio per legge del precedente acquirente della terra
2. Entro una generazione tutti i processi necessari per raggiungere il risarcimento possono essere compiuti. Ciascuno prende parte alla ristrutturazione della situazione attuale. Non c'è una riorganizzazione del pregresso che riguarda solo pochi. La durata del processo di ristrutturazione è di poca importanza per il reale impatto di questa soluzione nel presente
3. Il capitale di investimento verrà diretto verso questo obiettivo, ovvero edilizia residenziale invece del suo esaurimento nell'acquisto della terra
4. Tutti gli utilizzatori della terra verranno sollevati in modo considerevole dalla parte dei costi

che è connessa con la terra e che al giorno d'oggi è in continua crescita. La differenza fra la proprietà antica e nuova diventa irrilevante

5. Senza un prezzo d'acquisto della terra il problema dell'indennizzo è eliminato per il futuro. I piani regolatori regionali possono essere implementati molto più facilmente

6. I costi per l'acquisto dei diritti d'uso della terra creano una continua redistribuzione dall'uso sociale all'uso privato. La nuova normativa basata sulla proprietà d'utilizzo significa che la tassa per la terra verrà utilizzata per scopi sociali diventando peraltro un'importante sorgente di finanziamento per i compiti sociali. La tassa sostituisce tutte le precedenti tasse sulla terra mentre lascia inalterati gli aspetti puramente fiscali

7. Il capitale in denaro non potrà più essere assorbito nella terra. Di conseguenza, verrà rimossa la congestione indesiderata di risorse finanziarie in quest'area. Non verranno più concessi crediti per i beni immobili²⁸

Con queste riflessioni, sono state discusse soltanto le questioni di base e le loro possibili soluzioni. Per molti aspetti ci potranno essere alternative e modifiche. Elaborare ulteriormente questi temi significa procedere passo passo nella direzione verso le soluzioni. In una fase successiva, si dovrà esaminare l'impatto sulle norme e sulla legislazione esistenti ed elaborare proposte adeguate per il cambiamento (ad es. codice civile, legislazione fiscale e bancaria, ecc.).

²⁸ Nota dell'editore: per nuove forme di credito, vedere il capitolo sulla moneta nell'organismo sociale.

Capitolo 5. La legge sociale fondamentale - l'altruismo come potere sociale creativo

“La salute di una comunità di uomini che lavorano insieme è tanto maggiore quanto meno il singolo ritiene per sé i ricavi delle sue prestazioni, vale a dire quanto più di tali ricavi egli dà ai suoi collaboratori, e quanto più i suoi bisogni non vengono soddisfatti dalle sue prestazioni, ma da quelle degli altri.”

*R.Steiner: la fondamentale legge sociale
Scienza dello spirito e problema sociale*

I pseudo-mercati per il lavoro e le imprese

Con l'instaurarsi della divisione del lavoro, sono sorte due questioni interconnesse tra loro alle quali non si è ancora data una risposta soddisfacente: qual è il ruolo del lavoro umano? E quale forma dovrebbero avere le imprese in quanto luoghi di cooperazione? Da quando sono stati resi effettivi i diritti umani universali, i vecchi diritti sociali e di classe ancora accettati come una cosa ovvia nel tempo che precede il divenire maggiorenne dell'individuo, non possono essere più utilizzati...La nuova regola del diritto si basa sull'uguaglianza giuridica e non deve condurre, o favorire, nuovi sistemi di dominio. Tuttavia, nel caso del lavoro, è precisamente ciò che è accaduto.

In Europa e in America, i sistemi di servitù e schiavitù sono esistiti per buona parte del XIX secolo. È interessante notare come si sia verificato, in particolare, nel settore dell'agricoltura. Lo smantellamento delle vecchie strutture ha rappresentato una volta per tutte un grande passo in avanti, attraverso il successo di convinti combattenti per la libertà quali von Stein oppure Lincoln. Applicato alla moderna vita lavorativa ciò significherebbe che i contratti d'impiego dovrebbero essere basati, e regolati, da accordi tra persone con eguali diritti/che stanno sullo stesso piano. Chiunque sia ideologicamente “incontaminato”, dovrebbe considerare come una cosa logica che imprenditori e lavoratori, quelli che gestiscono e quelli che eseguono il lavoro, dovrebbero stare sulla stessa base legale come collaboratori e che i rispettivi salari dovrebbero essere una parte di quanto è stato guadagnato insieme.

Invece, si è verificato un altro tipo di sviluppo. La proprietà privata della terra, che comparve soltanto verso la fine del medioevo, divenne la base delle organizzazioni aziendali del nostro tempo. Ci fu un fallimento nello sviluppare nuove forme sociali di proprietà per i nuovi impianti di produzione in economie fondate sulla divisione del lavoro. Proprietari della “persona giuridica” di un'impresa divennero soltanto quelli che fornirono il capitale di rischio al momento della fondazione invece di tutti coloro che vi lavorano insieme. Pertanto, anch'essi sono i proprietari di tutti i guadagni dell'impresa. Il proprietario, a sua volta, decide e concorda l'importo che – attualmente in base alle regole del mercato del lavoro di recente invenzione – dà ai suoi dipendenti in qualità di un salario. *Collaboratori e soci sono stati trasformati in lavoratori e salariati.*

Per il fatto che, in termini di legge sulla proprietà, le varie forme di imprese sono considerate dalla prospettiva del capitale, è diventato possibile acquistare e vendere imprese e quindi “persone giuridiche” al pari di una qualsiasi merce. La sostituzione della libera cooperazione con la vendibilità,

ha condotto oggi ad una grande ondata di fusioni e acquisizioni. Tutti i contratti di lavoro vengono quindi presi in carico automaticamente, in modo che un'impresa possa oggi essere venduta al nuovo acquirente nell'arco di una notte. *La libera vendibilità delle imprese comporta quindi anche una vendibilità degli esseri umani.* Questa è però solo un tipo di moderna schiavitù che pensiamo di aver abolito. C'è una logica dietro ad essa: ancora una volta, un'entità giuridica (l'impresa) e un rapporto giuridico (i collaboratori) sono stati trasformati in merce, che possono essere acquistati o venduti nei loro rispettivi mercati, il mercato dei diritti di proprietà sulle imprese (ovvero il mercato azionario) e il mercato del lavoro.

Queste regole che sono state trasformate in legge, hanno causato danni incommensurabili nel mondo. Profondi fossati si sono aperti tra imprenditori e dipendenti, e questi difficilmente potranno essere riempiti. I contratti collettivi sui salari con una durata da un anno ad un anno e mezzo e le negoziazioni che durano mesi concludenti i rituali tra "datori di lavoro" e "sindacati", trasformano la vita lavorativa in una vertenza sindacale permanente. Come potrà mai svilupparsi la volontà di lavorare per il bene sociale se le persone che vi partecipano devono combattere continuamente per le loro condizioni di lavoro e per i salari?

Il pseudo-mercato delle imprese (mercato reale) verrà menzionato ancora nel capitolo sulla moneta (vedi sotto), ma non verrà discusso qui in modo approfondito. Invece di esaminare sistematicamente il problema del mercato, mi piacerebbe introdurre qui il percorso verso una nuova comprensione del lavoro. Il punto di partenza sarà la cosiddetta "legge sociale fondamentale" come menzionato all'inizio: "La salute di una comunità di uomini che lavorano insieme è tanto maggiore quanto meno il singolo ritiene per sé i ricavi delle sue prestazioni, vale a dire quanto più di tali ricavi egli dà ai suoi collaboratori, e quanto più i suoi bisogni non vengono soddisfatti dalle sue prestazioni, ma da quelle degli altri" (*R. Steiner in "Scienza dello spirito e problema sociale"*).

"Un'utopia moralmente preziosa, ma troppo idealistica e, dopotutto, irrealistica" – questo è il più delle volte il giudizio sulla "legge sociale fondamentale" espresso dai "professionisti". Al contrario, l'esposizione che segue vuole mettere in evidenza gli aspetti pratici di questa "legge" nella vita di ogni giorno, a condizione che il lettore sia disposto a guardare oltre gli aspetti superficiali e il comportamento della vita sociale del presente e, con mente aperta, prenda in considerazione l'essenza spirituale dell'essere umano, il suo potenziale e il suo bisogno di svilupparsi, come parte di una realtà più completa. Il senso della praticità che riguarda la vita, è quindi quello di esplorare i suoi poteri di germinazione e di adoperarsi per creare condizioni di vita per crescere e svilupparsi.

Maturità individuale e paternalismo sociale

Il fatto che i diritti umani universali siano stati fatti propri dalla maggior parte delle costituzioni del nostro pianeta, può giustamente essere considerato uno dei più grandi traguardi raggiunti dalla moderna umanità. La battaglia per realizzarli è però ovviamente ben lontana da essere vinta e richiede ulteriori sforzi. Questi diritti umani universali incorporano il concetto che l'uomo moderno è diventato sufficientemente maturo per dare scopo e direzione alla propria vita. Non era questa la situazione in tempi precedenti. Tanto più indietro andiamo, tanto più il singolo si trova ancora nel grembo di gruppi umani, collegati da legami di sangue. La direzione e lo scopo dell'individuo, dalla religione alla vita economica, era regolato dalla comunità. Questa, a sua volta, era ispirata da un potere superiore, che si rivelava ad esseri umani che si erano preparati attraverso un percorso specifico oppure in dipendenza di selezionate linee ereditarie. L'effetto totalizzante delle vecchie comunità culturali sopra l'individuo, ha portato ad un'impressionante consistenza di tutte le sfere della vita, in un modo che ancor oggi è in grado di toccarci. Gli uomini di quei tempi non sentivano tutto questo come una limitazione alla loro personalità, proprio come un bambino non sente il suo regolato

ambiente circostante come una restrizione, ma necessita di questa regolazione dall'esterno per il suo sviluppo, fino a che non è “maturo” a sufficienza per dare a se stesso queste medesime regole da sé.

Con la consapevolezza odierna di cosa significhi essere adulto, non siamo capaci di giudicare il funzionamento delle precedenti relazioni sociali, né possiamo trovare un modo per dar forma alla moderna vita sociale se proviamo a portare la vecchia idea di “unicità” delle comunità nel futuro.

La maturazione di tutta l'umanità comporta una completa inversione della relazione tra individualismo e comunità. Con la proclamazione della maturità, la lotta per la libera autonomia viene condotta ad una conclusione certa. Ora, il compito è di rendere questa libertà la sorgente dell'individuo al pari della vita sociale.

Inizialmente solo in casi isolati, ma a partire dalla Prima Guerra Mondiale con la velocità di un'epidemia, tutte le istituzioni sociali vennero legittimate democraticamente da cittadini politicamente maturi. Così coloro che si sentirono chiamati a guidare le persone in virtù di un'investitura suprema, per “Grazia di Dio”, furono tutti privati del loro potere. La nuova autorità decisionale è ora la maggioranza democratica. Ciò sta conducendo ad una standardizzazione artificiale in tutte le sfere della vita in cui trova applicazione: l'uguaglianza di esseri politicamente maturi diventa un'uguaglianza di opinioni e intenti. Lo stato sotto il dominio della legge, realizzata dai cittadini politicamente maturi per i cittadini politicamente maturi, diventa l'oppressore della minoranza nel nome della maggioranza. La più estrema minoranza, ma anche la più naturale, è tuttavia l'individuo stesso. Questa contraddizione della moderna società fondata sulla democrazia è risolvibile soltanto se la politica – che tende a standardizzare – si ritira da tutte le sfere della vita nelle quali persone consapevoli e responsabili sono capaci e disponibili a prendere l'iniziativa per creare istituzioni concrete da se stessi.

Il fattore che collega le persone tra di loro in una moderna società non è più ormai una conformità a valori e a regole di comportamento. Essa piuttosto appare attraverso la diversità e l'ampiezza dello sviluppo di ciascuna azione individuale. Se, dopo la maturazione di tutti gli esseri umani, essa tenta ancora di realizzare tale conformità con l'aiuto delle istituzioni democratiche, allora i troni dei vecchi regnanti dei tempi antichi vengono restaurati e rimpiazzati da governanti in abiti civili, per “grazia del popolo”. Cercare di usare le istituzioni democratiche per realizzare una tale conformità nell'epoca dell'autonomia dell'individuo, condurrebbe ad un ritorno a vecchi sistemi di governo antecedenti il tempo dell'autonomia politica, e per “grazia del popolo”, restaurerebbero i governanti, vestiti ora in abiti civili, che farebbero uso delle regole della maggioranza come del più forte dei loro argomenti, quello in grado di legittimare tutto. E tanto più essi fanno sentire le loro opinioni e intenzioni, tanto più essi violano i diritti umani universali nel loro specifico diritto. L'obiezione che molte persone non sono ancora capaci di usare la propria libertà in un modo responsabile, e che quindi regole sociali devono essere messe in pratica per supportarli, non devono essere considerate come un argomento per inibire iniziative private.

Così da un lato la politica democratica deve lasciare libero spazio per l'autonoma estrinsecazione degli impulsi individuali e della creatività, se essa intende trasformare la maturità di tutti i cittadini in una realtà sociale. Così, la libertà si sta rafforzando a discapito dell'uguaglianza. Ciò è anche vero, inizialmente, per l'altro lato della politica, per la vita economica: abilità e bisogni sono entrambi espressione di un carattere individuale. Il potenziale individuale che è stato liberato dalla divisione del lavoro per un incremento enorme della produttività, è testimoniato dalla nostra apparente ricchezza.

Per la moderna vita economica non è tuttavia sufficiente stabilire una solida base né la libertà per capacità e bisogni, né la disponibilità di norme fondate sull'uguaglianza giuridica. In primo luogo, è la divisione del lavoro in se stessa che richiede collaborazione secondo la distribuzione del lavoro. Come altra conseguenza della divisione del lavoro, i risultati del mio lavoro non sono più destinati a

soddisfare i miei bisogni; prima devono essere scambiati con prodotti e servizi prodotti da altri attraverso i processi di acquisto e di vendita. Così compare la questione ulteriore del prezzo equo e giusto e, insieme a questa, il problema di una distribuzione socialmente equa dei frutti della cooperazione. Lo stato democratico ha anche qui di fronte a sé una contraddizione. Se lo stato lascia il desiderio individuale di libertà di essere vissuto come puro illimitato egotismo, allora sorge nell'individuo la tendenza a reclamare i maggiori vantaggi del proprio lavoro per soddisfare i propri bisogni. Non appena lui o lei devono chiedere i frutti del loro lavoro da altri, la libertà del singolo si trasforma in un esigente egoismo e, dal punto di vista sociale, distrugge la base della cooperazione. Se lo Stato – per ragioni di uguaglianza – vuole comunque proteggere lo stato sociale di tutti dai danni, in primo luogo i diritti democratici e individuali devono essere ridotti in modo significativo; un processo di affrancamento dovrebbe verificarsi anche nel dominio economico. La domanda se alla vita economica si può concedere di essere l'unico campo d'azione dell'Ego oppure se deve essere regolata collettivamente dalla società, ha dato vita ad un acceso dibattito nella scienza economica sin dall'inizio.

Entrambe le questioni, quella sulla cooperazione e quella sulla giusta distribuzione dei risultati del lavoro, risultano ugualmente interconnesse come talenti e bisogni rappresentano le due facce di un medesimo essere umano. Il conflitto indicato può essere risolto nella vita economica soltanto se il comportamento individuale viene orientato al bene di tutta l'umanità e lo stesso vale anche per la realizzazione della giustizia sociale. Questo comportamento può essere chiamato fratellanza. La fratellanza è il corrispettivo dell'uguaglianza giudiziaria nella sfera economica. Come la libertà, è una conseguenza di un comportamento maturo e la sua realizzazione pratica è necessaria, se la dignità umana deve potersi affermare nella realtà sociale. La Legge Sociale Fondamentale descrive l'agire fraterno e le sue conseguenze per coloro che sono interconnessi tra loro. Opposto a questo si erge il dogma dell'egoismo.

L'egoismo: una costante naturale?

La vita economica è il risultato del lavoro umano consapevole e intenzionale, e in tal modo essa ha rappresentato una parte della cultura umana fin dai suoi inizi. Mentre le sostanze e le forze della natura vengono utilizzati per la produzione di beni e servizi, la guida e la motivazione del lavoro umano e del comportamento economico-sociale sono un'emanazione della vita interiore umana. In questo modo, la scienza economica si trova coinvolta da un lato con le scienze naturali e dall'altro con le scienze umane. Affinché tale scienza divenisse quanto più precisa possibile, gli economisti si misero alla ricerca fin dagli inizi di modelli che supportassero la trasposizione computazionale e calcolabile delle strutture comportamentali umane in quanto "leggi naturali" della vita sociale.

Cosa è che dà all'uomo l'orientamento nella vita economica? Per tutto il tempo in cui l'individualità si risveglia all'autonomia, ma simultaneamente continua ad escludersi dai vecchi impulsi spirituali, la risposta alla domanda di cui sopra è: "l'individuo stesso". Interpretata da una prospettiva scientifica e materialista della natura umana, ciò riflette l'istinto umano per l'autoconservazione e affermazione, che gli consente di avere successo nella lotta per la sopravvivenza: l'istinto per la sopravvivenza è il più forte di tutti, il vantaggio personale è il più pertinente e forte dei motivi.

L'immagine di „Homo oeconomicus“ ovvero la persona che ossessivamente cerca e si procura il suo tornaconto, si dice sia un centro inalterabile del carattere umano, una caratteristica naturale costante in tutte le anime umane e quindi statisticamente calcolabile in quanto fenomeno naturale. "Questo tratto [di essere una legge di natura, N.d.A.] del carattere umano non viene modificato per il fatto che le leggi statistiche che riguardano l'economia in ultima analisi risultano fondate su tratti ereditari ed azioni. Questa validità non viene messa in discussione fino a quando non cambia l'atteggiamento

umano nei confronti della vita economica. Questo atteggiamento è l'istinto per l'autoconservazione (egotismo) ovvero la lotta economica per l'esistenza e la strenua ricerca del vantaggio economico utilizzando tutti i mezzi legali a disposizione. Da qui l'inesausto desiderio di ottenere il più alto prezzo possibile per il fatto che qualcosa è intensamente desiderato da qualcun altro, invece di permettere agli altri di averlo gratuitamente, e nonostante il fatto che [dovuto alla divisione del lavoro, N.d.A.] esso non abbia per te alcun valore”²⁹.

Secondo questo modo di concepire il lavorare per gli altri e il condividere con essi sarebbe già un indebolimento dell'istinto per l'autoconservazione: “un individuo che lavora con un compagno è meno laborioso di un individuo che gode da solo dei frutti del suo lavoro. Se ci sono 10, 100 o 1000 compagni, l'impulso al lavoro deve essere diviso per 10, 100 o 1000 e se tutto il genere umano è per condividere i ricavi del lavoro, ciascuno dovrà dirsi: Non importa come lavoro, in quanto il mio lavoro è una goccia nell'oceano”. Il lavoro quindi non viene più guidato da impulsi, questi devono essere sostituiti da qualche forma di costrizione. Per questa ragione il saggio di Neuchâtel, Charles Secrétan, ha ragione nell'affermare: “l'egoismo dovrebbe essere, massimamente, lo stimolo al lavoro. Qualsiasi cosa, dopotutto, che può dare a questo impulso più forza e libertà di azione deve essere incoraggiato; qualsiasi cosa che lo indebolisca e limiti deve essere condannato. Questo principio fondamentale deve essere applicato con inflessibile determinazione nonostante l'opposizione della miope filantropia e la condanna delle Chiese”³⁰.

L'umanità è stata, è, e sarà sempre “egoista”. L'intero edificio della scienza economica odierna in ultima analisi posa su questo assioma sulla natura umana non economico, ma ideologico. Finché tale giudizio si basa sull'osservazione del comportamento umano, è innegabile che l'egoismo sia l'onnipervadente motivo del comportamento economico. Tuttavia, l'evoluzione è inseparabilmente legata allo sviluppo della ragione umana: non è possibile prevedere un'azione libera e responsabile senza la capacità di un pensiero cosciente...Soltanto da qui, il motivo guida dell'egoismo può essere sostituito da altri motivi. Ciò presuppone che entro il pensiero umano ci sia un potere in grado di cambiare la sua stessa natura e favorire la trasformazione sociale.

L'egoismo e la divisione del lavoro

Le forze trainanti che stanno dietro l'egoismo economico sono costituite dai nostri bisogni. Molti di essi sono così fortemente connessi con il nostro essere fisico che il non soddisfarli metterebbe seriamente in discussione la nostra vita. Siamo legati a questo essere fisico, e, fino a che ne abbiamo bisogno, dobbiamo quindi mantenerlo. Un'altra questione è, tuttavia, se l'egoismo dell'essere fisico ci costringe anche ad agire egoisticamente nella comunità umana, nel nostro ambiente sociale.

Fino a quando i valori e le regole sovraordinate della comunità dirigevano il singolo verso una particolare posizione nella vita e davano alla sua anima una collocazione spirituale, l'egoismo risultava gestibile per la struttura sociale. Ciò tendeva anche a lavorare in favore dello sviluppo del mondo poiché esso conduceva l'uomo verso l'autonomia. Da quando però questa autonomia è stata raggiunta, e la comunità risulta essere dipendente dal comportamento del singolo, l'egoismo non può più strutturare il potere sociale secondo la propria natura. Una delle più grandi realizzazioni degli ultimi secoli inizia a questo punto: la divisione del lavoro, nella quale il singolo non lavora più per se stesso, ma per gli altri, noti collettivamente come “mercato”. Ciò che è stato prodotto serve solo indirettamente a soddisfare i propri bisogni, in quanto fornisce le risorse finanziarie per gli acquisti attraverso la vendita dei prodotti del proprio lavoro. Quanto più si sviluppa questo processo, tanto più chiaro ne

²⁹ Ernst Winkler, *Theorie der natürlichen Wirtschaftsordnung* (Teoria dell'ordine economico naturale), Heidelberg 1952, S. 11

³⁰ Silvio Gesell, *Die natürliche Wirtschaftsordnung durch Freiland und Freigeld*, Lauf 1949, S. 20 (L'ordine economico naturale, Prefazione alla terza edizione, 1918, <http://www.appropriate-economics.org/ebooks/neo/preface.htm>)

diventa visibile il principio di base: tutto ciò che produco è destinato ad altri; tutto ciò di cui ho bisogno è stato prodotto da altri per me. A livello di beni e servizi, questo principio risulta oggi in gran parte realizzato. La divisione del lavoro costringe, a causa della sua intima natura, a far sì che ci si impegni a lavorare per altri uomini. Questo comportamento viene chiamato altruistico, disinteressato, in opposizione al comportamento egoistico. *La divisione del lavoro si rivela essere uno strumento sociale, una “scuola per l'altruismo”*. Il singolo non può fare altro che lavorare per la collettività: “non è né un Dio, né una legge morale, né un istinto che richiede l'altruismo nella moderna vita economica, nel lavoro e nella produzione delle merci. Lo richiede la moderna divisione del lavoro, una categoria puramente economica”³¹.

Attraverso la sola divisione del lavoro, l'egoista non diventa un altruista. Nella vita economica, l'egoismo, nonostante si sforzi più e più volte per trovare i modi per raggiungere il suo scopo, è fortemente frenato dal fatto che ci troviamo oggettivamente nella situazione di lavorare per altre persone quando produciamo beni o forniamo servizi come sopra descritto; per questo motivo, oggi esso si concentra sul momento dello scambio che deve avvenire. Nella *compravendita*, l'egoista può ancora tentare la fortuna di ottenere il miglior prezzo possibile ricavandolo dagli altrui bisogni e quindi spostare il rapporto di cambio del lavoro umano a proprio vantaggio. Oggi l'egoismo si pratica non nei prodotti ma nei prezzi e nei salari. È lì dappresso che dobbiamo seguirne le tracce.

Il “principio economico” – Lo sviluppo della produttività e della contro-produttività

“Raggiungere il massimo rendimento con la minima spesa” – questo principio rappresenta spesso il credo dell’“homo oeconomicus”, con il quale egli vuole raggiungere l'optimum nella sua lotta per il vantaggio personale. La realizzazione di questo principio dipende tuttavia dalla sfera della vita in cui si applica:

1. Se viene applicato nella produzione di beni e servizi, la sua utilità può essere immediatamente osservata. Applicata in modo conseguente esso produce i seguenti effetti:
2. Si traduce in un più economico utilizzo di materiali, capitale e lavoro umano
3. Migliorando la relazione tra punto di partenza e risultato, ottimizza la produttività e crea le opportunità per un'ulteriore produzione
4. Aumenta il livello dell'offerta della comunità
5. L'aumento della produttività può anche essere usato per rendere più economici i prodotti, per risparmiare capitale e ridurre le ore di lavoro

Questi risultati vengono raggiunti attraverso *l'efficienza dell'intelligenza umana*, capace di modificare e migliorare le condizioni esistenti di lavoro attraverso la razionalità e la creatività. Pertanto, il principio economico dimostra il potere creativo della nostra mente, se esso si volge verso la vita economica. È il “*principio produttivo dello spirito*” (intelligenza, riflessione, ecc.).

Il flusso dell'offerta che sgorga da questa sorgente porta vantaggio nel modo migliore a tutti coloro che collaborano insieme, se il singolo applica il principio economico a loro stessi in modo tale che colleghino gli sforzi ad essi stessi ma i ricavi vadano alla comunità. Questo accade nella Legge

³¹ Rudolf Steiner, *I capisaldi dell'economia*.

Sociale Fondamentale, che in questo modo dimostra di essere la metamorfosi del principio economico nella sfera sociale.

Un quadro completamente differente appare, invece, se anche i ricavi del produttore vanno massimizzati. In questo caso il principio economico significa che l'individuo lotta per ricevere il massimo servizio dagli altri mentre fornisce loro il minimo impegno. I miglioramenti tecnici della produzione che hanno causato l'aumento del vantaggio e migliorato così le condizioni sociali, mostrano ora una tendenza a diminuire l'attività: quanto meno do o quanto più ampia è la differenza tra il mio investimento e i ricavi, tanto meglio sto agendo. La condizione ideale di tale comportamento è di non fare nulla, mentre si viene curati in tutto e per tutto dagli altri, in sostanza un mondo illusorio di latte e miele. Il vantaggio per me stesso deriva dall'alterare le condizioni dello scambio di beni e servizi (prezzi) a mio favore. Per realizzare questa visione, è necessario applicare il potere ("potere del mercato") che l'egoismo ci costringe ad utilizzare. Se questo ha successo, l'incremento egoistico del benessere individuale si connette con la diminuzione del benessere di tutti.

Nell'ambiente sociale della divisione del lavoro, il principio economico agisce in modo controproducente se applicato in questo modo. Il risultato è ampiamente noto e viene sempre in mente se riguarda il comportamento all'interno di una comunità. La gestione del business oggi, ad esempio, è totalmente orientata verso il principio economico: producendo nel modo più economico possibile, vendendo nel modo più costoso possibile. Se un singolo impiegato di un'impresa dovesse applicare questo principio per se stesso, se lui o lei tentassero di guadagnare il proprio salario con il minimo sforzo possibile, ci sarebbero un sacco di proteste. Si contesterà loro di danneggiare l'intera azienda e verrebbero minacciati di licenziamento come forma di esclusione dalla comunità sociale. Simili modelli possono essere visti nell'economia mondiale in cui ci si lamenta di un declino permanente delle condizioni di scambio per i paesi in via di sviluppo. Di conseguenza, il principio economico, se applicato in contesti sociali, comporta che *tutti diventano più poveri attraverso l'arricchimento dei singoli membri*. Quindi, l'individuo si disconnette da questa comunità, che è solo un mezzo per un fine senza altri significati. Dopo aver descritto il principio economico come un principio produttivo dello spirito creativo, possiamo ora riassumere i suoi effetti in una comunità sociale come segue quando viene applicato sulle condizioni del prezzo:

1. Lo sforzo individuale viene ridotto nella misura maggiore possibile
2. Il miglioramento delle condizioni di vita di un individuo non hanno nulla a che vedere con un miglioramento delle prestazioni, ma è soltanto un risultato della redistribuzione a spese degli altri. Non è la produttività che è aumentata ma l'egoismo
3. Beni e servizi vengono richiesti ad altri per quanto possibile
4. I rapporti di prezzo diventano ingiusti, ovvero non sono in equilibrio. Il significato sociale dell'individuo appare esagerato in quanto basato sul potere dell'egoismo
5. Attraverso l'abbandono e il rifiuto di rendersi utili, i poteri produttivi individuali si ritirano dall'organismo sociale e la comunità subisce un danno consistente
6. Come l'ego umano si forma attraverso l'espansione dei suoi poteri creativi, un'atrofia di questi poteri comporta un indebolimento della sua stessa individualità ("...poiché questa idea di servizio, nel suo senso più ampio, non può essere separata dall'idea dell'umano" – scrive il Prof. Sontheimer in un saggio che si intitola "Tra felicità e pressione per la prestazione"). L'umano regredisce così in un comportamento animale di auto conservazione

7. Il comportamento sociale derivante dal principio economico porta alla distruzione sociale. Gli individui si separano dalla comunità sociale anche se essi vivono proprio in mezzo ad essa.

Il principio economico risulta tanto vantaggioso se si colloca nel processo del lavoro, tanto distruttiva diventa la sua influenza sul processo sociale se il benessere dell'individuo e non il benessere comune diventa l'obiettivo del proprio lavoro.

Limitazioni della consapevolezza egoistica ed espansione della consapevolezza sociale

Agendo per egoismo, la salute sociale di tutti risulta subordinata al benessere individuale. La sfera d'azione dell'egoismo diventa così il limite permanente della consapevolezza globale degli individui, limite che è vietato superare. L'egoismo conduce ad una struttura sociale che consente a se stessa di essere egoista.

Come può essere, in una comunità che vive sotto la dittatura dell'egoismo, che secondo gli statuti dei diritti umani chiunque ha diritto ad un'esistenza economica? La soluzione dell'economia di mercato, che domina nella nostra società, si basa su un pensiero straordinariamente semplice: che esiste un solo potente nemico naturale dell'egoismo individuale ovvero l'egoismo degli altri. Il disagio di una persona è quindi l'opportunità per un'altra che tenta anche di sfruttare al massimo la situazione. Se però i contesti sociali sono modellati in modo tale che queste opportunità di ottenere un vantaggio sono note da quanti più possibili individui orientati all'egoismo, senza che essi siano consapevoli l'uno dell'altro, allora si presenta la strana situazione che risultano esserci più opportunisti che effettive opportunità. Ciò significa che le aspettative sono troppo alte. Ne deriva che coloro che vogliono avvantaggiarsi iniziano a competere fra loro stessi. La fine di questa lotta spietata è una vittoria fittizia in quanto vinta da chi rinuncia alla maggior parte del vantaggio originariamente atteso poiché chi è in difficoltà può scegliere liberamente tra i concorrenti e ovviamente sceglierà il più economico. Il beneficiario della competizione tra i venditori è l'acquirente e viceversa.

In sintesi, si può affermare: tanto più l'egoista si sforza ed ottiene, tanto maggiore è il benessere complessivo, a patto che esso crei e protegga le condizioni della competizione attraverso cui il tutto va nella direzione che l'individuo desidera. Tutte queste condizioni di competitività formano insieme il sistema del libero mercato: trasparenza dei mercati (riconoscimento dei cambiamenti vincenti), libero accesso ai mercati (a ciascuno è concesso di provare e di ottenere il vantaggio prospettato), atomizzazione degli interessi (dovrebbero esserci quanti più differenti venditori e acquirenti possibili, in modo tale da avere sufficiente competizione), isolamento della consapevolezza dei partecipanti (nessuno dovrebbe conoscere le intenzioni degli altri, soltanto la promessa del profitto viene condivisa da tutti), no a privilegi ottenuti attraverso il potere, accordi, ecc..

Mentre si elencano tali condizioni, diventa ovvio che il concetto di economia di mercato rende un dovere sociale la limitazione della consapevolezza attraverso l'egoismo. *L'equilibrio sociale* avviene al di fuori della coscienza individuale *attraverso il meccanismo di mercato* di domanda e offerta in quanto inversione di un vantaggio? Esso avviene attraverso una "mano invisibile" a condizione che ciascuno soddisfi il proprio *dovere di agire egoisticamente*. Si trova all'interno di questa linea di pensiero, se gli economisti di mercato mettono ripetutamente in guardia contro le interferenze in questo complesso meccanismo sulla base di immagini sociali e desideri, come se fosse compito dello stesso meccanismo provvedere all'equilibrio sociale³².

³² Friedrich August von Hayek, Conversazioni con Ludwig Erhard, Basler Zeitung.

La soluzione della economia di mercato appare invero essere incontrovertibilmente geniale: nessuno deve cambiare il proprio comportamento egoistico né devono essere fatte delle critiche a tal proposito; nessuno deve minacciare gli altri sollevando questioni morali; e soprattutto, nessuno deve pensare a riguardo della complessità della questione sociale. L'unica condizione è la doverosa sottomissione a comportarsi secondo i dettami dell'economia di mercato! Allora, la comunità riceverà ciò di cui necessita attraverso la competizione. L'odierna prosperità generale non fornisce forse le migliori credenziali per la correttezza di questa teoria?

Il livello della prosperità rende difficile controbattere tale affermazione in quanto la prova fornita dall'economia di mercato è unicamente quantitativa. Per l'essere umano responsabile, tuttavia, il risultato è secondario rispetto al modo in cui è stato raggiunto. Nonostante sia in corso, diventa visibile la misura in cui il risultato è espressione di un'intenzione poiché senza un'impegnata consapevolezza dei promotori, non si può parlare di responsabilità e quindi di maturità. Forse che l'umanità si è liberata dalla guida dei poteri sovrumani unicamente per sottomettersi inconsciamente ad un puro meccanismo? Il modello sociale dell'economia di mercato è, da questa prospettiva, un anacronismo! Questo in quanto la sua qualità sociale riposa *nell'assicurare l'esistenza economica di tutti come base per la loro maturità attraverso l'incapacità dei singoli.*

Se la salute di una comunità di persone che collaborano è destinata a rimpiazzare l'egoismo inteso come motivo per l'azione economica, *la consapevolezza dell'individuo deve anche essere capace di espandersi verso questo insieme.* Nel contesto della divisione del lavoro, in cui ciascuna persona gioca soltanto una piccola parte nella realizzazione del tutto, le interconnessioni sociali devono essere trasparenti e sperimentate in contrasto all'isolamento dell'economia di mercato. *Soltanto quando i diversi interessi dal produttore al consumatore si incontrano e trovano le loro associazioni diventa possibile attraverso esperienze condivise compiere valutazioni globali dei processi sociali.*

Le comunità che lavorano con un'economia associativa diventano olistici organi di percezione, creando una base sulla quale possono essere formati dei giudizi socialmente applicabili che possono, a loro volta, accendere la conscia volontà individuale. Se i rappresentanti delle differenti sfere sociali lavorano insieme in questo modo, il problema di un meccanismo di regolazione diventa superato, in quanto la regolazione verte sull'attività stessa, la quale non è basata sull'inconscio ma sulla consapevolezza della collettività. Silvio Gesell fa ricorso al meccanismo inconscio del mercato nel 1918 rifiutando l'idea dell'economia associativa in quanto non riconobbe la situazione e le opportunità di sviluppo della coscienza umana. Poco tempo dopo Rudolf Steiner dichiara che è l'uomo responsabile ad essere il soggetto del processo economico e sociale: "Una medicina universale per l'ordine delle condizioni sociali esiste tanto poco quanto un prodotto alimentare che sfami per tutto l'avvenire. Gli uomini possono però inserirsi in comunità tali che, attraverso la loro collaborazione vivente, venga sempre ridata all'esistenza la direzione verso l'elemento sociale"³³. Le associazioni sono un tale tipo di comunità di persone che sono tutte attive nei processi economici. Facendo parte di esse, l'individuo può ampliare la propria consapevolezza fino a includere l'intero processo sociale.

Questo ampliamento della consapevolezza a incorporare i processi economici di una comunità cooperante come un tutto non è ancora sufficiente. Il soddisfacimento di bisogni non può essere fine a se stesso. "Se qualcuno lavora per un altro, il primo deve trovare nell'altro il motivo del proprio lavoro; e se qualcuno deve lavorare per la comunità, egli deve sentire il valore, l'essenza e l'importanza della comunità stessa...[la comunità] deve essere pervasa da un vero spirito al quale ognuno prenda parte. Deve essere tale che ognuno si dica: è giusta, ed io voglio che sia così. La comunità deve avere una missione spirituale, e ogni singolo deve contribuire a che quella missione si compia"³⁴.

³³ R. Steiner, *Verso un rinnovamento dell'organismo sociale*, Prefazione alla quarta edizione tedesca 1920, OO 23

³⁴ R. Steiner: *L'Antroposofia e la questione sociale* (1905/06), in OO 34.

Nell'epoca della libertà, una missione spirituale non può venire dalle correnti subcoscienti della nostra natura, come per esempio accade nel nazionalismo, ma soltanto da ciò che è stato riconosciuto spiritualmente. Le intuizioni e la conoscenza non possono essere raggiunte attraverso interessi o particolari caratteristiche organizzative, esse si connettono a tutta l'umanità. Affrontando le particolarità e riconoscendole come tali, le conduce verso il loro posto fra le attività umane e così riacquistano il diritto di esistere. *“Missione spirituale”* – in contrasto con missioni “fisiche” – sono sempre compatibili con il progresso umano. L'intuizione non deve rimanere sulla superficie della vita economica “in se stessa”, ma deve comprendere la conoscenza delle realtà spirituali e lo sviluppo e il destino degli individui e delle comunità. La compassione per i tentativi umani fornisce la base spirituale per l'esperienza *dell'uomo come fratellanza*, la cui base giuridica viene data con la dichiarazione dei diritti universali dell'uomo.

L'ampliamento della consapevolezza economica e sociale necessita di perseguire una corrispondente crescita della consapevolezza spirituale e una più profonda visione dei fondamenti dello sviluppo dell'umanità. Una solida base verrà raggiunta soltanto da chi impara a sperimentare e a comprendere la propria individualità nella sua realtà spirituale. Sulla via di una *“osservazione dell'anima”*, si può trovare l'attività dell'anima mentre pensa, ed è un'attività interamente sua e, tuttavia, non ha un contenuto soggettivo. Questa attività dischiude la coerenza spirituale dei fenomeni non riconosciuti dalle impressioni sensorie in un modo puramente disinteressato e pertanto abilita l'individuo a partecipare dello spirito del mondo.

La coscienza pensante, essendo la nostra stessa attività, è sempre al tempo stesso autocoscienza, così un'azione che è diretta verso un oggetto di conoscenza, in modo penetrante, può essere sperimentato al tempo stesso come sgorgante dal nostro centro più profondo. Diventa evidente che davvero possiamo parlare della libertà umana soltanto quando qualcosa proviene da una tale intuizione. *L'amore per la libertà richiede l'amore per l'idea. Nella stessa misura in cui la conoscenza diventa il principio guida delle nostre azioni, il pensiero governa la nostra anima.* Prima di questo stadio esso agisce soltanto come uno schiavo intellettuale volto a soddisfare i desideri dell'anima. Pertanto, si apre una nuova sorgente per le motivazioni umane, nel cui contesto l'egoismo perde la sua forza trascinate e la brama sottostante non ci costringe più ma diventa parte delle percezioni che prendiamo in considerazione per comprendere una situazione (un'obiezione frequente è il punto di vista secondo il quale soltanto un impulso come l'egoismo è in grado di far lavorare le persone; se manca, le persone devono essere costrette a lavorare, e così le cose vanno di male in peggio. Il fatto che un uomo possa accendere la propria volontà attraverso le proprie intuizioni e così tenere aperte le porte alla libertà e avere la possibilità di superare l'egoismo attraverso un potere più alto, è del tutto ignorato presentando invece le alternative della costrizione interna ed esterna. *La nostra intera struttura sociale praticamente dipende dalla fiducia nella capacità di sviluppare intuizioni dei nostri simili*, una capacità che probabilmente non esiste nella vita economica).

L'ampliamento della consapevolezza dell'intero organismo sociale attraverso lo strumento delle associazioni, è il fondamento dell'attività economica, che viene motivata dal benessere di una comunità di esseri umani. L'ampliamento della consapevolezza attraverso la missione spirituale di una comunità integra questa comunità nell'intera umanità. Questa consapevolezza della fratellanza rappresenta il terreno per l'uguaglianza. L'ampliamento della consapevolezza per comprendere come l'individuo partecipa ai processi spirituali del mondo ci risveglierà alla realtà vivente della libertà individuale. Da qui può essere meglio compresa la stretta connessione tra la Fondamentale Legge Sociale e la vita pratica.

La Fondamentale Legge Sociale – La trasformazione dell'egoismo

Attraverso la nostra abilità di creare valori economici e attraverso i nostri bisogni, che consumano e infine dissolvono questi valori, siamo doppiamente connessi con tutti i nostri collaboratori. La divisione del lavoro dirige queste connessioni in un modo tale che in ultima istanza tutte le mie capacità servono agli altri e le mie necessità sono soddisfatte dai servizi eseguiti dagli altri. La Fondamentale Legge Sociale viene inizialmente sostenuta da questa funzione direttiva della divisione del lavoro.

Si è già detto che in un'economia fondata sulla divisione del lavoro, anche gli egoisti più incalliti saranno costretti a cercare il proprio vantaggio in una produzione che serva i bisogni degli altri nel modo più preciso possibile. La divisione del lavoro conduce anche alla massima riduzione del prezzo di tutti i beni e servizi che vengono scambiati. Con l'ingresso nella condizione creata dall'uomo della divisione del lavoro, il potere della motivazione personale ed egoistica volto a produrre, termina e si trasforma nell'effetto altruistico la cui vocazione è il benessere globale. Liberato dalla sua stessa domanda di soddisfacimento dei bisogni, il carattere delle nostre abilità si dimostra essere fundamentalmente disinteressato.

Tuttavia, le cose sono diverse per quanto riguarda le nostre esigenze, che di per sé si esprimono egoisticamente. Ovunque esse incontrano il flusso della produzione e le prestazioni basate sulle abilità, l'egoismo trova il materiale per il suo proprio arricchimento. Produzione e bisogni si incontrano in tre punti: al momento della *vendita*, dove i miei prodotti incontrano i bisogni degli altri; all'*acquisto*, dove i miei bisogni incontrano i prodotti degli altri. Acquisto e vendita cooperano insieme per l'assegnazione del tasso di scambio delle merci, il prezzo. Ciò non riguarda però soltanto l'individuo. L'adeguatezza dei prezzi, il loro essere "equi", può essere gestito soltanto attraverso le associazioni (il prezzo quindi non è né il risultato di un meccanismo del mercato, come nel libero mercato, né il postulato politico delle economie pianificate, ma esso diventa un giudizio sociale che serve come valore di riferimento. Una discussione ulteriore sulla questione del prezzo non è qui possibile. Senza una nuova soluzione della questione del prezzo, il problema del salario in definitiva non è risolvibile).

Il terzo punto d'incontro si colloca in mezzo tra due barriere di prezzo all'interno della sfera d'influenza di ciascun individuo. La questione del prezzo si trasforma qui nella questione del salario: quanto dovrei o posso chiedere per i risultati della mia produzione? L'egoista chiede quanto più è possibile. Le persone mature, che sono a conoscenza della loro parte di responsabilità nei confronti di tutti i collaboratori, devono prendere una decisione difficile. Si dovrebbe diventare senza bisogni e praticare l'ascetismo? E dove dovrebbe terminare questo percorso se non nell'autodistruzione? Oppure dovrebbero abbandonare l'impiego dei collaboratori? E che cosa possono concedere loro, se non ciò che essi desiderano? "Ciò che ciascun individuo necessita effettivamente, non può che essere conosciuto e sentito da lui medesimo; in che cosa debba consistere il suo contributo, egli lo può determinare con la sua intuizione nelle circostanze della vita intese come un tutto"³⁵. Reclamare simultaneamente la libertà e l'altruismo di cui qui si parla, sembra condurre moralmente in un vicolo cieco.

Il problema viene risolto unicamente se l'incontro delle abilità e dei bisogni viene posto su un'altra base. Fino adesso, la relazione tra entrambi i termini della questione è stata solitamente vista in modo che il motivo del mio lavoro e lo sforzo connesso per ottenere dei ricavi dalle mie attività, risiede nella necessità di soddisfare i miei bisogni. Questa prospettiva è ancora interamente modellata da un punto di vista egoistico. Se, invece, sono in grado di accendere la mia motivazione economica grazie ai bisogni degli altri, come si è detto nei paragrafi precedenti, allora *la relazione tra abilità e bisogno si inverte*: io necessito di mezzi per soddisfare i miei bisogni in modo che io possa produrre ciò che ha

³⁵ R. Steiner, *Verso un rinnovamento dell'organismo sociale*, Prefazione alla quarta edizione tedesca 1920, OO 23

significato per gli altri ed è conforme ai loro desideri. *Il salario diventa credito alla produzione, i beni di consumo assumono il carattere di mezzi di produzione*, e rinunciare alla rivendicazione per i ricavi delle mie attività diventa il rimborso per il mio “credito salariale”. È come archiviare una pratica per ottenere del credito: non è essenziale la quantità richiesta, ma quello che il risultato sperato significa per la comunità. Il “credito salariale” è la porta attraverso la quale l'abilità umana per la produzione, la costruzione e la creatività fa il suo ingresso nella comunità umana, e si richiede che essa vi entri, in quanto la sua efficacia è nell'interesse di questa comunità. Il bisogno, e con esso l'egoismo essenzialmente sottostante, non scompaiono per questo, ma sono stati resi utilizzabili per il benessere complessivo. Il “bisogno” riceve un nuovo significato; esso diventa il portatore della nostra produttività in via di sviluppo e in tal modo partecipa all'essenza non egoistica della sorgente delle nostre abilità. L'altruismo è diventato un potere socialmente creativo.

Attraverso tutto questo, non soltanto è stato migliorato il benessere di tutti gli esseri umani che lavorano cooperativamente. La cooperazione acquista una nuova qualità sociale e umana, per il fatto che trasforma l'egoismo, e quindi la vita economica, in un potere in grado di far avanzare il progresso dell'umanità. Lo stato sociale è cresciuto fino al risanamento.

La realtà della fratellanza

Si è già mostrato quali effetti distruttivi abbia per la comunità il principio economico – raggiungere il massimo risultato con il minimo sforzo – se esso viene spostato dalla sua usuale collocazione nell'area della produzione e inserito nella sfera sociale. Lì esso si pone come espressione palese dell'egoismo. Il suo carattere coercitivo diventa visibile per il fatto che il puro mercato economico costringe chiunque ad obbedire alla legge della competizione, cioè di fare il proprio dovere come un beneficio per ottimizzare l'egoismo. È quindi incommensurabile rispetto ad una libera umanità. Mentre la Fondamentale Legge Sociale ha semplicemente un carattere descrittivo, essa non spiega il modo in cui ci si dovrebbe comportare ma mette in evidenza le conseguenze del nostro comportamento. In questo senso è una legge del *destino sociale*: come un individuo agisce si trova interamente entro il dominio della sua propria libertà, ma non le conseguenze delle sue azioni. Qui, sorge una nuova responsabilità verso la vita della comunità. 'Quanti più individui cedono i frutti del loro lavoro ai propri collaboratori, tanto maggiore è la salute della comunità degli esseri umani che cooperano tra loro' – chiunque agisca in tal modo, trasforma il principio economico dal punto di vista del benessere individuale verso la salute del tutto. È altruismo in pratica sperimentare questa totalità nello specchio della propria anima, disegnare da lì gli incentivi per il proprio comportamento economico e portarlo nella comunità. La Fondamentale Legge Sociale non richiede che l'altruismo diventi un dovere – questa sarebbe una contraddizione in termini – ma essa mostra come il disinteresse sia il più efficace sostenitore della salute del tutto. L'altruismo, che è stato anche chiamato la scuola del disinteresse, sostituisce l'egoismo, in quanto lato interno della divisione del lavoro, e la supera nella sua capacità di rilasciare forze creative. L'altruismo, che significa cercare il motivo della mia azione nei bisogni degli altri, porta alla formazione della fratellanza nella vita sociale che poi migliora anche la libertà e l'uguaglianza. Tuttavia, gli strumenti che consentono di trasformare l'egoismo in altruismo sono le associazioni economiche.

Possiamo sintetizzare gli effetti del comportamento fraterno per la vita sociale, ampiamente riferito alla Fondamentale Legge Sociale con le parole “salute” o “sanità” come segue:

1. Gli individui rinunciano alla rivendicazione dei proventi del loro lavoro – il salario diventa una richiesta di credito. Il surplus diventa disponibile per i collaboratori come parte dei ricavi comuni

2. Attraverso il carattere di credito del “salario”, il potenziale talento individuale viene portato alla efficacia sociale

3. I ricavi conducono al rimborso del credito. Il surplus è disponibile per i collaboratori. Il termine “co-lavoratori” viene qui usato in un senso più ampio che l'usuale “dipendente” di un'impresa

4. I prezzi giusti ed equi si possono sviluppare. Essi diventano equi soltanto se ciascuno sviluppa completamente le proprie abilità per gli altri, senza trattenere qualcosa per il proprio vantaggio

5. Così il benessere e la salute dell'insieme degli uomini che collaborano tra loro aumenta

6. Essendo attivo per gli altri e liberandosi dal peso di avere innanzitutto i propri bisogni soddisfatti, l'individuo diventa capace di agire dalla sorgente interiore della sua libertà, sviluppando così il suo carattere e il suo spirito

7. Una nuova fraternità sorge fra le persone che cooperano, che, nel contesto di un'economia fondata sulla divisione del lavoro, desidera includere l'intera umanità

Dal momento in cui il nostro sé diventa maturo, esso non vive più dell'energia della comunità, piuttosto la comunità viene creata attraverso l'efficacia delle individualità. La fratellanza, che finora è stata la cosa più difficile da portare nella vita sociale, affonda le sue radici nella libertà vissuta da ogni individuo, e nell'uguaglianza di tutti gli esseri umani che si basa sulla consapevolezza di questa libertà. In questa triplice natura l'intero essere umano viene considerato nella sua dignitosa responsabilità di sé.

Il motto dell'etica sociale (Rudolf Steiner):

*La salute della vita sociale si ha soltanto quando
nello specchio dell'anima umana
l'intera comunità si forma
e nella comunità vive
la forza dell'anima individuale*

Capitolo 6. La disoccupazione e la distribuzione dei ricavi della produzione - Passi concreti verso una soluzione

La disoccupazione è stata per molto tempo banalizzata. Fintantoché essa rappresenta una bassa percentuale, questo potrebbe essere giustificato. Oggi, tuttavia, sarebbe un delitto continuare a sostenere questa posizione. Mentre fino a pochi anni fa gli economisti consideravano come inevitabile un “tasso di disoccupazione di base” al massimo del 3%, causato da cambiamenti economici prodotti da una continua innovazione e quindi praticamente senza conseguenze di lungo termine per l'individuo, l'Unione Europea nei tardi anni novanta ha iniziato ad adattarsi ad un tasso del 7% minimo. Certe aspetti ciclici della disoccupazione vengono rimpiazzati da aspetti molto più differenziati e anche allarmanti, come la disoccupazione strutturale o regionale, di lungo termine, della gioventù o degli immigrati. Il cambiamento di atteggiamento nei confronti della disoccupazione, è soltanto un adeguamento ad una realtà in rapida trasformazione.

Oltre a questo, il problema viene minimizzato dalle statistiche. Poiché in realtà, tutti coloro che non cercano lavoro, o hanno smesso di farlo, o che sono andati in pensione anticipatamente, quei casi che sono stati rimessi allo stato sociale, coloro che hanno rinunciato, sarebbero da aggiungere al tasso di disoccupazione. Queste persone trovano in parte sostegno attraverso altri sistemi sociali e quindi non pesano sull'indennità di disoccupazione, ma essi vanno tuttavia aggiunti al bilancio sociale nel suo complesso.

Le valutazioni dello sviluppo economico mostrano che il tasso di disoccupazione non sarà ridotto sufficientemente soltanto da una ripresa economica. Infatti, la maggior parte degli investimenti previsti è costituita da investimenti per la razionalizzazione che porterà a maggiori perdite di posti di lavoro. Lo scenario internazionale sta mostrando nuovi mercati, ma anche nuovi concorrenti, che producono in condizioni molto “più economiche”. Mentre le nostre opportunità per la razionalizzazione sono ben lungi dall'essere pienamente sfruttate, vale a dire nell'uso delle reti informatiche, che si stanno lentamente sviluppando, nel separare le ore di lavoro delle macchine dalle ore di lavoro individuali dei dipendenti attraverso la crescente automazione e i robot. Anche la delocalizzazione globale dei siti produttivi, che viene realizzata facilmente e a basso rischio in misura sempre crescente attraverso accordi internazionali, così come la crescente integrazione nel sistema sociale di forza lavoro straniera, rappresentano un rischio elevato per l'occupazione.

Rimandare il problema fino alla prossima ripresa economica non è più un'opzione. Sono necessari nuovi approcci se si deve evitare la disintegrazione sociale.

Il problema

La disoccupazione riguarda ormai tutti i cittadini. Sia per coloro che sono già disoccupati, sia per gli altri, almeno indirettamente, nella misura in cui devono preoccuparsi della possibile perdita del posto di lavoro. Tuttavia, abbiamo ancora difficoltà a comprendere la disoccupazione. Misure quali il taglio della quantità e della durata dei provvedimenti a sostegno della disoccupazione come anche la

minaccia dell'adozione di dure misure contro gli abusi, sono solo l'espressione della convinzione ancora largamente diffusa che i disoccupati siano una minoranza sociale, persone in qualche modo "strane". "Se volevano...!". Allo stesso tempo, coloro che sono occupati risultano in gran parte restii a "pagare" per le spese necessarie per far fronte al problema sociale.

Se non vogliamo rimanere paralizzati da tali atteggiamenti, abbiamo bisogno di osservare certi comportamenti in modo più chiaro.

1. L'economia di un paese (di una regione) deve sostenere tutti i suoi cittadini, non solo una parte di essi. Non c'è altra fonte di reddito (oltre a economie locali di sussistenza su piccola scala). Questo è un elemento indispensabile e fondamentale della nostra costituzione democratica. Un'esclusione di cittadini sarebbe una violazione della Costituzione, anche se questo caso non è stato esplicitamente messo per iscritto (ciò è conforme allo spirito della democrazia: un articolo della Costituzione sul lavoro - vale a dire "tutti hanno il diritto al lavoro", Art. 24 della costituzione del Nordrhein-Westfalen - è solo un tentativo di renderlo più consapevole, non un elemento che poteva esser introdotto dal di fuori)
2. L'economia moderna è fondata sulla divisione del lavoro. Essa richiede pertanto un'elevata specializzazione da parte del singolo individuo. Questa dipendenza reciproca nella struttura operativa complessiva può essere imposta a degli esseri umani soltanto se la perdita di indipendenza, che essa causa, è compensata da una solidarietà a tutto tondo. Non ci si può attendere da nessuno uno sforzo supplementare e rendersi superflui, quando l'esistenza viene messa a rischio proprio da questo comportamento. Che tutti coloro che sono parte della forza lavoro siano corresponsabili della disoccupazione non è solo una questione sociale, è proprio un elemento costitutivo della moderna economia
3. Gli individui possono essere estromessi dal processo economico mediante la razionalizzazione, ma non possono essere estromessi dalla vita. A questo punto, il pensiero sistemico sul "mercato del lavoro" non funziona, perché la vecchia offerta di lavoro non scompare semplicemente. A meno che i diritti democratici di base, che sono dopotutto la base di questa vita economica, non venissero sospesi in accordo con il motto "chi non lavora non mangia". Un'economia che si volgesse contro gli esseri umani in questo modo dovrebbe essere resa inabile in quanto totalmente irresponsabile nei confronti di tutti i principi democratici
4. Infine, non va dimenticato che tutti i dipendenti, in quanto parte della forza lavoro, contribuiscono al finanziamento dell'indennità di disoccupazione attraverso il versamento di contributi assicurativi obbligatori o attraverso le tasse. Pertanto tutti possono aspettarsi di essere mantenuti da altri in caso di disoccupazione.

Primo passo: fare un uso completo delle possibilità esistenti

Inizialmente, con una certa giustificazione, si è accennato al forte aumento della disoccupazione e di come, durante i periodi di piena occupazione, si è data troppa poca attenzione all'istruzione e all'ulteriore formazione. I tentativi in qualche modo forzati per attuare programmi efficaci per l'educazione e la riconversione professionale per quanto se ne possa dire, lo dimostrano piuttosto chiaramente. Anche se nel corso di questo studio si seguirà una direzione diversa, è comunque giustificato sviluppare la formazione di base, superiore e avanzata. Sono risultati svantaggiati i lavoratori a bassa qualifica, le donne e i part-time, come lo sono stati anche i lavoratori immigrati, specialmente quelli con bassa capacità di comunicare. Il bilancio complessivo per un'ulteriore formazione evidenzia quindi chiaramente un gap: tanto più elevata è la qualifica professionale e la

posizione, tanto maggiore risulta la formazione ulteriore anche nell'ambito intra-aziendale. La formazione è un processo continuo. Una volta che le persone sono disoccupate, di solito è troppo tardi per iniziare a incoraggiare l'interesse per l'educazione, in particolare fra quelli che sono stati ignorati fino a quel momento. Anche qui deve essere riconosciuto un fatto generalmente noto, ovvero che va appresa e praticata un'ulteriore educazione. Molti programmi per la formazione avanzata producono una mancanza di motivazione fra i gruppi interessati. Inoltre, in molti programmi di riqualificazione rimane incerto il modo in cui evolverà la domanda di lavoratori.

Non si vuol dire nulla contro i programmi per l'occupazione, i quali forniscono simultaneamente ai partecipanti una significativa attività e un'ulteriore formazione mentre evitano loro l'emarginazione. Non si dovrebbe solo nascondere il fatto che, in questo caso, non sono stati creati nuovi posti di lavoro. Tanto più il tasso di disoccupazione si trasforma in disoccupazione a lungo termine e in un problema strutturale, tanto meno si può sperare per il successo di queste misure.

Inoltre, l'idea che i disoccupati possano essere trasformati in imprenditori autonomi vale solo in singoli casi.

Il lavoro nero crea naturalmente un certo problema, tuttavia esso esula dal problema della disoccupazione in quanto solo una piccola parte di disoccupati lo gestisce sistematicamente. La maggior parte di coloro che lavorano in nero sono persone che hanno già un lavoro e ne fanno un altro nel loro tempo libero. Non poche imprese sono coinvolte nel lavoro nero (per esempio attraverso il lavoro degli immigrati) come lo sono quei cittadini che ordinano beni e servizi da queste aziende. Il problema del lavoro illegale richiede pertanto un dibattito sociale molto ampio altrimenti deve essere separato dal problema dei disoccupati.

Infine, una revisione dell'indennità di disoccupazione, rappresenta il "primo passo" per far fronte alla disoccupazione stessa. Gran parte degli individui svolge una professione per la quale sono qualificati e per cui ricevono un salario corrispondente. In molti paesi, in caso di disoccupazione, questo salario diventa il punto di riferimento per l'indennità di disoccupazione. Se poi vengono offerti degli impieghi meno retribuiti, non c'è soltanto una barriera psicologica ("ciò è al di sotto della mia qualifica"). Se la persona in questione diventa disoccupata ancora una volta, il reddito più basso relativo all'ultimo lavoro svolto diventa il nuovo punto di riferimento. La caduta diventa definitiva. Sarebbe stato quindi importante, determinare un periodo di tempo più lungo durante il quale la qualifica più alta rimane come riferimento per pagare l'indennità di disoccupazione, indipendentemente dalle occupazioni intermedie. Tra l'altro, ciò è anche nell'interesse dell'economia nazionale poiché le qualifiche professionali rappresentano beni acquisiti a caro prezzo da parte della società e non dovrebbero essere messi a repentaglio con leggerezza. In realtà in molti paesi si è scelta la strada opposta: il periodo in questione è stato ancora ridotto, in Germania ad esempio con la cosiddetta riforma Hartz.

Secondo passo: chi dovrebbe pagare la disoccupazione?

Le misure descritte nel primo passo hanno già posto un problema, che ostacolerà eventuali proposte fin dal principio: il finanziamento della disoccupazione. Solo quando verrà raggiunta una soluzione preliminare per questo problema, si potranno discutere i passi successivi. Per questo motivo, ci si concentrerà innanzitutto su questo problema.

1. La causa della situazione attuale non è da cercarsi in un qualche ciclico rallentamento. Produzione e offerta non sono mai state così in forma. Non ci sono carenze. Piuttosto, è il continuo sviluppo della produttività che costantemente distrugge i posti di lavoro

2. Il miglioramento della produttività significa che un minor numero di persone producono come minimo un risultato costante? In tempi di crescita economica, la forza lavoro che viene liberata sarà assorbita nella nuova produzione che crea maggior valore. La disoccupazione appare, se non completamente, come un passo intermedio da un lavoro all'altro e può quindi essere trascurata. In questo processo tutti coloro che vi sono coinvolti, agiscono autonomamente, soltanto i risultati vengono registrati statisticamente
3. Se i disoccupati aumentano improvvisamente, allora questo dimostra che il processo di "assorbimento" non funziona più automaticamente. La crescita ristagna. Mentre i disoccupati vengono colpiti direttamente e immediatamente, lo stesso non vale per le aziende. Esse, dopotutto, sono solo responsabili per i loro dipendenti e non per i disoccupati. Esse possono liberarsi finanziariamente dalle difficoltà proprio licenziando i lavoratori attraverso il miglioramento della produttività
4. Un incremento nella produttività del lavoro significa che la stessa capacità produttiva viene raggiunta con un minor numero di persone. C'è più produzione per persona. Chi ha il diritto di rivendicare questo come un "di più"?
5. Mentre in tempi di piena occupazione la risposta sarebbe "tutti coloro che partecipano alla produzione", questa non è ammissibile in tempi di disoccupazione. Questo perché l'economia affonda sulla divisione del lavoro fornisce l'unica base per l'esistenza nella nostra società. Non ci sono altre fonti per i mezzi di sostentamento per tutti gli esseri umani. Garantire la possibilità di sopravvivenza economica per tutti fa parte dei fondamenti democratici della nostra società. Possono esserci dei disoccupati, ma non ci possono essere persone senza un reddito
6. Il fatto che dobbiamo (e vogliamo) assicurare ai disoccupati un reddito non costituisce in prima istanza un problema per l'economia nazionale. Questo perché, misurato come quantità economica reale, non c'è una minore produzione rispetto a prima. Questo significa che il reddito effettivo del disoccupato è già stato prodotto dai, ora più produttivi, lavoratori rimanenti
7. Tuttavia, la loro quota parte non fluisce direttamente ai disoccupati come reddito poiché essi sono spariti dal computo dei costi delle aziende. Operativamente, il settore del business finge che queste persone abbiano cessato di esistere. La riduzione dei costi viene utilizzata come reddito addizionale per i rimanenti fattori della produzione oppure per ridurre i prezzi, nella maggior parte dei casi per il mercato dell'export
8. Questo è il motivo per cui il reddito dei disoccupati deve essere generato indirettamente. In paesi come la Germania, nella prima fase esso viene fornito attraverso l'indennità di disoccupazione, in stadi successivi, attraverso altri sistemi di sicurezza sociale il che significa attraverso i premi assicurativi e le tasse. Questi pagamenti necessitano di essere raccolti direttamente alla sorgente e creano un onere per i percettori di reddito e per le aziende. La gente in genere si lamenta di questi "prelievi" dovuti a "costi sociali"
9. In realtà però, è soltanto la redistribuzione di quella parte della produttività che, in attesa di una crescita economica, è già stata divisa tra i partecipanti dell'economia. Il numero crescente di disoccupati mostra che questa ipotesi è prematura e pertanto deve essere invertita. La raccolta indiretta di fondi per finanziare il reddito dei disoccupati, non è un onere aggiuntivo ma una redistribuzione giustificata. In primo luogo, non genera uno svantaggio reale. Semplicemente non si è concretizzata la speranza di avere dei vantaggi
10. In termini generali, si è appena detto che i lavoratori devono sostenere coloro che non lavorano.

Questo comunque ad oggi prende in considerazione soltanto i redditi/salari degli occupati

11. Questa affermazione è corretta solo per metà. Dal punto di vista dell'economia nazionale, si deve dire più precisamente che l'intera economia deve provvedere per queste spese. La redistribuzione in questo caso significa che dobbiamo cercare dove si trovano gli aumenti della produttività che causano la disoccupazione. Si è anche già detto che dobbiamo guardare in due direzioni: ai prezzi e al reddito
12. Nelle economie nazionali, abbiamo tre fattori della produzione che traggono il loro reddito dalla creazione di valore economico: il lavoro, la terra e il capitale. Se il reddito tende ad essere troppo alto, allora tutti e tre tipi di reddito devono contribuire al reddito di disoccupazione. In effetti però oggi, la terra e il capitale non contribuiscono affatto. Al contrario, essi ricevono un trattamento preferenziale nella gestione aziendale. Ad esempio, i lavoratori vengono licenziati per mantenere o aumentare la redditività del capitale. Questo stato di cose è insostenibile
13. L'obiezione che una tassa adeguata è già stata pagata non è valida, dato che questo vale ugualmente anche per i salariati. Essi, dopotutto, potrebbero anche polemizzare sulla loro quota destinata al finanziamento del reddito di disoccupazione. Abbiamo infatti bisogno di pagamenti aggiuntivi in questa situazione. Per essa tutte e tre le fonti di reddito sono tenute a contribuire
14. I salariati fanno la loro parte attraverso il contributo contro la disoccupazione, per il quale il datore di lavoro si assume la sua. In cambio, i disoccupati ricevono però solo una parte del reddito precedente e questo solo per un periodo limitato di tempo
15. Anche i lavoratori autonomi sarebbero tenuti a pagare. L'obiezione secondo la quale uno non riceve alcun vantaggio dall'assicurazione contro la disoccupazione e che quindi non la si dovrebbe pagare non è in linea con le ragioni macro-economiche. I salari non sono dei costi; essi sono una quota parte della creazione del valore. A questo proposito i lavoratori autonomi sono quelli che hanno bisogno di lavoratori dipendenti e sono desiderosi di mantenerli come tali
16. E che dire di coloro che ricevono interesse dal capitale? Nel rispondere a questa domanda non si dovrebbe fare differenza sulle fonti del capitale: riguarda sia il salariato con il suo conto corrente di risparmio in banca, così come anche il possessore di una grande fortuna. Solo che il primo non conosce le connessioni. Tutti gli interessi intesi come reddito da capitale investito provengono dallo stesso processo di creazione del valore come per il salario. Con la grande differenza che il reddito da capitale è di solito un reddito aggiuntivo senza i costi del lavoro
17. Fino a quale punto si dovrebbe far pagare al capitale può essere calcolato in modi diversi e differenziati. L'esatta determinazione dovrebbe essere fatta passo dopo passo. Le necessarie strutture statistiche sono ancora assenti e si dovrebbe crearle per prima cosa. Sembra però che approssimativamente l'1% del capitale possa essere appropriato come contributo al reddito di disoccupazione
18. Per i *redditi da locazione*, almeno per la quota del prezzo del terreno, dovrebbe essere attuata una disposizione simile.
19. Con la stessa giustificazione, anche gli *utili non distribuiti delle aziende* dovrebbero essere gravati per i pagamenti. Finora si è guardato unicamente al reddito. Questi calcoli vanno però integrati anche da un altro lato. Poiché gran parte dei progressi nell'aumento della produttività finisce nella riduzione dei prezzi: in questo caso, la redistribuzione ha luogo prematuramente a favore del consumatore. I prezzi sono quindi troppo bassi. Essi

avrebbero dovuto essere innalzati a causa della quota nel reddito di disoccupazione così come gli altri redditi sono stati ridotti in anticipo

20. Nella nostra economia, i prezzi vengono fissati in modo autonomo in modo tale che non possano essere controllati direttamente. Inoltre, una misura di questo tipo dovrebbe essere invariante per quanto riguarda la competitività ed evitare specialmente impatti negativi per le esportazioni³⁶
21. Lo strumento migliore per questo è una tassa compensativa in aiuto del mercato del lavoro, limitata al mercato interno. Il modo più semplice per realizzare questo obiettivo sarebbe un sovrapprezzo da applicare all'IVA (imposta legata al consumo). La limitazione dell'uso delle entrate dovrebbe impedire loro di essere trasformate in un gettito fiscale generale; il supplemento dovrebbe essere determinato annualmente
22. Una tassa sul consumo sullo stile dell'IVA si comporta in modo neutro in confronti della competitività all'interno del mercato nazionale; nel caso delle esportazioni verrebbe rimborsata per cui non ci sarebbe alcun onere; nel caso delle importazioni, il prodotto porterebbe con sé le sue spese come se fosse stato prodotto internamente. L'osservazione per cui tutto ciò graverebbe ancora una volta sui salari non è corretta, se i prezzi scendono considerata anche l'inflazione. Più importante è la possibilità di usare un'esenzione dalla tassa con lo scopo di tenere in considerazione l'aspetto sociale
23. A causa delle caratteristiche della summenzionata tassa sul valore aggiunto, una considerazione potrebbe essere quella di finanziare l'intera assicurazione contro la disoccupazione e possibilmente altri sistemi sociali. A livello internazionale, questo sarebbe vantaggioso per tutti, perché significherebbe che in ciascun mercato le condizioni interne sono decisive (il livello interno di sicurezza sociale come un parametro per la quantità della tassa stile IVA). Per i paesi più poveri, questo potrebbe essere l'unico modo per costruire un sistema di sicurezza sociale³⁷
24. Per quanto detto, finanziare la disoccupazione non è un problema finanziario. L'insieme delle misure qui descritte è già sufficiente. Tale importo potrebbe essere aumentato annualmente per l'intera quota o per una parte dell'aumento della produttività, se la situazione occupazionale non dovesse essere recuperata. I contributi da pagare non manderanno in rovina le nostre condizioni di vita. L'onere per ciascun individuo è soltanto una frazione della pressione che subiscono i disoccupati e le loro famiglie
25. Si deve sottolineare ancora una volta, che questo non è un sacrificio fatto dai contribuenti in virtù di un'attitudine sociale o morale. Piuttosto, essi restituiscono in vari modi quanto hanno ricevuto troppo presto confidando in una crescita continua. Essi devono convivere con il fatto che non c'è crescita che sostenga una piena occupazione come siamo abituati a conoscerla. Ciò può essere considerato deplorabile, ma non può essere cambiato facilmente. Tuttavia, nessuno viene veramente danneggiato da un tale sistema di finanziamento della disoccupazione

Le precedenti osservazioni non sono destinate a consolidare lo status quo. La disoccupazione è soltanto un concetto/una parola negativa. Dobbiamo chiederci positivamente: come potrebbe la liberalizzazione del lavoro umano, che si esprime con ciò che trova la sua espressione nella disoccupazione, essere utilizzata e distribuita in un modo più sensato? Tuttavia, finché la gente vivrà con l'impressione che i disoccupati stiano spennando le ricchezze della società, non ci sarà la base per una comprensione di nuove opportunità.

³⁶ Vedere http://www.sozialimpulse.de/threefolding.net/textshtml/Social_Security.htm

³⁷ cp. Dove andare con il Sistema Sociale? Salvaguardare il futuro ristrutturando la finanza della sicurezza sociale, da un costo del lavoro non salariale ad una tassa sociale basata sul consumo (http://www.sozialimpulse.de/threefolding.net/textshtml/Social_Security.htm)

Terzo passo: che cosa fare con le libere capacità?

È necessario riaffermare ancora una volta che le cause della disoccupazione risiedono in un aumento della produttività, non nella depressione economica. Nel caso precedente la disoccupazione rappresenta un evento favorevole non una tragedia: essa dimostra che è possibile creare lo stesso prodotto nazionale con meno lavoro. Ed è incredibile che questa buona sorte venga descritta e sperimentata come la peggiore calamità. Il vero disastro è che un'adeguata redistribuzione dei guadagni derivati dall'aumento della produttività venga discussa in modo del tutto inadeguato, condizionato da interessi particolari o peggio ancora impedito del tutto.

Presupponendo che il finanziamento della disoccupazione sia garantito, sorge il problema di come si possa raggiungere una distribuzione dell'orario di lavoro in modo sensato e nel lungo termine. Le osservazioni seguenti possono solo dare solo alcuni suggerimenti per questa possibilità:

1. La riduzione dell'orario lavorativo rappresenterà certamente un elemento essenziale fra le varie misure possibili. Ad esempio, una settimana lavorativa da 37,5 ore di lavoro non è prevista da nessuna parte come più recente norma sulla regolazione dell'orario lavorativo. 50 anni fa, 48 ore settimanali erano cosa comune. Ciò significa che, se lo sviluppo della produttività continua, allora le ore lavorative dovranno, o potranno, essere ridotte. Questo certamente non potrà essere fatto in modo indiscriminato per tutti i lavori. Si dovranno esaminare la difficoltà e il tipo di lavoro. Questo complesso problema può essere risolto soltanto in collaborazione con tutti i soggetti interessati. Il modo migliore sarebbe un'iniziativa legislativa, rendendo obbligatoria la regolamentazione di questo problema. Si potrebbe poi lasciare ai soggetti interessati di accordarsi sulla forma necessaria. Questa, tuttavia, non dovrebbe essere resa dipendente da una norma desiderata o meno da uno dei partner sociali (il caso opposto, che attualmente viene spesso portato come esempio, e cioè l'estensione dell'orario di lavoro, è assurdo. Esso non solo porta ad una riduzione dei prezzi, ma anche aumenta/allarga l'offerta in un momento di crescenti difficoltà per il marketing. Il singolo prodotto potrebbe anche essere più a buon mercato, ma non è più semplice venderlo, poiché l'aumento dell'offerta mette ulteriore pressione sul prezzo. In aggiunta, tutte queste proposte assumono che i concorrenti, cioè gli altri paesi, che in tal modo vengono spinti fuori dal mercato, non reagirebbero. È ovvio che ciò provocherebbe una contro-reazione, come ad esempio la battaglia delle linee aeree. Ci sarebbe anche una minore offerta di posti di lavoro e così via...)

Tuttavia, ha senso discutere se una riduzione generale dell'orario di lavoro sarebbe il passo più importante da fare adesso, poiché una volta che esso viene trasformato in tempo libero, quest'ultimo ben difficilmente può essere riattivato per scopi sociali

2. In tutte le organizzazioni, la cooperazione e la comunicazione sono state messe in evidenza. Gli impiegati che eseguono soltanto degli ordini vengono sempre meno richiesti. C'è bisogno di co-imprenditori piuttosto che di impiegati. Tuttavia, il tempo richiesto per i processi necessari è difficilmente disponibile nelle aziende. Un incontro settimanale del personale si riassume in costi astronomici, che vengono concessi soltanto molto a malincuore, data la presente competizione. I nuovi contratti collettivi del lavoro dovrebbero ridurre l'orario di lavoro della produzione, ma non le ore di lavoro nel loro complesso. Il surplus verrebbe utilizzato per scopi limitati dei processi interni, inclusa la formazione ulteriore. Si potrebbe quindi raggiungere un miglioramento essenziale ed urgente della qualità delle condizioni di lavoro. Questo tempo per la cooperazione sociale potrebbe essere denominato "tempo sociale operativo"
3. Programmi educativi e un'ulteriore formazione sarebbero invece da preferire alla riduzione

generale dell'orario di lavoro. Attualmente, i disoccupati sono strapieni di tali offerte mentre in molte aree non viene offerto quasi nulla agli occupati. Sarebbe alquanto desiderabile/proficuo/utile avere l'opportunità di usare le ore lavorative della propria vita professionale per la formazione. Non soltanto come periodo "sabbatico" riservato ai quadri più alti e agli accademici, ma per tutti gli occupati. Molte persone non comprendono che cosa significhi iniziare una professione a 16 anni e abbandonarla a 65, interrotta nella maggior parte dei casi solo dalle ferie. Educare se stessi è assolutamente il condizione fondamentale per la nostra indipendenza e maturità che viene garantita dai diritti democratici fondamentali. Una società democratica non può accontentarsi di avere soltanto mano d'opera a basso costo. I periodi sabbatici potrebbero anche essere usati per la cura dei bambini, ecc..

4. Oggetto permanente di dissidio è la credenza comune che i disoccupati vengono pagati per bighellonare e per godersi il tempo libero, mentre c'è lavoro in abbondanza per il quale non si possono trovare lavoratori oppure non si trova il denaro. Le tipiche parole d'ordine in questo caso sono protezione ambientale, servizi sociali, ecc.. Dal momento che l'indennità di disoccupazione viene concessa in virtù dell'impiego passato, non vi è alcun obbligo di fare altri lavori mentre si aspetta, meno di tutto del lavoro non pagato. L'unica alternativa sarebbe qui qualche sorta di lavoro coatto. Ascoltando le discussioni sulle riforme del mercato del lavoro, si può vedere come sfortunatamente l'opinione pubblica si muova in quella direzione.

Se i salari venissero garantiti, allora questo processo potrebbe essere immaginato al contrario. Sarebbe realizzabile senza difficoltà, rendere i pagamenti dipendenti da lavoro determinato in autonomia per il bene comune, il che significa per scopi non commerciali. Progetti non convenzionali possono essere proposti anche qui. Qualsiasi cosa accada è meglio che se non accada per nulla. Il risultato sarebbe come se la persona disoccupata trasferisse del denaro nell'area di lavoro in cui diventa attiva. Se, ad esempio, qualcuno viene assunto in un'organizzazione ambientale, allora la sua indennità di disoccupazione fluirebbe nel budget della sua organizzazione e da qui a lui. L'organizzazione riceverà i fondi da coloro che lavorano per essa.

L'ampia scelta di lavoro libero rende superata qualsiasi forma di lavoro coatto e al tempo stesso sostiene la motivazione individuale. Il sostegno del reddito attraverso l'assicurazione contro la disoccupazione potrebbe essere del 100% durante questo periodo, dal momento che la società ha interesse nel mantenere le competenze professionali e disporre di persone con esperienza. Solo in un secondo tempo, una nuova classificazione del reddito verrebbe determinata secondo l'effettiva attività.

Necessiterebbe ovviamente di una complessa discussione il modo con cui distinguere tra piena occupazione nella vecchia professione, tra piena occupazione nell'attività scelta, tra formazione di base e avanzata e infine inattività. Ciò diventa tanto più semplice quanto più comune diventa la comprensione che questo non dovrebbe riguardare il finanziamento in quanto tale. La credenza che il sostegno alla disoccupazione è uno spreco di denaro, che effettivamente dipendeva dai salariati, è ciò che rende così difficile ai giorni nostri prendere delle decisioni.

Obiezioni

Alcune delle obiezioni, che si trovano regolarmente nei pubblici dibattiti, dovrebbero essere qui indirizzate:

1. *"Il denaro con cui si pagano i disoccupati è il denaro di quei salariati a cui vengono appioppate le detrazioni".*

Si è già mostrato ampiamente come questo argomento sia privo di fondamento. Una tale idea viene però rafforzata dal fatto che i contributi al reddito sociale (reddito in caso di disoccupazione), in molti paesi viene ricavato dai salari. Questo è fundamentalmente sbagliato, dal momento che crea l'impressione che qualcosa, a cui si avrebbe diritto, viene nuovamente portato via... In realtà esso è una parte del reddito, che viene pagato solo in caso di necessità. Se qualcuno si tutela privatamente contro la disoccupazione e quindi contro una perdita del reddito, si dovrebbe trattenere una parte del reddito attuale. In questo caso diventa chiaro che si tratta di una componente aggiuntiva del salario, non una privazione. Invece di "salario lordo – costi sociali = salario netto", sarebbe molto meglio parlare di "salario individuale + reddito sociale" in busta paga. Concetti errati portano a falsi sentimenti sociali.

2. *"I disoccupati hanno un vantaggio, perché vengono pagati per non fare nulla, mentre gli altri si sobbarcano del lavoro aggiuntivo per essi."*

Questo argomento non è vero, in quanto una gran parte della produttività non deriva dal lavoro aggiuntivo ma dalla tecnologia e dai processi della produzione. D'altra canto si deve essere a conoscenza del fatto che i disoccupati solitamente perdono il proprio posto di lavoro senza che ciò gli venga chiesto. Essi vengono licenziati a causa dell'aumentata efficienza produttiva. Ed essa è il prerequisito per il pagamento dell'indennità di disoccupazione, che impedisce loro di divenire attivi.

3. *"Attraverso tale redistribuzione sociale, viene perduto il potere d'acquisto."*

Naturalmente nessun potere d'acquisto va perduto nell'economia nazionale. Al contrario: dove è maggiore il bisogno di reddito, altrettanto maggiore è il bisogno di acquistare. Ciò spinge piuttosto ad aumentare la velocità di circolazione del denaro. L'unica differenza è chi sta spendendo.

4. *"La creazione del capitale è ostacolato da questo e al tempo stesso danneggia la competitività dell'economia."*

Da una parte, è corretto che più capitale sarebbe disponibile se ci fosse piena occupazione. Che questo non sia ciò che si verifica oggi è un dato di fatto, non un'ipotesi. Tuttavia, i costi del capitale, ai quali qui si fa riferimento, sono marginali se confrontati con l'enormità delle transazioni finanziarie che vengono, ad esempio, effettuate inutilmente nel mercato azionario. Chiunque argomenti che questi scambi borsistici siano necessari, deve anche accettare che il reddito lo è ancora di più (si è in ritardo con la soluzione del problema dell'uso economico sensato del capitale e questo necessita di essere indirizzato a livello di processi monetari. Non c'è mancanza di capitale in quanto tale; manca la volontà di investire). Se si prende in considerazione il lavoro coatto, allora l'"investimento coatto" del capitale sarebbe ancor più giustificato. Alla persona che non vuole lavorare si nega un reddito, ma ai possessori di capitale che non vogliono investire si permette di eseguire tutti i tipi di transazione speculativa.

5. *"Una tale norma ostacola la crescita"*

Qui si confonde causa ed effetto. Non è la norma che impedisce la crescita; è la mancanza di crescita che rende necessaria la norma. La crescita, che dovrebbe includere i redditi in difficoltà e le spese sociali, non sarebbe una crescita dal punto di vista individuale e sarebbe pertanto ridondante. In una democrazia, non è legittima la questione se pagare o meno le persone disoccupate.

6. *“La competitività richiede bassi costi sociali.”*

Gli ammortizzatori sociali non sono dei costi, sono una redistribuzione. Non si può negare il fatto che altri paesi non ne abbiano, come la Germania, oppure ne hanno ma molto ridotti. Anche se le vendite vengono influenzate da una quantità di fattori, comprendenti superproduttività, qualità, servizio, reputazione, innovazione e così via. Il modo in cui questa interazione dovrà svilupparsi in futuro, è certamente una delle questioni più importanti della cooperazione internazionale. Lo sviluppo di interi continenti dipende da essa. Anche qui deve però essere trovata una soluzione al problema: la competizione arbitraria senza alcuna condizione necessita di essere sostituita da accordi.

Cercare di risolvere il problema della disoccupazione tagliando gli ammortizzatori sociali non può che peggiorare le cose. Soltanto una soluzione con una qualche tassa del tipo sul valore aggiunto (o tassa sui consumi) come è stata brevemente discussa in questo capitolo, trasformerà nuovamente le spese sociali in ciò che effettivamente sono: una questione di distribuzione sociale interna o redistribuzione. Sarebbe un modo per sfuggire alla “trappola della globalizzazione” per merito di questa forma di finanziamento dei sistemi sociali invariante rispetto alla competitività³⁸. Tuttavia, è probabile che questo porterebbe alla luce la vera ragione per l'attuale sviluppo: una palese e crescente perdita di sensibilità sociale e democratica.

Conclusioni

La disoccupazione nella sua forma attuale è un sintomo di malattia sociale. Tuttavia, ciò si verifica soltanto perché il potenziale rilasciato (mentre non tutti i “rilasci” risultano desiderabili) non ha trovato un’efficacia significativa e positiva, che migliorerebbe la vita sociale. La ragione per cui parliamo di “disoccupazione” invece che di “potenziale di libertà”, è solo perché non è stato risolto il problema del finanziamento.

Indubbiamente è un’impressione errata quella per cui la disoccupazione viene pagata a spese degli altri, ed essa porta alla crescente, e per la maggior parte inutile, domanda per maggiori posti di lavoro. Disoccupazione e mancanza di reddito sono due questioni molto diverse, che non sono direttamente collegate tra di loro. Avrebbe altrettanto senso se tali posti di lavoro non venissero mai restituiti. Fintanto che questo sviluppo viene provocato dal progresso della produttività, non c’è flessione dell’offerta (non vale la pena di parlare del campo di applicazione delle misure di cui sopra). L’unica differenza è che i miglioramenti non si tradurrebbero necessariamente in un aumento del PIL, ma piuttosto in un cambiamento nella qualità della vita e del lavoro.

Nel proporre questi cambiamenti, non si è valuto fare nessun moralismo. Essi emergono piuttosto da un imparziale pensiero macro-economico fondato sul nostro ordine democratico di base. Quest’ultimo non solo postula diritti individuali per la libertà, ma anche la responsabilità sociale per l’essere umano. Una mancanza di reddito causata dalla disoccupazione sarebbe una grave ingiustizia. Ripristinare il reddito dei disoccupati non è un atto di generosità ma un atto di giustizia. Un’economia che non porta i propri frutti in modo solidale con tutti, non può e non dovrebbe esistere in una vera democrazia.

³⁸ cp. Dove andare con il Sistema Sociale? Vedere nota 37

Capitolo 7. Imbrigliare il denaro nell'organismo sociale

Le forze scatenate del denaro

Il denaro pervade la nostra intera vita sociale³⁹. E sebbene lo maneggiamo costantemente, il suo potere e i suoi effetti sono difficili da comprendere. “Non capisco nulla di denaro” è un’affermazione tanto popolare quanto disarmante; la utilizziamo per sottolineare – scherzosamente e indirettamente – la nostra “sovranità” in relazione al denaro. Dal punto di vista dell’attuale evoluzione della coscienza nella quale la libertà delle nostre azioni si basa precisamente sulla comprensione delle sue radici, una frase simile – se infatti essa è intesa seriamente – significa esattamente l’opposto: la resa della nostra sovranità nel dar forma alla vita sociale. Questa mancanza di comprensione, che ci costringe ad agire come se fossimo ciechi, è un fattore importante nella crescita eccessiva ed incontrollata di cui godono le forze del denaro nell’organismo sociale.

Il denaro rappresenta un mezzo per conseguire determinati scopi sociali. L’idea che il denaro sia connesso ad una responsabilità sociale sta in gran parte svanendo nel nulla. Man mano che pensiamo in termini monetari, il denaro inizia ad esercitare il suo proprio potere fino al punto in cui davvero il mezzo diventa lo scopo. I sintomi di questa inavvertita trasformazione possono essere trovati a vari livelli della vita sociale:

Sebbene sia ovvio che il valore reale possa essere generato unicamente come il risultato di un processo produttivo, gli investimenti in azioni e prodotti finanziari derivati risultano al momento come realtà molto più interessanti degli investimenti in *asset* realmente produttivi. Molte aziende guadagnano di più attraverso gli investimenti finanziari che non attraverso la vendita dei loro prodotti e servizi. Anche in ambiti bancari si può trovare una critica alla tendenza che “I prezzi delle azioni vengono esagerati da enormi volumi di denaro accumulato ma inattivo il quale sembra proliferare unicamente in questo modo improduttivo”⁴⁰. Il ruolo più influente dal punto di vista della nostra vita economica e, di conseguenza, anche della nostra intera vita sociale, è rappresentato dalla banca centrale, il cui compito consiste nel regolare il processo economico intervenendo sull’offerta di valuta e sul tasso di interesse. Spesso, tuttavia, tale compito assume la forma di un controllo assoluto: la regolamentazione domina la vita reale. Agendo nello spirito del “poiché il denaro proviene semplicemente dalla banca”, il denaro può essere trasformato in qualcosa di fine a se stesso. Gli enormi volumi del debito pubblico e privato devono in gran parte a questa attitudine il loro continuo aumentare. Molti soggiacciono a questa illusione: ad esempio, quando i posti di lavoro vengono protetti nell’interesse del potere d’acquisto; oppure quando si cerca di influenzare i cicli economici attraverso iniezioni di capitali oppure di posti di lavoro creati per l’amministrazione, attraverso sgravi fiscali o la spesa del deficit.

L’emancipazione del denaro inteso come fine a se stesso, comporta gravi conseguenze per lo

³⁹ Ciò che segue è basato sui suggerimenti di Rudolf Steiner presenti nei suoi *I capisaldi dell’economia – Nationalökonomischer Kurs*, OO 340. Per alcuni concetti, tuttavia, la documentazione è stata messa in secondo piano in quanto si tratta di un tentativo di sviluppare l’essenza del denaro dal contesto sociale, piuttosto che di una trattazione sistematica.

⁴⁰ „Der Spiegel“ no. 28/1987: Börsen sterben plötzlich am Infarkt - Sudden Death of Stock Exchanges by Infarction.

sviluppo della nostra vita sociale, poiché l'interesse si focalizza sul denaro e si allontana dagli esseri umani e dai reali effetti sociali fino a che quest'ultimi non vengono definitivamente perduti. Con uno slogan del tipo "più denaro dal denaro" (titolo in prima pagina del *Süddeutsche Zeitung Supplement*, Ott. 23, 1985), i reali processi sociali svaniscono nell'irrilevanza.

— Quando perde la sua connessione con la responsabilità sociale, il denaro si riduce di fatto alla *fiche* in un gioco. Questo gioco può però trasformarsi in qualsiasi momento nella completa serietà della vita reale poiché il denaro che esso usa è il medesimo che nella vita stessa. L'emozione generata dal gioco, ma anche il suo pericolo, deriva da questo doppio ruolo del denaro. Se le *fiche* dovessero tornare indietro nella vita reale su larga scala, la loro irrealtà si mostrerebbe immediatamente. Per mantenere intatta l'illusione della proliferazione monetaria senza responsabilità sociale, nuove forme di investimento dei capitali vengono continuamente sviluppate e offerte, "scaraventate sul mercato" come ebbe a dire il manager della borsa di Chicago in un'intervista

— La massa monetaria che viene passata avanti e indietro alla velocità consentita dall'elettronica entro "il villaggio finanziario chiamato mondo"⁴¹, scollegata da qualsiasi valore tangibile, in cerca di profitti attraverso il mercato azionario o dei tassi di interesse (o banalmente per sfuggire alle perdite corrispondenti), ammontava a 500 miliardi di dollari già nel 1988. Nel frattempo, il benessere economico del pianeta è diventato sensibilmente dipendente dal movimento di queste masse di capitale. Non sottoposte ad alcuna considerazione sociale, esse diventano socialmente irresponsabili; anche gli sforzi concertati delle banche centrali sono difficilmente capaci di resistere ai loro attacchi congiunti. Al contrario, investimenti in *asset* produttivi difficilmente possono sottrarsi agli effetti dei cicli economici; l'investitore deve iniziare investimenti sociali a lungo termine. Avendo sacrificato la mobilità, il suo capitale soffre per la maggior parte degli effetti dei rapidi movimenti di capitale che avvengono attorno a sé. In anni recenti, si sono visti cambiamenti improvvisi dei tassi di cambio delle valute trasformare aziende profittevoli in disastri finanziari in pochi istanti (e viceversa); transazioni di capitale furono in gran parte responsabili di tutto ciò. La psicologia delle masse ci dice come un moto iniziale attragga dei sostenitori e una palla di neve cresce in una valanga - mentre gli investimenti in *asset* reali e produttivi devono rimanere stabili, la mobilità del capitale non collegato a beni tangibili produce il caos nella economia reale; di conseguenza, la politica economica e finanziaria dei nostri stati ha dovuto essere condotta, in gran parte, per tenere questo incontrollato mercato finanziario in buona salute.

Questo sviluppo privo di restrizioni del settore finanziario porta verso un'economia puramente monetaria. Essa trae il proprio sostentamento dall'economia reale ma, allo stesso tempo, ha poco a che fare con essa. Gli scambi monetari, nelle loro varie forme, già governano i grandi centri del mondo come testimoniato dai loro investimenti in edifici ostentatamente altissimi. Le loro azioni sono molto richieste e ritenute sicure, i loro posti di lavoro ben pagati vengono percepiti come una promessa per il futuro. Il denaro è divenuto una merce, confezionato come "prodotti" di azioni e derivati, che quotidianamente confonde il profano con l'allargarsi del portafoglio offerto. Da lungo tempo gli *asset* produttivi esistenti non sono più capaci di collegarsi al volume di capitale in cerca di profitto. La proiezione speculativa di sviluppi futuri indirizza gli investimenti nella direzione dei giochi di fortuna, dando luogo a quella "mentalità da casinò" stigmatizzata da Jacques Delors, presidente della Commissione Europea dopo il crollo del mercato azionario dell'ottobre 1987.

Si può andare incontro a questa evoluzione (la cui descrizione può essere estesa ed approfondita a volontà) con vari atteggiamenti. Far finta di non vedere, specialmente da parte di coloro che beneficiano dell'attuale ricchezza e non sentono la necessità di un cambiamento, è uno di questi. Un altro atteggiamento pone la propria fiducia nell'autorità degli attuali leader economici e politici e nella

⁴¹ Espressione coniata da Wilhelm Christians, CEO di Deutsche Bank.

loro ben provata creatività in stile “last minute”. Ad ogni modo, chiunque intenda fornire il proprio contributo per un cambiamento significativo, dovrà approfondire le proprie conoscenze sulla natura del denaro. Questa natura si rivela o quando si indaga lo sviluppo storico, oppure quando si osservano i molteplici reciproci collegamenti del denaro con i processi sociali. Le forze del denaro possono scatenarsi solo quando si spezza il suo legame con la responsabilità sociale. Considerare il denaro senza porre attenzione alle forze formative della vita sociale non può che portarci ancor più profondamente in un mondo di illusioni.

È come il racconto del genio della lampada. La sua crescita minacciosa, quando la lampada viene sfregata, ci terrorizza. Egli è però disponibile a servirci, a darci benessere, purché noi si abbia i giusti desideri. Come possiamo impiegare il denaro in modo tale da non usare il nostro terzo ed ultimo desiderio nel rimettere il genio nella lampada?

L'evoluzione del denaro nella Storia

La natura del denaro è difficile da descrivere in se stessa poiché è strettamente legata ai processi sociali; infatti, si può anche dire che essa è un'espressione di tali processi. Per tale motivo, i tentativi di fondare teorie monetarie su delle definizioni devono andare incontro al fallimento. Bisogna ammettere che le “spiegazioni” del denaro come mezzo di scambio, mezzo di conservazione del valore oppure come indicatore del valore di baratto, aumentano la nostra conoscenza e comprensione, ma non riflettono la vita reale a meno che non entrino in relazione con il corso dei processi sociali e al ruolo svolto dal denaro in questi processi. Seguendo questa via, si dovrà raggiungere la consapevolezza che ciò che viene percepito teoricamente come una tripartizione appare sempre come un'unità piena di vita, sebbene provvista delle multiformi sfaccettature dovute alle interazioni delle parti tra di loro, e che la qualità degli effetti causati dal denaro cambia con l'evoluzione dei processi sociali. Il denaro viene coinvolto in processi che si svolgono nel tempo, ed esso sviluppa in se stesso un contorno temporale. Una moderna comprensione del denaro e un corrispondente ordinamento monetario devono avere questa mobilità interiore ed essere capaci di esprimerla. Essi devono essere dinamici.

Un tale quadro vivente di come la natura del denaro si sviluppi attraverso diversi stadi può essere ottenuto, bisogna ammetterlo, in modo molto condensato e con la conseguente parzialità, da un'indagine dello sviluppo storico. In questa visione, il denaro è inserito nel flusso evolutivo complessivo della razza umana, in particolare nella modifica delle relazioni tra individuo e comunità. I quattro stadi di questo sviluppo verranno di seguito descritti:

1. Un'età senza denaro

Dagli albori della storia fino alle culture di Egizi e Sumeri, il denaro non ha avuto un ruolo essenziale nella vita. L'economia e la vita sociale sono essenzialmente agricole, focalizzate sull'autosufficienza. Un ordine teocratico determina il tributo che deve essere dato a chi governa e alla sua amministrazione. Altre necessità della comunità come il servizio militare, costruzioni ecc. erano sottoposte ad un servizio personale diretto. L'ordine sociale proveniva dalle suole dei misteri che informavano la cultura, così che ciascuno accettava la sua posizione sociale come proveniente dall'autorità divina. Presso i Sumeri, i prodotti da scambiare venivano portati nel tempio e i sacerdoti determinavano l'appropriato “contro-scambio” (oggi noi lo chiameremmo il “prezzo”)⁴². Anche il commercio, in quest'epoca, era un diretto scambio di prodotti.

⁴² Cfr., lavori di Hans Georg Schweppenhäuser: *Das kranke Geld - Sick Money*, Tübingen (DE) 1971, e *Das Mysterium des Geldes - The Mystery of Money*, Freiburg (DE) 1981.

2. Il denaro come merce – lo sviluppo del baratto – il denaro di acquisto

Con il tramonto degli antichi misteri, emergono le prime forme monetarie: inizialmente come piccoli pezzi di metallo e monete di oro, argento, rame e anche ferro. Su di essi si trovano riportate immagini di dei o altri simboli divini; successivamente compaiono le teste o le insegne di chi governa, fino a che non rimangono soltanto gli astratti simboli degli stati moderni. La veloce diffusione dell'uso di monete e di denaro venne assicurata dal suo enorme potere di semplificare gli scambi commerciali, la praticità di maneggiare denaro invece di prodotti e beni, ma anche la possibilità di conservarlo. La nuova economia fondata sul commercio con il denaro, spinse Aristotele ad aggiungere la nuova scienza della crematistica (guadagno di denaro) alla vecchia disciplina economica intesa come zootecnia. La stretta connessione del denaro con l'oro o con altri metalli costituì una condizione indispensabile per questo sviluppo.

Quando un venditore riceve dall'acquirente una moneta d'oro in cambio del suo prodotto non è motivato dall'oro in quanto tale. Piuttosto lo scambio è motivato dal fatto che il denaro attesta il diritto del portatore a ricevere, nel momento della scelta e in transazione con qualsiasi parte terza scelta, l'equivalente in merci in accordo con i suoi bisogni o desideri all'interno della comunità che accetta quel denaro come attestazione valida: un prodotto reale viene scambiato con una promessa di essere onorato in futuro. I soggetti coinvolti daranno corso ad un tale scambio soltanto se la sua validità nel lungo termine è garantita da stabili condizioni legali nella comunità. L'instabilità delle condizioni legali negli ultimi 3000 anni non avrebbero mai potuto portare all'attuale, veemente sviluppo del denaro se esso non fosse stato fatto di metallo prezioso. Una moneta d'oro, dopo tutto, non è solo un certificato legale del potere ma ha anche un valore intrinseco in virtù del metallo di cui è fatta. Ciò consente alla coniazione di sopravvivere ai tempi incerti e problematici; nella peggiore delle ipotesi, le monete dovevano essere riconiate. La coniazione metallica dei tempi antichi era infatti una moneta-merce a tutti gli effetti; il suo valore essendo dato, come per molte altre merci, dal suo peso.

Ciò che si sviluppò in questa era del denaro come merce, è stato principalmente il ruolo del denaro come mezzo di scambio del comprare e vendere. Di fatto, inizialmente il denaro *acquistava altro denaro*. Denaro fresco poteva essere introdotto come denaro addizionale d'acquisto coniando metallo proveniente da nuove miniere o da conquiste e utilizzandolo per far fronte alle spese. Questo stato di cose favorì i paesi possessori di depositi di metallo prezioso oppure il potere militare in grado di catturare metallo da conio. D'altro lato, ci fu la dolorosa esperienza che l'incontrollata proliferazione della coniazione, ad esempio sulla scia della conquista spagnola dell'America con i suoi famosi tesori d'oro, doveva necessariamente condurre alla povertà dell'inflazione per il fatto che non c'erano prodotti per i quali spendere il denaro. Il fatto che la scarsità di metallo prezioso impone dei limiti naturali all'offerta di denaro, non venne preso adeguatamente in considerazione nei tempi passati. Comunque, esso spinse l'attenzione dei teorici verso un sistema monetario basato sull'oro. Un tale sistema avrebbe isolato l'offerta di denaro dall'arbitrarietà umana, smorzando le frenetiche turbolenze economiche della nostra epoca. La storia mostra molti tentativi di sfuggire a questa limitazione naturale, dalla creazione di leghe con metalli meno preziosi operata da scaltri governanti all'uso incontrollato della stampa nel nostro tempo. Essi mostrano la legittimità di un sistema monetario il cui denaro ha un inerente valore di merce ma, allo stesso tempo, l'impossibilità di sostenerlo.

Dal punto di vista della coscienza umana e della struttura sociale, l'era che portò lo sviluppo del denaro di acquisto fu un'epoca di accelerata emancipazione dell'individuo dai suoi legami con l'antica saggezza dei misteri e dalle strutture sociali basate su di essa. L'uomo sviluppa la coscienza di sé e da ciò segue la fiducia in se stesso; emergono i diritti universali del cittadino e le prime forme di democrazia. Fin dai primordi, l'uso della moneta fu uno dei diritti cittadini più usuali. La responsabilità per l'ordinamento economico e sociale si sposta dalla sacralità dei templi alla vita secolare. I prezzi diventano un mezzo di negoziazione tra acquirente e venditore. Passo dopo passo, la vita sociale si riduce ad una questione monetaria. I servizi personali diretti vengono sostituiti da transazioni

monetarie: il pagamento dei soldati, le tasse da pagare in moneta, la vendita dei feudi e altri diritti, ecc.. Ne risultò una scarsità della moneta che andò a rinforzare l'orientamento secondo il quale la produttività individuale è determinata dalla vendibilità (domanda del mercato) piuttosto che da richieste personali. Le città e gli artigiani approfittarono di tutto ciò, ma la popolazione rurale venne gettata nella più profonda crisi. La liquidità era scarsa in un mondo agricolo basato sulla zootecnia a livello familiare e la perpetua domanda di moneta spesso non poteva essere soddisfatta. Verso la fine del Medio Evo, debiti eccessivi portarono la maggior parte dei contadini alla schiavitù (al contrario, una decima sui prodotti naturali può nel caso peggiore condurre alla povertà).

3. Il denaro come certificato legale senza valore di merce – la crescita della produttività – il denaro di prestito

Nella nuova epoca, con la sua rapida conquista del mondo coloniale e tecnologica, anche il denaro raggiunge un nuovo stadio di sviluppo. L'interesse non si focalizza più sul fatto di essere un mezzo di scambio, ma un mezzo di credito (queste diverse forme di denaro vennero sviluppate consecutivamente ma continuamente in indipendente esistenza, adattandosi alle condizioni contingenti). Il genere umano inizia a sviluppare l'imprenditorialità. Le imprese vengono dirette verso il futuro; esse necessitano di due cose: idee feconde e capacità da una parte, e capitali per iniziare il lungo cammino verso gli obiettivi futuri dall'altro. Il credito forma un ponte dove il capitale non è presente per supportare le capacità. Attraverso lo sviluppo di forme praticabili di prestito, possono finalmente manifestarsi le potenziali attitudini del genere umano man mano con l'evolversi di forme di credito affidabile. Nel caso di denaro di acquisto, chiediamo che cosa possiamo ottenere con esso, ma nel caso del denaro di credito la questione è che cosa si può raggiungere con esso. Il valore di merce del denaro qui si dissolve e si ritira in secondo piano.

Non appena lo spirito imprenditoriale dell'umanità si libera dai suoi sostrati naturali, diventa impossibile tenere il volume del denaro entro i limiti fissati dall'offerta di merce. Potremmo ricordare come il primo esperimento di moneta cartacea ad opera dello scozzese John Law, era collegato con il finanziamento delle spedizioni coloniali. Il denaro cartaceo non ha né un valore materiale né un valore di merce, esso semplicemente documenta un fatto legale. Per disabituare i cauti cittadini dalla sicurezza del denaro-merce, Law offriva garanzie basate sulla proprietà fondiaria; successivamente si introdusse il *gold standard*. Una banconota poteva essere scambiata a volontà contro una certa quantità di oro. Questa completa convertibilità in oro fu più tardi ridotta ad una parziale convertibilità per aumentare lo spazio per il credito. Tuttavia, la coniazione d'oro o argento continuò ad essere usata contemporaneamente. Nel 1971, gli USA portarono tale transizione al suo epilogo abolendo il gold standard per il dollaro. Il denaro, quindi, ha assunto completamente il carattere di un certificato di richiesta. La sua amministrazione si è trasferita dalla sfera della sovranità alle banche centrali e alle banche commerciali ad essa collegate.

Nel tempo, si è compreso che il nuovo denaro dovrebbe entrare nell'economia soltanto nella forma di denaro di credito. In questo modo, il potere d'acquisto viene liberamente determinato mentre simultaneamente una corrispondente produzione di merci viene indotta, evitando i disequilibri che in precedenza causarono fenomeni inflattivi e instaurando in suo luogo un nuovo equilibrio su un più alto livello di offerta. Quando si iniziò a stampare il denaro nuovo, emerse la questione: a quanto credito e a quanto nuovo denaro si può consentire di fluire nell'economia, e come si può decidere ciò? L'invenzione dei trasferimenti di denaro senza liquidità ha aggravato il problema. In precedenza, le banche potevano prestare soltanto sulla scorta dei risparmi in esse depositati per un certo tempo; ora il trasferimento di denaro è possibile senza che la valuta (fisicamente) lasci mai la banca, poiché i trasferimenti in entrata bilanciano quelli in uscita. Tecnicamente ciò dovrebbe consentire al volume del credito di crescere al di là di tutti i limiti. Tale processo prende il nome di "creazione del credito"; la sua unica limitazione risiede nel fatto che una certa quantità di denaro è ancora fisicamente in circolazione come contante e che l'offerta di denaro deve essere condivisa da molte banche diverse. Ciascuna

banca deve tenere una certa quantità di denaro disponibile per pagamenti in contanti, la riserva di cassa. La sua percentuale, in relazione al volume totale del credito, viene regolato dalle banche centrali. Due dei fattori limitanti l'offerta totale di denaro, le abitudini sociali e la competizione tra le banche, sono del tutto estranei e dovranno essere eliminati da futuri sviluppi; l'azione delle banche centrali, d'altro canto, è un primo passo verso una regolazione consapevole del sistema monetario.

Con l'evolvere del sistema del denaro di credito, la produttività delle imprese diventa l'oggetto dell'euforia produttiva. La conseguente frenesia della crescita economica ignora totalmente la giustizia sociale. I salari, in quanto "prezzo" del lavoro, diventano costi che devono essere minimizzati. I picchi di produttività raggiunti durante la prima fase della industrializzazione erano, allo stesso tempo, depressione delle relazioni sociali. La "legge del salario minimo" di Ricardo predice che i salari convergeranno verso il livello di sussistenza, dove la vita viene ridotta alla mera sopravvivenza e l'esistenza decade dal livello umano a quello animale.

4. Il denaro come mezzo di formazione dell'ordine sociale - l'uomo come portatore della creatività - il denaro di donazione

Lo sviluppo degli effetti del denaro entra in una nuova fase non appena sorge una volta di più la questione sociale e ne viene ricercata la connessione con la vita economica pervasa di moneta. Il punto saliente non è tanto che questo accada ma piuttosto come. L'esperienza in questo campo mostra, per quanto breve essa sia, che la tendenza verso organizzazioni autoritarie di tipo top-down sono ancora molto forti nell'ambito sociale; infatti, argomenti "sociali" servono come supporto e promozione della formazione di tipo top-down di strutture amministrative. A questo livello dello sviluppo, si dovrà anche decidere se il potere inflazionario della moneta continuerà il suo corso indipendentemente oppure se esso può essere tenuto sotto controllo.

La nuova fase iniziò mentre lo sviluppo del denaro di credito era ancora in piena oscillazione. Si risvegliò una nuova coscienza sociale, in opposizione all'egoismo della libera economia di mercato che trova espressione nell'attitudine "ciascuno per sé più che si può", mentre i suoi attesi benefici possono essere realizzati soltanto dagli imprenditori e dai proprietari di capitale. Imprenditori socialmente responsabili e di larghe vedute, provarono a creare basi più umane ed eque per il loro personale aziendale e i loro dintorni sociali (Robert Owen, Werner von Siemens, Henry Ford...). Nelle cooperative, i lavoratori stessi raggiunsero il rango di imprenditori, oppure per formare comunità basate sul principio della mutua solidarietà. Nel movimento dei lavoratori, questi ultimi vennero inizialmente incoraggiati ad elevare il loro livello educativo in società di studi dei lavoratori. Successivamente, si formarono i sindacati per correggere lo sbilanciamento del potere di negoziazione vis-a-vis con i datori di lavoro. Il movimento ideologico e politico socialista affermava che la disuguaglianza sociale sarebbe stata eliminata alla radice soltanto se fosse stata la classe dei lavoratori a dettare le condizioni sociali. Gli effetti più considerevoli comunque, provennero dall'evoluzione della democrazia che permise alle considerazioni sociali di avere un sempre maggior peso, conducendo a varie forme di stato sociale. Il modo di formare strutture protettive delle antiche società sotto la guida dei loro misteri non venne sostituito dalla rete di protezione sociale dello stato moderno, che è basata sull'idea democratica di uguaglianza. Non è più il prodotto, non più l'investimento in produttività che sta in primo piano dell'impresa sociale, ora è l'uomo stesso, il portatore delle capacità produttive, che ha diritto ad un'esistenza degna dell'essere umano.

Come possiamo assicurarci che ciascun cittadino abbia sufficiente denaro di acquisto? Questo è il problema di come il denaro debba essere diviso tra la popolazione: *quanta parte* dovrebbe ricevere l'individuo come *frutto dello sforzo collettivo*?

Il problema della remunerazione può essere soddisfacentemente e realisticamente risolto istituendo una regola per la ripartizione poiché lo scopo della vita economica può essere soltanto quello di

migliorare la qualità della vita di *tutti coloro che prendono parte allo sforzo*. Inoltre, cresce in noi l'idea che i salari non sono soltanto dei costi ma, in primo luogo, essi generano domanda, creando potere d'acquisto attraverso le entrate, il che fa di essi il vero motore dell'economia. Anche salari alquanto elevati non dovrebbero impedirci di riconoscere il fatto che essi vengono ancora considerati, in modo preminente, come pagamento del lavoro; che i proventi del business vengono ancora visti come proprietà dell'imprenditore e che i salari devono risultare da tale proprietà. Le spese sociali sono considerate allo stesso modo. A parte il fatto che relazioni sociali ampiamente diverse risultano comprese sotto il capitolo della spesa sociale, il termine suscita immagini mentali errate e sentimenti inappropriati. Questo perché le somme destinate ai bambini, agli anziani, ai malati e agli handicappati, ecc., non sono semplicemente dei "costi" nel senso di detrazioni dalle entrate delle persone produttive. Al contrario, una parte dei ricavi economici è dovuta a questi gruppi di persone fin dall'inizio, poiché essi sono una parte del complesso della nostra vita. Non lasciamoci sfuggire il fatto che noi stessi siamo economicamente produttivi (in un senso ristretto) soltanto attraverso parte della nostra vita; per il resto, anche noi siamo dipendenti dalla quota destinata alla parte "non produttiva" della popolazione.

Un mutamento di indirizzo si sta verificando anche nell'ambito del denaro di credito. Mentre finora gli "investimenti sociali" erano di esclusiva pertinenza statale, un sempre maggior numero di persone chiede di sapere che come vengono impiegati i loro risparmi, al di là del fatto che essi maturano degli interessi. Che tipo di attività hanno beneficiato di prestiti attraverso i nostri risparmi? Quali prodotti sono stati fabbricati con l'aiuto di questi prestiti? Quali sono le attitudini sociali e il comportamento di chi ha ricevuto il credito? Tra risparmiatori e investitori sta sorgendo una consapevolezza responsabile, che in tempi passati raggiunse al massimo soltanto lo sportello della banca. Anche qui possiamo vedere soltanto i primi cauti passi, spesso accompagnati da illusioni, affinché la nostra economia fondata sulla divisione del lavoro ci colleghi a tutti gli altri ad un livello molto più alto che non quello che la moralità dei nostri nuovi investitori vorrebbe vedere. L'"umanizzazione" del lavoro dipende da questa complessità. Qui abbiamo davanti una scelta importante. Mentre una fazione si sforza di impregnare di umanità la vita economica, un'altra dichiara ciò impossibile, agitandosi invece per una radicale riduzione dell'orario lavorativo in modo tale da avere più tempo libero per un'autentica vita umana.

Nel contesto del "tempo libero", il modo nuovo in cui il denaro può agire si rivela più chiaramente. Una redistribuzione dei salari (o meglio, una differente distribuzione di essi) lascia il reddito completamente compreso all'interno della economia produttiva, che attualmente sta rafforzando i legami tra reddito e produzione. Il tempo libero si trova dalla parte diametralmente opposta rispetto all'orario di lavoro. Gli "investimenti sociali" richiedono una "riprogrammazione" del lavoro, ma non la sua abolizione. Le ore lavorative vengono tagliate per creare uno "spazio vitale" non dedicato alla produzione. Nel nostro tempo libero, noi siamo soltanto dei consumatori che utilizzano le risorse dell'economia per la cura, lo sviluppo e la fioritura della nostra individualità. A meno che tale tempo libero non diventi un limite alla nostra richiesta di merci e al nostro benessere, è necessario aumentare la produttività durante il rimanente orario di lavoro. Il necessario miglioramento deriva solo dall'ingegno umano che in questo modo pone le condizioni per il suo stesso nutrimento. Questo è vero per tutta la nostra vita culturale e spirituale. Il soddisfacimento dei bisogni della nostra anima e del nostro spirito, è possibile soltanto quando il nostro potere economico produttivo è sufficiente per sostenerci quando coltiviamo altre cose per un certo tempo. Il modo con cui calcoliamo il nostro prodotto interno lordo, aggiungendo indiscriminatamente il valore di tutte le merci prodotte e i servizi resi entro l'economia, fornisce un'immagine distorta della realtà. Questa è differente. Poiché quando pago una certa somma per un prodotto del lavoro intellettuale, come questo libro, la transazione si adatta allo schema di base di scambio di un risultato del mio lavoro contro il risultato del lavoro del venditore, ma soltanto nella forma non nella sostanza. I ricavi della transazione del libro non devono essere semplicemente aggiunti alla generale creazione di valore perché essa consuma un valore economico (abbassando il

PIL) per fare in modo di dar origine ad un valore intellettuale/spirituale. Questo perché, di fatto, la transazione corrisponde ad un equilibrio tra un processo di creazione ed uno di distruzione. Quest'ultimo consente alla vita spirituale di apparire. Le forze in azione sono in entrambi i casi spirituali: nell'economia orientata alla produzione, ciò che conta, a lato della base naturale, è l'ingegnosità umana indirizzata ad un certo scopo concreto; nella vita culturale e spirituale, dall'altro lato, ciò che conta è lo spirito stesso, il suo nutrimento e il suo prender forma. La vita culturale esiste soltanto in quanto sentiamo un bisogno per essa e la sosteniamo economicamente. Come regola, non dobbiamo aspettarci alcun immediato beneficio economico da tutto questo. Se lo facessimo, subordineremmo la nostra individualità, che può essere trovata soltanto nel dominio spirituale, agli interessi economici.

Il denaro speso nello scambio di un asset economico tangibile contro un immateriale, "aereo" valore spirituale, senza un compenso *economico*, dobbiamo correttamente chiamarlo denaro di donazione. Poiché è nella natura del donare il non attendersi un diretto compenso. Ciò riguarda anche il caso in questione, dove abbiamo pagato un "prezzo". Ovviamente, ciò che conta, come sempre nella vita, è soltanto il mirare agli estremi delle due forze contrapposte, sapendo che esse non appariranno mai realmente in tale forma isolata. Comunque, dovremmo ricordare che è il dominio della cultura e dello spirito che promuove le capacità e le richieste che alimentano lo sviluppo economico, sia adesso che nel futuro. Ciò che si manifesta con la mera natura del consumatore oggi, diventerà produttivo nel futuro. Ciò che vediamo apparire come creativamente fruttuoso nell'ambito del denaro di credito, germogliò in tempi anteriori nella vita spirituale centrata sull'educazione.

La necessità di una libera e autogestita vita spirituale si manifesta in due modi. Da una parte, è proprio la vita economica odierna che richiede un enorme sforzo nell'educazione, uno sforzo che non può terminare con la scuola, ma deve continuare in una permanente autoeducazione. L'enorme carico di stress dei nostri giorni richiede una nuova forza della mente; la complessa visione del nostro mondo richiede nuovi poteri cognitivi; la necessità di cambiamento richiede nuove forze di volontà. Dall'altra, abbiamo bisogno del lato puramente consumistico nella nostra epoca. La crescita della produttività umana, insieme ad un sempre maggior sfruttamento delle forze naturali da parte della tecnologia, ha incrementato la nostra capacità di creare beni e servizi ad un tale grado che abbiamo bisogno di tenere sotto controllo in misura ancora maggiore il suo utilizzo. I tentativi di incanalare il crescente surplus nell'economia sulla base dell'acquistare o prestare denaro, hanno da lungo tempo raggiunto i loro limiti. Con un tasso di risparmio del 16%, il consumo ha raggiunto la saturazione in un modo tale che il business è in gran parte limitato alla sostituzione e all'aggiornamento. Né è possibile trovare ancora spazio di manovra per ulteriori oggetti di investimento. Siamo stati quindi asfissati dalla liquidità (mentre, allo stesso tempo, manca il denaro per scopi "no profit"). In aggiunta, se si reinveste il surplus, per ottenerne ancora di più, il risultato sarebbe una crescita esponenziale, che dovrebbe portare ad un collasso dell'economia sotto il peso della sua stessa produzione. L'economia dipende da un sufficiente numero di puri consumatori. Il motivo per cui c'è troppo poco denaro di donazione verrà considerato più avanti.

Apparentemente, l'evoluzione del denaro di donazione non ha cambiato nulla nel sistema monetario. Soltanto il sistema dei trasferimenti finanziari senza contante con il suo regolare estratto conto ci ha reso consapevoli, molto più di quanto un'economia fondata sul contante avrebbe potuto fare, del fatto che la distribuzione del denaro attualmente riflette la completa contabilizzazione dell'organismo sociale. Non appena il denaro scompare dalla nostra vista, la nostra consapevolezza diventa libera di percepirne gli effetti sociali, in termini di statistiche e contabilità. Sono però necessari degli interventi seri nei processi sociali, che siano al tempo stesso reali e monetari, se non si vuole che questa percezione debba rimanere astratta.

Il denaro di acquisto

“Il solo scopo del denaro è di spenderlo”
Tommaso D'Aquino

Acquistare è il compito fondamentale del denaro. Qualsiasi organismo sociale basato sulla divisione del lavoro è assolutamente dipendente dal fatto che questa funzione debba essere resa disponibile nel modo corretto. Questo perché, alla fin fine, tutte le merci che sono state prodotte devono essere scambiabili attraverso vendita e acquisto.

La comparsa del denaro divide l'atto dello scambiare, originariamente un tutto indivisibile, in due parti: prodotto per denaro e denaro per prodotto. Un baratto reale viene trasformato nel diritto per qualsiasi prodotto. È qui che riluce il denaro come mezzo di scambio. Ma ecco sorgere nuove questioni:

1. Come possiamo assicurare che ciascuno prenda esattamente il prodotto che desidera?
2. Come possiamo arrivare ad un prezzo equo?

Entrambe le questioni sono strettamente connesse tra loro. L'economia di mercato regola l'offerta fissando il prezzo, ma così facendo, il principio di prezzo giusto viene sostituito dal prezzo a buon mercato imposto dal regime competitivo. Le economie pianificate hanno cercato di determinare unilateralmente l'offerta, sacrificando la libertà di scelta dell'acquirente e la funzione propria del prezzo in se stessa. Entrambi i sistemi sono unilaterali e insoddisfacenti, e questo non può essere migliorato attraverso la semplice inclusione di caratteristiche del sistema opposto (le economie di mercato, infatti, continuamente pianificano e colludono tra di loro; le economie pianificate permettono parzialmente il libero mercato, ad esempio, nell'ambito dei prodotti agricoli).

Nel capitolo dedicato alle associazioni, si è mostrato come soluzioni soddisfacenti ad entrambe le questioni possono essere sviluppate via via in un'economia associativa, ma non prima che questa esista. Questa è l'autentica missione del denaro di acquisto nella vita sociale. Qualsiasi altro sistema economico si appoggerebbe su fragili fondazioni. Quando la vivente unità del baratto viene divisa in due, con il denaro che si sofferma nel mezzo, appare il riflesso della consapevolezza. Fin a quando il prezzo non apparirà in questo riflesso, dobbiamo raggiungere la chiara consapevolezza delle condizioni sociali di cui abbiamo bisogno come la base della nostra azione nell'epoca presente.

Esiste un terzo problema, e l'unica terapia preventiva possibile per esso è già stata indicata sopra:

3. Come possiamo evitare che il vendere e l'acquistare, le due metà dell'originale unità del processo di baratto, ciascuna possa essere considerata come un tutto nel loro proprio diritto?

L'illusione di indipendente completezza, che risulta attaccata a ciascuna delle due metà, dà al denaro il carattere di merce come qualsiasi altra specie di merce fisica. Ciò prepara il terreno per una competizione tra denaro e merci in cui il denaro è destinato a vincere in virtù delle sue speciali caratteristiche. La vita sociale conosce dei ritmi e il denaro di acquisto deve prendere parte a questi ritmi. Comunque, il denaro in se non ha nulla da tenere ancora fermo eccetto per il ritardo nell'elaborazione delle transazioni finanziarie. Una “moda” del nostro tempo diffusa in tutti i mercati, tende a sradicare il consumatore dalle abitudini e dai ritmi della sua vita individuale, conformandolo alla spinta esercitata dal denaro per transazioni veloci.

Poiché il denaro si muove da una mano all'altra o da un conto ad un altro seguendo il ritmo delle abitudini del compratore, il suo ruolo si modifica alternativamente tra singolo scopo (ricevuto o speso per questo particolare prodotto) e ambiguità (fintantoché il suo uso rimane incerto). Il compratore,

nello spendere il suo denaro, rinuncia alla sua appena trascorsa richiesta di ricevere delle merci; dal lato del venditore il denaro ricevuto rappresenta una nuova richiesta. Il richiedente cambia, la richiesta rimane la stessa. Quest'ultimo fatto non è adeguatamente riconosciuto da alcuni pensatori che risultano affascinati dal rapido movimento delle onde delle richieste e ciò particolarmente nell'era del denaro elettronico privo di portatore. La richiesta rappresentata dal denaro viene resa permanente da questa garanzia il che può avere gravi conseguenze come evidenziato dal quarto dei problemi del denaro d'acquisto:

4. Come possiamo assicurare la sincronizzazione temporale tra la formulazione delle richieste e la disponibilità della corrispondente quantità di merci?

Il denaro ricevuto necessita di essere speso immediatamente. Ci sono buone ragioni per metterne da parte una certa quantità: come risparmi, per pianificare un acquisto piuttosto consistente, come sicurezza in previsione delle incertezze della vita, come capitale per diventare indipendenti, ecc.. Qualche volta il risparmiatore viene guidato dall'istinto che spinge un cane a sotterrare un osso, oppure egli semplicemente non sa ancora per che cosa usare il proprio denaro. In misura sempre crescente, comunque, c'è la motivazione degli interessi che possono rimpiazzare il guadagno derivato dal salario.

Il risparmio inizialmente inibisce la circolazione della disponibilità di spesa, sconvolgendola. Il denaro risparmiato lascia la sfera del denaro d'acquisto, sebbene ovviamente può essere convertito per effettuare acquisti in qualsiasi momento. Ma cosa acquistare? E quando? Nell'ambito del denaro d'acquisto, c'è simultaneità di scambio, ma nel caso dei risparmi, il denaro e il prodotto acquistato seguono dimensioni temporali divergenti. Mentre l'economia necessita continuità nella produzione e nel consumo, la richiesta provvista di garanzia rappresentata dal denaro acquista una quasi indefinita longevità. Il denaro gareggia per il futuro in competizione con merci reali; questa competizione è ingiusta fin dal principio. Al denaro non deve essere consentito di ottenere un vantaggio da questa competizione a meno che non vogliamo premiare la parte che ha causato il danno. I problemi del danno e del vantaggio verranno considerati più avanti; la loro causa risiede in questo punto, nella sfera del denaro d'acquisto.

A questo livello, dovremmo considerare gli argomenti proposti da Silvio Gesell (1862 – 1930). Egli postula che l'ingiusta competizione tra denaro e prodotto inizia proprio nel momento dell'acquisto. Nello scambio di prodotto contro denaro, il proprietario del denaro ha un vantaggio, poiché la limitata "vitalità" del prodotto pone il venditore in una condizione di coercizione che porta ad un abbassamento del prezzo (questo vantaggio principale del denaro è l'origine dell'interesse sulla moneta). Questo è il senso del suo ragionamento: "Grazie alla sua durata, il denaro è la forma preferita di conservazione del valore; tutti gli altri beni commerciabili sono deperibili e richiedono un alto costo di conservazione. Dal momento che è impossibile rendere gli altri beni commerciabili duraturi quanto il denaro, l'unico modo che rimane è di rendere il denaro deperibile nella stessa misura in cui le merci lo sono"⁴³. Nella sfera del denaro d'acquisto, questo modo di ragionare non è corretto. Poiché il proprietario di denaro è sempre soggetto a necessità e desideri, egli sente la richiesta: la deperibilità delle merci è bilanciata dalla sua stessa deperibilità. L'equilibrio si sposta su una scala globale; individualmente, la spinta allo scambio potrebbe essere diversa su entrambi i lati. Di conseguenza, fino a quando il denaro è impiegato ad acquistare, esso non ricava alcun vantaggio dalla sua longevità. Gesell sta guardando in questo momento soltanto al commerciante che si trova tra produttore (venditore) e consumatore (acquirente). Nel caso del commerciante, denaro e merci sono soltanto mezzi per transazioni che portano denaro. Il commercio incontra il produttore come acquirente, il consumatore come venditore. Da questa posizione, che prevale nel commercio soltanto per il fatto che il commerciante non è

⁴³ Silvio Gesell in: Emil Georg Diehl, Zwei Berufs-Ökonomen und ein Außenseiter – Due economisti professionisti ed un outsider, Villingen (DE), 1977.

interessato a consumare le merci egli stesso, egli ricava un profitto che si materializza come interesse sul denaro in contrasto con il reddito guadagnato.

Questo ragionamento traslascia il fatto che con il commercio delle proprie merci, anche il commerciante si assume il rischio della loro deperibilità; dall'altro lato, un acquirente impaziente potrebbe scegliersi un altro concorrente. Al di là di questo, dobbiamo comprendere che il problema del commercio non è un problema del sistema monetario, ma dell'organizzazione dell'economica in se stessa. Ciò può essere compreso nel momento in cui si è realizzato che Gesell, al tempo, era un irriducibile economista di mercato. Posta tra produzione e consumo, la specifica funzione del commercio non ha un posto speciale per se stesso: in uno schema basato su domanda ed offerta, il commercio è o domanda oppure offerta! Una domanda senza l'intenzione del consumo e un'offerta senza l'intenzione di produrre, non lasciano altro che il guadagno attraverso l'interesse. Dopotutto, è stato indispensabile sottolineare con forza il fatto che il problema principale del denaro d'acquisto consiste nel modo in cui esso possa essere completamente intriso di attività associative; se questo ha successo, il commercio verrà reintegrato nel reale processo della vita sociale⁴⁴. Ciò che deve esser fatto nella sfera del denaro d'acquisto non consiste nel rendere il denaro "deperibile", il che significherebbe banalmente curare i sintomi, ma regolare il processo dell'acquisto in un modo tale che il denaro non possa essere reso uno oggetto del commercio.

1. Inflazione e deflazione

Uno scambio mediato dal denaro nel modo in cui esso avviene nel nostro tempo, differisce dal baratto per il fatto che il denaro ricevuto non diventa visibile fino a che non viene speso. La quantità in termini di merci e servizi che riceviamo per una certa unità di moneta, determina il potere d'acquisto della nostra moneta. Questo varia in funzione del prezzo. Per l'individuo, ciò può avere gravi conseguenze, quando il cambiamento interessa direttamente le circostanze della sua vita come ad esempio il prezzo del biglietto ferroviario nel caso di un pendolare. Nell'intero sistema monetario, questi cambiamenti non diventano rilevanti fino a che il livello dei prezzi non cambia nella sua totalità. Per tenere ciò sotto controllo, non dobbiamo semplicemente considerare i prezzi di tutte le merci: esse devono essere pesate secondo la loro importanza. Sono stati quindi elaborati dei tipici modelli di spesa; in Germania, il modello statistico è la tipica famiglia con due bambini, con reddito medio e consumo medio di beni e servizi. La modifica della percentuale di questo "costo della vita" è la misura più popolare del tasso di rialzo o caduta dei prezzi. Quando il costo della vita cresce, il potere d'acquisto del denaro diminuisce e si parla di inflazione; quando il costo della vita diminuisce, il potere d'acquisto cresce e si parla di deflazione. La tendenza nel lungo periodo indica chiaramente ed esclusivamente un rialzo: un franco svizzero del 1991 acquista soltanto il 25% dei beni che acquistava nel 1939. Perciò il suo potere d'acquisto è sceso dal 100% (nel 1939) al 25% (nel 1991), o in altri termini, il livello dei prezzi delle merci è aumentato del 400% rispetto a quello del 1939. poiché gli economisti dappertutto cercano di evitare la deflazione su larga scala, inizieremo ad occuparci dell'inflazione. Una grande varietà di fattori possono causare l'inflazione. La definizione usuale nella teoria economica e monetaria dell'eccesso di offerta di valuta o di prodotti non può rendere giustizia a tutti loro.

1. Cause economiche. È necessario considerare qui principalmente i costi dei salari e delle materie prime. I salari vengono ritoccati in proporzione all'aumento del costo della vita. Tuttavia, dal momento che i salari fanno parte dei costi di produzione, salari più alti devono necessariamente spingere i prezzi al rialzo – la spirale di salario e prezzi – a meno che ci sia contemporaneamente una redistribuzione del reddito oppure un incremento nella produttività con conseguente sovrapproduzione o disoccupazione. Questo riflette il problematico stato di cose in cui il salario viene considerato isolatamente invece di riconoscere i salari come la quota parte dei lavoratori del

⁴⁴ Vedi sopra

reddito dell'azienda. La divisione del reddito può soltanto dividere ciò che è presente; così esso non potrà mai diventare un criterio di costo. Infatti le materie prime, la scarsità di riserve o le tardive consegne possono far rialzare i prezzi in singoli casi, ma in generale, la causa deve essere trovata nella correzione delle vecchie ingiustizie negli scambi internazionali. In generale soltanto il produttore prende ciò che non era giustamente nostro nel primo posto. Ciò che è chiamata "inflazione indotta dalla domanda" non può realmente riguardare il livello globale del prezzo, poiché esso banalmente produce una redistribuzione del denaro, in modo che da qualche parte, meno denaro viene speso come compensazione. Ciò fa sì che la scarsità globale della domanda sia l'autentico problema da un punto di vista puramente economico. In questo caso, un cambiamento inflazionario sul potere d'acquisto indicherebbe che il denaro proveniente da primitive o da altre fonti non ha più sufficiente copertura.

2. Considerazioni legali. Come dimostrato riguardo a salari e prezzi delle materie prime, i problemi reali riguardano questioni di equità, oppure, come nel caso del rialzo dei prezzi, di indirizzare vecchie ingiustizie mentre se ne creano di nuove. La terza domanda globale per prezzi equi dipende da questo contesto. Anche l'interesse sui pagamenti presente sui diritti sulla proprietà – sia per gli affitti della terra che per l'interesse sul capitale – cade in questa categoria.
3. Fattori culturali. Di norma, cerchiamo di scoprire la necessità di riparare i danni causati da comportamenti passati. Tali riparazioni non possono essere vendute come nuovi prodotti; in accordo con il principio di causalità ("chi danneggia paga"), il loro costo andrebbe aggiunto ai costi di produzione passati. Osserviamo rialzi nei costi come conseguenza del miglioramento della qualità dei prodotti, della protezione dell'ambiente, delle condizioni di lavoro, ecc.. Ascrivere tutti questi fattori che innalzano i prezzi al tema dell'inflazione e cercare di combatterli tutti non può che confondere i termini della questione.
4. Considerazioni monetarie. Non solo le condizioni sociali si riflettono nel denaro, ci sono anche effetti del denaro che si riflettono nella sfera sociale. Fino a quale grado i fenomeni inflazionari sono creati dal modo in cui oggi si crea la moneta e si forma il credito? Dobbiamo anche guardare al ruolo dei risparmi, come problema posto dalla separazione di vendita e acquisto. Infine, un importante influenza viene esercitata dal commercio con l'estero, specialmente sotto la spinta all'esportazione del surplus produttivo che porta le merci nei paesi esteri, riportando indietro valuta estera che viene poi cambiata in valuta locale e diventa attiva sul mercato locale creando ulteriore potere d'acquisto.

L'inflazione ha molti differenti effetti. Nell'ambito del denaro di acquisto, gli effetti sono relativamente contenuti, dal momento che la circolazione mantiene il ritardo temporale di breve durata. Come regola, gli attuali salari mensili vengono spesi entro il mese, il reddito annuale viene speso nell'anno. La perdita di valore non diventa un problema per il denaro d'acquisto che si ha in mano; la questione è invece se le prossime entrate seguiranno il tasso di inflazione. Questo è il motivo per cui i salari oggi sono spesso agganciati all'indice del costo della vita. Lo stesso vale per i prezzi. Questa prassi allevia gli effetti dell'inflazione per l'individuo, sebbene al costo di promuovere l'inflazione stessa e renderla permanente. Delle difficoltà sorgono per quei individui il cui reddito non viene aggiornato con il tasso di inflazione oppure non viene aggiornato in tempo. Effetti alquanto diversi si verificano invece nell'ambito del denaro di credito. Una rendita che rimanesse inutilizzata per molti anni verrebbe erosa, poco alla volta, dall'inflazione. Che questi possessori cerchino di difendere le loro fortune appare di primo acchito incomprensibile. Una forma di difesa prevede di aumentare il tasso di interesse analogamente a quanto accade per i salari (che crescono al tasso di inflazione o più velocemente). Sempre più, il credito viene concesso in termini di interessi, dove il tasso di inflazione viene calcolato contro l'interesse nominale. Chi presta denaro vuole mantenere la somma che ha prestato quanto più integra possibile. La posizione del debitore è esattamente opposta. La sua "fortuna" è negativa. Per

lui, l'inflazione significa che il suo debito rimane costante sulla carta ma in realtà esso decresce al tasso di inflazione. Se egli appartiene al novero di coloro il cui salario cresce secondo l'indice del costo della vita, l'inflazione lo aiuterà con l'ammortizzazione del suo credito, il suo debito diminuisce "da sé". In questo caso, l'inflazione produce una redistribuzione degli asset; nell'area del denaro di donazione, infine, l'effetto dell'inflazione è il più forte: l'impiegato di una fondazione deve chiedere sempre una retribuzione più alta, ma non può offrire un equivalente aumento nella produzione. Il costante rialzo dei prezzi, che, con l'attuale sistema di finanziamento delle attività culturali con le tasse, spesso assume la forma di un rialzo delle tasse e analogamente, richieste per un costante aumento dei sussidi, gradualmente non potrà che indurre una certa apatia tra i donatori.

Il nostro atteggiamento nei confronti dell'inflazione è ambiguo. La politica economica e la banca centrale sono decisamente ad essa contrarie. Essendo la stabilità dei prezzi una delle quattro pietre angolari del "quadrato magico"⁴⁵, l'inflazione appare come il nemico pubblico numero uno. Ciò suona sufficientemente convincente, ma attualmente esso sta completamente al di fuori della realtà. Davvero la stabilità dei prezzi è desiderabile nella nostra era di tecnologia, informatica e razionalizzazione? Nell'economia di mercato, è fortemente radicata un'idea di progresso basata sul rendere tutto più economico. Per il futuro, tuttavia, possiamo invece aspettarci che il pendolo oscilli verso il lato di una migliorata qualità e funzionalità, probabilmente con costi più alti; in un tale contesto, il rialzo dei prezzi appare come il vero obiettivo dello sviluppo. Attraverso il denaro possiamo rimediare unicamente a quella instabilità dei prezzi che è stata causata dal denaro stesso. Un "denaro neutro" dovrebbe descrivere al meglio ciò che desideriamo, sebbene la neutralità debba comportare un totale asservimento ai processi sociali.

Allo stesso tempo, comunque, l'inflazione viene considerata desiderabile purché rimanga nell'ordine di un 2-4 per cento. Con la richiesta di stabilità dei prezzi, si protegge la formazione e l'accumulo dei risparmi di capitale (chi vorrebbe risparmiare in una fase di rapida inflazione?), mentre si ritiene che un modesto tasso di inflazione possa promuovere la domanda del mercato di prodotti. Essendo il potere d'acquisto lentamente ma progressivamente eroso dall'inflazione, si crea una leggera pressione tendente a promuovere la spesa poiché comprare adesso è più economico e ciò che adesso hai, è tuo. Questo effetto era già stato previsto da Gesell, sebbene con diverse argomentazioni e misure diverse. Un ulteriore argomento per una costante, minima inflazione è che ciascuno è abituato ad essa, ad esempio, nella negoziazione dei salari, cosicché un cambiamento appare difficilmente consigliabile. "Nessun aumento dei prezzi? No, grazie!" era il titolo di un articolo del professor Alfred Nydegger⁴⁶. L'argomento principale viene raramente considerato: l'inflazione mantiene l'illusione di una crescita continua. In un'economia di mercato, l'aumento dei prezzi, sebbene indotto dall'inflazione, evoca una maggior ricchezza senza badare al fatto che i costi aumentano allo stesso tempo. I salari dei lavoratori svizzeri sono aumentati di dieci volte dal 1939 al 1991. Se viene eliminato il rialzo del prezzo, difficilmente un aumento di prezzo riesce a svilupparsi. Questa grande divergenza dei numeri visibili direttamente dal loro reale significato, che si rivela in se stesso soltanto attraverso l'interpretazione, è un grave ostacolo quando si tenta di inserire nella sfera dei numeri empatia e consapevolezza.

In una cosa sola risultano uniti tutti i teorici dell'economia: nel rifiuto di qualsiasi forma di deflazione. Essi temono che quando il valore della moneta aumenta, i consumatori ritardino gli acquisti per aspettare tempi migliori. La caduta della domanda potrebbe però fare collassare l'economia e così il ritardo dell'acquisto avrebbe infine la conseguenza che non rimarrebbero merci da acquistare. Alcuni poi sono terrorizzati dalla prospettiva che i debiti diventino sempre più onerosi. È tipico del pensiero della nostra epoca la caduta dei prezzi non viene riconosciuta come una conseguenza indiretta della crescita del reddito: soltanto la crescita diretta del reddito ha importanza. Mentre la caduta dei prezzi

⁴⁵ Gli altri sono crescita, piena occupazione e bilancia commerciale.

⁴⁶ Basler Zeitung, 15 febbraio 1986

rende beni e servizi più economici per tutti, senza riguardo della loro posizione nell'economia, l'incremento dei salari porta profitto soltanto a quelli i cui salari sono stati aumentati. I lavoratori dipendenti e i membri di forti organizzazioni (o altri gruppi uniti da interessi comuni) godono di benefici più ampi e in modo più rapido, mentre tutti gli altri rimangono esclusi, per trovarsi infine artificialmente costretti ad usufruire del supporto di ammortizzatori sociali.

Mentre l'inflazione ci tenta con un'illusoria euforia, la deflazione ci rende sobri, addirittura ci paralizza. Con l'inflazione possiamo permetterci di lasciarci andare ma la deflazione richiede una mobilitazione consapevole delle forze prevaricanti. Alla fine, l'inflazione verrà preferita alla deflazione fino a che la nostra capacità di dar forma all'economia rimarrà al livello di mera aggregazione degli interessi individuali attraverso mezzi di psicologia delle masse e dalle statistiche. Per gestire i processi della deflazione in modo utile, avremmo bisogno degli organi dell'economia associativa che controbilanciano gli effetti paralizzanti che la deflazione può altrimenti indurre. Per raggiungere questo obiettivo, il prezzo in se stesso deve diventare l'oggetto della negoziazione sociale e il consumatore deve diventare un attore in questa negoziazione. Il volume della produzione deve essere responsabilmente adattata per conformarsi alla domanda. Al livello in cui ciò accade, i trucchi inflazionistici che inducono il consumo diventeranno superflui rendendo la deflazione desiderabile perché controllabile.

2. Il risparmio

Fino a questo momento, abbiamo guardato al denaro nel contesto dei processi della circolazione nell'economia nazionale. Nel continuo avanti e indietro di acquisto e vendita, chi offre e chi chiede si scambiano di posto, mentre la somma oggetto della transazione ci rende consapevoli delle circostanze sociali sottostanti. Il denaro svolge un ruolo centrale e indispensabile in questa circolazione, sebbene le forze che lo muovono hanno la loro origine nei bisogni e nei desideri degli individui entro la società, nelle loro capacità, nelle loro condizioni di vita e di lavoro. L'economia fondata sulla divisione del lavoro, rappresenta un'adatta struttura sociale orientata al futuro, in grado di produrre la circolazione ed essendo prodotta da essa. In una tale situazione, l'ambito del denaro di acquisto non può sperimentare condizioni malsane; eventuali perturbazioni possono soltanto essere portate dall'esterno.

I risparmi, tuttavia, cambiano tutto questo. A prima vista, risparmio vuol dire che l'attuale reddito non viene speso. Le ragioni che portano al risparmio sono già state menzionate: dai "grandi" acquisti fino all'incertezza sul futuro e al mero desiderio di disporre di una "super-liquidità". Tutti i gruppo sociali risparmiano: in Germania al momento della scrittura di questo libro, il 42% dei risparmi totali appartiene ad imprenditori, il 27% da impiegati, l'11% da lavoratori, il 20% da pensionati. Nei paesi industrializzati dell'Occidente, il risparmio ha raggiunto percentuali considerevoli: in Germania 13-15%, Giappone 18%; in Germania il volume dei risparmi eccede i 2 bilioni di DM (1 bilione di Euro) alla fine degli anni ottanta⁴⁷.

L'introduzione del denaro ha alterato radicalmente il processo del risparmio. Uno dei più famosi esempi della storia è Giuseppe, in Egitto, che mise da parte dai raccolti di sette ricchi anni delle scorte per gli anno magri. Nel periodo del prestito, il deficit dell'offerta viene mantenuto su un livello adeguato grazie alle scorte, assicurando così la continuità dell'offerta. Questo non è di certo il modo con cui risparmiamo oggi tranne nel caso dello stoccaggio in occasione di emergenze temporanee. Dal punto di vista dell'individuo, nulla sembra essere cambiato: quando il denaro diventa

⁴⁷ Theodor Beltle: Die Krise - Folge eines Denkfehlers der klassischen Ökonomie über das Sparen – La Crisi – Conseguenze di un errore nel pensiero classico sul risparmio, Frankfurt (DE) 1984. Secondo le stime degli economisti della Dresdener Bank economists, I cittadini tedeschi hanno risparmi per 4,53 miliardi di euro nel 2007. (Commento dell'editore, cf. Allianz Dresdener Economic Research, The Newslines Jan. 10,2007)

scarso, lo preleviamo dalle nostre riserve per acquistare i beni di cui abbiamo bisogno. Il “popolo d'Egitto”, comunque, non può più essere aiutato in questo modo: se una crisi generale dell'offerta esplose improvvisamente, ad essa non si potrebbe porre rimedio con il denaro. Il denaro renderebbe semplicemente visibile il deficit attraverso prezzi inflazionati. Perciò il risparmio adempie alla sua funzione di sicurezza per l'individuo soltanto se l'intero organismo sociale rimane integro (il vero “valore” del libretto di risparmio è diventa chiaro dopo la guerra con la riforma della moneta in Germania, quando tutti i conti vennero cancellati eccetto per una modesta somma pagata nella nuova valuta). Pertanto, la banca non può essere realmente paragonata al granaio dei tempi antichi. La sicurezza del nostro denaro non è garantita dalla banca; al contrario, è la stabilità dei processi sociali – che devono essere assicurati da tutti noi – che rende sicuro il nostro denaro, e la banca con esso.

Dal punto di vista degli economisti, il risparmio rappresenta un rallentamento alla circolazione del denaro. Parte dei ricavi delle vendite non viene più speso in acquisti e ciò conduce la circolazione ad un arresto (parziale). La totalità dei ricavi deriva dalla totalità della produzione. Quando una parte dei ricavi viene trattenuta, la produzione non può più continuare al suo precedente livello; in pratica, meno prodotto viene venduto oppure stessa quantità ma ad un prezzo più basso. La produzione è costretta a reagire o tagliando i suoi volumi, o aumentando la produttività oppure tagliando i costi, e quindi riducendo la totalità dei ricavi. Se si considerano queste interazioni nel loro complesso, diventa chiaro che trattenere i risparmi dalla circolazione porta ad un fermo sia della circolazione sia dell'economia fondata sulla divisione del lavoro intesa come un tutto. In un tale contesto, il denaro rimanente acquista un più alto potere d'acquisto, aggiungendo un incentivo monetario alla motivazione originaria del risparmio. Qui il processo del risparmio si fonde con il problema della depressione deflazionaria.

Da una parte, deve essere possibile risparmiare il denaro guadagnato se l'individuo deve essere libero di potersi sviluppare. L'essenza dei vantaggi introdotti dal denaro, consiste nell'attenuare l'immediata pressione esercitata dalla deperibilità dei beni commerciabili. Dall'altra, la conservazione del valore da parte del denaro non può essere estesa indefinitamente poiché il valore non viene in realtà conservato in un magazzino: invece esso deve essere creato nuovamente nel momento in cui i risparmi vengono spesi. I risparmi mettono l'organismo sociale di fronte ad un dilemma, non una volta ma due: la prima, quando il risparmiatore trattiene il denaro dalla circolazione attuale, lasciando dietro di sé merci invendute, la seconda, quando egli finalmente decide di spendere: allora egli rivendica beni o servizi attuali in cambio di denaro che deriva da una precedente produzione.

Il denaro moderno non è null'altro se non la documentazione di una richiesta. Risparmiare significa ritardare la richiesta. Comunque, le richieste che sono rimaste inesprese devono scadere dopo un certo lasso di tempo, altrimenti l'organismo sociale verrà soffocato dalla massa delle rivendicazioni provenienti da passato. In molti aspetti della vita, la scadenza delle richieste è una consuetudine accettata. Nel commercio, si viene privati delle richieste di beni e servizi quando questi non vengono reclamati per alcuni anni. I risparmi sono richieste che risultano non ancora reclamate. Non dovrebbero essere soggette ad un confisca dopo un certo tempo, come per la maggior parte delle altre richieste, anche se i nostri sentimenti possono rifiutare tale stato di cose a prima vista? Questo rifiuto, tuttavia, è soltanto un aspetto dell'illusione dominante che considera il denaro come una mera merce. Le merci sono soggette alla protezione generale del possesso e della proprietà. Estendere lo status di merce ai diritti, consente a quest'ultimi di venire accumulati creando ingiustificate posizioni di potere.

La necessità di un cambiamento radicale dei nostri pensieri e sentimenti nei confronti del denaro mostra se stessa anche di fronte alla virtù della parsimonia. Chi consuma poco lascia di più per gli altri ed egli viene giustamente considerato virtuoso. Chi evita di spendere denaro sembra anche parsimonioso. Le considerazioni di cui sopra mostrano però che questo è sbagliato. Piuttosto, il grande risparmiatore appare come una persona in grado di esercitare estese rivendicazioni nei

confronti dell'organismo sociale, sebbene non necessiti né di merci o servizi ai quali ha diritto, né li passi ad altri. Una persona con questa attitudine viene denominata avara. Per tornare alla virtù, essa deve rimettere il suo denaro in circolazione. Fino a che egli continua a non impiegare il proprio denaro, è necessario trovare un'altra persona che al posto suo sia disposta a farlo.

Il denaro di credito

1. La funzione del denaro di credito

Il risparmio agisce come un ostruzione alla generale circolazione di valori nell'area del denaro di acquisto. Non spendere significa non acquistare; ciò che non può essere acquistato non può essere prodotto. Keynes ha ragione nel dire: “che i principi del risparmio, spinti all'eccesso, distruggerebbero i motivi per cui produrre”⁴⁸. Mentre è indubbiamente necessario privare il risparmio del denaro della sua connotazione un po' naïf di virtù, e di rivalutare il suo valore dal punto di vista della circolazione nell'organismo sociale, non dobbiamo nemmeno cadere nella trappola opposta di glorificare la spesa del denaro per il consumo. Considerare il mancato consumo soltanto come un ostacolo allo sviluppo della produzione, rende quest'ultima fine a sé stessa, il che rappresenta l'autentica idea dell'economia così come essa intende se medesima. Una sorta di *urrà* per il consumo come dovere economico-nazionale e come atto di carità!

Un risparmio unilaterale viene comunemente chiamato “accaparramento”. Che le banconote e i contanti abbiano potuto essere accumulati per lungo tempo nelle case private, è un fatto di secondaria importanza. Di gran lunga più importante è il fissarsi del denaro nella proprietà terriera, soprattutto perché esso viene corrotto con delle presunte procedure di acquisto. Di particolare attualità ai nostri giorni, è l'accaparramento da parte delle banche centrali di valuta estera come riserva.

Tuttavia, la descrizione di un fenomeno non rappresenta ancora la sua valutazione, figuriamoci il suo rimedio. Bloccare la circolazione costituisce anche un potenziale, una riserva di energia che può essere utilizzata. Innanzitutto, delle dighe possono regolare un flusso d'acqua; quindi si può procedere ad inondare delle aree che altrimenti sarebbero rimaste improduttive. Infine, il dislivello può essere utilizzato per generare elettricità, producendo i più diversi effetti che nulla hanno in comune, per quanto riguardi la sostanza, con l'acqua in origine. Il potenziale creato con l'accumulo può essere usato per regolare il flusso della spesa, rendendolo più continuo nei periodi buoni e cattivi. Si può anche deviare il denaro risparmiato in campi in cui il denaro è richiesto, ma non può essere reso disponibile per mancanza di risorse. Tale deviazione del denaro verso altre aree di consumo corrisponde ad una donazione. Dove il denaro viene temporaneamente reso disponibile per il consumo, e riutilizzato dopo un certo tempo, si ha un processo di prestito, un credito al consumo. Quando il potenziale viene sfruttato nel modo indicato, utilizzando il capitale risparmiato per finanziare la realizzazione di un nuovo processo produttivo, si parla di credito alla produzione. Nel processo di prestito, il debitore sostituisce il risparmiatore iniziale mantenendo lo stesso comportamento del consumo. Al termine del periodo concordato per il prestito, il risparmiatore (prestatore) riceve indietro il proprio denaro con gli interessi.

2. Credito del consumatore e credito del produttore

Questioni del tutto nuove sorgono quando il denaro di credito entra in scena. A chi deve essere assegnato il credito e per cosa? Come può essere assicurato il rimborso? Quanto interesse può essere richiesto? Chi decide queste questioni? Altre importanti questioni sorgono dal punto di vista

⁴⁸ John Maynard Keynes: *Teoria generale dell'occupazione, dell'interesse e della moneta* (1936), Capitolo 23, VII.

della teoria monetaria: come assicurare che tutti i risparmi vengano rimessi in circolazione? Esiste un qualche automatismo che trasformi i risparmi “R” in investimenti “I” come richiesto dalla formula $R = I$? Infatti, tutti i prestiti devono essere finanziati con i risparmi? E il debitore è davvero un perfetto sostituto del risparmiatore?

Il denaro di credito è posto a metà tra il denaro di acquisto e il denaro di donazione. Esso si struttura in tre parti come qualsiasi parte mediana di ogni organismo. Il primo aspetto deriva dalla sua relazione con il denaro di acquisto. Qui dobbiamo richiamare il fatto ovvio che tutto il denaro, per sua natura, è destinato all'acquisto. Gli altri due tipi di denaro stanno per conto loro soltanto per le loro funzioni sociali aggiuntive. Nella sfera del denaro di acquisto, la scarsità di moneta può sorgere ad esempio in occasione di emergenze sociali. Queste possono essere dovute a cause molto diverse tra loro, cause che il moderno stato sociale cerca in parte di ammortizzare. D'altro canto, la scarsità di denaro di acquisto viene sperimentata quando per la domanda sembra non ci sia sufficiente denaro disponibile, oppure per desideri che non possono essere esauditi in questo momento. Il denaro prestato in tali casi ricade nella categoria del credito al consumo. Nel 1991 in Germania, quattro milioni di famiglie hanno assorbito un volume totale di credito al consumo pari a 200 Miliardi di DM (100 milioni EUR) mentre le banche cercavano di attirare ulteriori clienti con avvisi pubblicitari privi di inibizioni: “Soddisfa i tuoi desideri con un prestito personale...”. Il credito è diventato un business profittevole. Guardando agli effetti sociali del credito al consumo, troviamo che si tratta di un semplice trasferimento di denaro d'acquisto che consente il sorgere di un consumo completo senza azioni aggiuntive nell'economia. I prestiti e l'interesse devono però essere ripagati. Ciò si può ottenere soltanto dalle entrate future. Fino a quando tutti i salari si mantengono in crescita, per lo meno nominalmente, l'effetto corrispondente sul credito al consumo – diminuzione del reddito futuro – rimane nascosto. Nella realtà, questa riduzione significa però impoverimento. Nel 1991 un terzo dei crediti al consumo venne elencato una prima volta, e 20 miliardi di DM del totale di cui sopra furono considerati inesigibili. Che il 56% di questi casi venne causato dalla disoccupazione serve unicamente per sottolineare il problema degli oneri su redditi futuri in presenza di prospettive incerte. Il problema è aggravato dagli interessi. Il credito al consumo richiede tassi più elevati, che non sono coperti da garanzie aggiuntive.

La caratteristica realmente nuova nello sviluppo del denaro di credito, comunque, riguarda il credito che non viene concesso per ragioni di consumo ma per promuovere la produzione. Per l'imprenditore che vuole contribuire allo sviluppo dell'organismo sociale, il credito ha un diverso significato. Come nel caso del credito al consumo, il denaro verrà usato come denaro d'acquisto. Ciò che viene acquistato non verrà però destinato primariamente per essere consumato; verrà utilizzato per produrre indirettamente nuove merci e servizi poiché tale credito crea dei mezzi di produzione. Una valutazione di redditività esamina se il risultato finanziario eccede le spese. Mentre il credito al consumo lascia il debitore in debito, il credito alla produzione genera surplus, portando maggiore ricchezza nel futuro. Mentre nel caso del credito al consumo, il presente pone un onere sul futuro, il credito alla produzione crea futuri guadagni. Il metro di valutazione non considera che cosa l'imprenditore abbia consumato, ma che cosa ha creato. Perciò, la concessione di credito per scopi produttivi torna a vantaggio dell'intero organismo sociale; un facile accesso al credito è la condizione per consentire alle possibilità esistenti di diventare operanti per il benessere di tutti.

Il credito alla produzione è strettamente connessa alle capacità del debitore. Quindi, potremmo dire meglio che infatti si tratta sempre di un prestito personale, concesso in riconoscimento della figura del debitore. Il che non significa, comunque, che l'imprenditore può essere considerato personalmente responsabile. Vista da questa prospettiva, la limitazione della responsabilità dell'imprenditore attraverso moderne forme legali è un gradito avanzamento sociale. Ciò fa però della garanzia, ovvero la promessa dell'abilità del debitore di onorare il suo debito, una questione cruciale. Incontriamo qui ancora una volta la nostra inseparabile connessione attraverso tutta la nostra vita sociale. In un'economia di mercato, ciascuna impresa vive per se stessa e deve farsi carico della responsabilità

per tutti i suoi prestiti, che, in un'economia fondata sulla divisione del lavoro, difficilmente rappresenta una richiesta realistica. In una società votata alla più spietata competizione, la garanzia non può essere data dall'impresa individuale. Le grandi aziende qualche volta si assicurano con un ordinamento top-down ciò che non può essere raggiunto individualmente, la garanzia al di fuori dell'impresa individuale. Al contrario, un'economia associativa, garantirebbe la sicurezza grazie alla libera cooperazione nella solidarietà.

Le banche fanno pertanto ricorso a forme di garanzia che possono essere offerte dal debitore in quanto persona fisica, ma che risiedono al di fuori del processo produttivo: beni immobili, impianti, macchinari, magazzini di beni vendibili, conti clienti, ecc. Il credito personale diventa un credito immobiliare. Specialmente nel caso di imprese appena nate, i valori della proprietà privata e le assicurazioni sulla vita devono spesso servire come garanzia secondaria, e queste vengono offerte proprio insieme con il prestito. Una persona che non possieda nulla al di fuori della propria abilità e iniziativa difficilmente otterrà alcun credito. La richiesta di capitale d'impresa si sente dappertutto. Anche le nuove banche "verdi" hanno difficoltà per quanto riguarda le garanzie sui prestiti: esse chiedono garanzie dagli impiegati o da aziende partner, classificando il credito come un prestito personale.

Qui, ancora, incontriamo il carattere illusorio del denaro: il denaro di credito non può essere più sicuro del processo economico in cui opera. L'illusione viene ulteriormente rinforzata agli occhi del pubblico dai sistemi governativi di protezione dei risparmi. Chi pagherà per i prestiti inadempienti e irrecuperabili? Fino ad un certo ordine di grandezza, la perdita viene sopportata da tutti i debitori e dai beneficiari degli interessi, per il fatto che quanto necessario per coprire le probabili perdite è compreso nel tasso di interesse. Perdite davvero molto consistenti devono essere coperte con le riserve delle banche e con capitali, che, in larga misura, derivano da guadagni precedenti; un'ulteriore parte risulta a carico dello stato oppure alle cooperative in quanto partecipate delle banche e così essa ricade sopra il grande pubblico. Soltanto una minima parte è destinata ad azionisti privati. Le banche cercano di prevenire le perdite derivanti da cattivi crediti e dai crolli, grazie a fondi comuni di garanzia finanziati con i loro ricavi. In questo modo, il denaro di credito è equamente sicuro sulla scala dell'intera economia, ma questa sicurezza non raggiunge il singolo debitore.

3. Un fondo proposto come garanzia sul credito

Perciò proponiamo qui un fondo garanzia sul credito che dovrebbe coprire tutte o almeno una larga parte del rischio connesso con i prestiti. Si ricordi che una certa parte del rischio è sempre coperta dagli asset che sono stati creati con il prestito, ovvero impianti, merci, ecc.. Se chi presta e chi prende in prestito avessero devoluto un punto percentuale del tasso di interesse per questo scopo, l'intero rischio verrebbe coperto. La protezione dei risparmi verrebbe garantita dalla realtà sociale. Ancor più importante, i beneficiari del prestito non verrebbero coinvolti dal problema delle garanzie sebbene si continuerebbe con il comune, necessario esame della rispettabilità del credito. Un tale sistema assicurerebbe alle nuove iniziative opportunità molto più eque. Il credito diventerebbe veramente un credito personale, concesso nel pieno riconoscimento delle capacità imprenditoriali di chi prende in prestito.

È davvero spiacevole che le banche "alternative" non abbiano colto al volo l'occasione offerta da un fondo comune a garanzia del credito; invece, esse hanno permesso a se medesime di allinearsi nell'uso di pesanti o addirittura eccessive garanzie secondarie per i prestiti, tagliandosi fuori da se da un completo utilizzo del loro potenziale di credito. Ovviamente l'attività del fondo verrebbe limitata al solo credito alla produzione. Un tale fondo avrebbe anche degli effetti sulle pretese in merito alle risorse di capitale proprie dell'imprenditore. Nello sforzo di assicurare al prestito una copertura completa e, in considerazione del desiderio di indipendenza dell'imprenditore, queste pretese risultano

oggi del tutto sovrastimate, vincolando enormi quantità di denaro. Ci si potrebbe chiedere, se, sotto determinate circostanze, le decisioni da prendere intorno al credito alla produzione dovrebbero – o invero possono – rimanere soltanto nelle mani dei dipartimenti per il prestito delle banche. Sembrerebbero possibili molte risposte, e non dovrebbe essere difficile trovarne una davvero qualificata. Lasciemo la questione aperta, per evitare di deviare dalla linea principale dell'argomento. Al di là dei vantaggi diretti di un simile fondo, dovremmo ricordare quanta angoscia e quanta pressione psicologica verrebbero spazzati via da tutte le preoccupazioni, liberando le capacità e le forze dell'iniziativa. In verità, il contributo di un 1 punto percentuale a favore del fondo da parte di creditori e debitori potrebbe essere abbassato di molto se i tassi di interesse verrebbero liberati dal loro attuale carico di perdite.

4. Interesse e interesse composto

Il fatto che un interesse debba essere pagato per i prestiti, lascia chiunque a malapena indifferente, sia in un senso positivo che negativo. Per alcuni, gli interessi sono un mezzo indispensabile di motivazione e incentivo, per altri, la radice di tutti i mali sociali. Innanzitutto, c'è l'onere sul debitore. Quanto più semplice sarebbe la vita senza interessi da pagare! Ma questo si potrebbe dire per ogni sorta di costi, e non dice nulla in merito alla loro giustificazione. Gli interessi sul credito alla produzione davvero non escono fuori dalla borsa del debitore; essi sono pagati dai clienti, poiché fanno parte dei loro consumi. Se ci fosse un interesse generico da pagare su tutti i tipi di finanziamenti alla produzione, esso verrebbe incluso nei prezzi, alzando il livello generale dei prezzi ma senza creare svantaggi per l'individuo. Molto più problematica è la competizione del capitale di credito con il capitale azionario. Teoricamente, anche quest'ultimo deve fruttare degli interessi, ma del tipo che ad essi si possa anche rinunciare se necessario. Mentre l'uguaglianza dovrebbe essere desiderabile in questa situazione, questo non è il caso dello scopo del credito. Nel caso dei crediti alla produzione, l'interesse può essere devoluto al consumatore, e il surplus è finalizzato per estrarre da esso quanto necessario per l'interesse. Nel caso del credito al consumo, l'interesse è semplicemente un onere trasferito nel futuro. Molti critici basano le loro argomentazioni implicitamente sul credito al consumo, sorvolando sul fatto che ciò non è proprio caratteristico per un'economia moderna che è fondata sulla divisione del lavoro.

Comunque, ci sono molti aspetti della vita dove i prestiti sono necessari senza che nessun guadagno economico venga generato. Come esempi ci potrebbe essere la costruzione di una scuola o di una casa di riposo per persone anziane. Tali crediti non sono crediti al consumo come quelli considerati fino adesso, ma rispetto agli interessi, si trovano nella medesima categoria. Si potrebbe immaginare di rinunciare agli interessi per alcuni scopi; infatti, i sussidi per gli interessi al di fuori di motivazioni politiche, sono piuttosto comuni oggi.

Il punto centrale, comunque, è la giustificazione di un reddito personale che chi presta denaro percepisce non in virtù di un lavoro ma degli interessi, facendo di sé un pensionato. La rivendicazione che ricevere degli interessi è ingiustificato si deve, almeno in parte, al fatto che le analisi partono dal possesso della moneta. In un sano processo sociale, si riceve del denaro con la vendita di beni e servizi. Chi presta denaro non contribuisce con del lavoro mentre gli interessi maturano, eppure egli ha fatto il proprio lavoro, guadagnando il suo denaro, prima che il prestito potesse essere concesso. Questo lavoro è la base sulla quale qualcun altro può sviluppare ora la propria attività. Per questo, e per principio di reciprocità, il risparmiatore riceve ora parte di ciò che matura da questa attività. Nel caso di interessi sui prestiti, erogati dai risparmi, quindi, non è il caso di parlare di una "schiavitù a causa dell'interesse". L'abolizione dell'interesse dovrebbe essere giustificata soltanto nei casi di prestiti reciproci, anche se la reciprocità risultasse falsata nel tempo. Questo caso di interesse sui risparmi, comunque, si deve distinguere dal caso dove gli interessi sul denaro investito vengono richiesti sulla base di diritti acquisiti, divenendo in questo modo un'appropriazione di profitto.

La terza area del problema riguarda l'economia nazionale. Dal momento che il mercato dei capitali viene ora considerato come un mercato per se stesso, o un sottomercato, esiste la difficoltà di coordinarlo con l'attuale mercato di beni e servizi. Così, mentre un tasso di interesse di oltre il 20% potrebbe essere giustificato dalla politica monetaria, esso sarebbe una catastrofe per l'economia reale. L'interesse in se non è il problema, ma il suo tasso e il modo in cui viene determinato. In questo contesto, la pratica di controllo dell'offerta di denaro e del volume del credito attraverso il tasso di interesse appare molto più che dubbio. Che un surriscaldato clima del business sia controbilanciato meramente e indirettamente da un indiscriminato aumento del livello dei tassi di interesse, trascurando lo scopo dei prestiti, e da un elevato controllo del processo di concessione del prestito, non fa che dimostrare quanta poca consapevolezza abbiamo della vita sociale. Invece che identificare l'origine, viene imposta una ristrettezza collettiva, convinti del fatto che il responsabile si trovi tra coloro che soffrono. Torneremo sulle ragioni di questa prassi più avanti.

Mentre si può essere d'accordo con il principio dell'interesse semplice, non lo si può essere per quello composto. L'interesse sull'interesse è uno "strumento di accelerazione" che agisce con il passare del tempo. A tal proposito esiste un famoso esempio di una moneta da un centesimo che venne investita nell'anno 1 d.C. in un conto con il 3% di interesse. Se l'interesse viene speso in ciascun anno, il proprietario dovrebbe ricevere un totale di circa 60 centesimi nel 1990. Lasciando l'interesse nel conto, l'importo attuale del conto supererebbe la somma di tutti i conti correnti del mondo. Il buon senso ci dice che questo non dovrebbe essere permesso, ma il senso comune è senza potere contro la logica matematica e dell'accumulo. L'interesse composto attribuisce al nostro concetto di denaro il carattere di valore indipendente in se stesso dei beni reali, dei prodotti tangibili, dimenticando completamente la realtà sociale. Il denaro non può però essere mai più di quanto esso rappresenti.

L'interesse composto non costituisce motivo di preoccupazione per il debitore che alla fine di ciascun anno paga l'interesse dovuto sulla base di ciò che rimane del prestito. Se i guadagni provenienti dall'interesse venissero offerti nuovamente, ciò costituirebbe un nuovo prestito. Per il risparmiatore, l'interesse dipenderà dalla richiesta di prestiti. Quando la domanda diventa fiacca, il denaro deve o trasformarsi nella circolazione del denaro d'acquisto, oppure ci sarà la summenzionata accelerazione della circolazione che non deve essere permessa dall'economia. È bensì vero che in contabilità l'interesse composto può essere riportato a nuovo nella misura in cui si desidera, ma nella realtà sociale esso è destinato ad autodistruggersi qualora esso superi i limiti della richiesta di credito. Dopo tutto, l'interesse non viene dalla banca ma dal debitore.

È come la storia del contadino che, affascinato dalla rigogliosità della natura, decide di seminare nuovamente l'intero suo raccolto. Fintantoché possiede della terra inutilizzate da seminare, egli moltiplica i suoi raccolti. L'anno successivo, egli può seminare il raccolto più grande e così via fino a che non raggiunge i limiti della sua terra. Quando non c'è più terra da seminare, il seme in surplus deve essere venduto o dato via oppure lasciato ai topi. Allo stesso modo, la proliferazione della moneta attraverso l'interesse composto finisce, in pratica, dove essa incontra i limiti della produzione.

5. L'invisibile accumulo di denaro

Sembrerebbe logico che chi possiede del denaro si sforzi di superare questo limite. I loro migliori aiutanti sono le banche, dato che essi hanno creato un'area di business sulla circolazione stessa del denaro. Che cosa avrebbero potuto guadagnare dai miserabili 60 centesimi? Se la realtà sociale limita il tasso di crescita del denaro, un'ulteriore proliferazione può essere raggiunta soltanto con l'apertura di possibilità "irreali". Consideriamo brevemente alcuni esempi:

1. Il mercato finanziario oggi occupa il primo posto fra i mercati. Gli enormi guadagni nel mercato azionario hanno ormai eguagliato la corrispondente crescita del volume dei risparmi. In Germania

Ovest, il volume totale dei risparmi è passato da 111 miliardi di DM del 1962 a 1256 miliardi (630 miliardi di Euro) nel 1982, comprese le garanzie (negli anni a partire dal 1982 questa crescita è continuata⁴⁹). In tutti i mercati reali, l'inflazione è fonte di dispiaceri, ma quando il mercato azionario cresce, ci sono sorrisi dappertutto, anche se, sostanzialmente, visto dal lato dell'azienda, nulla è cambiato. Il crescere dell'azione viene considerato come un incremento di valore, non una perdita inflazionaria, per la sola ragione che c'è sempre la speranza che venga ancora qualcuno che voglia pagare ancora di più. Un'illusione di massa che si autoalimenta e che si rinnova fino a che non perde slancio. Questi processi di crescita creano l'illusione dei guadagni tramite l'interesse, i quali non possono in alcun modo confrontati con l'economia reale poiché essi non sono altro che pura finzione monetaria senza alcun rapporto con i processi sociali (questa tendenza ha subito un'accelerazione con la drammatica espansione dei derivati a partire dagli anni '90)⁵⁰.

2. Qualcosa di meno ovvio è l'accumulo del denaro che alcuni settori di mercato provvedono a trasformare poi in bacini di riserve di valore, come oro, diamanti, antichità, stampe, monete o, alquanto spettacolarmente negli anni recenti, dipinti. Essi appaiono come degli "investimenti", ma essi non lo sono, poiché essi trasferiscono nella sfera del consumo, ogni sorta di processo produttivo.
3. Ancora più difficile da osservare, ma molto più efficace, è l'accumulazione del denaro quando viene investito nella proprietà della terra. A lato dei summenzionati tipi di investimento, c'è il fatto particolare che si necessita della terra come di un mezzo di produzione non rinnovabile né espandibile. Nel mercato azionario, potremmo rimanere come tranquilli osservatori sotto il motto "hai portato questo sopra te stesso". Non è così quando la terra è divenuta un investimento: essa non può più essere usata nel contesto sociale a meno che l'utilizzatore non paghi un affitto al proprietario. In verità, il proprietario considererà questo affitto come un interesse sul capitale investito, ma quello soltanto chiarisce la sua situazione; egli non può giustificare il fatto che deve essere pagata un'ulteriore quantità di denaro per l'uso di qualcosa che il proprietario non sta usando per sé e che in base al diritto dovrebbe essere accessibile ad ogni essere umano. Come per il debitore, il denaro in più non aumenta il suo potenziale quando egli cerca della terra per impiantare la sua impresa; egli ora necessita di un prestito più alto e, dovendo sopportare un carico più grande senza benefici aggiuntivi, si accorgerà che il suo potenziale è diminuito invece che aumentato. Nominalmente, il suo prestito è un mezzo di produzione, ma, nella realtà, è un credito al consumo.
4. Un tipo di blocco della circolazione che risulta essere particolarmente grave consiste nel fatto che attraverso la sua garanzia, il creditore acquista dei diritti di proprietà illimitati sull'impresa. Si ha a che fare, in sostanza, con del credito alla produzione, e a questo riguardo, non è una questione di blocco dell'uso sociale del denaro. Qui l'accumulazione ha luogo, in precedenza, non come affitto ma come reddito di capitale. In questo modo l'intero guadagno dell'impresa automaticamente diventa capitale di reddito, che lo rende patrimonio del proprietario(i). Ciò che dovrebbe essere una rendita sociale non viene lasciato libero, ma viene accumulato per aumentare il capitale di proprietà esistente. Quanto più grande è il capitale, tanto più alta è la rendita. Decenni fa, i milionari erano conosciuti per nome e considerati con rispetto; oggi miliardari. Possedere il titolo alla proprietà si trasforma in potere. E qui il cerchio si chiude, all'indietro, verso il primo tipo di fenomeno di accumulazione.

Tutti questi fenomeni di accumulazione hanno una cosa in comune: lasciano il denaro inutilizzato, realizzando apparentemente un "investimento", ma rispetto ai processi sociali, si tratta di una vita

⁴⁹ Commento dell'editore

⁵⁰ Commento dell'editore

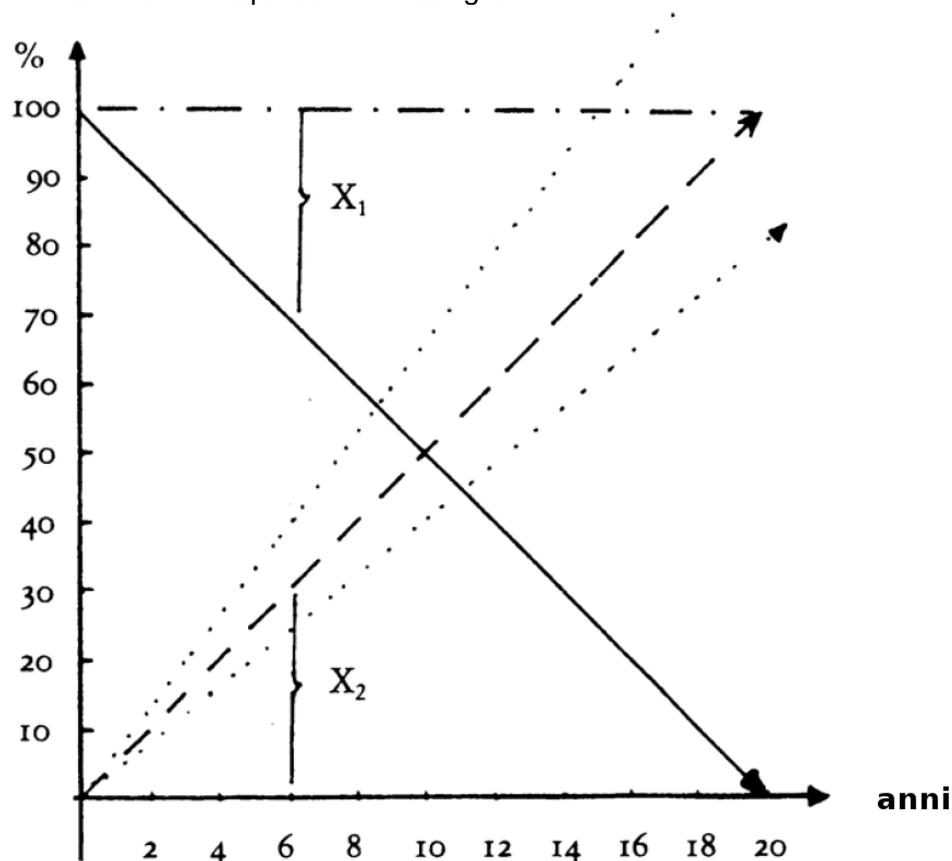
parassitaria: essi non contribuiscono alla produttività ma ottengono delle entrate a causa dei contributi di altri. Ciò è possibile perché i diritti di proprietà vengono trattati alla stregua di merci. Questa è anche la situazione riguardo al denaro.

6. Stabilità monetaria dinamicamente sostenuta

Nella sfera del denaro di credito, abbiamo due opposte tendenze. La prima: il denaro di credito si accumula grazie ai risparmi. Ciò rappresenta un'ostruzione alla circolazione monetaria con lo scopo di trasferire nel futuro una presente rivendicazione di beni o servizi. Quando ciò si verifica, lo scopo dei risparmi viene raggiunto. Nell'ambito delle merci naturali, i limiti vengono fissati dalla loro deperibilità. Il denaro astratto supera questi limiti per il fatto che esso può essere trasferito a qualcun altro che utilizzerà merci disponibili ora con lo scopo e il mandato di produrre merci equivalenti nel futuro. Ciò che il risparmiatore acquista quando il denaro alla fine gli torna indietro, sono merci e servizi appena prodotti. La seconda tendenza consiste nell'uso dei risparmi per il credito alla produzione. Si genera un surplus con il quale si può pagare l'interesse. Questo processo può anche essere descritto dicendo che i risparmi originali devono scomparire essendo sostituiti da nuovo denaro.

Mentre il flusso di ritorno del denaro attraverso interesse e rimborso sta oggi funzionando, la scomparsa del vecchio denaro semplicemente non avviene. Questo è ciò che genera l'enorme e sempre crescente accumulo del denaro. Quindi, non ci deve essere soltanto un tasso di interesse ma anche la sua controparte negativa, un tasso di svalutazione. Questo dovrebbe limitare il tempo di vita delle vecchie richieste. Ad esempio, consideriamo un periodo di ammortamento di 20 anni e un tasso di svalutazione del 5%, il denaro risparmiato che è stato meramente depositato e non utilizzato per un uso produttivo dovrebbe diminuire fino ad annullarsi in 20 anni. Questa diminuzione si conformerebbe alla realtà sociale, ponendo il denaro sullo stesso piano degli investimenti reali: anch'essi sono soggetti a perdita di valore a causa del passare del tempo. Quando, comunque, il denaro viene utilizzato per crediti destinati ad investimenti produttivi in modo tale che qualcosa di nuovo viene creato, un interesse positivo potrà maturare in modo da bilanciare o addirittura superare la svalutazione. Il livello dell'interesse dipende dalla produttività dell'economia nel suo complesso e nella sua domanda globale del credito. Quando si necessita di poco, il tasso di interesse dovrebbe abbassarsi; se la domanda dovesse aumentare, il tasso di interesse aumenterebbe con essa. Un equilibrio dei risparmi consisterebbe quindi, in un dato momento, di un residuo svalutato e di un interesse di recente maturato. Nel caso neutro di equilibrio, il risparmiatore dovrebbe avere sempre un equilibrio costante come sua esplicita intenzione. Chiaramente, il valore dei risparmi nella circolazione di un'economia fondata sulla divisione del lavoro, deve dipendere dalla condizione dell'organismo sociale nel suo complesso. In tempi di magra, le vecchie richieste dovranno subirne le conseguenze alla pari di qualsiasi altra cosa. Questo è il vero significato della divisione del lavoro: imparare che il benessere di ciascun individuo dipende da quello di tutti gli altri.

Si consideri l'esempio mostrato in figura:



Interazione di accumulo e svalutazione, assumendo una durata del risparmio di 20 anni. Le vecchie richieste vengono sostituite dalle nuove. Il valore della moneta è sostenuto dinamicamente.
 Testo per la figura a pag. 201 della edizione del 1997

- _____ Effetto della svalutazione (interesse negativo), fattore del 5% (20 anni)
- - - - - Effetto dell'interesse positivo, fattore ad es. del 5%
- Effetto dell'interesse positivo in un migliore o peggiore clima economico
- - - - - Equilibrio del denaro risparmiato: interesse positivo e negativo sulla somma risparmiata
- X Esempio di un equilibrio neutro: dopo 6 anni, il deposito originale è stato incrementato del 30% (x2) e diminuito del 30% (x1). $x_1 = x_2$

Con un tasso di svalutazione del 5%, il 5 per cento di tutti i risparmi vengono lasciati liberi ogni anno, senza danno per il risparmiatore (tranne nel caso di una generale oscillazione verso il basso che danneggia tutti). Le somme riattivate – corrispondenti al tasso di rimborso del debitore d'impresa - sono ora disponibili per il consumo all'interno di quel settore dell'organismo sociale che non è

direttamente produttivo nel senso economico: l'area della libera vita culturale. In quale modo questo denaro d'acquisto venga allocato e da chi, non è necessario che venga qui determinato (non vogliamo limitare l'immaginazione di coloro i quali dovranno calare un simile esperimento nella realtà). Questo denaro di acquisto è necessario, poiché i crediti alla produzione generano beni aggiuntivi per i quali un'offerta aggiuntiva di moneta o di potere d'acquisto devono essere resi disponibili. Theodor Beltle ha posto attenzione a questo problema nel suo libro: *“La crisi – Conseguenze di un errore nel pensiero classico sul risparmio”*⁵¹. Considerando la connessione tra economia e libera vita culturale, notiamo che le somme che fluiscono nella vita culturale attraverso il meccanismo della svalutazione (interesse negativo) derivano da un periodo nel passato la cui produttività dovette essere alimentata dalla creatività della vita spirituale e intellettuale di quel periodo.

In un'economia in recessione, il livello del tasso di interesse diminuirebbe ma il flusso della svalutazione del denaro continuerà a sussistere per un certo tempo al suo livello precedente, più alto; allo stesso tempo, il risparmio diminuirà e questo rialzerà la domanda del credito. Entrambi questi fattori controbilanceranno la recessione.

Dei problemi dovranno sorgere, ovviamente, sul lato tecnico. Come determinare l'età attuale del denaro? Una possibile soluzione potrebbe essere, ad esempio, introdurre dei certificati di risparmio obbligatoriamente datati. Si potrebbe credere che in periodi di forte svalutazione la gente sarebbe incoraggiata ad accumulare il loro denaro a casa propria; anche qui possono essere trovate diverse soluzioni. Le conseguenze di tali normative – in particolare, in combinazione con la proposta del fondo a garanzia del credito – consentirebbe facilmente di raggiungere un tasso di interesse superiore a quello della svalutazione. La prassi bancaria si adeguerebbe senza difficoltà: il tasso di interesse si stabilizzerebbe e l'accesso al credito diventerebbe facile, evitando la necessità della capitalizzazione attraverso il mercato azionario. In breve, il lettore interessato disponibile ad elaborare ulteriormente questi temi, troverà moltissime relazioni e possibilità di nuovi interessanti sviluppi. Il denaro accumulato verrebbe ricondotto alla circolazione, mitigando il bisogno di investire attraverso gli interessi. Un certo numero di scappatoie che possano condurre verso processi nascosti ed invisibili di accumulo sono stati discussi in precedenza. Esse devono essere bloccate dalla legislazione. Questo requisito sorge non soltanto dalla economia monetaria stessa, ma è richiesto anche da un certo numero di altre ragioni quali il principio che la terra non è una merce vendibile o dal crescere dei lavoratori intesi come proprietari del business.

La creazione del credito e il denaro elettronico

Fino a questo momento, abbiamo osservato come i risparmi si trasformino in denaro di credito, ma all'interno del sistema bancario è andata sviluppandosi un'altra forma di creazione del credito che non è legata ai processi consci del risparmio. In letteratura, essa viene chiamata creazione del denaro di credito e moneta elettronica; sta diventando sempre più importante a causa della crescita del trasferimento di denaro non contante. In una certa misura, questo processo è incoraggiato dalle banche centrali. Nella loro politica monetaria, esse dispongono di un gran numero di strumenti con i quali possono alimentare con nuovo denaro le banche commerciali, generando la liquidità che mette queste ultime nelle condizioni, dal lato loro, di poter concedere crediti. Questi devono essere sempre rimborsati. Fintantoché la liquidità finisce nel credito alla produzione, il denaro nuovo viene subito ripagato dalla produzione di merci. Un aspetto problematico è rappresentato dalla finanza pubblica. Mentre dal punto di vista formale viene considerata come un credito, la spesa pubblica spesso serve a scopi di consumo. Questo è il classico caso di generazione dell'inflazione attraverso l'aumento dell'offerta di denaro senza una corrispondente offerta di merci, anche se le conseguenze potrebbero

⁵¹ Theodor Beltle, cfr. nota 46.

divenir visibile soltanto sul lungo termine.

Le banche commerciali hanno tuttavia sviluppato nuovi metodi in modo indipendente. Mentre in teoria, esse dovrebbero concedere crediti soltanto fino all'ammontare dei risparmi in esse depositati, l'esperienza mostra un diverso stato delle cose. In larga misura, il denaro di credito torna indietro alla banca, specialmente quando una banca risulta come la predominante nella sua regione. Con i giroconti e i conti, quindi, la maggior parte del denaro rimane nel suo proprio circuito. La frazione del flusso in uscita è limitata dalla necessaria riserva di cassa. Nel lungo termine, l'esperienza nel sistema bancario mostra che queste frazioni si stabilizzano. A parte questo valore empirico, la banca centrale tedesca (Bundesbank) richiede una riserva minima come strumento piuttosto artificiale (così come la Banca Centrale Europea, BCE⁵²). Così diventa possibile per una banca estendere il suo volume dei prestiti fino al valore reciproco della riserva frazionaria, senza che il proprietario di un conto individuale si accorga di nulla. Fondamentalmente, questa pratica bancaria fa uso degli intervalli della circolazione del denaro in modo simile al *multitasking* dei computer, dove parecchi programmi possono lavorare "simultaneamente" poiché una qualsiasi pausa nell'elaborazione di un programma viene immediatamente occupata e usata da un altro programma. In questo modo il meccanismo di creazione del denaro di credito si basa interamente sulle abitudini monetarie delle persone (ad esempio, i locatari in genere pagano i loro affitti il primo giorno del mese). Le transazioni di cassa tendono ad essere rimpiazzate da trasferimenti senza contante, e se tutti usano la stessa banca, la riserva frazionaria dovrebbe tendere a zero, consentendo al rapporto del credito di tendere all'infinito. Così diventa abbastanza chiaro che la concessione dei crediti non può più essere limitata da usi e consuetudini: la questione assume una forma completamente nuova, comparabile all'iniziale processo del denaro di acquisto che si sbarazza della sua natura di merce, ma noi vogliamo che la ragione prenda il posto degli impulsi naturali o delle abitudini istintive, e questo diventerebbe possibile in un'economia associativa, sia nel senso della formazione che nel senso delle regolamentazione sociale.

Un aspetto importante è che i prestiti di denaro di credito creati nel modo indicato, non necessitano più di un ritorno nella forma dei precedenti risparmi. Invece, essi possono essere coperti a posteriori dall'organismo sociale nel suo complesso. Questo è giustificabile soltanto per il credito alla produzione, e precisamente solo per quelle parti di esso che appaiono come asset correnti o come investimenti a breve termine nel business del debitore. Tali crediti a breve termine sono del tutto giustificati, similmente ai 90 giorni di anticipo che verranno scontati dalla banca centrale sotto certe condizioni.

A rigor di termini, bisogna distinguere tra due tipi di scopi anche nel caso del credito alla produzione. Gli investimenti a lungo termine devono essere finanziati con risparmi a lungo termine, mentre i crediti da impiegarsi subito dovrebbero essere creati utilizzando il business della banca. Se gli investimenti a lungo termine vengono finanziati con la creazione del credito, ci può essere una tendenza inflazionaria forte e di lungo termine, poiché la produzione che la compensa verrà realizzata troppo tardi.

Il denaro di donazione

1. La funzione sociale del denaro di donazione

Abbiamo notato dei blocchi nella circolazione sia di denaro d'acquisto che del denaro di credito. Nel caso del denaro d'acquisto, l'accumulo che ne derivava vengono dissolti dai risparmi che si svalutano e dalla loro trasposizione nell'adiacente ambito del prestito. Quando il denaro si rinnova in continuazione, come nel caso della stabilità dinamica, il vecchio denaro d'acquisto viene

⁵² Commento dell'editore

continuamente reso disponibile per finanziare processi sociali che non sono economicamente produttivi. Il denaro d'acquisto diventa denaro di donazione.

Ma l'accumulo si verifica in molte forme diverse anche nell'ambito del denaro di credito. Ciò si verifica perché il denaro generato dai processi produttivi non diventa realmente libero, ma tende ad essere reinvestito oppure a formare delle riserve. Durante le fasi iniziali d'avvio dell'impresa, questo potrebbe anche essere necessario. L'accumulo è causato, in particolare, dal fallimento del sistema sociale nel provvedere alla sicurezza delle imprese. In un'economia fondata sulla competizione, non ci si può aspettare aiuto dalle altre aziende. Così come l'individuo risparmia per assicurarsi una sicurezza sociale per affrontare le incertezze del futuro, ugualmente l'impresa fa lo stesso quando trattiene una parte dei suoi profitti reinvestendoli nel suo stesso business. Quanto è necessario tutto questo? In una società in cui la lotta per la sopravvivenza è la norma, nulla è sufficiente. Fermare la crescita significa essere i perdenti di domani. Fintantoché qualche concorrente abbandona l'arena, c'è possibilità di crescita ulteriore. Considerazioni di economia nazionale non sono di interesse per il bilancio dell'impresa individuale.

L'esempio del contadino che semina tutto il suo raccolto rende già ovvio che oltre un certo punto, il denaro non deve, ed effettivamente non può essere convogliato indietro nella sfera del credito provvisto di interesse, poiché la richiesta sensata di credito è ormai esaurita. Nemmeno il consumo del credito da parte di coloro che sono attivi nell'economia può però essere una soluzione sostenibile. Una dissoluzione reale dell'accumulo si realizza soltanto quando il denaro che è invecchiato al servizio dell'economia, fluisce in un'area che è libera dalla produzione economica. La sfera del denaro di donazione, è soltanto questo. Rispetto alla situazione odierna, si trova al di fuori della produzione economica; la sua vera essenza è di essere "improduttivo". I destinatari del denaro di donazione, di conseguenza, devono farlo ritornare verso la sfera del denaro d'acquisto, ma ciò che essi producono con l'aiuto di questo denaro non può essere considerato come un valore economico o una merce.

È passato molto tempo da quando la nostra economia fondata sulla divisione del lavoro si è propagata oltre i confini nazionali; L'espressione "Economia Nazionale" non è più rilevante, da quando l'export ha trasformato il mondo intero come suo mercato. La produttività in eccesso viene portata via dall'export. Una bilancia dell'export positiva è in realtà un problema, poiché essa mostra che i mercati vengono principalmente visti per la vendita dei prodotti, meno quindi per consentire nuove produzioni, il che dovrebbe spingere al contrario verso la loro importazione. La vita economica è però basata sulla reciprocità e non può tollerare simili relazioni unilaterali di mercato. Si ricercano ancora con vivo interesse mercati in grado soltanto di ricevere in modo unilaterale. Essi possono essere trovati legittimamente non al di fuori della comunità sociale, ma soltanto all'interno, attraverso lo sviluppo della sfera delle donazioni.

Gli economisti troveranno strano inserire le donazioni in un contesto economico; il concetto evoca qualcosa di diametralmente opposto. Le condizioni dell'economia effettivamente esigono però le donazioni. "Donazioni forzate" vengono effettuate in continuazione, come nel caso di bancarotta o in connessione con la crisi del debito del terzo mondo. In questi casi, l'intenzione della donazione è assente fin da principio, ma essa si verifica a causa della necessità di cancellare le perdite dovute alla speculazione. Una donazione a posteriori è una donazione soltanto nella forma dal momento che il libero uso del denaro non si materializzerà mai. Le autentiche donazioni avvengono a priori, aprendo a nuovi utilizzi e possibilità. Un tipo a parte di donazione forzata è l'inflazione. Anch'essa "dissolve" il denaro agendo non soltanto sul denaro accumulato né soltanto nella sua propria specifica sfera monetaria, ma anche attraverso il rialzo dei prezzi e deprimendo i redditi, essa colpisce sia il denaro di credito che di acquisto, creando il caos decimando il potere d'acquisto.

Fino a questo momento, non abbiamo indicato ciò che accade nell'area del denaro di donazione,

innanzitutto perché questa non è una questione di economia. L'economia percepisce la vita culturale e spirituale come qualcosa che meramente consuma risorse. Ad ogni modo, questo consumo costituisce semplicemente la base organica della vita culturale e non ha nulla a che fare con i suoi contenuti. Come già detto all'inizio, il nostro modo di calcolare il prodotto sociale maschera ciò semplicemente considerando le prestazioni intellettuali come “servizi” (pagabili). Da questo punto di vista, i salari di un lavoratore e il salario di un insegnante vengono considerati come la stessa cosa e vengono sommati insieme. Di conseguenza, le imprese produttive e le scuole vengono considerate eguali nel tipo e nel valore, mentre in realtà, una produce beni economici, l'altra li consuma.

Spesso l'argomento che viene portato contro tali asserzioni, dice che anche un insegnante produce qualcosa per cui c'è una richiesta; di conseguenza, la distinzione tra vita culturale e vita economica deve essere considerata ingiustificata. Questo ragionamento non riconosce però la differenza di base: nell'economia, le merci consumabili sono l'obiettivo; nella vita culturale e spirituale, le merci sono semplicemente la base del sostentamento. Per visualizzare la differenza: si può facilmente immaginare che tutte le persone che lavorano producano merci consumabili, ma difficilmente nel caso in cui tutti quanti fossero degli insegnanti – di che cosa vivrebbero? Per fare in modo che una persona diventi un insegnante, egli deve essere liberato dalla produzione. Ciò dipende dalla disponibilità di denaro di donazione.

L'economia può soltanto rimuovere la necessità per la produzione, fornendo del “tempo libero”. Questo tempo libero può essere usato sia da coloro che si trovano nella sfera economica, nella forma di orari di lavoro più brevi, oppure possono essere trasferiti alle persone al di fuori della sfera che, come scienziati, artisti, insegnanti, etc. portano dei contributi alla vita culturale e spirituale per la quale esista una domanda. Il trasferimento avviene attraverso il denaro, o sotto forma di doni oppure come “pagamento” per servizi culturali.

La caratterizzazione della libera vita spirituale come “improduttiva”, come “mero consumo” è ammissibile soltanto nel contesto dell'organismo sociale come si è sviluppato attraverso le varie epoche. Prese separatamente, queste caratteristiche si muovono verso i “costi salariali” oppure verso il “parassitismo”, per arrivare infine al cinismo: “Chi non lavora non dovrebbe mangiare”. La realtà ci chiede di osservare i fenomeni economici del nostro tempo. Guardando indietro nel passato o avanti nel futuro, ricaviamo diverse immagini. L'esplosione della produzione e della produttività negli ultimi 200 anni non è dovuta ad un miglioramento delle capacità per il lavoro fisico – anzi abbiamo perduto molte abilità manuali – ma a quelle della mente umana, specialmente al fiorire della tecnologia come frutto dell'intelligenza umana. La vita culturale del passato ha fornito enormi contributi all'economia attuale. E, allo stesso modo, l'attuale vita culturale costituirà la base della futura prosperità. Molti genitori cercano di dare benessere ai loro figli. Dal momento che ciò viene fatto nella forma del denaro di acquisto, i bambini diventano consumatori, nulla di più. Quei genitori che invece si sforzano di dare ai loro bambini una “buona educazione” sono consapevoli di questo. Dopotutto, si dice spesso che “l'educazione è il miglior investimento”. In quest'ultima prospettiva, l'educazione deve essere il vero obiettivo di tutta la vita culturale e spirituale.

Mentre la libera vita culturale opera in costanti circostanze di difficoltà economiche, la sua parente “semi-libera” nuota nel denaro. Questa è l'area dove la mente umana attivamente prende parte nella vita economica: inventando, organizzando, razionalizzando, dirigendo e speculando. Al di fuori del reddito proveniente dall'attività, il lavoratore intellettuale riceve una parte di denaro d'acquisto o – nel contesto dei diritti di proprietà intellettuale – diritti d'autore oppure un vitalizio. Il libero denaro di donazione diventa necessario solo laddove svanisce la relazione diretta tra un'attività intellettuale e un certo risultato. Per il nostro futuro sviluppo, tutto dipenderà dalla possibilità di una libera vita culturale e spirituale. Poiché soltanto con una libera vita spirituale possiamo sperare di imbrigliare la vita economica e assicurare la sua specifica funzione: servire allo sviluppo dell'individualità.

2. Stato e individuo

Fino a che la nascita dei diritti democratici non è diventata una realtà per tutti, gli interessi della società prevalevano sopra quelli degli individui. Non appena il principio di maggioranza venne esteso indiscriminatamente a tutti gli ambiti della vita, la sfera della vita politica andò sviluppandosi in un modo assolutistico. Invece dell'autogestione di individui che contano sulla loro iniziativa e sulle associazioni, la censura della maggioranza divenne un'imposizione: il diritto di esistenza di un impulso dipende dal voto della maggioranza. La maggioranza politica diventa molto più importante della ragione. La libertà di iniziativa viene ridotta alla libertà dell'appoggio degli elettori per la maggioranza.

Questa universale giurisdizione della politica – con adattamenti alquanto differenti in diversi paesi – è inerente alla vita sia economica sia culturale. Con il motto “chi paga decide”, la nostra economia acquista una sempre maggior influenza sopra la politica nei ruoli dei datori di lavoro, di chi paga le tasse e dei creatori di ricchezza, forse non dovuta tanto a diretti interventi ma in quanto alla considerazione che il benessere dell'economia sia diventata una necessità. I politici sono in gran parte diventati politici economici. Utilizzando lo stesso motto, comunque, i politici hanno usurpato il controllo della vita culturale. Fondamentalmente, ci sono due modi per rendere disponibili i servizi alla gente, indipendentemente dalla loro posizione sociale: dare loro un maggior reddito oppure rendere i servizi poco costosi o gratuiti del tutto. Alzare il livello generale di reddito lascia la gente libera; non si può essere certi per quale scopo il denaro verrà speso (sebbene una tracciatura è possibile in certi modi). Questo modo presuppone una richiesta fra coloro che percepiscono reddito. Nella nostra epoca, una vita spirituale e culturale degna del suo nome deve essere fondata sulle necessità individuali. Il modo scelto è in modo predominante il secondo. Comunque, una libera cultura gratuita (o ad un prezzo sovvenzionato) confonde i bisogni fino a che la sfera della cultura stessa rimane in pericolo d'estinguersi. L'illusione della cultura “gratis” è creata, ma nessuno dovrebbe sorprendersi quando gli utilizzatori di queste strutture si lamentano del livello delle loro tasse, dalle quali i costi apparentemente inesistenti devono essere finanziati. Molto più grave, comunque, è il fatto che non appena lo stato finanzia il lavoro culturale e spirituale, esso inevitabilmente assume un'influenza su di esso. Che cosa dovrebbe sostenere? Dove? In quale misura? A meno che la scelta non sia tutto o niente, dei criteri di selezione diventano indispensabili. Nel passato venne denunciata e proibita l'“arte degenerata” e cose simili sono concepibili soltanto sotto politiche culturali dominate dallo stato. Similarmente, il corso di studi della pubblica educazione, la selezione degli insegnanti, ecc. diventano oggetto dell'influenza da parte dello stato. Ci sono molti esempi di questa forte, invasiva influenza della pubblica autorità in tutti gli ambiti della vita. L'antico Egitto è un caso rilevante. Il faraone e i suoi sacerdoti erano degli iniziati; il loro potere era basato sulla loro profonda conoscenza dei misteri del mondo. Il potere della burocrazia rimane a tutt'oggi; le scuole dei misteri e l'iniziazione, nascosti al pubblico profano, sono stati sostituiti dalla faticosa scalata della carriera di partito; la conoscenza dei misteri è stata abbandonata per il “top secret” dei più recenti giudizi elettorali. A fronte di tutto ciò, lo scioglimento della vita culturale e spirituale dall'amministrazione statale è soltanto l'adeguata conseguenza dell'odierna maturità costitutiva degli individui. Qualcuno potrebbe preoccuparsi di una debole crescita di un progetto culturale qualora venisse privato della protezione amministrativa che si fa premurosamente carico della sua crescita in un mondo di sovvenzioni. L'aperta e libera competizione è possibile unicamente nella sfera della vita spirituale. Paradossalmente, ciò viene richiesto e praticato nella sfera economica, che invece dovrebbe essere fondata sulla solidarietà fraterna, argomentando che la competizione è l'unico modo per raggiungere il progresso tecnico. I sostenitori di una vita spirituale controllata dallo stato intendono forse bloccare il progresso umano?

La forma⁵³ temporale del denaro

La tripartizione della moneta in denaro di acquisto, denaro di credito e denaro di donazione non è, nella sua essenza, una "invenzione" di Rudolf Steiner, quanto la sua "scoperta", originatasi dalle essenziali circostanze della circolazione monetaria in un organismo sociale tripartito basato sulla divisione del lavoro. I tre tipi di denaro si susseguono nel tempo come stadi dello sviluppo dell'essenza del denaro. Ulteriori sviluppi si verificano quindi a causa dei processi di accumulazione e dissoluzione entro la generale circolazione dei valori. Al livello del denaro di acquisto, il risparmio rappresenta il processo di accumulazione; la dissoluzione può verificarsi con la svalutazione dei risparmi, con donazioni, e – questa è la trasformazione che risulta appropriata per l'evoluzione attuale – attraverso i prestiti nella forma del credito. Senza soluzione di continuità, le capacità imprenditoriali, creative e organizzative vengono messe in azione. Ciò produce un grande surplus, che cerca continuamente di trovare la sua strada verso varie forme di accumulo, ad es. investimenti (veri o apparenti), oppure ritornando al denaro d'acquisto (in un modo corretto o scorretto). Modi appropriati di riformazione o dissoluzione degli accumuli sono le riduzioni di prezzo (equivalenti ad un innalzamento dei salari per la comunità) oppure passando avanti i profitti. Nell'ambito delle donazioni, l'economia raggiunge i limiti delle sue possibilità. Qui, l'accumulo del denaro viene neutralizzato dal fatto che le attività finanziate dalle donazioni non hanno valore economico; il loro valore risiede nella sfera culturale e spirituale, mentre riguardo all'economia, essi appaiono semplicemente come dei consumatori. L'"educazione" della mente umana è il frutto di un'attività economica da una parte, e un seme dall'altra. Passando attraverso una fase non economica della vita spirituale, un processo monetario del passato giunge alla sua fine, e, rientrando nella sfera del denaro d'acquisto, ricomincia un nuovo processo.

Da quando il denaro ha perduto il suo valore di merce, è chiaro che ogni processo monetario deve corrispondere ad un processo che coinvolga dei valori nella sfera sociale. Nel caso del denaro d'acquisto, i valori in questione sono ovviamente i prodotti, merci che sono state prodotte e messe in vendita. La parola "prodotto" indica già i fattori della produzione dell'economia nazionale: terra, lavoro e capitale. Rudolf Steiner li chiama Natura, Lavoro e Spirito. Infatti c'è sempre un'azione congiunta di tutti e tre, sebbene due centri di gravità polarizzanti possono essere riconosciuti. Un polo è situato dove il lavoro agisce sopra la natura, modificandola nei prodotti: NL). Qui, il valore si crea immediatamente nella forma delle merci; quanto più lavoro viene investito, tanto più alto sarà il valore (se il lavoro alza la qualità). L'agricoltura e artigianato hanno qui la loro collocazione. Di conseguenza, il denaro di acquisto ha una speciale relazione con questo tipo di formazione del valore.

Un'attività spirituale è richiesta in ogni tipo di lavoro, sia attraverso l'istinto che intenzionalmente. Nella sua mente, l'uomo può distanziarsi dalla connessione della natura con il lavoro e riassembrarla in un modo nuovo, organizzato, razionalizzato, ecc. L'intervento della sua mente può anche consistere in una nuova organizzazione del lavoro, oppure nell'invenzione, produzione e applicazione di "strumenti produttivi" di natura tecnica. In ogni caso, un calcolo economico assicura che l'incremento di valore avrà luogo, ma, bisogna notarlo, questo comporta ad una riduzione del contributo di lavoro. Il valore di una razionalizzazione consiste nel valore del potenziale produttivo del lavoro risparmiato, cioè ad un incremento nella produttività. Questo è il polo opposto dove la mente agisce sul lavoro (LM); lo risparmia, mentre NL ne aumenta il costo. Esso si trova interamente nella sfera del denaro di credito, ma esso lavora all'indietro in quella denaro d'acquisto. Così il valore di un prodotto viene raggiunto da due lati. Anche trovare l'equilibrio tra le due tendenze risponde alla domanda dei contributi relativi di lavoro e mente, la quale determina la divisione dei ricavi congiunti. Poiché agisce nel campo dell'economia, la mente è legata a questo campo; esso appare libero soltanto per metà. In cambio, esso richiede la produzione dell'incremento di valore dal quale alla fine riceverà la propria

⁵³ in tedesco „Zeitgestalt“ (nota dell'editore)

compensazione (la possibilità di eccesso di appropriazione dai ricavi, che può sorgere attraverso le strutture di proprietà e della legge, sono già state menzionate).

Che dire del denaro di donazione? Che tipo di formazione del valore corrisponde ad esso? Non sono le abilità e le capacità che stanno al centro della libera vita spirituale, ma la persona che ne è il portatore. Anche qui, il lavoro deve essere risparmiato ma in un modo differente. Le attività dell'insegnante non fanno risparmiare lavoro, per lo meno non nel breve termine; gli altri, genitori o i cittadini tutti, devono consentire loro di non partecipare ai processi produttivi, risparmiando tempo lavorativo affinché possano insegnare. Questo indispensabile processo di risparmio porta i valori spirituali in un reale relazione con i valori economici, indipendentemente dalla loro essenziale disparità. Nel valore LM che riguarda il denaro di credito, l'azione limitante della mente che lavora sulla realtà diventa visibile; nel valore prodotto nell'area del denaro di donazione, l'attività intellettuale porta se stessa nell'apparenza. Che altri debbano risparmiare il loro equivalente di lavoro è dovuto al fatto che non si può produrre beni economici e valori spirituali allo stesso tempo. Quanto viene risparmiato per la vita spirituale dipende dall'intensità dei bisogni di valori spirituali e dal livello al quale gli impulsi spirituali che manifestano se medesimi corrispondono a ciò che è richiesto, consentendo loro di sostituire altri interessi rivolti al consumo. La vita spirituale non manifesta più una rivendicazione all'esistenza sociale; questa è una delle più importanti conseguenze della libertà umana.

Utilizzando intensivamente i nostri poteri, abbiamo facilmente dimenticato da dove veniamo e dove andiamo. Fino a poco tempo fa, la natura appariva come un libero dono degli dei, sempre produttiva, da utilizzarsi semplicemente. Nel frattempo, siamo venuti a conoscenza che questo non può funzionare a lungo; se vogliamo continuare ad usare la natura in modo sostenibile, dobbiamo prendercene cura anche a costo di gravi sacrifici della nostra economia. Lo stesso è vero per la vita spirituale e culturale del genere umano. Ogni generazione vive dei frutti della passata vita spirituale. Noi l'assorbiamo attraverso cultura ed educazione, così che siamo inclini a pensare che qualsiasi cosa prodotta e governata dalla nostra attività spirituale e mentale sia un nostro proprio prodotto, rivendicando per noi stessi tutti i profitti che ne derivano. Anche qui, abbiamo da una parte un rivendicare e un prendere. Per consentire al futuro di svilupparsi, non dobbiamo quindi guardare soltanto alla conservazione e al risanamento ambientale: sopra qualsiasi cosa dobbiamo impegnarci nel coltivare un'autentica libera vita spirituale nel nostro presente. Questo è ciò che possono nutrire le nuove generazioni.

Così possiamo trovare che il denaro mostra una forma temporale che si evolve ritmicamente ("Zeit-Gestalt") nell'organismo sociale. Sorge quindi una questione fondamentale: è questo un processo puramente mentale (il denaro di donazione è pur sempre il vecchio denaro, ecc.), oppure questo processo temporale dovrebbe divenire manifesto nel denaro stesso, ad esempio stampando una data di scadenza o altri mezzi simili. Fin dal principio, deve essere compreso che ovviamente il comportamento dell'individuo non è soggetto ad alcuna regolamentazione.

Le mie proprie azioni – se risparmiare, indebitarmi, prestare o donare – dipendono dalle mie personali circostanze. Ciò che il denaro compie come un tutto, comunque, deve diventare oggettivamente visibile nel denaro stesso. Questa differenza tra il punto di vista dell'individuo e gli interessi del tutto sono stati evidenziati ripetutamente. Un'altra obiezione dice che qualsiasi misura che appaia nel denaro stesso dovrebbe interessare soltanto le sue apparenze esteriori, non i sottostanti processi sociali. Il denaro è il latore di un documento e qualsiasi cambiamento delle richieste legali associate con essa possono essere soltanto espresse da cambiamenti del documento (perdere una banconota significa perdere la richiesta, non soltanto il documento). A parte ciò, l'obiezione confonde la causa con l'effetto. I cambiamenti che riguardano il denaro devono verificarsi in quanto la realtà sociale è cambiata, non il contrario. Così la questione che abbiamo lasciato in sospeso è "Come?" non "Sì o

no?”. Un’ulteriore obiezione riguarda l’uso crescente della moneta elettronica. Perché discutere sulle banconote visto che tra poco scompariranno? Una tale visione si ferma ad una comprensione limitata del denaro. Poiché l’apparenza esteriore del denaro non importa; è semplicemente un problema di implementazione. E la tecnologia elettronica del presente sarà in grado di apportare i cambiamenti, come il marcare il denaro con una data di scadenza, in modo sicuramente molto più semplice, non più difficile.

Come può la mutevole forma temporale del denaro, il suo invecchiamento, trovare adeguata espressione nella realtà? Non nel fatto che il valore del denaro di acquisto viene continuamente eroso; questo è già stato reso chiaro. Fintantoché esso viene mantenuto in circolazione, non c’è, comunque, nessuna reale ragione per esso di invecchiare. Ai nostri giorni, il denaro entra nell’organismo sociale soltanto attraverso la porta del credito. Le attività che erodono il valore e simultaneamente quelle che creano valore (LM) iniziano un processo limitato nel tempo di riformazione, che chiamano in avanti la necessità di “invecchiare” attraverso il “ringiovanimento” del processo produttivo. I termini del credito determinano l’età media del denaro. Nel caso della stabilità dinamica, è stato mostrato in precedenza come si potrebbe gestire il fatto che le rivendicazioni dei creditori non possono mai eccedere i controvalori sociali. Una possibile soluzione venne suggerita nella forma delle lettere di credito che hanno termini fissati già oggi. Mentre presentemente, le lettere di credito hanno una termini di scadenza individuali; termini standardizzati sarebbero preferibili, poiché alla fine, deve essere assicurata un’uguaglianza con il contante. Il marcamento delle banconote con la data di scadenza assicurerebbe consapevolezza per gli effettivi termini di validità, ma verrebbe attivata, nel caso del denaro di acquisto, soltanto nel giorno dello scambio e soltanto per il denaro accumulato che è stato risparmiato ma non trasformato nel credito. Anche qui alcuni lettori sussulteranno davanti a questo concetto di “confisca”, ma questo è perché negli occhi dei più, il denaro continua ad avere l’aura di una merce non deperibile.

A questo punto, non entreremo nel merito delle varie altre misure che sarebbero necessarie per assicurare equità sociale e che avrebbero ovviamente considerevoli effetti, come ad esempio la non vendibilità della terra e di altri asset produttivi, la revisione delle successioni ereditarie, lo spostamento della tassazione sui redditi a quella sul consumo, ecc..

L'amministrazione del denaro

Il denaro deve avere una relazione con i valori generati e circolanti entro l’organismo sociale. Così la circolazione del denaro è una contabilità generale di un’uscita reciprocamente scambiata. Tutti i valori elencati in questa contabilità devono essere verificabili nella vita sociale, e se non lo sono, i conti devono essere corretti.

A questo riguardo, le banche appaiono come i ragionieri dell’organismo sociale. Ciascun imprenditore terrà la più alta considerazione in una ben organizzata e sicura contabilità. A meno che l’azienda non sia già diventata completamente dipendente dai ricavi, nessun imprenditore penserà di lasciare le autentiche decisioni imprenditoriali al suo ragioniere. Sulla scala dell’economia nazionale, comunque, questo accade in continuazione. I banchieri decidono dei crediti, dell’offerta del denaro e del clima del mercato. Le banche centrali e quelle commerciali si assomigliano e, in ultima analisi il benessere dell’organismo sociale dipende da loro. Nel caso migliore, persone provenienti dal business produttivo trovano posto nel consiglio di amministrazione della banca per fornire visioni più approfondite della realtà. Questa non è certo una coincidenza. Il denaro astratto, la liquidità onnipervasiva, nella forma della legge codificata, è specialmente soggetta ad influenze dei fattori di potere che continuano ad operare nelle nostre strutture pubbliche sotto lo standard della legalità democratica. Soltanto il denaro può dirigere il corso della vita sociale con mezzi astratti. Un certo numero di strumenti monetari è stato

sviluppato nel tempo per assicurare ciò.

Ma qualsiasi azione esercitata per tramite del denaro può soltanto produrre effetti generali, non superare il livello delle menti della gente. Possono essere dati dei segnali di prudenza o di incoraggiamento, se la situazione lo richiede. L'inadeguatezza di tali procedure nella pratica da lungo tempo è cosa ovvia. Il surriscaldamento o i crolli dei cicli del mercato sono molto più spesso causati da fluttuazioni degli interessi. Tanto più grande è l'ammontare delle somme in circolazione, tanto più complessa è la sua dissoluzione e più elevata la sua sensibilità alle indiscrezioni di ogni genere.

Dove sono quindi gli "imprenditori dell'economia nazionale" che potrebbero relegare le banche al loro ruolo di tenuta dei conti? Non ce ne sono. Gli organismi nazionali ed internazionali risultano coinvolti in aspetti parziali, ma essi rispondono spesso agli interessi in modo non meno estraneo alla sfera socio-economica di quanto non lo facciano le banche. Gli enti che implementino le funzioni degli "imprenditori macro economici" devono ancora essere realizzati, seguendo i principi della economia associativa così come sono stati delineati all'inizio di questo libro. Una caratteristica essenziale delle associazioni è che esse non uniscono semplicemente un settore del mercato in modo da realizzare un cartello; al contrario, esse integrano l'intero processo economico dalla domanda, passando per la produzione, fino alla circolazione verso il consumatore, creando le condizioni necessarie per un comportamento sociale consapevole. Ciò che oggi viene deciso esclusivamente dalle banche deve entrare nel dominio delle associazioni. Dal momento che esse rappresentano il complesso della vita sociale, gli strumenti di psicologia di massa per influenzare i comportamenti della gente in accordo con decisioni astratte, non saranno più necessari. Come già mostrato, non è più necessario determinare l'offerta di denaro esternamente; sarà il credito a controllarlo. Le decisioni sul credito dovrebbero essere un compito essenziale delle associazioni (incidentalmente, ciò è parzialmente condiviso, tecnicamente, con la visione di molti monetaristi che scoraggiano un controllo consapevole dell'offerta di denaro, preferendo un'auto-regolazione attraverso la domanda del credito). Ridimensionare il sistema bancario è urgentemente necessario per evitare il dominio del mero pensiero monetario al di sopra delle considerazioni sociali; esso diventerà possibile soltanto quando i movimenti associativi si saranno formati su larga scala. Ovviamente, la cooperazione associativa non ammette un potere dominante; essa soltanto assicura che tale influenza corrisponda al contributo di ciascuno al processo sociale. L'eliminazione del potere del denaro non può essere imposto politicamente, esso può essere portato nella realtà soltanto da un impegno positivo per la forma associativa in quanto futuro dell'economia. Altrimenti, combattendo il potere del denaro si rischia di cadere preda proprio dell'illusione alla quale questo potere deve la sua influenza. Risolvere il problema della moneta non è più, di conseguenza, una questione di una nuova teoria monetaria: le forze incontrollate del denaro possono essere imbrigliate soltanto creando un autentico organismo sociale. Rudolf Steiner chiamò questo compito l'"addomesticamento del denaro".

Ragione contro interesse

Una panoramica sulle questioni monetarie come quella sopra descritta è soggetta in molti punti a malintesi. Si dovrebbe comprendere facilmente che in una pubblicazione come quella presente, una discussione minuziosa delle teorie monetarie scientifiche non è possibile; né possono i cambiamenti suggeriti essere spiegati in ogni dettaglio. La difficoltà principale riguarda il concetto che il denaro dovrebbe diminuire in determinate circostanze, mentre oggi ci aspettiamo che esso cresca sempre più. Da una parte, questo mostra quanto profondamente siamo caduti nell'illusione della moneta come di un valore incorruttibile. Dall'altra, esso chiarisce quanto sia complesso rieducare i nostri sentimenti anche sotto il dettame della ragione. Terzo, scopriamo qui un problema di base di considerazione sociale: noi stessi siamo rimasti avviluppati nei processi sociali. Qualsiasi tipo di misure vengono considerate, esse mi riguarderanno. Quanto difficile è parlare di proprietà della terra se uno è un

proprietario; quanto difficile parlare di azioni essendo un azionista che ha un profitto; di salari e prezzi equi quando si gode di un reddito esorbitante, e di denaro quando uno ne ha a sufficienza. Un'istintiva e immediata ansietà raggiunge immediatamente il suo apice, invisibilmente togliendo argomentazioni alle sue certezze. Ci possono inoltre essere quelli che apertamente spronano l'inesperto risparmiatore: "Qui c'è qualcuno che vuole portare via ciò che è vostro". Lasciateci dichiarare ancora: il denaro deve essere messo nelle condizioni di diminuire sotto determinate circostanze, come sopra mostrato. Se questo non verrà assicurato in un modo deliberato, organico, esso è destinato ad accadere in circostanze caotiche. L'erosione del valore della moneta a causa dell'inflazione non è più da lungo percepito poiché vi siamo così abituati e grandi perdite vengono causate da crediti inadempienti: entrambi i processi vengono imposti dal sistema monetario della nostra economia. Le crescenti tensioni sociali tra poveri e ricchi, su scala nazionale e internazionale, sono gli inevitabili corollari di processi monetari privi di controllo.

Molte persone sentono che le cose sono destinate a cambiare. Di solito in quella situazione uno pensa agli altri. Chiunque non è preparato ad esaminare oggettivamente se stesso e le sue proprie circostanze, parlerà di cambiamento mentre sarà causa di un'ossificazione. Comunque, curando alcuni specifici sintomi, la qual cosa mi irrita particolarmente, non è sufficiente. L'intero processo socio-economico deve essere radicalmente ripensato e ridisegnato.

Capitolo 8. Cosa si può fare in pratica?

Anche coloro che sostengono la direzione di pensiero sviluppata nelle precedenti considerazioni dovranno ben presto affrontare la questione di come questi cambiamenti debbano aver luogo nell'organismo sociale. I ruoli sociali non sono stati da lungo tempo distribuiti e le strutture consolidate? Ciascuno non difende forse i suoi propri interessi, il potere e l'influenza delle organizzazioni che ha raggiunto socialmente? Chi potrebbe avere un interesse in un cambiamento fondamentale? Perché tutto ciò che è stato qui esposto richiede uno sguardo al processo socio-organico nella sua interezza per determinare da lì il nuovo posto di ciascuno. Chi è pronto per questo? Il singolo, nel suo piccolo, non può in ogni caso concludere nulla! Così, poiché la volontà di cambiamento si ritrae nella rassegnazione per occuparsi soltanto dei propri affari, le idee necessarie diventano utopie irrealizzabili.

Potrebbe però essere che qui ci sia solo un malinteso. Ci sono molte più persone con uno sparuto gruppo che hanno la seguente esperienza di vita: entri in un nuovo contesto sociale, ad esempio un'azienda da poco costituita e caratterizzata da una visione aperta delle cose. Ti trovi ancora alla base della scala sociale, non hai peso né responsabilità, ma sei abbastanza consapevole degli abusi sociali e della cattiva gestione. Avresti dovuto trovarti in alto, poi avresti fatto tutto in modo completamente diverso! Ora, tuttavia, non puoi fare ancora nulla. Dopo anni o decenni, finalmente arriverai al *top*. Ora hai il peso e la responsabilità di fare ciò che sembrava così necessario prima. Ora però il problema si inverte: cosa può fare la volontà del capo se nessuno partecipa ad essa? Poiché il comportamento sociale non può essere decretato e ricevere ordini. Questo tipo di esperienza sembra mostrare che nel campo sociale nulla possa essere cambiato. Tuttavia, questo è indubbiamente un giudizio errato, poiché esso nasce dal fatto che si guarda sempre dove l'attività della propria volontà non arriva. L'iniziativa di cui si necessita o la propria vengono sostituite dalle richieste di altri o della società.

L'ulteriore sviluppo delle condizioni sociali fornirà le opportunità su una più ampia scala sociale. Poiché nel lungo termine non si può contravvenire le interiori leggi della vita del moderno organismo sociale senza che esso non ne risulti ammalato. E la lista dei sintomi sta diventando sempre più lunga ogni giorno che passa; i giorni del "tieniti stretto il buon posto di lavoro" sono contati. Il corpo non accetta semplicemente il malessere, esso cerca di contrastarlo invece con dei poteri curativi. Il significato della malattia deve essere trovato nello sviluppo di queste forze curative. Anche nella sfera sociale queste forze devono essere sviluppate durante, e attraverso, la malattia stessa. Comunque poiché le condizioni sociali sono da noi stessi determinate, è la nostra concezione delle leggi della vita dell'organismo sociale che rappresenta la prima condizione necessaria e anche il punto di partenza di qualsiasi cambiamento.

Una volta acquisite queste concezioni, è possibile trovare i passi successivi per agire in modo conforme. Acquistando consapevolmente, chiedendo dove il denaro verrà investito, ecc. già attiva il prossimo stadio del cambiamento, in quanto l'individuo evoluto non si chiederà innanzitutto che cosa faranno gli altri, ma si assume la responsabilità delle proprie concezioni. Il costante impegno in ciò che ritiene giusto ed opportuno, è il comportamento con il quale ripetutamente rinnoviamo la nostra dignità di esseri umani. Tale comportamento opera nella vita sociale come un punto focale per nuove strutture. Non dobbiamo preoccuparci di esser considerati, all'inizio, come dei diversi, un "marziano" in confronto al cosiddetto comportamento normale.

Gli ambiti menzionati in questo libro si trovano già in movimento. Nell'ambito monetario si sta sviluppando l'"investimento sociale". Gli investitori vogliono investire il proprio denaro per scopi che abbiano un significato sociale. Alcuni addirittura sacrificano parzialmente il loro interesse se il denaro viene investito in modo alternativo. Alcune iniziative bancarie vanno anche un passo oltre ponendo il rinnovamento sociale come loro compito principale. Specialmente le cosiddette iniziative bancarie Bochum (GLS Gemeinschaftsbank, GLS Treuhand), fondate e gestite da antroposofi, hanno sviluppato molte nuove forme di gestione monetaria nell'ambito della donazione e del prestito, che, per molti riguardi, sono diventati un modello per le banche alternative. Questo movimento si sta espandendo in tutto il mondo. Anche le imprese di costruzione dimostrano in parte come, attraverso la solidarietà, possa essere raggiunto un disaccoppiamento dal tasso di interesse del mercato, come ad esempio WIR-Ring, che si è diffusa ampiamente particolarmente in Svizzera. Una nuova modalità di finanziamento economico, comprendente anche la questione della garanzia, non è ancora minimamente visibile. Anche la discussione fondamentale del problema del denaro nella sua globalità è ancora assente, sia praticamente che teoricamente.

In relazione al lavoro umano e alla proprietà delle aziende ci sono oggi anche nuove questioni. Per citarne una, ci sono sempre più aziende che offrono ai loro dipendenti una partecipazione agli utili. Una gran parte di queste sono unite nella „Arbeitsgemeinschaft Partnerschaft“ (AGP), un'associazione di gruppi di lavoro. Sebbene spesso ancora in un modo in qualche modo poco chiaro, la tendenza mostra una crescente comprensione dei salari intesi come la suddivisione del profitto totale generato. In altri settori, come nell'agricoltura, dobbiamo affrontare una situazione dove dobbiamo scollegare i salari dai profitti (pagamenti diretti) poiché il mercato non assicura la loro regolazione. La tendenza continua alla razionalizzazione, con la conseguente perdita di posti di lavoro, solleva la questione se lo schema: lavoro = reddito è ancora percorribile. In aggiunta a queste ampie e generali tendenze, ci sono innumerevoli tentativi pratici, specialmente nelle aziende più piccole, di ridefinire le relazioni salariali e legali. Anche per il problema della proprietà ci sono molti tentativi, ad es. attraverso le donazioni, per neutralizzare le rivendicazioni dei proprietari. Sfortunatamente questo sviluppo viene fortemente offuscato dalle conseguenze del socialismo. Questo perché per molte persone l'alternativa alla proprietà dei mezzi di produzione viene sempre associata con il collettivismo di stile socialista.

Una strana discrepanza esiste nella questione della terra. Da un lato, le conseguenze della presente legislazione fondiaria sono quasi socialmente intollerabili, dall'altro, non c'è in Germania una discussione sul tema. In pratica si tratta principalmente di un insieme di sovvenzioni e fondi per la terra i cui obiettivi primari non sono più l'ottenimento del massimo reddito del capitale. A Stoccarda un effettivo progetto immobiliare, nella forma di una società a responsabilità limitata, è stata fondata come un'associazione commerciale il cui obiettivo è rimuovere la terra e la proprietà dal mercato rendendole disponibili agli utilizzatori attuali. Gli incrementi di valore vengono usati per finanziare nuovi progetti.

L'implementazione dell'economia associativa risulta più complessa, poiché ci si deve spostare oltre la sfera d'influenza dell'impresa individuale. Nei residui idealistici dei movimenti cooperativi possono essere ancora trovati alcuni aspetti di questo sforzo. In tempi più recenti ci sono alcune cooperative di produttori-consumatori che praticano un'interazione associativa tra agricoltori e consumatori. Il gruppo „Aktion Dritter Weg“ (A3W) (azione della terza via) ha aggiunto alle loro condizioni interne di lavoro, come obiettivo principale, l'aggiustamento finanziario tra imprese della vita economica e quelle della vita culturale. Nel 1986 un gruppo chiamato „Verbund Freie Unternehmensinitiativen - Gesellschaft zur Förderung partnerschaftlichen Wirtschaftens mbH & Co KG“ (Libera iniziativa d'impresa – Società per la promozione delle associazioni economiche SpA. & CO kg) in cui cooperavano più di 30 imprese venne fondato a Stoccarda. Sulla base dell'autogestione, varie forme di collaborazione, che vanno dalla consulenza al finanziamento, vennero ricercate e praticate a tutti i livelli. A parte da questa connessione ed impegno piuttosto orizzontale, la connessione verticale dal fabbricante al

consumatore deve ancora essere sviluppata. Con ogni impresa che si associa, nuovi compiti ma anche nuove soluzioni diventeranno visibili. In questo modo attraverso la cooperazione nella solidarietà, possono essere poste nuove basi per una cooperazione con le banche e con gli investitori, ad es. le questioni delle garanzie possono essere risolte in modo completamente differente.

Tutti questi approcci per i cambiamenti pratici delle condizioni sociali dimostrano che non c'è motivo di ritirarsi nella rassegnazione. Un piccolo inizio, originariamente inosservato, non dovrebbe frenare nessuno. Tuttavia, si dovrebbe essere coraggiosi, poiché la paura non può superare le condizioni dominanti, ma piuttosto rimanervi ancora più invischiata. Chiunque voglia sostenere nuovi processi di rinnovamento deve imparare a nuotare contro corrente. Ciò può sembrare difficile all'inizio, ma rende più forti.

Appendice

Chi governa la terra? La questione della moderna riforma della terra (tesi)

1. Il sistema della legislazione della terra, cioè il canone delle regole per l'utilizzo della terra, è una caratteristica fondamentale di ogni società. Comunque, essa è anche espressione di come la società percepisce se stessa. L'emergere del moderno concetto di stato, con la disgregazione delle gerarchie della società tradizionale, e l'avvento di un nuovo ordine mondiale globalizzato rendono obbligatorio un nuovo sguardo al diritto fondiario. Altrimenti ne deriveranno gravi danni e ingiustizie, del tipo di quelle che già stiamo affrontando quotidianamente in numerose istanze.
2. La terra forma la base di qualsiasi società nella sua interezza. Pertanto, la necessaria ripartizione dell'utilizzo della terra deve creare vantaggio per tutti gli individui all'interno della società. Poiché la terra, tranne poche eccezioni, non è una merce che può essere prodotta, non può essere messa in vendita sul mercato. Vendere la terra significa privatizzare quella parte della terra data in affitto che dovrebbe propriamente essere socializzata. Trasformare i fattori produttivi in merci vendibili è un grave e basilare errore del nostro sistema economico. A questo riguardo, il lavoro e il capitale sono problematici in modo simile, sebbene per diverse ragioni.
3. La terra appartiene sempre a tutti, sebbene possa essere utilizzata soltanto da individui. Pertanto la "proprietà" individuale della terra può riferirsi unicamente al diritto di utilizzo. Fin quando questo utilizzo individuale continua senza cambiamenti, non c'è bisogno di un'azione da parte della società. Quest'ultima deve soltanto assicurare che il nuovo utilizzatore possa subentrare nei diritti del precedente utilizzatore quando questi se ne va. In un sistema simile, il diritto di utilizzo della terra potrebbe cambiare di mano soltanto attraverso un'assegnazione, non con una vendita. In questo modo, la "proprietà" della terra verrebbe rimessa in circolazione entro il sistema sociale. Non sarebbe la società a gestire la terra; essa dovrebbe semplicemente garantire che essa è disponibile per gli individui (adeguata) affinché la utilizzino, e che tale utilizzo non sia reso impossibile da prezzi di vendita proibitivi.
4. Invece di un prezzo di vendita pagato al precedente possessore, la società potrebbe imporre un pagamento come indennizzo sociale per la continuazione dell'utilizzo della terra. Ciò è giustificato poiché l'utilizzo della terra da parte di un individuo esclude qualsiasi altro dall'utilizzo del medesimo appezzamento. Il reddito a livello locale che si accumulerebbe attraverso i pagamenti verrebbe utilizzato a vantaggio di tutte le persone nelle rispettiva regione, o parte del mondo. Tali pagamenti compensatori non daranno origine ad interesse sul capitale, poiché nessuna vendita, e quindi nessun trasferimento di capitale, ha avuto luogo. Il loro livello non verrà determinato da domanda ed offerta, ma da considerazioni sociali. Ad esempio, la società potrà adeguare il livello in modo da renderlo adatto all'agricoltura ecologica o per altri scopi sociali.
5. Una riforma della terra di questo tipo avrebbe enormi conseguenze per le condizioni della vita sociale, dalle abitazioni fino alla pianificazione edilizia regionale e urbana, e infine, per il sistema agricolo. Ancor più profondi dovrebbero essere gli effetti sui prezzi e sui redditi se il modo di utilizzare la terra verrebbe così riportato ad una condizione stabile di salute. Il capitale, che al presente si lega alla proprietà della terra, verrebbe reso libero per altri utili scopi.

6. Una gran parte del mondo attualmente è costretta a riorganizzare i propri sistemi sociali, adattandoli alle condizioni della globalizzazione. Non dovrebbe essere necessario sprofondare queste regioni negli stessi problemi della speculazione fondiaria che altre parti del mondo hanno già dovuto attraversare forse in forme ancor più acute. Nei paesi ricchi, i diritti sociali da lungo tempo consolidatisi e lo stato sociale mitigano i problemi che sorgono dalla legislazione fondiaria. I paesi ancora in via di sviluppo non ebbero il tempo per dare origine a tali tutele; di conseguenza, essi mancano delle forze correttive che rendono tollerabili, nella nostra parte del mondo, gli effetti nocivi di sorpassate forme di diritto della terra.

La nostra responsabilità per le nostre risorse (tesi)

1. Da tempo immemore, le risorse del nostro mondo sembravano inesauribili. Ripetutamente, nuove scoperte e invenzioni sembravano aver reso inutili gravi preoccupazioni in merito. Questa euforia ormai se ne è andata. Siamo diventati consapevoli dei limiti delle nostre risorse. La cura e la crescita di esse sono necessarie. Un concetto più evoluto è la sostenibilità, basata sull'auto-rinnovabilità e sulla circolazione delle risorse.
2. La legislazione fondiaria ha un impatto più grande sulla gestione delle risorse di quanto venga generalmente considerato. Non sono soltanto gli effetti diretti nella tesi del primo mattone di base che sono in discussione. Direttamente o indirettamente, la legislazione fondiaria ha influenza su molto di più: il diritto alle risorse minerarie della terra; tipi preferiti di utilizzo dell'agricoltura; gestione e tutela delle fonti d'acqua e dell'inquinamento atmosferico. Questi sono anche i punti da cui originano le più tenaci opposizioni alle riforme. Il problema è aggravato dalla richiesta del WTO di deregolamentare le transazioni sulla proprietà terriera in ogni dove.
3. Un problema speciale è costituito dalle risorse minerarie sottomarine al di fuori dei territori nazionali, che per lungo tempo sono state escluse dalla sovranità. L'estensione dei limiti territoriali a 200 miglia è stato un colpo da maestro contro l'opportunità di rendere queste risorse disponibili a tutta l'umanità. Contese per diritti territoriali su isole e basi come le Falkland, l'Egeo, il Marocco, ecc., che, a prima vista, appaiono politicamente senza senso, spesso interessano miniere suboceaniche oppure giacimenti di petrolio. Invertire la rotta di questa aberrazione costituirebbe un movimento verso un tipo costruttivo della globalizzazione che non implicherebbe un'effettiva perdita di sovranità, ma soltanto l'astensione dall'espansione delle sfere di potere e quindi un passo importante verso la costruzione della fiducia.
4. In agricoltura, promuovere metodi di coltivazione ecologica ("bio") è l'obiettivo più importante essendo il più vicino che possiamo avere ad un'effettiva sostenibilità. Nei nostri paesi, la percentuale di metodi ecologici utilizzati è in crescita costante, sebbene essa abbia appena raggiunto il livello del 10%. Alla fine, i metodi ecologici sopravvivranno però soltanto se la struttura del prezzo lo consentirà. Nelle economie sviluppate, come reazione al cambiamento dei sussidi, da tradizionali a proporzionali all'area (senza riguardo agli aspetti ecologici), le nazioni sviluppate chiedono ora la totale abolizione dei sussidi agricoli. Questo comporta un altro problema in agricoltura, ovvero che certamente dobbiamo imparare a sostenere l'equilibrio locale dappertutto. L'agricoltura è legata alla terra, e ciò pone dei limiti regionali ai suoi mercati. Sarebbe assurdo se la globalizzazione, nella lotta per un'uguaglianza tecnologica e commerciale, dovesse distruggere la parte agricola dell'economia nei nostri Paesi. L'ecologia non è l'unica riforma di cui abbiamo bisogno nel nostro settore agricolo: abbiamo bisogno anche di un nuovo tipo di economia.
5. Riguardo ai materiali, le parole d'ordine odierne sono economia d'uso, astensione, riusabilità e sostituzione. Acqua e aria occupano un posto speciale poiché ciascuno ne ha assolutamente

bisogno. Sul lungo termine, un'economia globalizzata dovrebbe anche lottare per l'equilibrio del trasferimento delle merci dal momento che sempre più spesso il luogo in cui avviene il consumo non coincide con quello della produzione. I prezzi bassi delle materie prime e i bassi costi di trasporto portano ad un'accelerazione non richiesta del consumo. La tassazione ecologica potrebbe essere un rimedio. In modo da "plasmare" la globalizzazione, tali tasse dovrebbero essere impiegate per sforzi globali (supernazionali), per garantire che essi non vengano indebitamente utilizzati per il finanziamento interno dei singoli stati.

6. Il consumo di risorse è determinato, per una parte rilevante, dalla tecnologia disponibile alla società che consuma. Se vogliamo evitare per le società in via di sviluppo che seguono il nostro modello creino danni in modo simile a quelli che noi abbiamo fatto, dobbiamo consentire loro di partire dal nostro attuale livello tecnologico. Pertanto, il nostro obiettivo nel trattare con i paesi in via di sviluppo, non dovrebbe essere il massimo vantaggio competitivo, ma assicurare che essi impieghino la più economica e sostenibile tecnologia a disposizione. Gli economisti dovrebbero pensare come le necessarie norme economiche dovrebbero essere formulate.
7. Le risorse umane rappresentano un capitolo speciale. Il compito di creare condizioni di lavoro che promuovano lo sviluppo senza offendere la dignità umana è inconfutabile, ma esso può essere raggiunto soltanto da un sistema di misure economiche; ad esempio, quando vogliamo evitare che l'introduzione di un salario minimo conduca ad una perdita di vendite a causa dell'aumento dei prezzi. Lo slogan "la povertà è uno dei più grandi fattori di competizione" ne è un esempio efficace.
8. Il modo con cui impiegare i capitali, in quanto risorse, necessita di essere ulteriormente sviluppato. Ovviamente, ciò dipende da come vengono percepiti i processi che generano i bisogni del capitale. Dobbiamo acquisire speciali organi di senso per una corretta percezione di tali bisogni, per evitare il pericolo di una proliferazione della spesa o di un'appropriazione indebita da parte dell'*establishment* del governo.
9. Lo sviluppo del pensiero e della politica economica risiede in modo predominante su stimoli di tipo economico. Tuttavia, nuove recenti visioni dimostrano che le considerazioni di tipo ecologico stanno generalmente svanendo dalla pubblica consapevolezza, lasciando il controllo sui lacci della borsa. Ci si dovrebbe aspettare che le persone comprendano che senza un profondo cambiamento della pubblica consapevolezza, non sarà possibile risolvere alla radice i nostri problemi. Infatti, appare discutibile se gli appelli morali all'agricoltura e le considerazioni sull'equilibrio tecnologico siano tutte adatte a stimolare la responsabilità globale.
10. Infine, l'intera problematica delle risorse deve essere estesa chiedendo qual è l'uso finale dei prodotti. Ciò che veramente importa non è tanto la quantità di ciò che viene consumato, ma per cosa lui o lei lo stanno utilizzando? Che cosa raggiunge l'umanità mentre essa "consuma" la natura?

Le donazioni come una condizione per lo sviluppo. Gestione della "proprietà intellettuale" (tesi)

1. Con lo sviluppo di un ordine globale mondiale e, in particolare, di un sistema economico globale, le vecchie frontiere stanno sempre più scomparendo. Tuttavia, le frontiere garantiscono una protezione sotto la quale i processi della vita possono svilupparsi in uno spazio protetto. Questi rifugi sono stati progressivamente distrutti o anche aboliti dall'appello di Bretton Woods "abbasso il protezionismo". Chiediamo ancora della responsabilità per lo sviluppo di tutte quelle regioni che erano poco o nulla sviluppate quando le frontiere vennero abolite. Il neo-liberalismo ritiene che i

mercati sono l'unica risposta a questa domanda. Tuttavia, i mercati da soli non sono un modello di sviluppo sociale.

2. La vita inizia con una grandissima donazione. Nei nostri paesi le persone giovani si trovano in un posto socialmente protetto per molti anni. I genitori o la società si prendono cura di loro, fino a che essi possono entrare nella vita professionale dopo un periodo di educazione, di tirocinio e di studi. La donazione in questo contesto significa anche che i genitori e la società non richiedono una restituzione. Abbiamo fiducia nella possibilità che ci sarà un flusso di ritorno attraverso la vita sociale in genere. Al contrario, gli aiuti allo sviluppo che i paesi del nord pagano sono estremamente bassi. Le nazioni industrializzate si sono “tormentate” per decenni con la questione se lo 0,5% di aiuti per l'estero rappresenta qualcosa di ragionevole o meno per le loro economie. Inoltre, una gran parte delle esigue donazioni viene data nella forma di sussidi per la svalutazione.
3. Alle soglie dell'economia mondiale non ci si può espandere immediatamente poiché la crescita poi si ritorcerebbe contro internamente per la mancanza di capacità di espansione. Una crescita addizionale causa disoccupazione invece che nuovi posti di lavoro. Le forze dell'economia rilasciate dalla crescita della produttività devono essere usate in modo nuovo per evitare che la vita sociale si ammali. Lo sviluppo del mercato azionario mostra il problema abbastanza chiaramente poiché sembra che la borsa sia capace di crescere ad libitum in quanto non necessita di considerare la realtà. Le quotazioni di borsa sono astratte e non sono adeguate alla vita reale. La crisi del mercato azionario ha dato origine a riflessioni e dubbi. Il problema è se questo umore sopravvivrà alla prossima ripresa della borsa.
4. L'accordo TRIPs mirava a proteggere i diritti della proprietà intellettuale proprio nel momento in cui, per l'obiettivo dello sviluppo, il trasferimento di know-how sarebbe stato necessario avvenisse sulla scala più grande possibile. Dietro questa questione sta il problema che la ricerca è stata progressivamente trascinata nella sfera gestione del business microeconomico e nella produzione di profitto. In questo modo, le questioni del know-how diventano questioni di pura competitività. La competitività, tuttavia, non chiede lo sviluppo di altri esseri umani ma guarda soltanto ai propri interessi. Per questa ragione, sarebbe stato necessario separare la ricerca e le licenze da una parte e la produzione con la distribuzione dall'altra. Partendo da una tale separazione, sarebbe emersa una distribuzione completamente differente dei diritti d'utilizzo. L'effetto avrebbe livellato le differenze dello sviluppo invece che approfondirle.
5. Lo sviluppo di una situazione globale rende necessario allargare la comprensione dell'economia includendo l'idea della donazione. Senza donazione non c'è sviluppo.

L'autore

Udo Herrmannstorfer vive a Dornach; è nato nel 1941 a Breslavia; manager industriale, Master in amministrazione commerciale, studi di economia. Sin dal 1971 è consulente manageriale *free-lance* focalizzato su organizzazione e formazione. Studia l'antroposofia e i suoi impulsi. Consulenza e supporto di iniziative che cercano di assumere nuove forme, basate sull'idea della tripartizione. Lavora a problemi di politica economica e sociale da un punto di vista socio-scientifico. I lavori internazionali includono letture e seminari, lavora anche come editore e autore. Dirige l'istituto per le forme moderne della vita economica e sociale a Dornach, Svizzera.